

Università  
della  
Svizzera  
italiana

Facoltà  
di scienze  
economiche

IRE  
Osservatorio  
delle politiche  
economiche  
O-Pol

---

## ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE

OSSERVATORIO DELLE POLITICHE ECONOMICHE

---

# Competitività Economica 2012

Rapporto sulla struttura economica ticinese

---

*Referenti:*

Valentina Mini

[valentina.mini@usi.ch](mailto:valentina.mini@usi.ch)

Davide Arioldi

[davide.arioldi@usi.ch](mailto:davide.arioldi@usi.ch)

**Per ulteriori informazioni**

Istituto di ricerche economiche

Via Maderno 24

CH – 6904 Lugano

Tel. +41(0)58 666 46 61

Fax. +41(0)58 666 46 62

e-mail: [opol@usi.ch](mailto:opol@usi.ch)



---

## INDICE

---

Parte I GUIDA ALLA LETTURA .....	7
INTRODUZIONE.....	9
1.1 NOTA TEORICA.....	10
1.2 NOTA METODOLOGICA .....	13
Parte II LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA CANTONALE .....	19
ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE .....	21
TARGET.....	34
3.1 UNA MISURA DELLA QUALITÀ DI VITA: IL PRODOTTO INTERNO LORDO .....	34
3.1.1 <i>Il prodotto interno lordo pro capite</i> .....	37
3.1.2 <i>Una misura dell'ineguaglianza territoriale: il coefficiente di Gini</i> .....	42
CATEGORIE DI BASE.....	46
4.1 PRODUTTIVITA' .....	47
4.2 OCCUPAZIONE.....	54
4.2.1 <i>Il frontalierato</i> .....	58
FATTORI DI SVILUPPO.....	63
5.1 CAPITALE FISICO .....	64
5.1.1 <i>La superficie edificabile</i> .....	64
5.1.2 <i>La superficie naturale</i> .....	67
5.1.3 <i>Le unità immobiliari</i> .....	70
5.1.4 <i>Le infrastrutture stradali</i> .....	76
5.2 CAPITALE UMANO .....	79
5.2.1 <i>Educazione e formazione</i> .....	79
5.2.2 <i>La disoccupazione</i> .....	80
5.2.3 <i>Ricorso all'assistenza</i> .....	82
5.3 POTENZIALE FINANZIARIO .....	84
5.3.1 <i>Potenziale finanziario pubblico</i> .....	84
5.3.2 <i>Potenziale finanziario privato</i> .....	92
5.4 STRUTTURA IMPRENDITORIALE .....	98
5.4.1 <i>Nuove aperture di impresa e posti di lavoro creati</i> .....	98
5.4.2 <i>Fallimenti e impatto sul PIL cantonale</i> .....	100
5.4.3 <i>Evoluzione del numero di imprese create, al netto dei fallimenti</i> .....	102
5.4.4 <i>Struttura settoriale economica</i> .....	102



5.4.5 Importazioni ed esportazioni cantonali .....	104
5.5 CAPITALE SOCIALE.....	109
5.5 INNOVAZIONE E INNOVATIVITÀ.....	111
DETERMINANTI DI SUCCESSO.....	115
6.1 SICUREZZA.....	116
6.2 SKILLS, FORMAZIONE E CONOSCENZA .....	119
6.3 CENTRI DECISIONALI E ORGANIZZATIVI.....	122
6.4 ACCESSIBILITÀ .....	124
6.5 STRUTTURA SOCIALE .....	127
6.5.1 Partecipazione al voto.....	127
6.5.2 Livello di soddisfazione della vita sociale.....	128
6.6 STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE .....	130
6.6.1 Struttura demografica.....	130
6.7 STRUTTURA ECONOMICA .....	133
6.7.1 Salari .....	133
6.7.2 Il contributo delle attività economiche svolte: analisi Shift & Share.....	141
6.7.3 Le caratteristiche cantonali della struttura occupazionale: un'analisi tramite quozienti localizzativi .....	143
Parte III LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA SUB-CANTONALE .....	150
ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE .....	151
TARGET.....	153
8.1 PRODOTTO INTERNO LORDO PROCAPITE .....	153
CATEGORIE DI BASE.....	155
9.1 INTRODUZIONE SUL VALORE AGGIUNTO.....	155
9.2 PRODUTTIVITÀ .....	156
9.3 OCCUPAZIONE.....	158
9.4 TRAIETTORIE DI CRESCITA .....	160
9.5 LE DETERMINANTI DELLA CRESCITA A LIVELLO SUB-CANTONALE.....	161
9.5.1 Analisi dei dati secondari: le variabili quantitative disponibili.....	162
9.5.2 Le variabili qualitative: analisi dei dati raccolti tramite questionario. ....	170
Parte IV POLICY IMPLICATION .....	173



Parte I  
GUIDA ALLA LETTURA



---

## INTRODUZIONE

---

Il presente documento, giunto alla sua terza edizione, mira a disegnare una sintesi del profilo economico cantonale, basandosi sulle principali evidenze emerse dall'analisi di dati primari e secondari. L'approccio utilizzato è quello del modello piramidale di Lengyel [2004], Begg [1999], European Commission [1999] e Jensen-Butler [1996]<sup>1</sup>. Il lavoro racchiude le attività di monitoraggio e benchmarking prodotte dall'Osservatorio delle Politiche Economiche (O-Pol), creato in IRE per volontà del Dipartimento delle Finanze e dell'Economia per comprendere e interpretare l'evoluzione della struttura economica cantonale.

Il presente rapporto mira a creare una piattaforma conoscitiva comune sullo stato e l'evoluzione della competitività economica cantonale. Tra le sue funzioni principali sottolineiamo quella di disegnare un'interpretazione che vorrebbe essere generalmente condivisa, mantenendo coerenza con quegli indicatori che sistematicamente vengono rilevati a livello cantonale e sub-cantonale (al fine di individuare trend di crescita e disegnare possibili traiettorie di sviluppo dell'economia cantonale). Lo studio mira ad essere punto di riferimento sul quale costruire il monitoraggio delle dinamiche di sviluppo economico e la valutazione delle politiche economiche del cantone, dando la possibilità di approfondire – attraverso analisi focus su richiesta – ciascuna delle dimensioni considerate.

L'architettura del documento qui proposto si basa su due sezioni principali: la prima relativa alla competitività economica cantonale ticinese all'interno dello scenario svizzero, la seconda relativa alla competitività economica regionale all'interno del Ticino, confrontando le 4 regioni funzionali e gli agglomerati.

---

<sup>1</sup> per approfondimenti si rimanda alla descrizione in nota metodologica

## 1.1 NOTA TEORICA

Negli anni recenti si è assistito ad un'evoluzione della natura dei problemi regionali, tale da determinare un cambiamento sia nelle interpretazioni teoriche, sia nell'impostazione degli interventi.

I riferimenti teorici hanno subito un'evoluzione concettuale nell'interpretazione delle nozioni di sviluppo e di crescita: da teorie orientate alla domanda in condizioni di risorse produttive date a approcci orientati all'offerta, dapprima in un'ottica di raggiungimento del benessere individuale e successivamente indirizzate alle capacità produttive dei sistemi locali.

Attualmente il problema della crescita viene associato alla determinazione degli elementi endogeni locali, sui quali risiede la competitività di un territorio. Quest'ultima è entrata con forza sia nei dibattiti accademici sia in quelli politici come elemento cardine dello sviluppo regionale, dal quale dipende la sopravvivenza stessa di un'economia in un contesto competitivo su scala mondiale.

Questo tipo di competitività assoluta nasce da maggiori capacità produttive e innovative reali, grazie alle quali le regioni sono in grado di trovare un ruolo all'interno della divisione internazionale del lavoro e negli equilibri del commercio internazionale, mantenendo una loro funzione duratura nel tempo.

Parlare di sviluppo regionale in questo contesto significa quindi riflettere su quegli elementi che permettono di creare e mantenere nel tempo tale vantaggio (assoluto o competitivo); questi elementi vanno ricercati all'interno del territorio e sono generati attraverso l'uso efficiente e creativo delle risorse presenti. Contemporaneamente, la capacità di sviluppo delle regioni deve sfruttare rendimenti crescenti ed economie di agglomerazione che si manifestano sul territorio attraverso aggregati economici tipici, che, attraverso l'utilizzo di un mix di risorse, creano la specificità distintiva del territorio stesso.

Il territorio diviene perciò elemento attivo nel processo competitivo, generando vantaggi per le imprese e per gli altri attori economici, garantendo economie di agglomerazione e vantaggi localizzativi, soprattutto quando le sinergie interne e la diversificazione del tessuto produttivo locale riducono l'incertezza statica e dinamica, limitando i costi di produzione e di transazione e incentivando i processi di apprendimento collettivo. Tale processo assume notevole importanza, specialmente per la presenza di elementi tangibili e intangibili, provenienti dalla sfera economica e sociale. Un approccio al territorio di questo tipo evidenzia la necessità di interventi non limitati a colmare le lacune e i ritardi

essenzialmente infrastrutturali di alcune regioni periferiche, ma in grado di pensare ad un'ampia strategia di posizionamento competitivo delle nazioni e delle regioni<sup>2</sup>.

Per la comprensione della competitività regionale si parte dalla definizione data nel Sesto Rapporto Periodico delle Regioni dalla Commissione Europea del 1999, nel quale la competitività regionale è definita come l'abilità di produrre beni e servizi in grado di soddisfare i test dei mercati internazionali, pur mantenendo allo stesso tempo livelli di reddito alti e sostenibili ovvero, più genericamente, l'abilità delle regioni di generare livelli di reddito e di occupazione relativamente elevati, nel quadro della competizione esterna. Per completare il quadro interpretativo, è necessario aggiungere una definizione più recente, nella quale si afferma che la competitività di una regione è data dall'abilità della stessa di ottimizzare le sue dotazioni endogene, al fine di competere e prosperare sui mercati nazionali e internazionali e di adattare i propri cambiamenti a questi mercati (Martin, 2003).

Nel tentativo di unificare alcuni elementi chiave, è stato scelto e adattato un modello concettuale che prende in considerazione varie intuizioni sia teoriche sia empiriche, noto come modello piramidale della competitività<sup>3</sup>.

Il modello proposto si compone di quattro principali dimensioni (Fig. 1):

Figura 1: **Rappresentazione semplificata del modello piramidale della competitività** (Elaborazione IRE, 2011)



<sup>2</sup> Nel presente rapporto si assume una definizione di regione istituzionale che identifica una porzione sub-nazionale di territorio.

<sup>3</sup> Lengyel [2004], Begg [1999], EuropeanCommission [1999], Jensen-Butler [1996], con diversi aspetti comuni al modello hat model di European Commission, 2002.

**1.TARGET.** L'obiettivo competitivo di un territorio è quello di mantenere o generare un tenore di vita elevato in termini sia quantitativi sia qualitativi, seguendo l'impostazione tradizionale. La definizione del target competitivo è legato alle problematiche che hanno guidato policy maker ed economisti per centinaia di anni, ossia una migliore comprensione degli elementi in grado di migliorare il benessere economico e la distribuzione di ricchezza. Le variabili in gioco a questo livello sono molte e difficilmente quantificabili: qui, ad esempio, trova spazio la nozione ampia di attrattività di un territorio. L'indicatore comunemente utilizzato per questo obiettivo è attualmente il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite, in grado di dare un'indicazione, sebbene incompleta, dello standard di vita medio della popolazione<sup>4</sup>.

**2.DETERMINANTI DELLA CRESCITA.** La decomposizione del PIL a fini analitici mette in evidenza due componenti: la produttività del lavoro e il tasso di occupazione. In questo contesto la produttività deve essere intesa come una misura delle risorse necessarie per produrre una data unità di output. In questo senso, essa è un indicatore importante per la competitività regionale e locale, sebbene non possa esserne l'unica spiegazione<sup>5</sup>. L'occupazione nel nostro cantone richiede poi un'analisi particolarmente attenta: per questo O-Pol collabora strettamente con O-Lav per il presente punto.

**3.I FATTORI DI SVILUPPO** vengono visualizzati nella linea intermedia dello schema piramidale. Sono dimensioni che hanno un'influenza diretta sulle categorie di base e sulle quali i policy maker possono intervenire con programmi specifici, per ottenere un risultato di breve termine sulla performance competitiva regionale. Nella fattispecie, si tratta di:

- capitale fisico, che include le infrastrutture di base e lo sviluppo tecnologico;
- capitale umano;
- struttura imprenditoriale;
- capitale sociale e istituzionale;
- capitale finanziario a disposizione;
- infrastrutture cosiddette intangibili (con legami verso lo sviluppo tecnologico, il capitale umano e il capitale sociale).

---

<sup>4</sup> Il benessere è un concetto molto ampio che non coinvolge soltanto grandezze economiche, per questo si preferisce dire che il PIL pro capite viene utilizzato per dare un'indicazione sullo standard della qualità di vita media della popolazione residente nella regione.

<sup>5</sup> In questa fase è anche importante sottolineare che, a livello regionale, il PIL pro capite non è determinato soltanto dall'attività delle imprese, ma anche dai trasferimenti regionali (sia pubblici che privati) e dalla parte di valore aggiunto non valutato sul mercato (elementi importanti soprattutto nelle regioni più povere).



Queste dimensioni sono a loro volta influenzate o formate da quegli elementi che definiscono sul lungo termine un elevato livello di competitività regionale (le determinanti di successo).

**4.LE DETERMINANTI DI SUCCESSO** vengono poste alla base della piramide. Si tratta di una declinazione a duplice valenza: da un lato specificano ulteriormente le caratteristiche dei fattori di sviluppo con un'ottica di lungo termine, dall'altro evidenziano quegli elementi che influiscono indirettamente sulla performance competitiva. Per tale motivo un intervento di politica su queste determinanti produrrà effetti strutturali su un lungo orizzonte temporale. Le determinanti individuate nel modello sono:

- struttura economica;
- innovatività, ossia la predisposizione innovativa;
- formazione, conoscenza e skills;
- centri decisionali e organizzativi;
- accessibilità regionale, intesa sia come raggiungibilità che accessibilità ai servizi;
- struttura sociale, in particolare la tendenza relazionale;
- identità regionale e struttura della popolazione.

La base conoscitiva offerta dal modello piramidale ha una triplice funzione:

- a. è punto di partenza per un monitoraggio delle politiche economiche più attento, strutturato e ripetuto nel tempo;
- b. è base informativa comune, sia per l'analisi della situazione economica corrente sia per esami settoriali più dettagliati con una struttura di benchmarking definito;
- c. è un riferimento interpretativo che può stimolare e sollecitare riflessioni più generali sulle policy e sulla relativa valutazione.

## **1.2 NOTA METODOLOGICA**

La lettura della struttura economica ticinese data attraverso il presente rapporto si basa sul modello piramidale e si esplica attraverso l'utilizzo di dati quantitativi e qualitativi. Lo studio è suddiviso in due parti: la prima considera la competitività del Ticino rispetto alle performance registrate dagli altri cantoni elvetici; la seconda parte focalizza l'attenzione sul livello sub cantonale. Entra all'interno del sistema economico ticinese per comprendere la struttura delle realtà relative alle regioni funzionali (i territori del luganese, locarnese e mendrisiotto vengono confrontati tra loro) e degli agglomerati (in una duplice chiave: da un lato il confronto interno, dall'altro il confronto degli agglomerati ticinesi rispetto ad alcune realtà svizzere selezionate). Il confronto, elemento fondante dell'analisi della

competitività, mira a creare una situazione di paragone nella quale le regioni possono individuare e riflettere sulla propria posizione.

In ognuna delle sezioni la struttura di indicatori ripercorre la suddivisione proposta dal modello piramidale: partendo dalle variabili utili per comprendere il tenore di vita, si passa via via a considerare le categorie di base, i fattori di sviluppo e infine le determinanti di successo, attraverso 4 macro categorie che si suddividono in 16 dimensioni, ognuna delle quali composta da differenti criteri. Queste variabili fanno riferimento a dati secondari provenienti da istituzioni riconosciute (vd. Tabella 1).

**Tabella 1: Classificazione delle fonti in uso nel database di O-Pol secondo il livello Territoriale**

GRUPPO	INDICATORE	VARIABILE	COPERTURA GEOGRAFICA	FORTE	DETTAGLIO	PERIODICITÀ	SERIE TEMPORALE	REVISIONI/MODIFICHE SERIE STORICA
Target	Qualità di vita	PIL pro capite reale	Nazionale, Cantonale, Regione funzionale	BakBasel	Pil pc reale, Svizzera e Province di confine.	Annuale	1980-2011	Annuali
Target	Qualità di vita	PIL pro capite reale	Nazionale, Cantonale,	SECO	Pil pc reale	Annuale	2008-2010	Annuali
Target	Qualità di vita	PIL	Nazionale, Cantonale, Regione funzionale, Agglomerato	BakBasel	Pil prezzi reali (2000), Svizzera e Province di confine, anche scomposto per macro settori	Annuale	1980-2011	Annuali
Target	Qualità di vita	Curva di Lorenz	Nazionale	Elaborazione IRE su dati BakBasel	PIL cantonale, PIL pro capite cantonale	Occasionale	1980 1990 2000 2010 2011	Annuali
Target	Qualità di vita	Indice di GINI	Nazionale	Elaborazione IRE su dati BakBasel	PIL cantonale, PIL pro capite cantonale	Occasionale	1980 1990 2000 2010 2011	Annuali
Determinanti della crescita	Produttività	Produttività oraria reale	Nazionale, Cantonale, Regione funzionale	BakBasel	Dato aggregato e settoriale	Annuale	1980-2011	Annuali
Determinanti della crescita	Occupazione	Occupati	Nazionale, Cantonale, Regione funzionale	BakBasel, UST	Dati UST per macro-settore	Annuale	1980-2011 e 1980, 1990, 2000, 2009, 2011 (UST)	.
Determinanti della crescita	Occupazione	Lavoratori frontalieri	Cantonale, Nazionale	UST	Numero	Annuale	2004-2011	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie edificabile, costruita e incerta	Nazionale, Cantonale, per tipologia urbana	Office fédéral du développement territorial ARE	Superficie edificabile, edificata, incerta	Occasionale	2007, 2012	Revisione 2012
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie forestale	Nazionale, Cantonale	UST	Superficie produttiva e non produttiva	Annuale	2004-2011	.

Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Investimenti forestali	Nazionale, Cantonale	UST	Tipologia investimenti	Annuale	1990-2011	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie agricola	Nazionale, Cantonale	UST	Tipologia di utilizzo della superficie	Annuale	1980-2011	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Produzione agricola	Nazionale, Cantonale	UST	Voci di costo e di ricavo, valore aggiunto, investimenti	Annuale	2002-2011	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Superficie abitativa	Cantonale	UST	.	Occasionale	2010	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Abitazioni secondario	Cantonale	UST	.	Occasionale	2010	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Abitazioni libere	Cantonale	UST	.	Annuale	2002-2011	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Caratteristiche delle unità immobiliari	Cantonale	UST	Numero di camere, mq, anno costruzione	Annuale	2009-2010	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Evoluzione dei prezzi di costruzione degli alloggi	Grandi regioni	UST	.	Annuale	2002-2012	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Evoluzione dei prezzi di ristrutturazione degli alloggi	Grandi regioni	UST	.	Annuale	2002-2012	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Confronto dei prezzi di alcune di costruzione e manutenzione immobili	Grandi regioni	UST	.	Occasionale	2012	.
Fattori di sviluppo	Capitale fisico	Evoluzione dei prezzi di vendita degli immobili	Grandi regioni	UST	.	Annuale	1996-2012	.
Fattori di sviluppo	Capitale umano	Livello di formazione scolastica	Cantonale	Rifos (UST)	Tipologia di livello educativo conseguito	Annuale	2009-2010	Nel 2010 sono stati aggregati alcuni livelli di formazione
Fattori di sviluppo	Capitale umano	Disoccupazione	Grandi regioni	UST	.	Annuale	2002-2011	.
Fattori di sviluppo	Capitale umano	Tasso d'aiuto sociale	Cantonale	UST	.	Annuale	2005-2011	.
Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Indice sfruttamento potenziale fiscale	Cantonale	UST	.	Annuale	2009-2011	.
Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Bilanci cantonali	Cantonale	UST	Conto Economico e Situazione Patrimoniale	Annuale	2000-2011	.

Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Risparmio	Cantonale	BNS	Savings	Annuale	2005-2011	.
Fattori di sviluppo	Potenziale finanziario	Indebitamento	Cantonale	BNS	Mortgages	Annuale	2005-2011	.
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Nuove imprese create	Cantonale	UST	Numero di nuove imprese create e nuovi posti di lavoro, suddivisi per settore economico	Annuale	2001-2010	.
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Fallimenti	Cantonale	UST	Numero e importo fallimenti	Annuale	1994-2011	.
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Importazioni ed esportazioni	Cantonale	UST	Valore assoluto import/export	Annuale	2007-2011	.
Fattori di sviluppo	Struttura imprenditoriale	Tasso di cambio Chf/Eur	.	Bloomberg	.	Annuale	2007-2011	.
Fattori di sviluppo	Innovazione e innovatività	Investimenti in R&D	Cantonale e per alcune regioni Italiane e Tedesche	BakBasel	Disponibile solo valore medio 2000-2010 e % sul GDP 1990-2010 solamente per TI e CH	Annuale	Media 2000-2010	.
Determinanti di successo	Sicurezza	Numero reati	Cantonale	UST	Scomponibile per tipologia di reato	Annuale	2009-2011	.
Determinanti di successo	Skills, formazione e sicurezza	Iscrizioni università	Cantonale	UST	Numero iscritti per università e scuole specialistiche	Annuale	2009, 2011	.
Determinanti di successo	Centri decisionali e organizzativi	Numero succursali estere o sedi	Cantonale	UST	In attesa della pubblicazione del dato	Triennale	2009	.
Determinanti di successo	Accessibilità	Tempistiche e di percorrenza a tragitto casa-lavoro	Cantonale	UST	Dato disaggregato per alcune variabili demografiche	.	2010	.
Determinanti di successo	Accessibilità	Numero di voli e tratte aeroportuali	Grandi aeroporti	UST	.	Annuale	2000-2011	.
Determinanti di successo	Struttura sociale	Partecipazione al voto	Cantonale	UST	.	Occasionale	2011	.
Determinanti di successo	Struttura sociale	Livello di soddisfazione su alcune variabili sociali	Grandi regioni	UST	Rilevazione sul livello di soddisfazione della vita comunitaria, attività nel tempo libero, relazioni personali, durata del tempo libero	Occasionale	2011	.
Determinanti di successo	Struttura della popolazione	Struttura demografica	Cantonale	UST	Popolazione per classi di età	Annuale	2010-2011	.
Determinanti di successo	Struttura economica	Salari	Cantonale	UST	Salari per percentili e per settore economico	Annuale	2002-2011	.

Determinanti di successo	Struttura economica	Valore aggiunto	Ticino e Lombardia	BakBasel	Scomposizione per alcuni settori	Annuale	2002-2011	.
Determinanti di successo	Struttura economica	Occupati residenti	Cantonale	UST	.	Annuale	2011	.
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Popolazione e residente	Nazionale, Cantonale, Comunale	USTAT	.	Annuale	2011	.
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Indice di accessibilità	Comunale	USTAT	.	Occasionale	2008	.
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Posti di lavoro	Comunale	USTAT	.	Triennale	2008	.
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Struttura demografica	Comunale	USTAT	.	Annuale	2011	.
Determinanti della crescita	Variabili quantitative	Tassazione persone Fisiche	Comunale	USTAT	.	Periodica	2011	.

L'osservatorio ha creato un database organizzato seguendo la struttura del modello, ad uso interno e aggiornato di volta in volta con i dati più recenti (attualmente la maggior parte delle serie indicano un lasso temporale dal 1980 al 2010; nel presente lavoro si farà comunque riferimento all'ultimo dato temporalmente disponibile, quando antecedente o uguale al 2011).

In aggiunta all'utilizzo di queste serie storiche, O-Pol ha sviluppato alcuni indicatori quantitativi sulla base dei risultati raccolti tramite una Opinion Survey condotta ad hoc sulla base di un campione di imprese ticinesi (circa 300), selezionate secondo criteri territoriali e settoriali. Seguendo l'approccio usato da diversi anni dal World Economic Forum [2010], l'inchiesta non ha l'intento di voler riprodurre dei risultati statisticamente significativi, ma di voler essere uno strumento di informazione qualitativa primaria, indicativo in termini di legame con una percezione reale ed attuale dell'economia. L'intento è duplice: da un lato coprire (almeno parzialmente) la carenza di dati quantitativi per alcune variabili a livello sub-cantonale, dall'altro ottenere una visione reale da parte degli agenti coinvolti. I risultati elaborati sono presentati all'interno di ogni sezione tematica dedicata.

### Struttura dello studio

Nella prima sezione si propone una istantanea sulla situazione corrente corredata da un grafico piramidale che, attraverso diversi colori, cerca di valutare lo stato competitivo attuale. La seconda parte è dedicata all'analisi della competitività economica cantonale confrontata con le altre realtà cantonali. La terza parte offre invece l'analisi della situazione competitiva sub-cantonale: le quattro regioni funzionali ticinesi e gli agglomerati ticinesi

sono confrontati tra loro e con alcuni altri agglomerati svizzeri selezionati. Infine, nell'ultima sezione, il lettore potrà trovare una lettura conclusiva delle variabili esposte con diverse riflessioni sulle implicazioni di policy.

Parte II  
LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA CANTONALE





---

## ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE

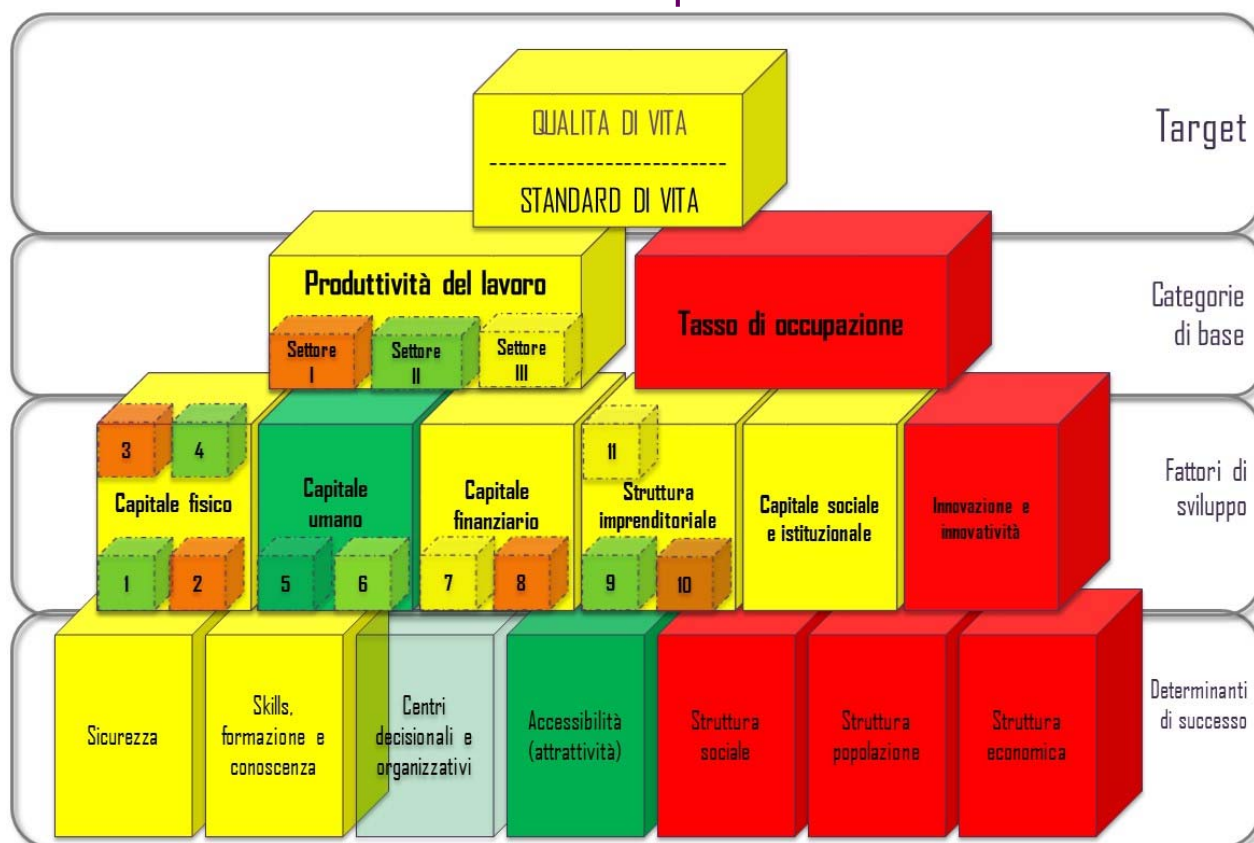
---

Il presente studio mira a delineare il profilo economico cantonale sulla base delle analisi comparative svolte sull'insieme dei cantoni, al fine di mettere in evidenza la realtà ticinese attraverso il monitoraggio e la valutazione della sua struttura competitiva.

La Figura 2 fornisce un'istantanea sulla realtà competitiva ticinese attuale. Attraverso la sua immediata visualizzazione grafica, possiamo sinteticamente valutare le singole determinanti competitive ticinesi. Il colore rosso indica quelle aree in cui esistono carenze e ritardi competitivi da colmare: pone quindi un segnale di allerta in un'area di potenziale intervento. Il colore giallo indica il raggiungimento di determinati obiettivi competitivi, ma non la loro completa affermazione. In termini comparativi si tratta di un'area in linea con la media svizzera da monitorare per possibili miglioramenti. Il colore verde indica invece una valutazione eccellente (superiore alla media svizzera) della dimensione considerata. Il colore tenue o trasparente una dimensione indagata con solo dati di tipo qualitativo. All'interno di ogni rettangolo maggiore possono poi essere compresi dei quadrati identificati da numeri o lettere ai quali va applicata la stessa metodologia esplicativa appena accennata.

Figura 2: La valutazione della competitività del Ticino rispetto al resto dei cantoni svizzeri seguendo il modello piramidale (Elaborazione IRE).

## Modello Piramidale della competitività economica locale



Legenda: 1 Superficie forestale produttiva; 2 Superficie agricola; 3 Stock immobiliare; 4 Infrastrutture stradali; 5 Formazione; 6 Ricorso all'assistenza; 7 Capitale finanziario pubblico; 8 Capitale finanziario privato; 9 Apertura nuove imprese; 10 Fallimenti; 11 Internazionalizzazione

**TARGET** In termini di standard di vita espresso dal PIL pro capite, il Ticino si mantiene sostanzialmente in linea rispetto alla media nazionale. I dati 2011 e 2010 prodotti da BakBasel indicano un PIL pro capite per il cantone Ticino di poco superiore al valore nazionale, al pari del livello di crescita per il periodo 2009-2011.

È importante tuttavia notare che prendendo in considerazione i dati forniti dalla Seco/UST, il PIL pro capite ticinese, disponibile solo per l'anno 2010, risulta di circa il 10% inferiore al dato nazionale. BakBasel ci ha informato che tale differenza è generata dall'utilizzo di due diverse basi statistiche per il calcolo. Ha inoltre comunicato che provvederà, nelle prossime elaborazioni, ad uniformare la propria base statistica. Un altro elemento importante da considerare nel confronto di questo valore su scala nazionale, è dato dal fatto che l'economia cantonale è caratterizzata da un numero relativamente elevato di lavoratori frontalieri, che contribuiscono alla produzione di

ricchezza del cantone ma non sono compresi nella base di calcolo (denominatore) del PIL pro capite (non sono cioè compresi all'interno della popolazione). Dividendo quindi il PIL cantonale per la popolazione residente più la forza lavoro frontaliera, il PIL pro capite ticinese risulta del 13,5% inferiore rispetto al PIL pro capite 2011 calcolato da BakBasel (-15% per il cantone Basilea e - 12% per il cantone Ginevra). In termini dinamici, segnaliamo invece che nell'ultimo decennio si sta registrando un costante aumento delle disparità nella distribuzione di ricchezza (maggiore concentrazione).

**PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO** La produttività reale oraria del Ticino negli anni 2010 e 2011 è stata sempre inferiore al valore nazionale (circa il 5,5% minore). Anche la crescita della produttività negli anni 2010 e 2011 è stata lievemente inferiore rispetto al dato nazionale. Allargando poi l'orizzonte di analisi al periodo 2006-2011, osserviamo come la produttività ticinese si sia mantenuta sostanzialmente stabile (-0,5%) contro un incremento della produttività nazionale dell'1,25%. È importante minimizzare il differenziale di produttività con l'area nazionale per permettere al territorio di mantenere gli standard qualitativi e quantitativi attuali. La situazione non si modifica anche analizzando le produttività, in termini relativi e assoluti, settoriali. La produttività nel settore primario e terziario è inferiore rispetto sia al valore nazionale sia alle aree limitrofe (regione Insubrica); la produttività nel settore secondario è invece ancora minore rispetto al valore nazionale ma superiore rispetto alle aree limitrofe (regione insubrica).

È importante sottolineare come il differenziale di produttività con l'area italiana (provincia di Como, Varese, Lecco e Sondrio) sia elevato in molti settori (in aggregato la produttività ticinese è inferiore del 9%). La produttività delle provincie di Como, Varese, Lecco e Sondrio è cresciuta molto negli anni superando i livelli produttivi di Milano; i tassi di crescita della produttività ticinese sono stati invece inferiori rispetto ai valori della Confederazione. Questo differenziale, che sembra andare amplificandosi, potrebbe causare problematiche di rilievo nel momento in cui la situazione politica della vicina penisola dovesse raggiungere livelli di equilibrio; ci si troverebbe a competere con un territorio contiguo caratterizzato da competitività delle merci e servizi maggiori. È importante quindi cercare di ridurre questo gap con politiche economiche/fiscali adeguate che incentivino investimenti in produttività, osservando cosa succede nei territori limitrofi. Questa impostazione viene confermata anche dai risultati della survey che abbiamo svolto presso alcuni operatori economici del territorio; al fine di aumentare la produttività della propria azienda, i rispondenti riterrebbero utile diminuire la fiscalità sugli investimenti, la burocrazia e procedere a una maggiore formazione del personale.

**TASSO DI OCCUPAZIONE** Il tasso 2011 di occupazione ticinese (pari a circa il 50%) si attesta a un valore più basso rispetto al dato nazionale (60% circa). Questa differenza è dovuta alla particolare struttura della popolazione, della funzione produttiva e del mercato del lavoro (caratterizzati dalla vicinanza alla frontiera). I risultati della nostra survey hanno inoltre indicato che le aziende considerano l'attuale livello occupazionale sostanzialmente conforme alle loro necessità produttive; segnalano invece che non risulta eccessivamente semplice o conveniente assumere personale locale e che gli elementi che sono più necessari alla loro forza lavoro sono un buon livello di formazione e di flessibilità. Il basso costo della manodopera o la presenza di lavoratrici femminili non sono invece considerati elementi determinanti; diversamente, l'aver lavoratori stranieri all'interno della propria struttura, è molto importante per le società con più di 50 dipendenti (che riflettono probabilmente una maggiore propensione all'internazionalizzazione); la stessa variabile risulta invece la meno determinante per le imprese più piccole. Emerge quindi una forte eterogeneità nelle necessità di personale straniero tra le aziende: le aziende più grandi considerano questo elemento decisamente importante, le piccole lo considerano un elemento tra i meno rilevanti. Questa dualità rende difficile attivare politiche sensate e condivise, in relazione all'importazione di manodopera, per tutto il sistema economico. Si sottolinea tuttavia che il Ticino presenta una struttura economica fortemente orientata all'esportazione e allo scambio (pari a ca il 43% del Pil); limitare l'afflusso di lavoratori stranieri potrebbe comportare ricadute negative sulle aziende maggiori, che sono anche quelle solitamente più vocate all'internazionalizzazione e allo sviluppo delle relazioni commerciali. Una eventuale contrazione di queste aziende comporterebbe quindi un effetto diretto sia sul livello di gettito fiscale sia sul livello competitivo del cantone e un effetto indiretto sulle aziende dimensionalmente minori. Un approfondimento si renderebbe senza dubbio necessario per valutare eventuali impatti in termini di competitività, produttività e scambi derivante dalla limitazione dell'afflusso di stranieri. Da un diverso punto di vista si è però osservato che cantoni con strutture occupazionali differenti (minor numero di frontalieri) presentano strutture occupazionali marginalmente migliori; tuttavia, una struttura occupazionale debole non risulta causata esclusivamente da questi fattori: vi sono infatti cantoni con bassi tassi di lavoratori stranieri/frontalieri che presentano strutture occupazionali deboli.

**CAPITALE FISICO** L'analisi del capitale fisico ha interessato una dimensione principale, la superficie edificabile disponibile, e 4 altre dimensioni: (i) la superficie forestale produttiva, (ii) la superficie agricola, (iii) lo stock immobiliare e (iv) le infrastrutture stradali. I risultati dell'indagine di queste variabili sono stati molto eterogenei. Ottimi risultati sono stati confermati riguardo la superficie edificabile disponibile (ad esclusione dei costi che non è stato possibile analizzare), la superficie forestale produttiva (che rappresenta un valore

marginale nella produzione di valore aggiunto ma contribuisce a caratterizzare il territorio non soltanto da un punto di vista turistico) e le infrastrutture stradali (tra le più sviluppate della svizzera per densità, seconde solo a Basilea Città); risultati non eccellenti per quanto riguarda invece lo stock immobiliare e la superficie agricola con la sua produttività. Quest'ultima è risultata carente sia in termini di superficie complessiva relativa e assoluta disponibile sia in termini di produttività (basso valore prodotto per Ha di terreno); cantoni come Ginevra, Lucerna, Turgovia, Vallese, Zurigo, ecc. presentano livelli di produttività decisamente maggiori. Con riferimento allo stock immobiliare, si segnala innanzitutto che la superficie abitativa disponibile per abitante è tra le più elevate, considerando anche le residenze secondarie (questa impostazione è confermata da un questionario qualitativo dove i ticinesi risultano tra i più soddisfatti riguardo all'unità abitativa); tuttavia, lo stock immobiliare ticinese risulta il secondo più vecchio di tutta la svizzera, escludendo gli immobili antecedenti al 1919 che abbiamo considerato come storici. Proprio riguardo a quest'ultimi, si segnala il secondo minor numero in Ticino. Lo stock immobiliare è quindi caratterizzato dalla presenza di immobili datati e dalla quasi assenza di immobili storici. Questa caratteristica entra nel tema competitivo in quanto ci si aspetta un minor grado di efficienza (energetica, costruttiva, maggiori costi di gestione, ecc.) negli immobili più datati, oltre a un minor livello attrattivo per il personale lavorativo e probabilmente turistico (legato anche alla conservazione del patrimonio storico). Analizzando invece il profilo del costo, si è registrato che il Ticino presenta alcuni dei costi di costruzione e manutenzione immobiliari più elevati, anche rispetto a cantoni come Zurigo. Analizzando poi il tasso di evoluzione delle abitazioni libere, ci si è resi conto di uno sdoppiamento del mercato immobiliare: nei cantoni a nord il tasso si attesta in diminuzione, nei cantoni lemanici e a sud del Gottardo risulta invece in aumento. A livello di policy implication, emerge perciò la possibilità di favorire opere di costruzione/ristrutturazione immobiliare tramite incentivi o sgravi fiscali per rinnovare lo stock abitativo ticinese. Queste politiche potrebbero anche diminuire l'impatto dell'approvata iniziativa Weber sulle seconde case. In relazione ai risultati della nostra survey, si segnala che le imprese hanno dichiarato di possedere per il momento spazi dimensionali adeguati alle loro necessità; considerano tuttavia gli eventuali costi di espansione fisica elevati rispetto ai loro margini (risultati diversi per regione funzionale). Con riferimento al livello qualitativo delle infrastrutture, il migliore risultato è stato espresso per le strutture di telecomunicazione e energetiche; in termini relativi l'apprezzamento più basso va invece alle strutture aeroportuali e stradali.

**CAPITALE UMANO** La qualità del capitale umano ticinese continua a essere sufficientemente valorizzata, ma non ancora abbastanza da incrociare perfettamente le esigenze dell'economia. Il Ticino si ritrova infatti a fare i conti con un tasso di

disoccupazione non competitivo, tra i più alti in Svizzera. La quota di lavoratori con formazione elevata (università e scuole professionali) è tra le più elevate anche se ancora molto lontana da cantoni come Ginevra, Basilea Città, Vaud, Zugo e Zurigo. Tuttavia, anche la quota di persone con una formazione inferiore alla scuola dell'obbligo assume un valore piuttosto importante in Ticino. Come con altri indicatori, vediamo anche in questo caso una forte eterogeneità (o più propriamente dualità) all'interno del capitale umano; da un lato un buon numero di individui con un elevato livello di formazione, dall'altro un altrettanto elevato numero di individui con bassissima formazione. I risultati della nostra survey hanno poi indicato che le aziende non affrontano difficoltà elevate nel reperire personale adeguato alle loro esigenze; rilevano inoltre poche differenze positive tra il personale indigeno e il personale straniero e ritengono il sistema formativo sufficientemente adeguato. Tra le eccellenze o scarsità che rilevano tra il personale, emergono alcune carenze dal punto di vista delle competenze linguistiche.

**CAPITALE FINANZIARIO** Il capitale finanziario è valutato sotto un duplice profilo: da un lato il potenziale finanziario o fiscale pubblico, che indica le possibilità e potenzialità di una regione di poter attingere alle risorse presenti sul territorio (imposizione fiscale o indebitamento), dall'altro il potenziale finanziario privato, cioè i risparmi e i debiti rapportati al Pil cantonale. In relazione al potenziale finanziario o fiscale pubblico, si rileva come il peso della fiscalità in Ticino sia a un livello medio rispetto ai valori degli altri cantoni; lo stesso valore medio è riferibile alle entrate fiscali per residente e al peso del fisco sulle persone fisiche. Ad un livello di attenzione, è invece il rapporto tra entrate fiscali dirette e entrate fiscali totali; in questo caso il valore ticinese è secondo soltanto al cantone di Ginevra. Un alto valore di questo rapporto è espressione di una maggiore esposizione delle finanze pubbliche ai cicli congiunturali (positivo nelle fasi di crescita del mercato, negativo nelle fasi recessive); bisognerà quindi bilanciare adeguatamente la spesa strutturale su livelli che permettano di accumulare riserve nelle fasi espansive per coprire i deficit maggiori creati nelle fasi recessive. È stata inoltre appurata l'esistenza di un break strutturale nella relazione tra il livello di tassazione e le entrate per persona fisica. Al di sotto di una certa aliquota di tassazione, le entrate per persona fisica tendono ad essere più elevate rispetto ad aliquote maggiori. Considerando invece il peso della spesa pubblica, il Ticino si situa in una situazione intermedia (ca. il 15% del Pil); agli estremi individuiamo i cantoni di Zurigo e Zugo (con un minor impatto della spesa pubblica sul PIL) e di Giura e Uri (che presentano il maggior impatto). Analizzando nello specifico le spese generali di amministrazione per numero di abitanti, notiamo che il Ticino si situa tra i cantoni con le spese più elevate (insieme a Basilea Città, Ginevra e Zugo); all'opposto troviamo i cantoni di Zurigo, Berna e Argovia. Con riferimento poi alle tipologie di spese effettuate dall'amministrazione, osserviamo che in Ticino la maggior voce di bilancio è rappresentata dalle "spese per sicurezza sociale", tra le più

elevate in Svizzera (26% contro una media dell'11% negli altri cantoni) ma sostanzialmente in linea con i cantoni dell'area Lemnica. Effettuando un'analisi tramite Stochastic Frontier Model abbiamo poi individuato che il Ticino è uno dei cantoni più efficienti (in termini di struttura) nel fornire questo tipo di supporto. Riferendoci poi al deficit di bilancio segnaliamo come negli ultimi 5 anni i deficit cantonali registrati siano stati tra i maggiori a livello relativo, sebbene di importo decisamente limitato (nell'ordine dell'1%). Concentrando ora l'attenzione sul potenziale finanziario privato, segnaliamo come il rapporto tra risparmi su Pil e risparmi su popolazione sia in Ticino tra i più bassi della Svizzera; considerando invece i debiti contratti sotto forma di mortgage, il livello aggregato è pari al 170% del Pil, un valore intermedio rispetto a quello registrato negli altri cantoni, lontano dal valore massimo dei Grigioni (dove i debiti ipotecari sono pari al 233% del Pil) ma anche dai valori minimi registrati da Zugo e Basilea Città. Rapportando poi i risparmi con il livello dei debiti ipotecari, osserviamo che il cantone Ticino e Grigioni presentano i peggiori rapporti; inoltre, l'evoluzione temporale di questo indicatore ha segnalato uno dei maggiori peggioramenti dal 2005 rispetto agli altri cantoni. Elaborando invece i risultati della nostra survey, è emerso che le aziende più piccole presentano difficoltà maggiori nell'interfacciarsi con il sistema finanziario locale; rilevano come sia difficoltoso ottenere credito senza garanzie reali e come sia molto difficile individuare soci privati o istituzionali per aumenti di capitale. A livello di policy le implicazioni per questa dimensione competitiva sono molteplici; da un lato esiste la necessità di ottimizzare la gestione del bilancio cantonale, al fine di contenere i deficit di bilancio, dall'altro la necessità di non procedere ad un aumento indiscriminato della tassazione, che potrebbe diminuire ulteriormente la quota di risparmi degli operatori privati, che andrebbe invece rilanciata. Emerge quindi l'esigenza di agire sui fattori di crescita economica, al fine di migliorare il potenziale finanziario privato e contenere i deficit di bilancio. A questo scopo risulterebbe utile scomputare gli investimenti dal bilancio, finanziando a debito tramite i bassi tassi attuali i progetti remunerati di sviluppo. Sarebbe inoltre utile continuare a sviluppare politiche economiche e fiscali in grado di attirare capitali sul territorio che potrebbero contribuire a progetti integrati pubblico-privato. Un altro elemento che emerge è la necessità di facilitare l'accesso al credito alle imprese più piccole o senza garanzie particolari, tramite per esempio l'instaurazione di consorzi di garanzia. Per quanto riguarda le difficoltà registrate dagli imprenditori nell'aver accesso a capitale di rischio (aumenti capitale, ecc.) potrebbe essere utile favorire la creazione e instaurazione di società/reti di venture capital o private equity (anche eventualmente con partecipazione mista pubblico-privato), in grado anche di fornire risposte al problema del passaggio generazionale che tratteremo nel seguito. Possibili investitori in questi progetti potrebbero essere rappresentati anche dagli operatori in campo previdenziale, che necessitano di rendimenti reali maggiori di quelli offerti attualmente dal mercato.

**STRUTTURA IMPRENDITORIALE** Il Ticino si caratterizza per una struttura produttiva orientata alla piccola e media impresa con pochi grandi gruppi internazionali. Nell'analisi sulla demografia d'impresa, vediamo invece come il cantone sia particolarmente dinamico in merito alla nascita di nuove imprese e ai posti di lavoro da queste creati. Specularmente, in relazione ai fallimenti di impresa, risulta uno dei cantoni con i valori più elevati, sia nel numero che nell'importo. Tuttavia, sommando questi due valori, il cantone Ticino presenta un'evoluzione positiva nel numero di imprese e nei posti di lavoro creati, (tra i cantoni più dinamici sotto questo profilo individuiamo Zugo e Zurigo). Con riferimento invece alla struttura commerciale delle aziende che operano nel cantone, possiamo riportare il valore aggregato degli scambi con l'estero: il 43% circa del Pil cantonale è prodotto dalle esportazioni mentre le importazioni sono pari a circa il 44%; con questi valori, il cantone Ticino si situa tra quei territori maggiormente vocati all'internazionalizzazione. Con riferimento invece alla nostra survey, abbiamo indagato alcune grandezze: le difficoltà burocratiche per avviare e mantenere in vita un'impresa (percepita abbastanza gravose e maggiormente onerose per il mantenimento in vita), il livello di indipendenza delle aziende che operano sul territorio (mediamente molto indipendenti/autonome) e i rischi inerenti la conservazione della struttura economica attuale (quali ad esempio il passaggio generazionale che viene percepito come molto difficoltoso). A livello di policy emerge con una certa importanza l'aspetto delle procedure fallimentari aperte e del loro impatto sul Pil, con la possibilità di controlli più stretti sulle procedure; sorprendentemente questo aspetto sembra legato positivamente al tasso di crescita (Zugo è un altro cantone dove l'impatto dei fallimenti sul Pil è molto forte). Un altro tema già accennato è la facilitazione del passaggio generazionale; infine, potrebbe essere utile continuare ed eventualmente modificare o rafforzare le politiche di sostegno all'esportazione.

**CAPITALE SOCIALE** Le considerazioni sul capitale sociale, in termini di analisi sulle reti relazionali, si fondano unicamente sulle percezioni emerse dal sondaggio di opinione condotto su un campione di imprenditori. Per questo l'indicazione in Figura 2 è espressa con una tonalità diafana. I rispondenti percepiscono importanti ma non determinanti le reti di conoscenza e giudicano il livello delle associazioni, reti di impresa e Pubblica Amministrazione sufficienti in numero e qualità.

**INNOVAZIONE E INNOVATIVITÀ** L'innovazione e, in particolare, gli investimenti in Ricerca e Sviluppo rappresentano un elemento critico del territorio cantonale. Gli investimenti sono inferiori al livello medio nazionale e molto lontani dai cantoni più innovatori come Basilea Città e Campagna. È stato mostrato nel capitolo specifico la relazione esistente tra investimenti in R&D e tasso di crescita economico e come questi



siano uno dei driver di crescita (l'altro driver individuato è quello fiscale). Analizzando i risultati della nostra survey, vediamo che le imprese ticinesi si percepiscono aventi un grado di innovazione intermedio; tuttavia l'attività di R&D ha un peso marginale nella società e la propensione a finanziare i centri di ricerca è bassa. I centri di ricerca sul territorio sono invece giudicati sufficienti in numero e qualità, ma meno adeguati risultano i collegamenti tra queste e i soggetti produttivi. A livello di policy sarebbe indubbiamente utile comunicare e far comprendere l'importanza dell'innovazione, nonché favorire la crescita delle aziende che innovano.

**SICUREZZA** I dati sulla competitività economica ticinese offrono un buon riscontro nel grado di sicurezza sia economica che civile. I costi in sicurezza rappresentano una parte non elevata del bilancio e il numero di reati commessi è inferiore alla media nazionale per tutti le macro-categorie (sebbene negli ultimi anni i reati siano lievemente aumentati). I rispondenti della survey percepiscono inoltre un buon grado di sicurezza economico e sentono tutelati maggiormente i lavoratori e i debitori piuttosto che le imprese e i creditori; si segnala tuttavia la percezione di occasionali situazioni di favoritismo, che andrebbero monitorate ed adeguatamente regolamentate tramite la riduzione dei conflitti di interesse.

**SKILLS, FORMAZIONE E CONOSCENZA** La percentuale di studenti ticinesi iscritti ad università o alte scuole rapportata alla popolazione si attesta su valori medi; questo anche a causa dell'elevata quota di popolazione anziana residente. Le destinazioni degli studenti universitari sono suddivise tra i vari istituti nazionali, mentre in relazione alle alte scuole la Supsi concentra la maggior quota di studenti ticinesi. L'indagine andrebbe ampliata per comprendere il numero di studenti con percorsi tecnico-scientifici. Le aziende che hanno risposto al nostro questionario ritengono la formazione continua efficace e hanno dato un valore neutro sulle possibilità che ha il territorio ticinese di attrarre e mantenere personale altamente qualificato.

**CENTRI DECISIONALI E ORGANIZZATIVI** In assenza dei nuovi dati sul censimento delle imprese ci limitiamo a esporre quanto emerso dai risultati della survey. Gli imprenditori intervistati segnalano di avere un elevato grado di autonomia decisionale e si mostrano fortemente interessati a rimanere sul territorio; questi risultati sono ancora più elevati per le imprese di dimensione maggiore.

**ACCESSIBILITÀ** Dal punto di vista infrastrutturale, il Ticino presenta una dotazione stradale che lo rende competitivo e all'apice dei valori nazionali. Un'indicazione sul livello di adeguatezza della struttura infrastrutturale relativa all'accessibilità ci può venire dal tempo medio di spostamento tra casa e lavoro. Il Ticino in questo contesto risulta

uno dei cantoni con il tempo di percorrenza minore. I risultati della survey sul tema dell'accessibilità esprimono risultati soddisfacenti.

**STRUTTURA SOCIALE** La struttura sociale è un altro elemento critico ticinese. La partecipazione alle votazioni è tra le più basse della Svizzera e anche il soddisfacimento espresso dalla popolazione in merito alla soddisfazione per la vita comunitaria, le relazioni personali e le attività nel tempo libero è la peggiore di tutta la Confederazione. I risultati della nostra survey indicano tuttavia che i rispondenti percepiscono l'eterogeneità sociale come positiva e valutano sufficientemente adeguata l'apertura del territorio. Le problematiche rilevate nella struttura sociale sono probabilmente dovute alla forte eterogeneità presente sul territorio (persone formate/con nessuna istruzione, occupati residenti/frontalieri, alta quota di persone inattive, necessità e atteggiamenti differenti tra piccolissime imprese/medie imprese, competizione tra territori) già rilevata con altri indicatori quantitativi e qualitativi. Questa assenza di un tessuto sociale omogeneo o compatto si manifesta in numerose variabili (un esempio può essere visto con il maggior numero di interpellanze al governo ticinese rispetto agli altri cantoni) che possono causare maggiori costi e ritardi per l'organizzazione e attuazione di risposte comuni a stimoli esterni. Tutto questo può comportare un allargamento dei gap produttivi con i principali competitors. A livello di policy, si renderebbero necessarie politiche di promozione dell'integrazione del territorio eventualmente integrando anche l'offerta formativa.

**STRUTTURA POPOLAZIONE.** La struttura demografica è un altro elemento critico. Gli indici di vecchiaia e dipendenza sono tra i peggiori della Confederazione. Una struttura demografica anziana, oltre a causare squilibri di tipo produttivo e contributivo, rende la struttura del territorio meno dinamica ed aperta ad innovazioni. I risultati sono anche confermati dalla nostra survey: i rispondenti ritengono che il cantone Ticino sia poco pronto a gestire il processo di invecchiamento. A livello di policy, un miglioramento di questo indicatore sarebbe possibile aumentando l'indice di natalità locale (nel medio-lungo periodo) o aumentando l'immigrazione di popolazione attiva.

**STRUTTURA ECONOMICA** La struttura economica ticinese è caratterizzata dal minore livello salariale di tutta la Confederazione. Un aggiustamento per la diversità del costo della vita tra il Ticino e gli altri cantoni sarebbe tuttavia necessario per poter valutare correttamente la struttura economica. Le differenze salariali con il resto della Confederazione si notano soprattutto per gli alti e bassi profili (intesi come qualificazioni professionali ovvero formative). Le differenze salariali sono inoltre sorprendentemente maggiori in alcuni settori storicamente classificabili come ad alto valore aggiunto (orologeria, farmaceutica, ecc.) e non sono completamente spiegabili

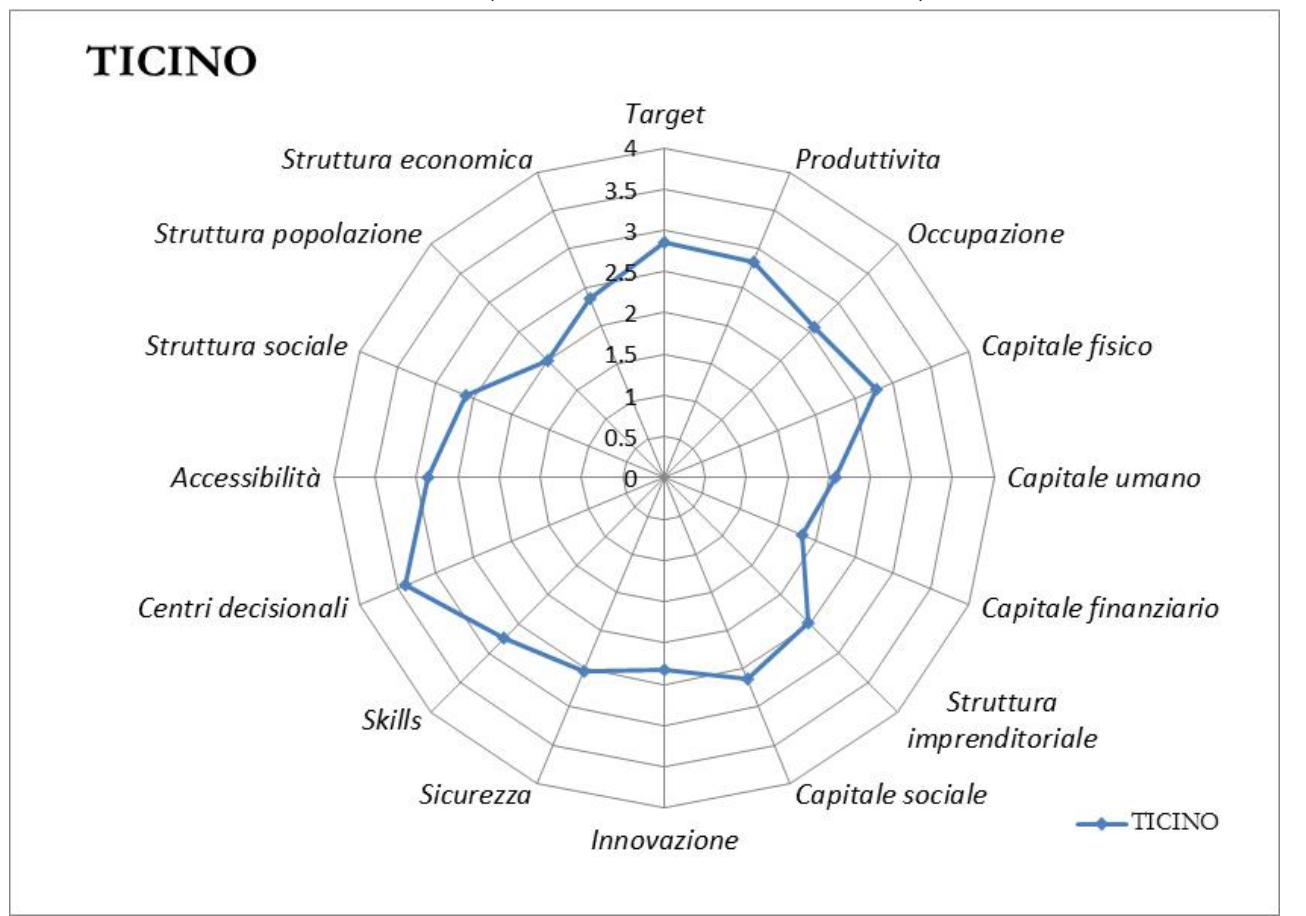
con la differenza (minore) di produttività rispetto al valore nazionale. I risultati della nostra survey ci permettono inoltre di integrare alcuni aspetti: le imprese percepiscono la concorrenza in Ticino elevata, tuttavia intravedono situazioni di monopolio/oligopolio tra i fornitori/distributori; la tassazione ticinese è percepita maggiore rispetto alla media svizzera e i rapporti produttivi appaiono segmentati. Le aziende più piccole (< 50 dipendenti) registrano maggiori collaborazioni o rapporti con le aziende della loro dimensione, mentre le aziende di dimensioni maggiori presentano più rapporti con aziende medie e grandi. I contatti delle aziende di dimensione maggiore sono inoltre più numerosi.

### Box 1: Opinion Survey<sup>6</sup>

Come complemento alle analisi sui dati quantitativi, è stata condotta un'analisi qualitativa presso un campione di 376 aziende, localizzate per il 51% nel Luganese e, per la restante parte, equi-distribuite nelle regioni del Locarnese, Bellinzonese e Mendrisiotto. Il 91% delle aziende intervistate occupa inoltre un numero di persone inferiore a 50. Il grado di significatività va interpretato in termini di legame con una percezione reale ed attuale dell'economia.

Le sedici dimensioni indagate ricalcano e integrano la struttura piramidale della competitività alla quale questo studio si ispira. Al termine di ogni sezione un box illustrerà i risultati sulle percezioni medie emerse dall'indagine per ogni dimensione. Come si può notare nel grafico seguente, su una scala d'importanza che va da 1 = decisamente negativo a 4 = decisamente positivo, le considerazioni espresse attribuiscono in media una buona valutazione, con alcune eccezioni riguardanti ad esempio la struttura della popolazione, il capitale umano e il capitale finanziario

### La valutazione sulle 11 dimensioni competitive da parte di alcuni attori economici del territorio, rilevazione 2012 (elaborazione IRE su dati IRE).



<sup>6</sup> Per strutturare questo tipo di analisi si è preso come modello di riferimento l'accreditato Executive Opinion Survey contenuto in WorldEconomicForum [2010] del World Economic Forum.



---

TARGET

---

### **3.1 UNA MISURA DELLA QUALITÀ DI VITA: IL PRODOTTO INTERNO LORDO**

Sebbene attraverso questo indicatore non siamo in grado di esprimere considerazioni generali sulla qualità di vita della popolazione, è innegabile che il reddito – e l'indicazione di ricchezza in genere – sia una componente importante della qualità di vita – talvolta espressa come felicità – delle persone. Concretamente, le persone non in grado di soddisfare i bisogni basilari non possono avere un elevato standard di vita.

Il Cantone Ticino, così come la Svizzera, non sono realtà nelle quali il soddisfacimento dei bisogni primari è messo in discussione. In questo contesto la misurazione della qualità di vita potrebbe essere utile quale indice della percezione da parte della popolazione del contesto attuale, sebbene non possa spiegare in modo esauriente gli aspetti qualitativi del benessere come sarebbe il caso se esso includesse – ad esempio – alcune componenti legate alla salute o all'ambiente.

Come si evince osservando i dati in Tabella 2 relativi ai tassi di crescita del prodotto interno lordo, la storia dell'ultimo trentennio rivela un miglioramento per tutti i cantoni svizzeri che è caratterizzato da almeno cinque macro fasi, alle quali le diverse Regioni hanno partecipato con tempistiche diverse.

Tabella 2: **Tasso di crescita medio annuo del PIL secondo i cantoni, in %**  
(Elaborazione IRE su dati BAK)

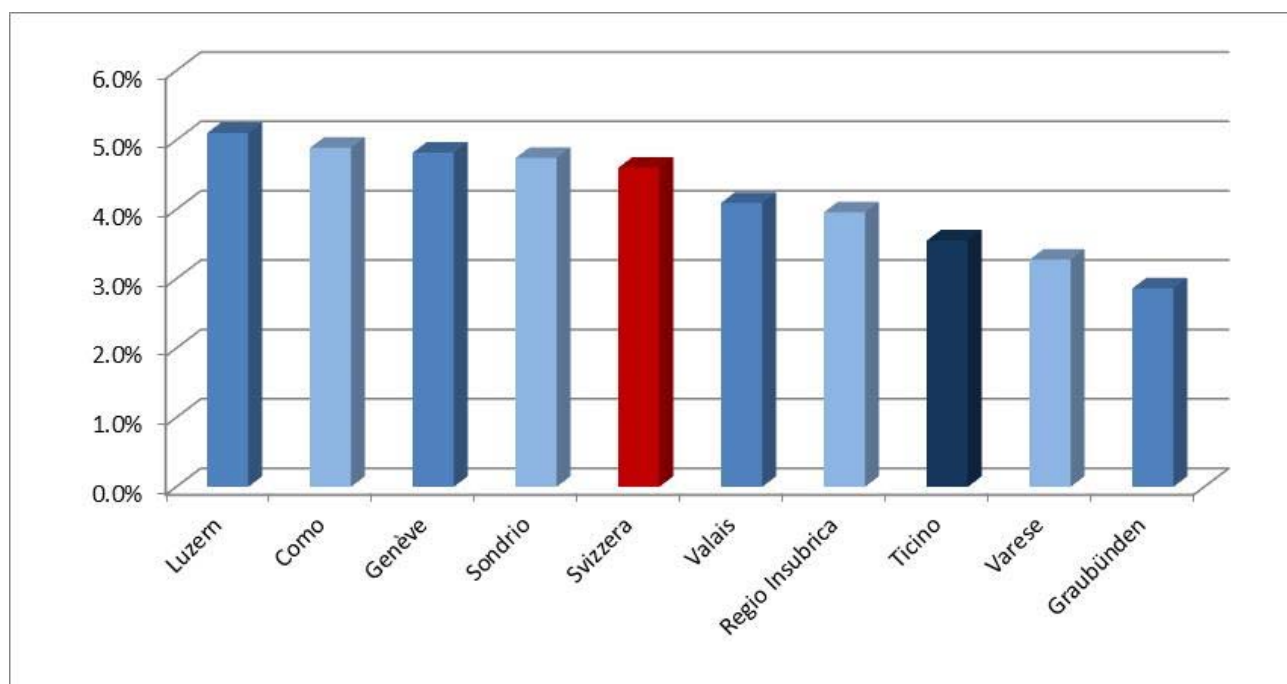
Cantone	Tasso di crescita del PIL in %*					
	1980-1990	1990-2000	2000-2003	2003-2008	2008-2011	
<b>SVIZZERA</b>	<b>2.2%</b>	<b>1.1%</b>	<b>0.5%</b>	<b>2.9%</b>	<b>0.9%</b>	
SNO	Basel-Landschaft	2.5%	1.0%	1.6%	3.2%	1.4%
	Basel-Stadt	1.3%	1.5%	1.4%	3.8%	1.5%
	Aargau	2.3%	0.9%	0.7%	3.1%	0.9%
	Zürich	2.4%	1.8%	-0.7%	2.5%	0.5%
Mitteland	Bern	1.9%	1.1%	1.0%	2.3%	1.0%
	Fribourg	3.5%	1.1%	1.3%	2.9%	1.1%
	Neuchâtel	1.9%	0.2%	-0.8%	3.6%	0.6%
	Solothurn	2.1%	0.4%	0.1%	2.4%	0.7%
	Jura	2.1%	0.5%	-1.2%	3.4%	0.6%
Svizzera centrale	Luzern	2.4%	1.0%	1.4%	2.7%	1.0%
	Nidwalden	1.5%	-0.1%	0.9%	3.2%	1.7%
	Obwalden	2.1%	0.5%	0.8%	4.8%	1.7%
	Schwyz	3.0%	1.1%	1.7%	4.0%	0.9%
	Uri	1.2%	0.8%	-0.3%	1.9%	1.3%
	Zug	3.9%	2.7%	1.1%	5.0%	1.9%
Svizzera Orientale	St. Gallen	2.0%	1.1%	0.9%	2.3%	0.3%
	Thurgau	2.3%	0.7%	0.9%	2.8%	1.1%
	Appenzell Ausserrrt	2.7%	1.4%	0.4%	2.4%	0.3%
	Appenzell Innerrhc	2.0%	1.6%	0.7%	3.5%	0.3%
	Glarus	1.1%	0.7%	-0.9%	1.4%	3.3%
	Schaffhausen	1.3%	0.0%	0.7%	2.6%	0.5%
	Graubünden	2.0%	0.0%	1.0%	2.0%	0.6%
Lemano	Genève	1.9%	1.0%	0.3%	3.7%	0.6%
	Vaud	2.5%	0.3%	1.2%	3.1%	1.6%
	Valais	2.6%	0.1%	0.5%	2.9%	1.1%
	Ticino	2.1%	0.5%	0.2%	3.2%	0.3%
	Regio Insubrica	3.6%	1.3%	0.8%	2.2%	-0.6%

\* tasso di crescita annuale medio in capitalizzazione composta

E' importante segnalare come il Ticino abbia presentato tassi di crescita del PIL inferiori alla crescita nazionale negli anni 2010 e 2011. Nel periodo 2009-2011 il PIL Svizzero è cresciuto del 4,6%, quello ticinese del 3,6%. Confrontando questa crescita con gli altri

territori di confine, ci si accorge che il Ticino presenta uno dei tassi di crescita minori, anche quando confrontato con la vicina regione Insubrica. E' stato incluso nel grafico seguente anche il cantone di Lucerna in quanto presenta analogie in termini di popolazione e PIL aggregato con il cantone Ticino.

**Figura 3: Tassi di crescita medi annui del PIL in Ticino, Svizzera, Lucerna e in alcune regioni di confine, per il periodo 2009-2011** (Elaborazione IRE su dati BAK)

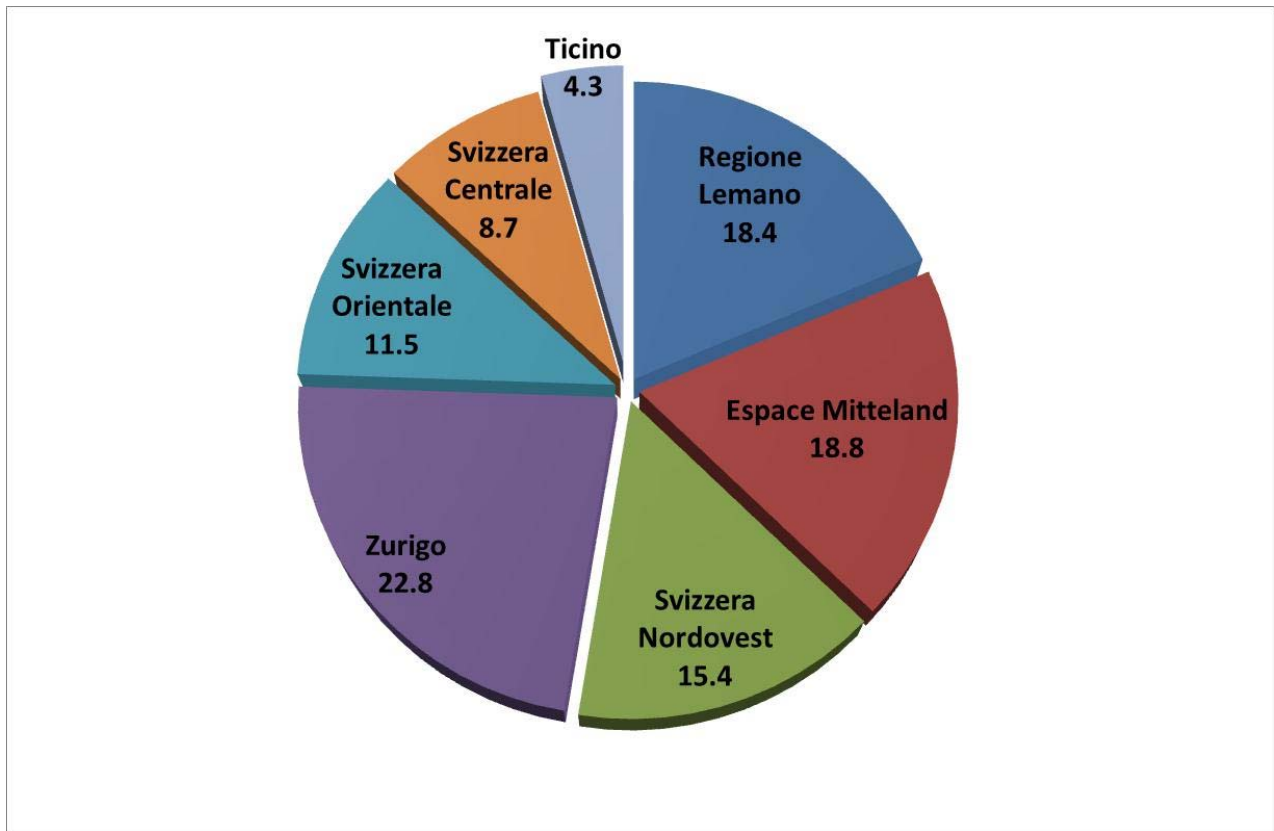


Come possiamo vedere dall'analisi congiunta della tabella e del grafico precedente, sembra si sia delineato un rallentamento della crescita dell'economia ticinese rispetto sia al territorio nazionale sia al territorio di alcuni suoi competitors nella fascia di confine, dopo aver vissuto nel periodo 2003-2008 una fase espansiva maggiore. Sarà importante monitorare e recuperare il divario di crescita che sembra si stia sviluppando soprattutto con il territorio svizzero, al fine di mantenere e migliorare gli attuali standard qualitativi di vita.

Analizzando poi il peso del PIL ticinese sul PIL svizzero, vediamo come il rapporto tra queste due grandezze si mantiene sempre in un intorno del 4,3%, in lieve diminuzione dal 2007 a causa del tasso di crescita minore.



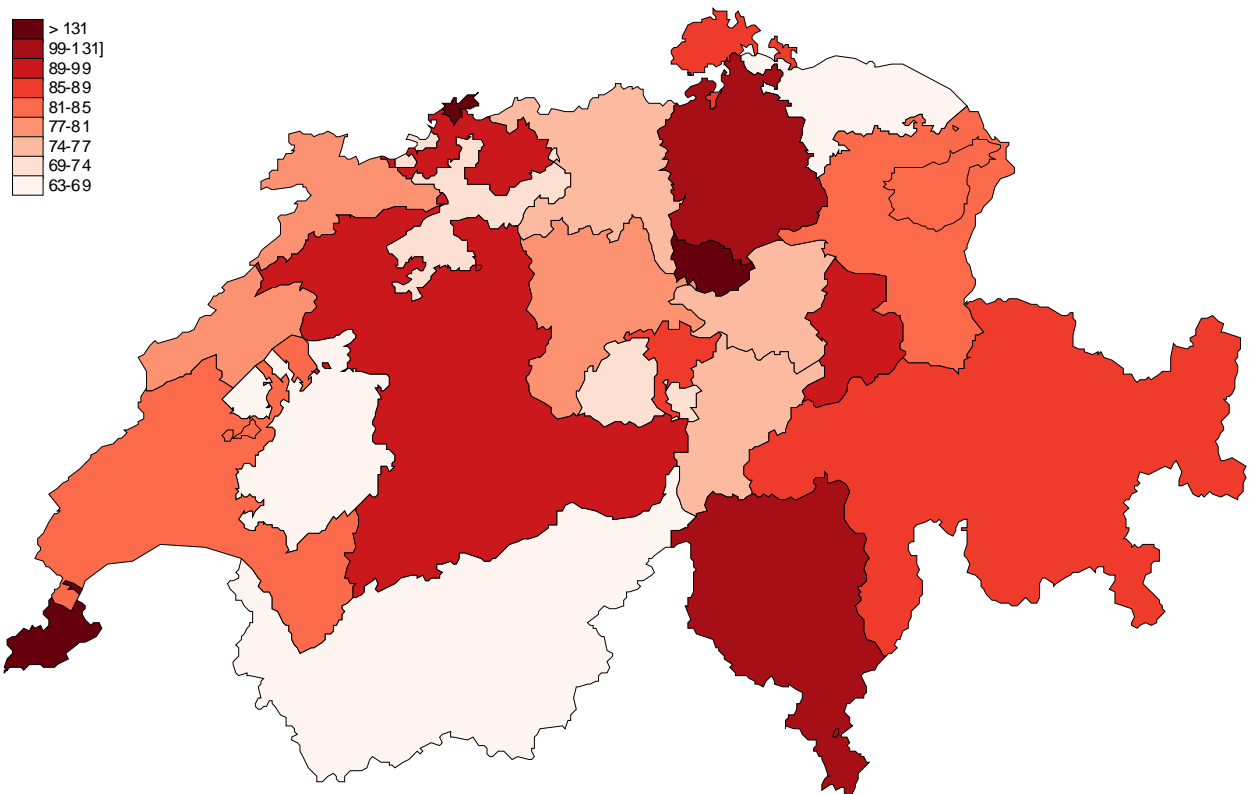
Figura 4: **Proporzione del PIL rispetto al valore svizzero, per le Grandi Regioni nel 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK)



### ***3.1.1 Il prodotto interno lordo pro capite***

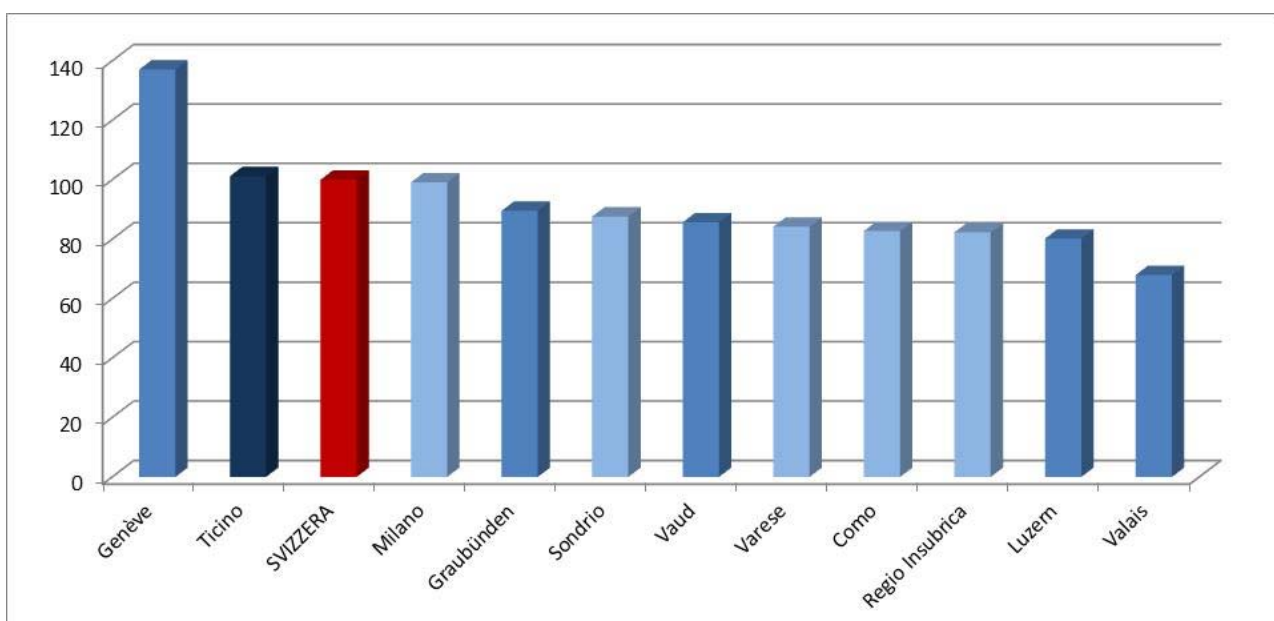
Il prodotto interno lordo pro capite può fornire un riferimento valido per la stima dello standard di vita. Il PIL viene relativizzato per la popolazione di appartenenza, offrendo in questo modo un'indicazione indiretta del livello di ricchezza disponibile per ogni residente (non prendendo però in considerazione la sua distribuzione). La cartina in Figura 5 illustra con immediatezza la situazione svizzera per cantoni (il colore rosso scuro esprime i livelli di PIL pro capite maggiori), mentre in Figura 6 lo stesso indicatore viene esplicitato in un grafico a barre, confrontando questo indicatore anche con le regioni di confine.

Figura 5: **PIL procapite: quote cantonali, 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK)



Il PIL pro capite del cantone Ticino risulta essere tra i piu' elevati, circa l'1% maggiore rispetto al valore nazionale.

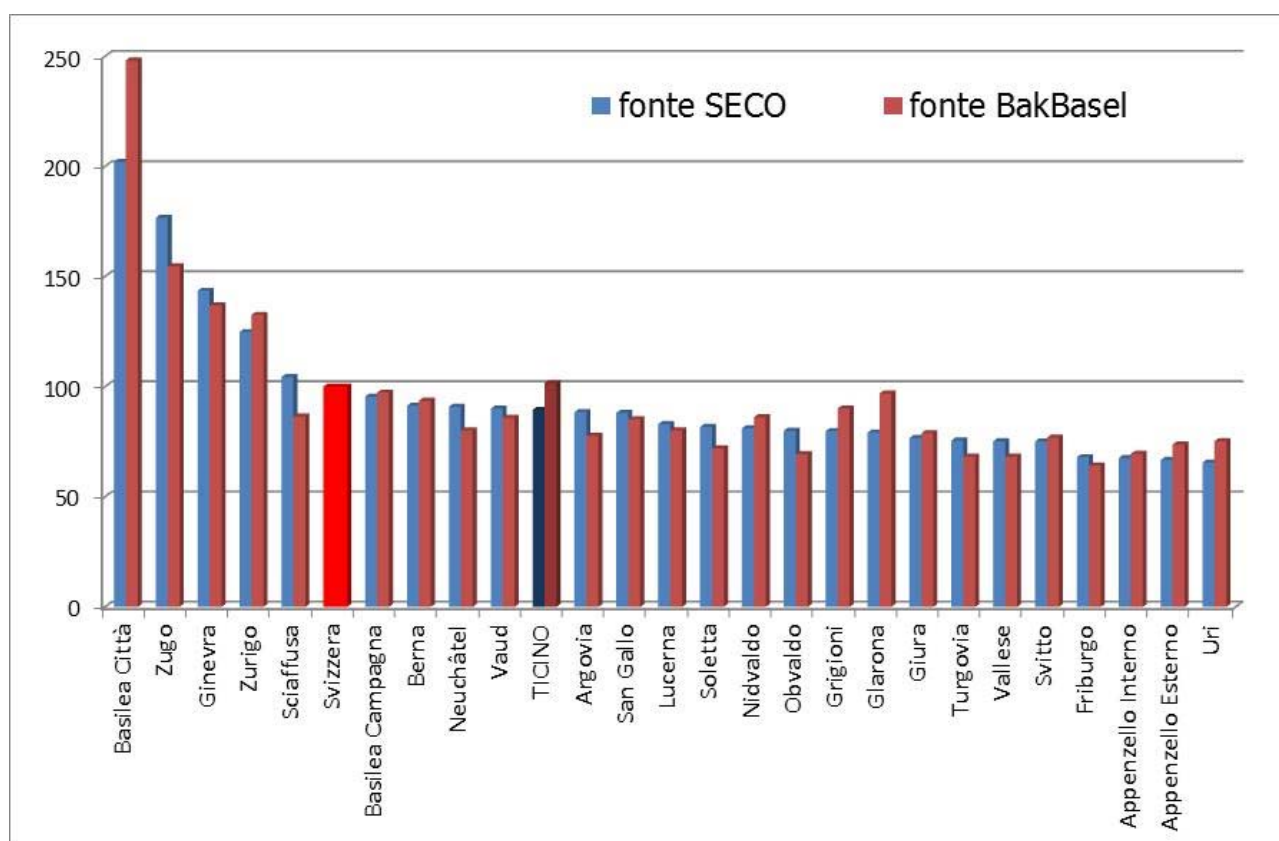
Figura 6: **Pil procapite: selezione di alcuni cantoni e province, posta la Svizzera = 100, dati al 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).



Anche nell'analisi tra territori limitrofi, possiamo vedere come questa variabile sia tra le piu' elevate.

Alcune considerazioni meritano tuttavia di essere esplicitate. La prima riguarda la solidità dei dati che, come già accennato, presentano differenze rilevanti sulla base della fonte. La seconda riguarda la particolare struttura economica del Ticino, caratterizzata da un alto utilizzo di manodopera frontaliera. Analizzando il primo punto, riportiamo nella tabella successiva le differenze tra i dati forniti dalla SECO e i dati forniti da BakBasel.

Figura 7: **Pil pro capite: quote cantonali SECO e BakBasel, posta la Svizzera = 100, 2010** (Elaborazione IRE su dati SECO e BAK)

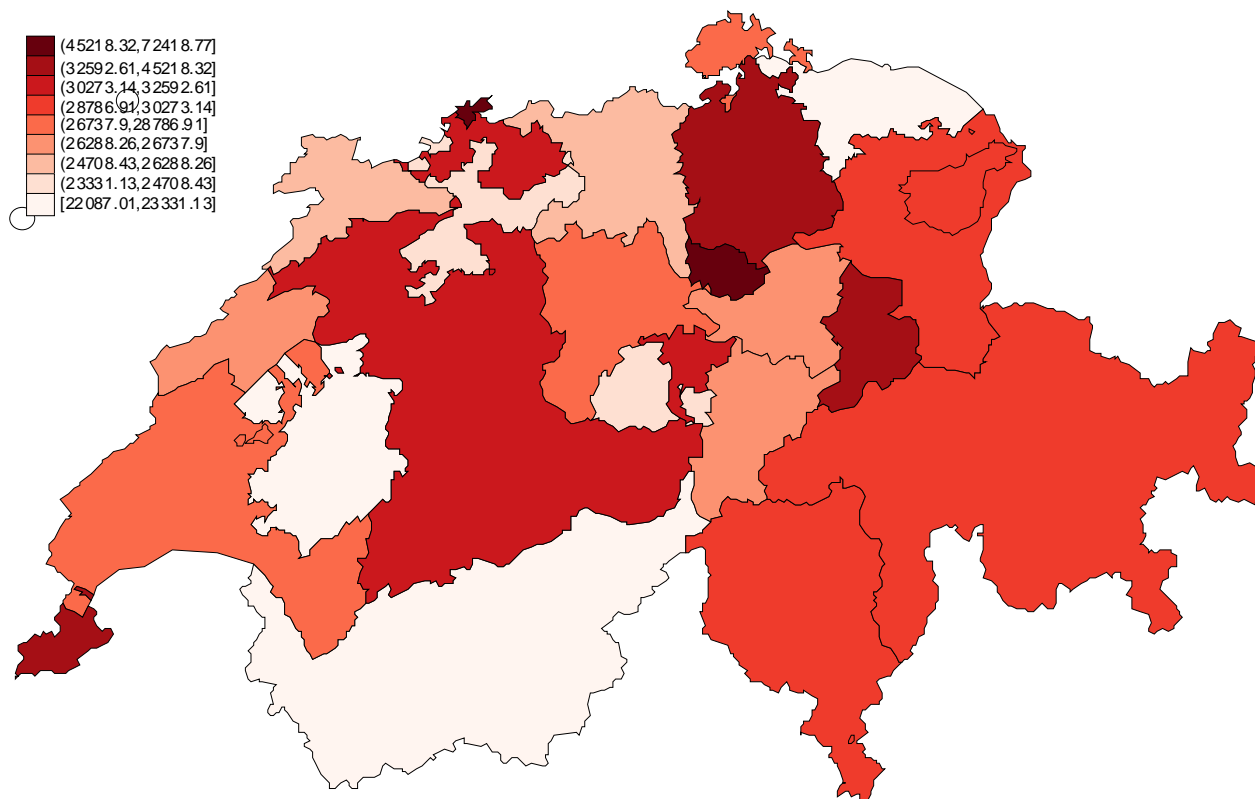


Le differenze relative variano dal 22% al 1,9%, con una media dell'8,9%. Come già riportato, tali differenze sono imputate da BakBasel all'utilizzo di una base statistica differente, che dovrebbero uniformarsi nelle prossime release. Vediamo in questo caso come il PIL pro capite (fonte SECO) del cantone Ticino risulti di circa il 13% inferiore al livello relativo calcolato da BakBasel. Anche l'ordinamento relativo si modifica e il cantone Ticino in questo caso perde posizioni rispetto all'ordinamento con dati BakBasel, spostandosi verso metà della classifica.

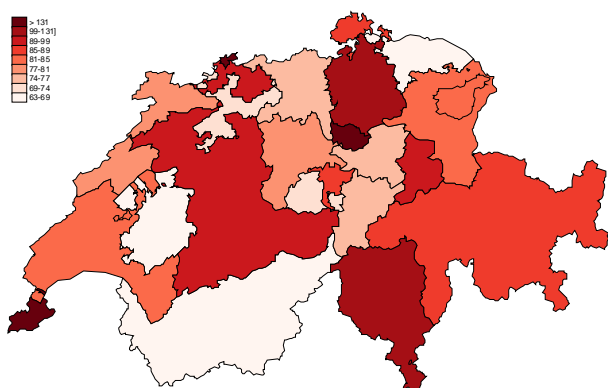
La seconda osservazione riguarda la particolare struttura produttiva ticinese, caratterizzata, come gli altri cantoni di confine, da un elevato apporto di lavoro da parte della

manodopera frontiera. Includendo la forza lavoro nel calcolo del PIL pro capite (aggiungendo i lavoratori frontalieri alla popolazione residente), vediamo nella figura successiva l'effetto sui vari cantoni.

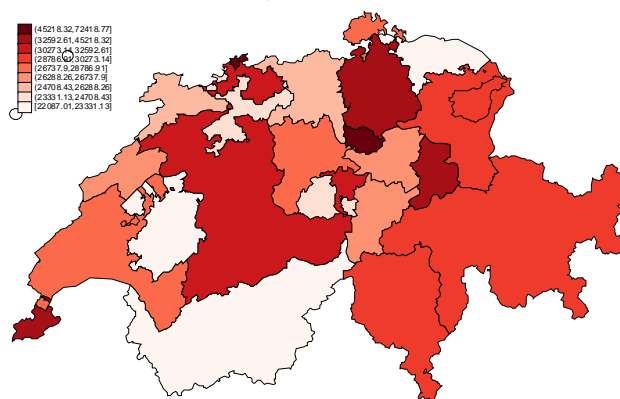
Figura 8: **Pil pro capite adjusted 2011: quote cantonali** (elaborazione IRE su dati BAK)



*Pil procapite 2011*



*Pil procapite Adjusted 2011*



E' facilmente intuibile che questa correzione impatta in maniera maggiore sui cantoni di frontiera caratterizzati da un elevato apporto di manodopera frontiera; in termini assoluti, la maggior variazione si manifesta nel cantone di Basilea-città, che vede ridursi il proprio PIL pro capite di circa il 15,4%, seguito dal Ticino con una contrazione del 13,5% e dal cantone Ginevra con una contrazione dell'11,7%. In termini relativi, il PIL pro capite ticinese si avvicina quindi ai livelli grigionesi, spostandosi a metà della classifica cantonale.

Lo stesso principio potrebbe essere applicato per i flussi di lavoratori che presentano cantoni di residenza e impiego differenti.

Nelle figure successive, abbiamo invece elaborato i dati sul Pil pro capite prodotti da BakBasel, creando delle traiettorie di sviluppo per valutare eventuali convergenze o divergenze nei percorsi di crescita dei cantoni e delle provincie di confine. Sulle ascisse troviamo il livello di Pil pro-capite cantonale e provinciale rapportato al livello nazionale svizzero (pari a 0), sulle ordinate troviamo invece il livello di crescita sempre parametrato al dato nazionale (anch'esso pari a 0). I territori che risiedono nel primo e terzo quadrante sono quindi quelli che presentano un percorso di convergenza verso il valore nazionale: nello specifico i territori nel primo quadrante partono da livelli di pil pro capite inferiori al dato nazionale e crescono a una velocità maggiore di quella nazionale (sviluppo positivo); i territori nel 3 quadrante partono invece da livelli di pil pro capite maggiori del dato nazionale ma presentano tassi di crescita inferiori a quelli nazionali. I territori nel 2 e 4 quadrante presentano invece andamenti divergenti rispetto al percorso nazionale: nel 2 quadrante abbiamo i paesi con il pil pro capite piu' elevato che crescono a velocità maggiori (leader) nel 4 quadrante i territori con livelli di pil pro capite minore e tassi di crescita anch'essi minori (territori in sottosviluppo).

Figura 9: **Traiettorie di crescita del Pil pro capite 2000-2006** (elaborazione IRE su dati BAK)

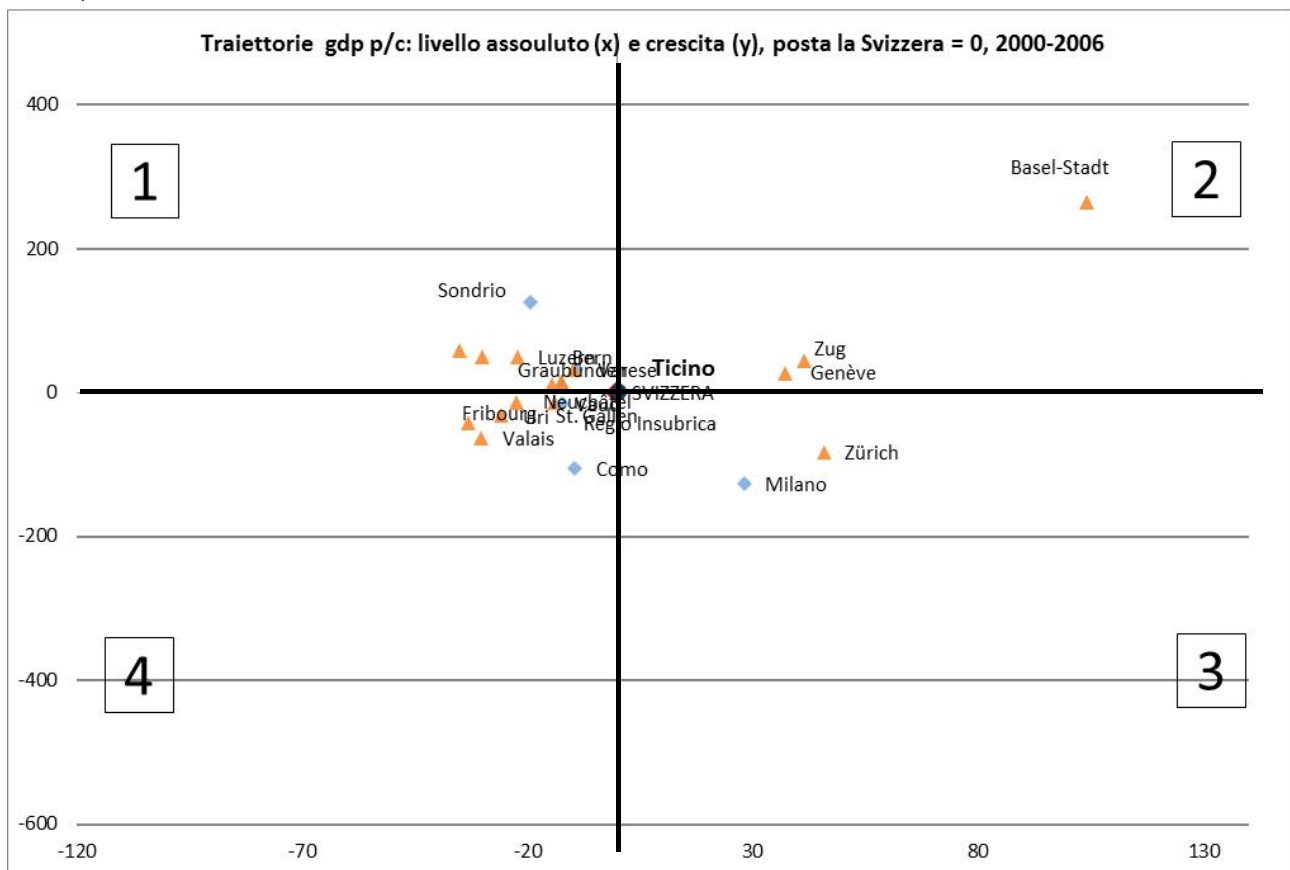
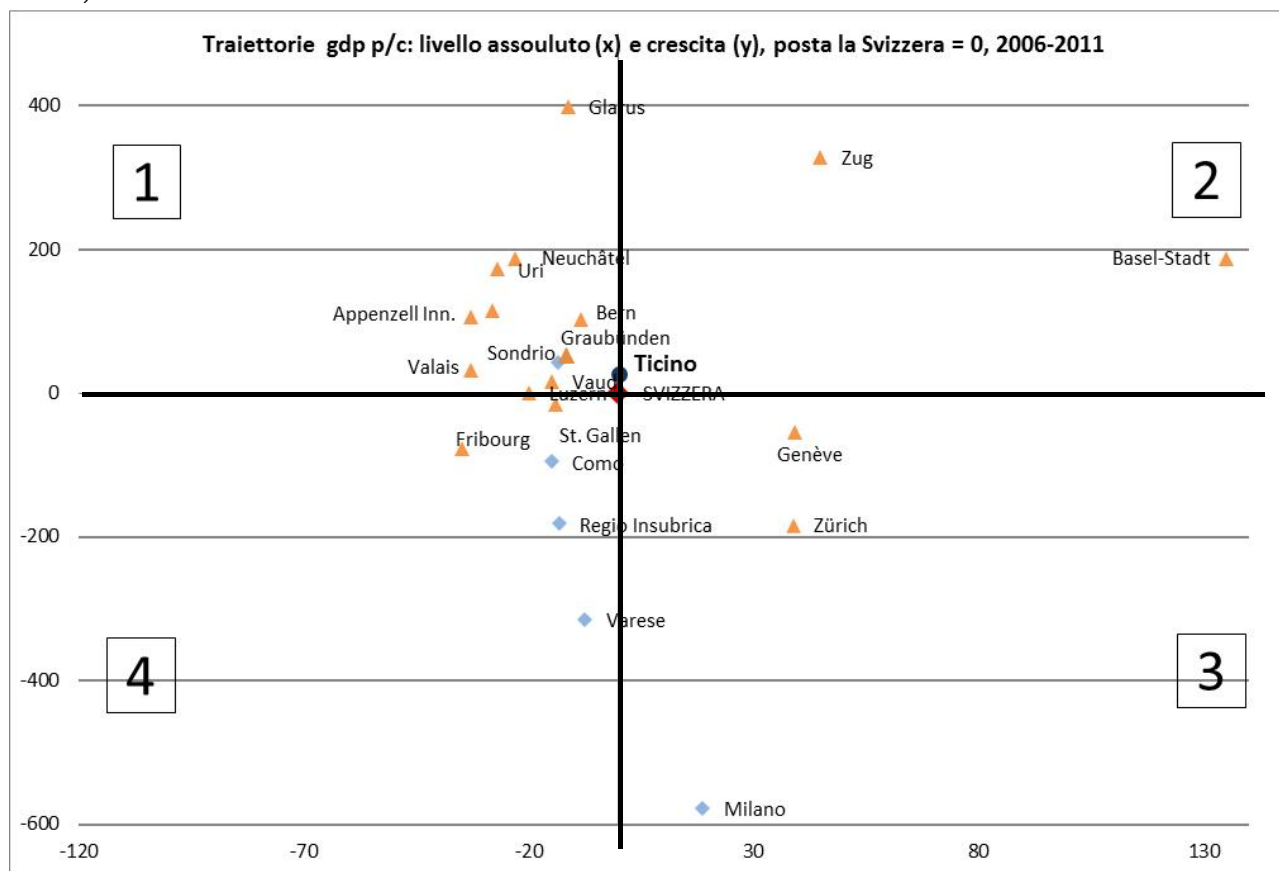


Figura 10: **Traiettorie di crescita del Pil pro capite 2006-2011** (elaborazione IRE su dati BAK)



Dall'analisi di questi dati, vediamo come il cantone Ticino (pallino blu) si sia mantenuto negli ultimi 11 anni su un percorso di crescita equivalente al percorso nazionale. Emerge invece come i cantoni Basilea-città e Zugo abbiamo continuato a trainare l'economia elvetica, mentre il cantone di Zurigo abbia presentato un percorso di convergenza verso la traiettoria nazionale. Il cantone di Friburgo e i territori italiani limitrofi (Como, Varese, regione Insubrica) hanno invece presentato un percorso di crescita divergente negativo, con l'esclusione della provincia di Sondrio, che ha presentato un percorso di crescita convergente.

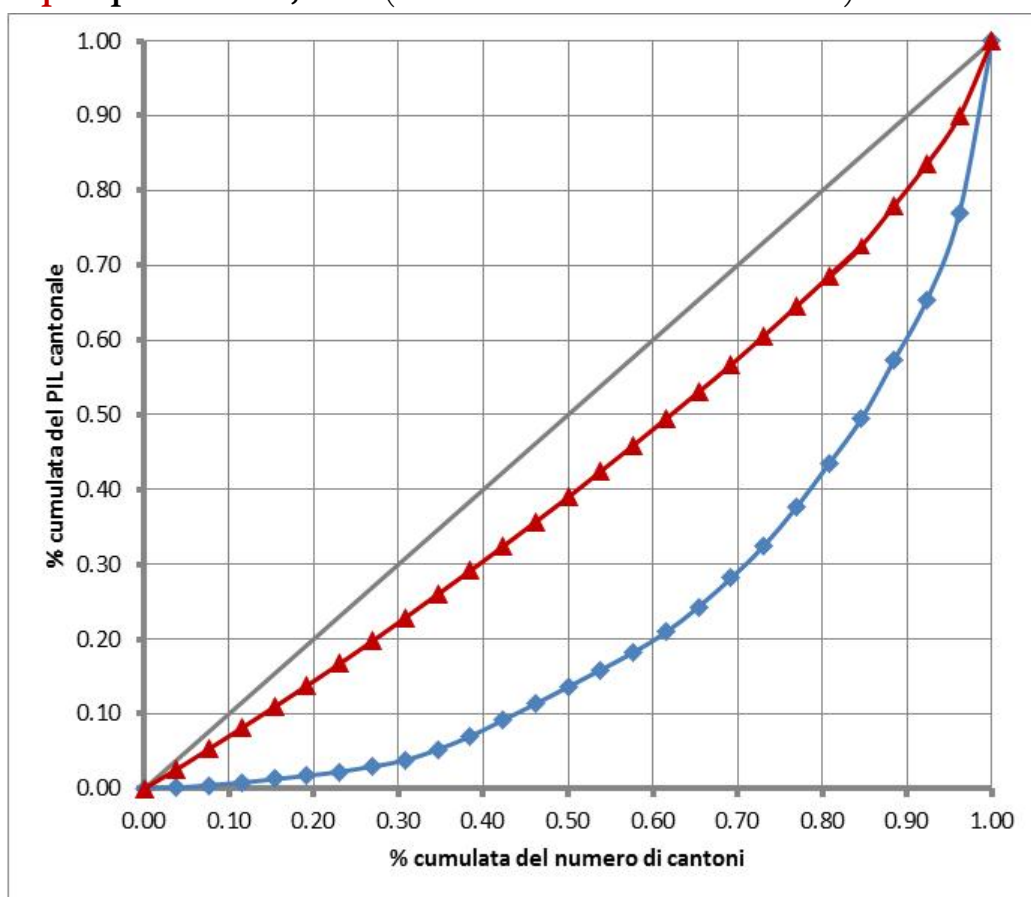
### ***3.1.2 Una misura dell'ineguaglianza territoriale: il coefficiente di Gini***

La distribuzione della ricchezza (PIL e PIL pro capite) sembra essere ben ripartita tra la maggior parte dei cantoni con l'eccezione di Basilea Città, Zugo, Ginevra e Zurigo, che spostano la media svizzera verso valori alti nella concentrazione della ricchezza. Tale evidenza è confermata dall'analisi della disuguaglianza tra cantoni tramite il coefficiente di

Gini<sup>7</sup>, il cui valore, se prossimo a 0 indica bassa disuguaglianza (tutti hanno lo stesso livello di ricchezza), mentre se prossimo a 1 indica alta disuguaglianza (tutta la ricchezza è concentrata in un unico individuo). In Figura 9 sono invece rappresentate le curve di Lorenz relative all'analisi della struttura del PIL pro capite e del PIL assoluto. Con riferimento alla concentrazione del PIL tra i cantoni, 4 cantoni su 26 producono il 50% del PIL, mentre l'altra metà è suddivisa nei restanti 22 cantoni (si consideri tuttavia il differente profilo dimensionale dei cantoni). A questa distribuzione corrisponde un indice di Gini pari a 0.554.

La distribuzione dell'ineguaglianza andrebbe tuttavia osservata più propriamente utilizzando il prodotto interno lordo pro capite (linea rossa); mettendo a confronto la distribuzione della ricchezza tra gli individui e non tra i cantoni, l'indice di Gini è così pari a 0.1714 ed esprime una distribuzione della ricchezza molto omogenea.

Figura 11: **Curva di Lorenz per prodotto interno lordo e prodotto interno lordo pro capite per cantoni, 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK)

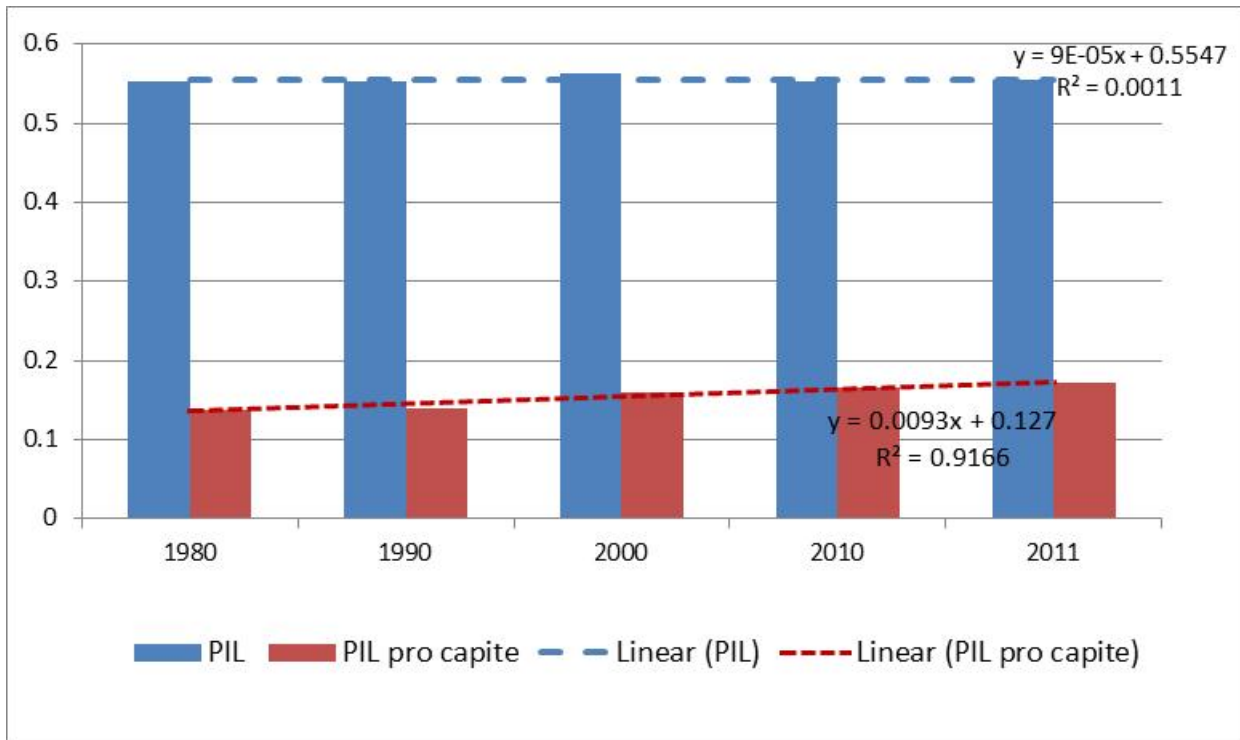


Analizzando invece nella figura successiva l'evoluzione temporale dell'indice di Gini per il PIL e il PIL pro capite possiamo vedere come vi sia un effettivo aumento della disparità

<sup>7</sup> In termini analitici il coefficiente di Gini si può esprimere come  $G_i = \frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$

nella distribuzione di ricchezza, relativamente al Pil pro capite. La concentrazione del PIL cantonale non risulta invece statisticamente cresciuta.

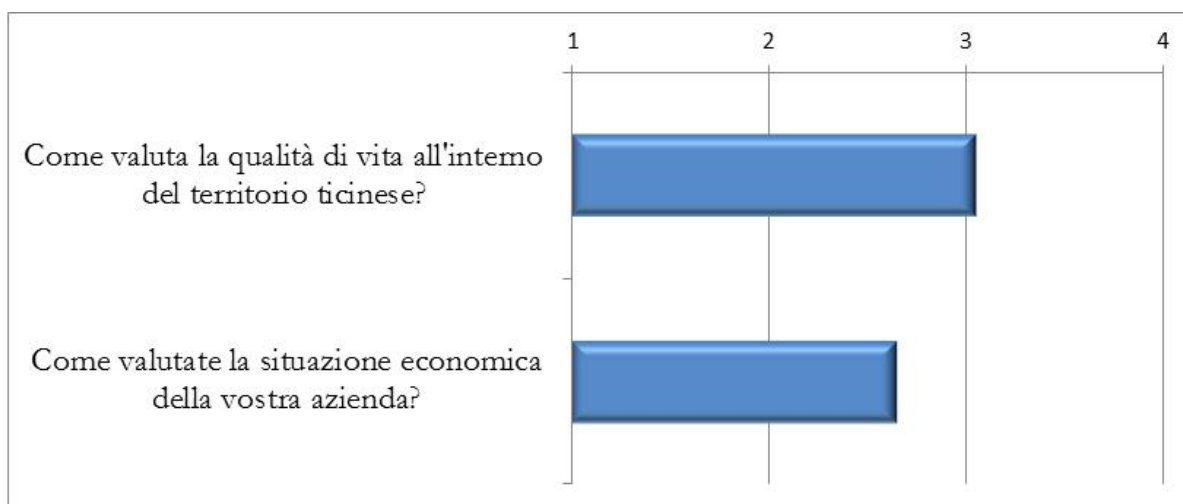
Figura 12: **Evoluzione dell'indice di Gini per PIL e PIL pro capite** (Elaborazione IRE su dati BAK)





## Box 2: Opinion Survey sul Target

Anche i dati primari raccolti confermano una percezione molto positiva sulla qualità di vita all'interno del territorio ticinese, con qualche lieve differenza all'interno delle regioni. La situazione economica aziendale presenta invece uno score minore. Valori elevati dell'indicatore (il cui massimo è pari a 4) rappresentano ottimi giudizi sulla variabile indagata, bassi valori (il cui minimo è pari a 1) giudizi assolutamente negativi.



---

 CATEGORIE DI BASE
 

---

Il valore del PIL pro capite può essere scomposto per risalire agli ulteriori componenti che lo determinano. In termini analitici una decomposizione possibile proposta in Palmieri [2005] è la seguente:

$$(4.1) \quad \frac{Y}{P} = \frac{Y}{H} * \frac{H}{E} * \frac{E}{L} * \frac{L}{P}$$

dove il prodotto pro capite  $\frac{Y}{P}$  può essere scomposto nei seguenti elementi:

- $\frac{Y}{H}$  è il prodotto per ore lavorate, in altre parole la produttività oraria del lavoro;
- $\frac{H}{E}$  sono le ore medie lavorate per ogni occupato;
- $\frac{E}{L}$  è la quota di occupazione in termini di forza lavoro, in altre parole il tasso di occupazione;
- $\frac{L}{P}$  è la quota di forza lavoro in rapporto alla popolazione, in altre parole una misura del tasso di attività.

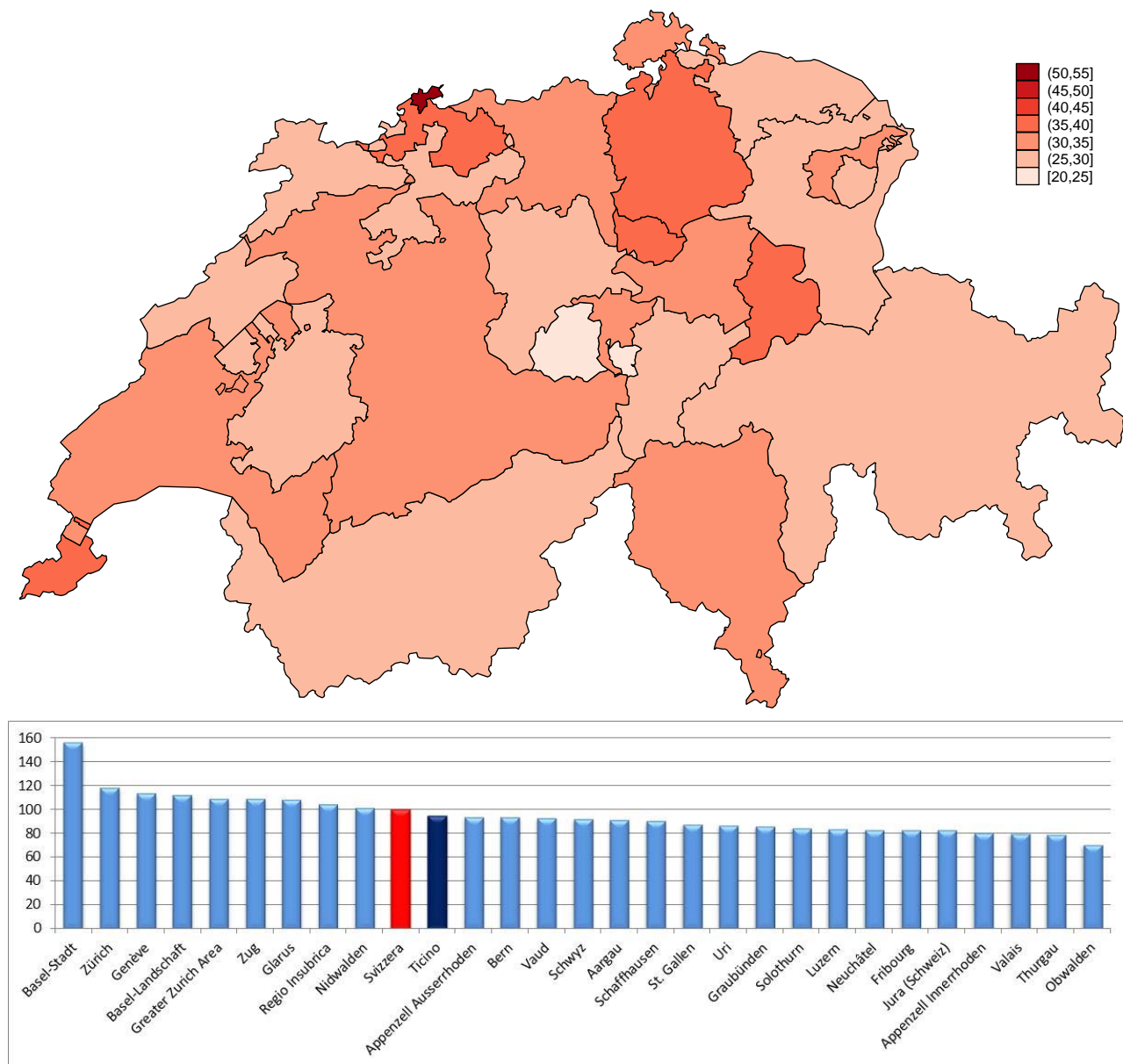
La decomposizione del PIL a fini analitici mette in evidenza due componenti principali: la produttività del lavoro e il numero totale di persone occupate rispetto alla popolazione in età da lavoro, ossia il tasso di occupazione. In altre parole, utilizzando il concetto di competitività economica, possiamo dire che essa dipende da produttività e dal tasso di occupazione, ossia quelle che nel modello piramidale vengono definite categorie di base. Nel corso dello studio, emerge come queste due dimensioni siano intrinsecamente legate e come spesso rivelino sotto diverse prospettive la natura di uno stesso fenomeno. Interessanti risultati sono stati illustrati in questo campo da uno studio dell'Università di Cambridge (si veda Martin [2003]), dove viene ufficializzata l'alta correlazione esistente tra produttività, occupazione e livello di ricchezza individuale.

## 4.1 PRODUTTIVITA'

La produttività è una grandezza economica chiave per la competitività. Viene definita come il rapporto tra l'output (i beni e i servizi prodotti) e gli input (i fattori produttivi); generalmente viene misurata in termini di produttività oraria del lavoro. In altre parole, si tratta del rapporto tra il valore aggiunto reale e il numero annuale di ore lavorate. Esprime quanto una regione produce per ogni ora di lavoro.

Dall'analisi del grafico in Figura 11, emerge una differenza marcata della produttività nei cantoni svizzeri.

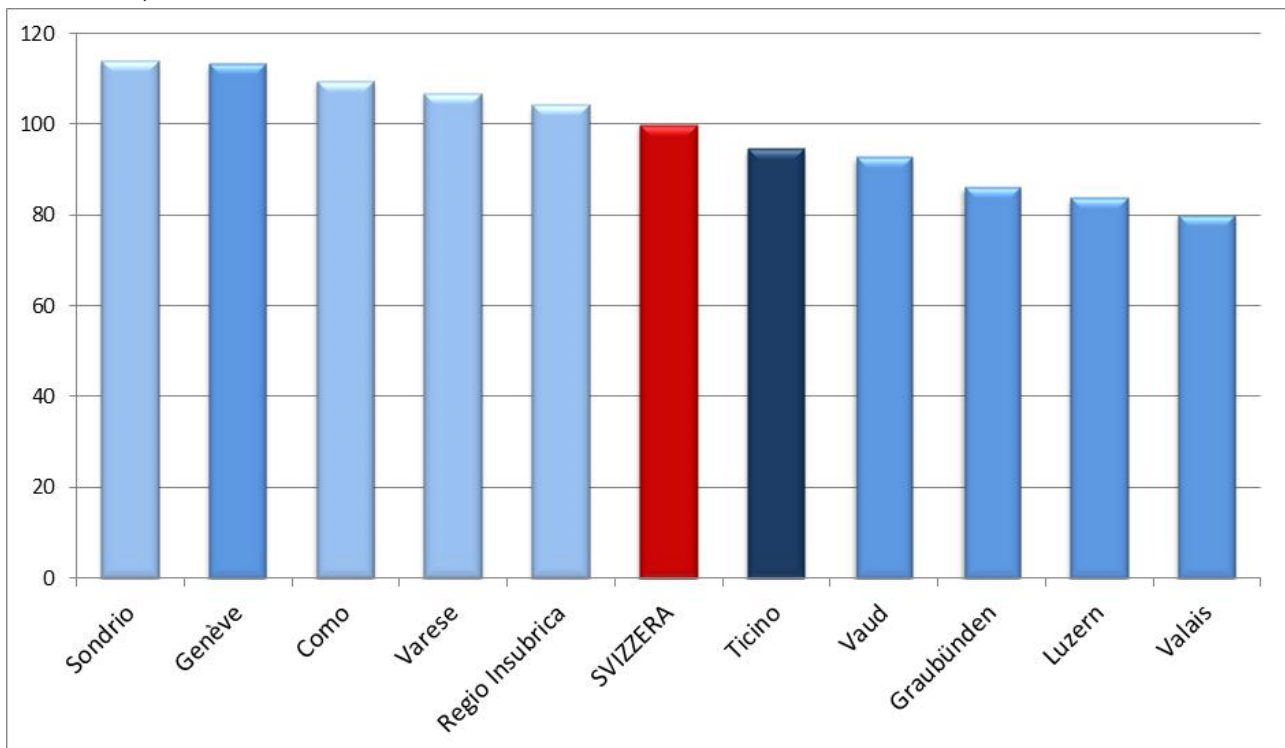
Figura 13: **Produttività oraria nei vari cantoni nel 2011.** (Elaborazione IRE su dati BAK)



La produttività ticinese si colloca poco al di sotto del dato nazionale (circa il 6% inferiore). La differenza con i cantoni più produttivi (Basilea città e Campagna, Zurigo, Ginevra, Zugo e Glarona) è tuttavia ancora elevata.

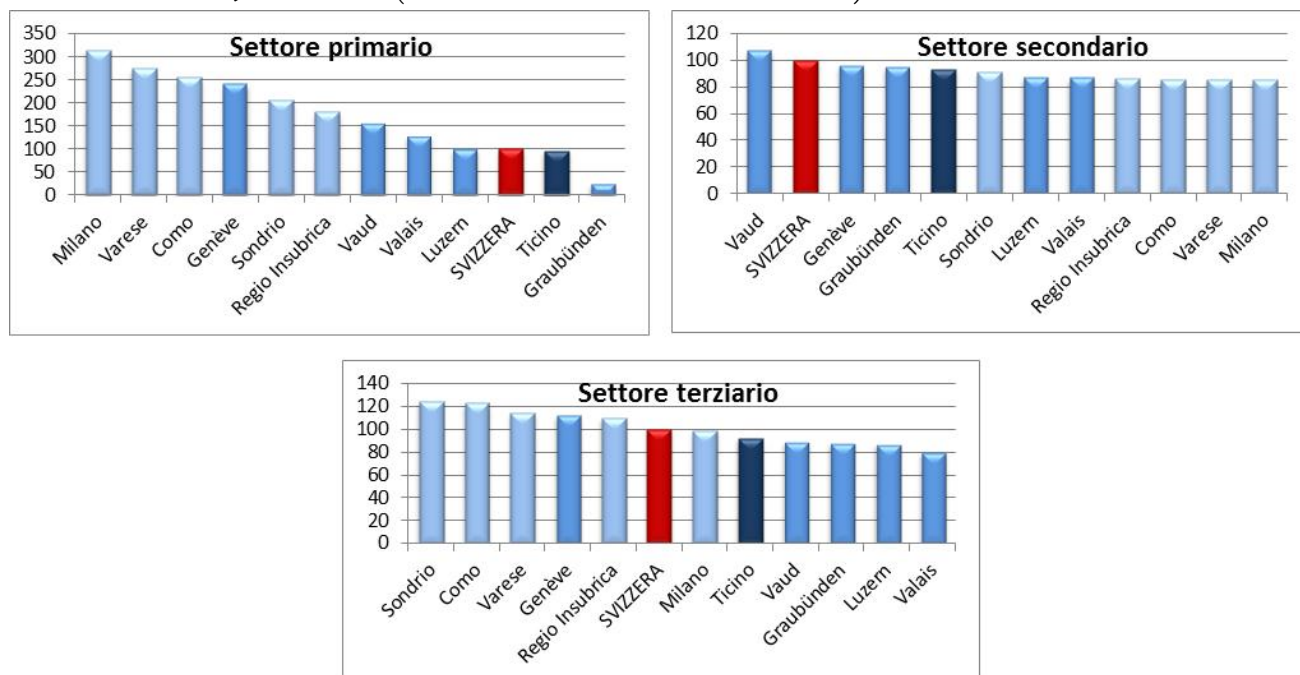
Confrontando poi il livello produttivo con i territori a sud del confine nazionale, osserviamo come il livello di produttività ticinese e, in generale, svizzero sia inferiore rispetto alle province italiane di confine. Questo dato induce a riflessioni importanti di carattere competitivo.

Figura 14: **Produttività oraria cantonale e provinciale, nel 2011.** (Elaborazione IRE su dati BAK)



Analizzando poi nella figura successiva il livello produttivo per i 3 macro-settori (primario, secondario e terziario), confrontato sempre nelle regioni a sud del confine, osserviamo come il settore secondario sia l'unico a presentare livelli competitivi maggiori dei territori limitrofi italiani.

Figura 15: **Produttività oraria cantonale e provinciale per macro-settori, posta la Svizzera = 100, nel 2011.** (Elaborazione IRE su dati BAK)



Costruendo anche in questo caso le traiettorie di crescita della produttività, visualizzabili nelle figure successive, dove il 1 e 3 quadrante rappresentano percorsi di convergenza rispettivamente positivi e negativi e il 2 e 4 quadrante percorsi divergenti rispettivamente negativi e positivi, possiamo desumere che:

- i cantoni di Ginevra, Zurigo e la provincia di Milano hanno presentato percorsi di crescita negativi convergenti;
- le provincie limitrofe italiane (Como, Varese, Sondrio, etc.) e il cantone di Zugo hanno presentato dapprima percorsi negativi convergenti, poi (2006-2011) hanno mostrato un percorso di crescita divergente positivo, con tassi di crescita e livelli assoluti di produttività maggiori del livello nazionale;
- la regione tedesca del Baden ha sempre presentato livelli assoluti e di crescita maggiori del livello nazionale;
- il cantone Ticino ha sempre presentato livelli di crescita e valori assoluti della produttività sempre inferiori al valore nazionale.

Figura 16: **Traiettorie di crescita della produttività 2000-2006** (elaborazione IRE su dati BAK)

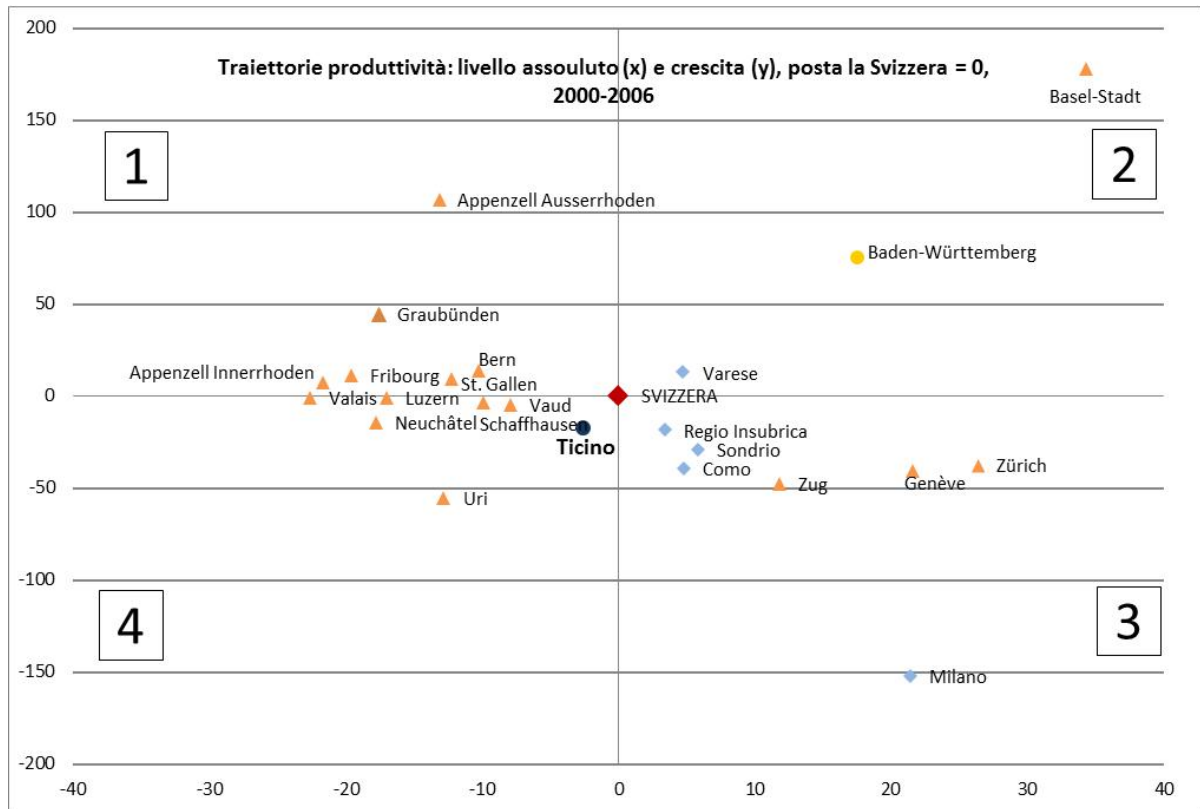
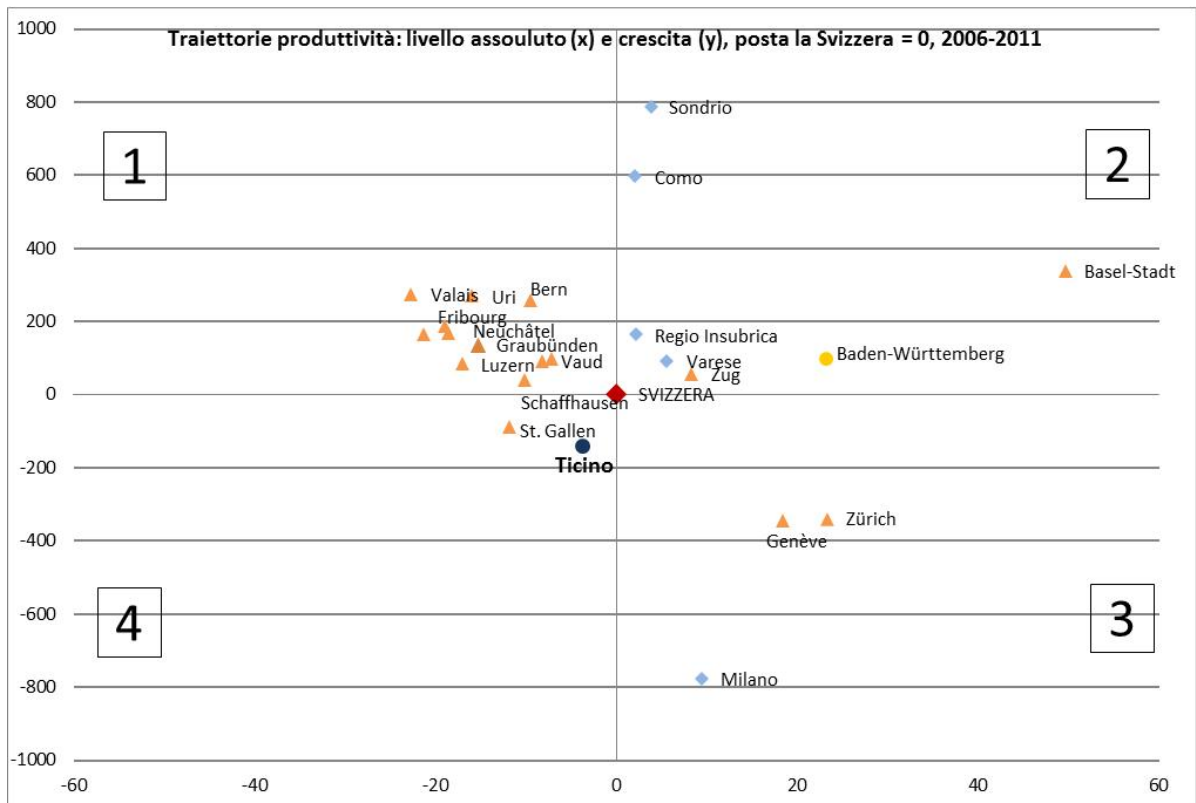


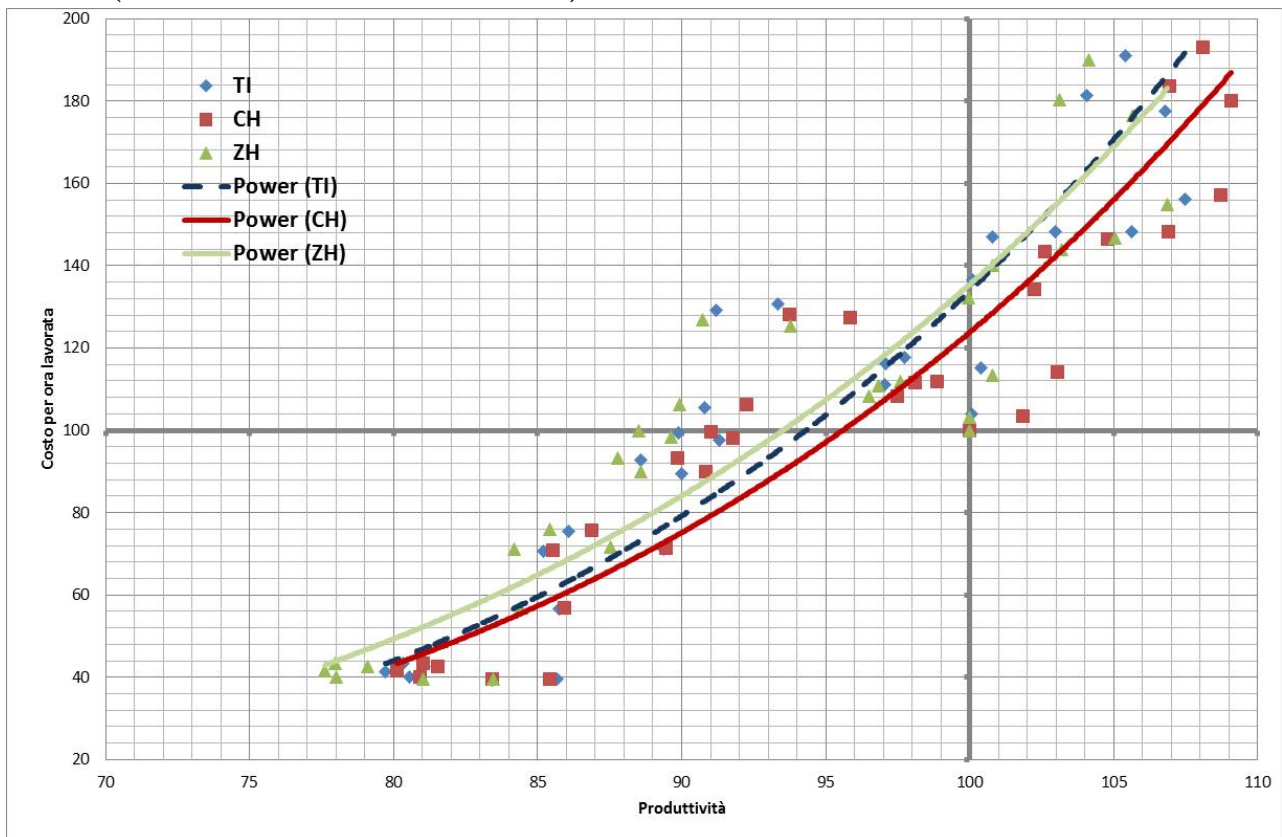
Figura 17: **Traiettorie di crescita della produttività 2006-2011** (elaborazione IRE su dati BAK)



Da questi risultati emerge un'importante indicazione riguardo alla produttività attuale. Pur non avendo il cantone Ticino un livello produttivo, in valori assoluti, tra i meno elevati della svizzera, il suo percorso di crescita si situa nella parte negativa della tabella (minore in valore assoluto e in intensità di crescita). Questo rappresenta un elemento di rischio importante, in quanto sia i redditi da lavoro sia il reddito pro capite, dipendono direttamente da questo valore. Crescere a un livello inferiore in questa variabile, significa quindi perdere competitività rispetto agli altri territori e rischiare di compromettere per il futuro le attuali condizioni qualitative di vita. Sarebbe necessario approfondire le tematiche alla base di questa perdita di competitività.

Un ulteriore elemento direttamente collegato al livello produttivo è il costo per ora lavorata ovvero la retribuzione per ogni ora lavorata. Osservando i dati riportati in Figura 18 relativi al periodo 1980-2011 per il cantone Ticino, il cantone Zurigo e la Svizzera nel suo complesso, emerge con evidenza la relazione tra produttività e costo marginale del lavoro. All'aumentare della produttività corrispondono livelli più che proporzionali di costo/retribuzione ad essa associati. In altre parole, per potersi garantire una maggiore retribuzione del lavoro è necessario raggiungere un'alta produttività e viceversa. Questa riflessione è tanto più valida quanto più si considera la produttività associata ai singoli settori. In reparti a bassa produttività, gli aumenti produttivi sono associati a costi marginalmente inferiori (la parte della curva dove l'inclinazione è minore) rispetto agli aumenti in produttività in reparti dove essa è di per sé già elevata, che avvengono a fronte di un costo marginale sensibilmente maggiore (la parte della curva con inclinazione maggiore).

Figura 18: Costo per ora lavorata e produttività nel periodo 1980-2011, posto il 2000 = 100. (Elaborazione IRE su dati BAK)

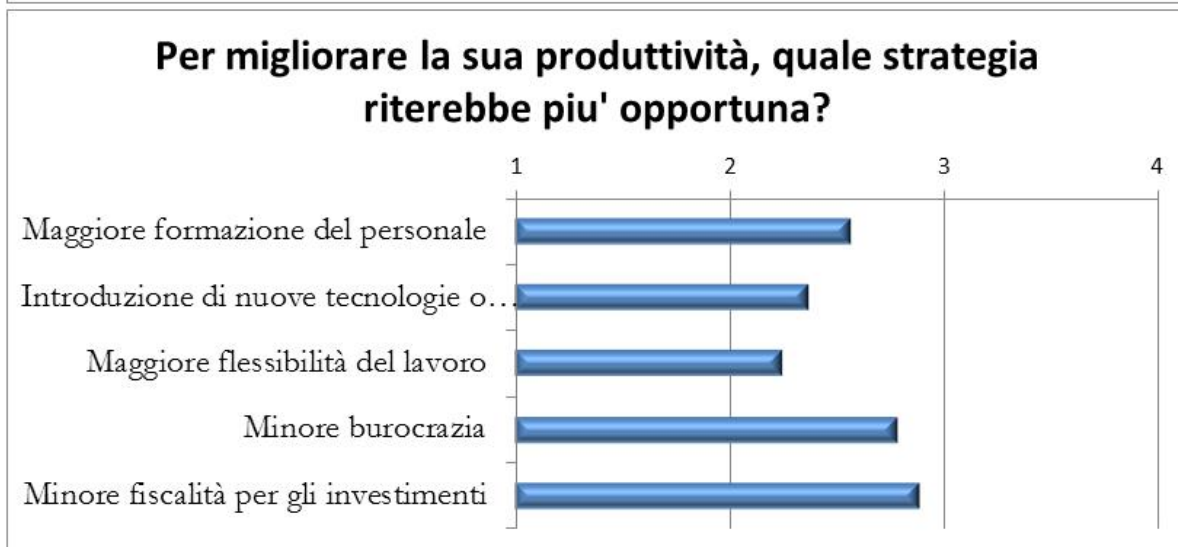
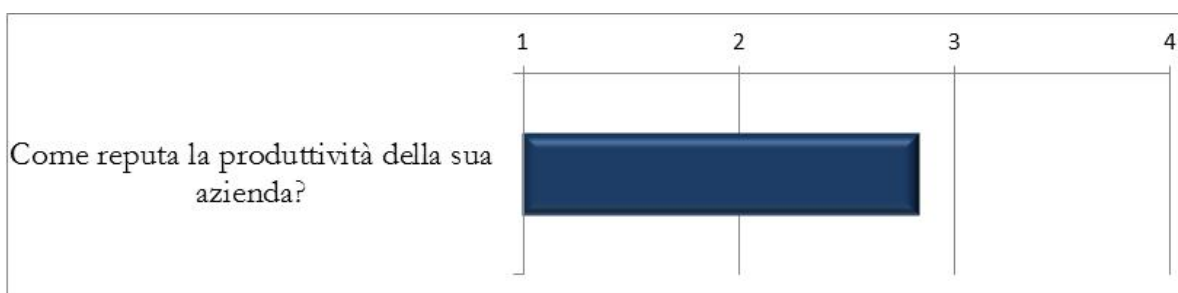




### Box 3: Opinion Survey sulla produttività

Dall'analisi dei dati primari emerge una buona percezione della propria produttività (in una scala dove 1 rappresenta "molto bassa" e 4 "ottima").

Per quanto riguarda gli strumenti per aumentare la propria produttività, emergono i temi di un minore livello di burocrazia e di un minore carico fiscale sugli investimenti in ricerca e sviluppo. E' interessante tuttavia notare che, se analizziamo solo le risposte fornite dalle aziende con almeno 50 dipendenti, vediamo emergere come unica variabile importante per permettere un aumento di produttività la migliore formazione del personale.

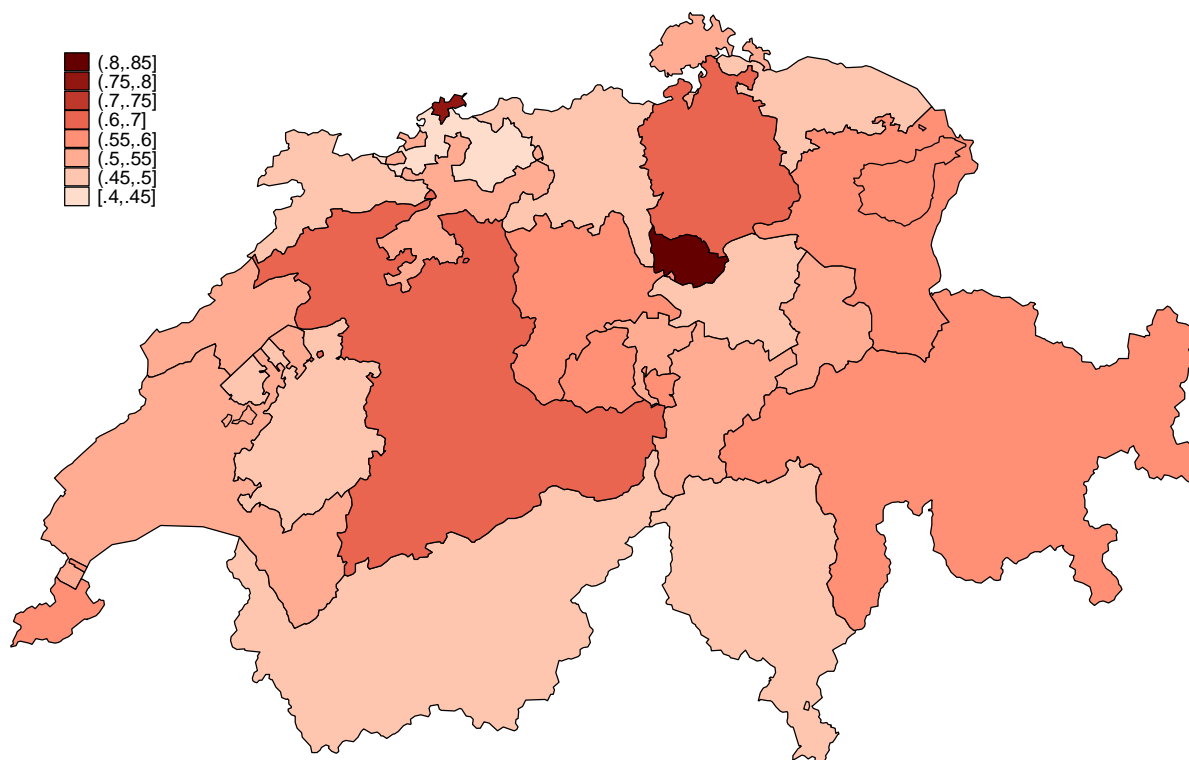


## 4.2 OCCUPAZIONE

La dimensione occupazionale ricopre un'importanza strategica per la crescita competitiva di una regione. Il numero di persone occupate nell'economia riflette la capacità di saper impiegare – e attrarre qualora non fosse disponibile – il capitale umano (vedi paragrafo 5.2) richiesto dall'attività economica.

Un primo indicatore che ci fornisce una informazione sul livello occupazionale (non considerando tuttavia la struttura della popolazione, che verrà trattata nei capitoli successivi) è il rapporto tra gli occupati residenti e la popolazione. Dall'analisi del grafico successivo, notiamo come il cantone Ticino presenti dei bassi valori per questa variabile; si sottolinea tuttavia come questo indicatore sia stato costruito utilizzando dati sull'occupazione provenienti da una fonte non ufficiale: si rimanda quindi al grafico numero 20 per le considerazioni generali.

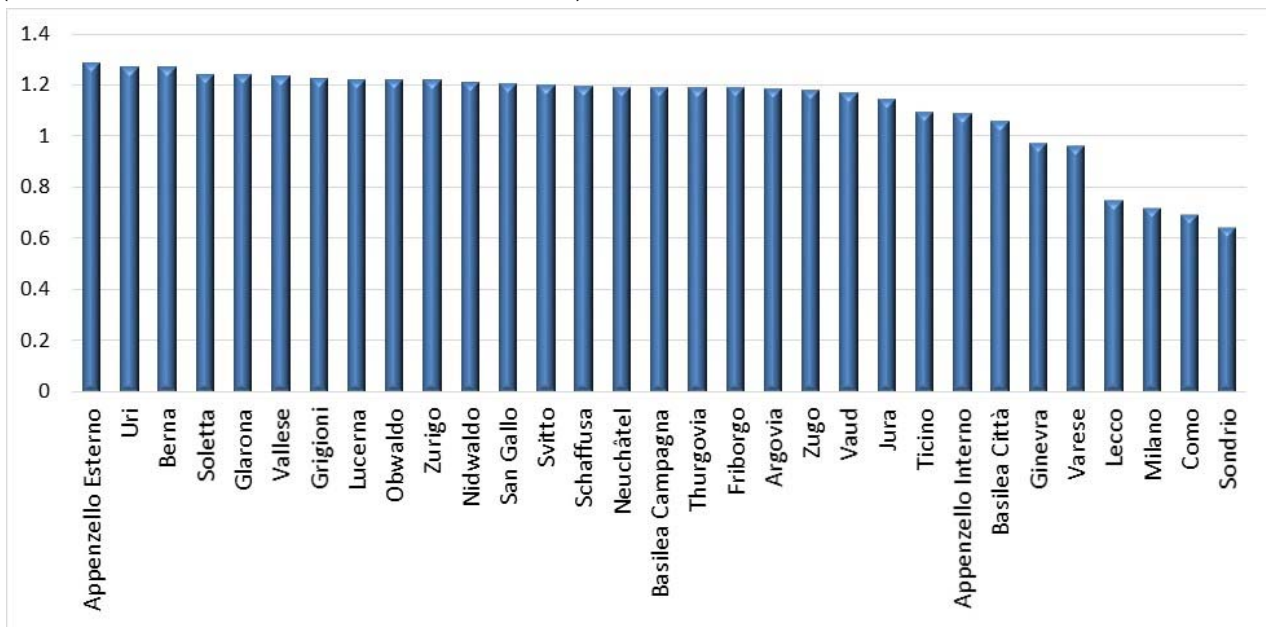
Figura 19: **Occupati residenti rapportati alla popolazione, dati 2011** (elaborazione IRE su dati BAK e UST).



Un tipico strumento di misurazione dell'occupazione è il relativo tasso, definito come il numero di persone residenti occupate sul totale della popolazione attiva. Questo indicatore è quindi corretto per la struttura della popolazione, sebbene non consideri ancora la quota di occupati frontalieri, che caratterizza la struttura produttiva di alcuni cantoni. Non essendo disponibili i dati sulla popolazione attiva, si è proceduto ad approssimare il loro numero considerando la fascia di popolazione in età attiva, cioè compresa tra i 15 e i 64

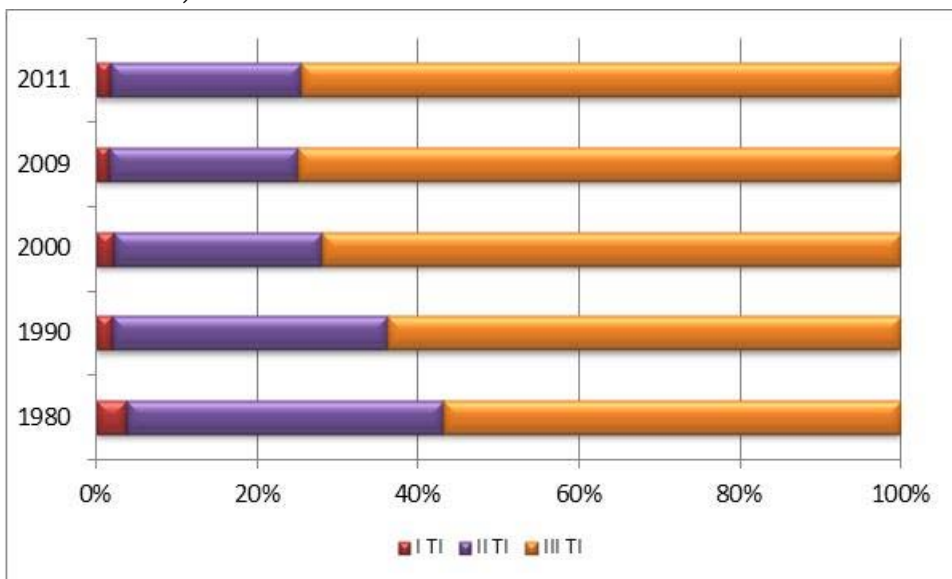
anni; questo valore, anche se a volte non coincide esattamente con il numero di persone attive, ci permette di approssimare in maniera adeguata il relativo tasso di occupazione.

Figura 20: **Occupati residenti rapportati alla popolazione 15-64 anni, dati 2011** (elaborazione IRE su dati UST e ISTAT)

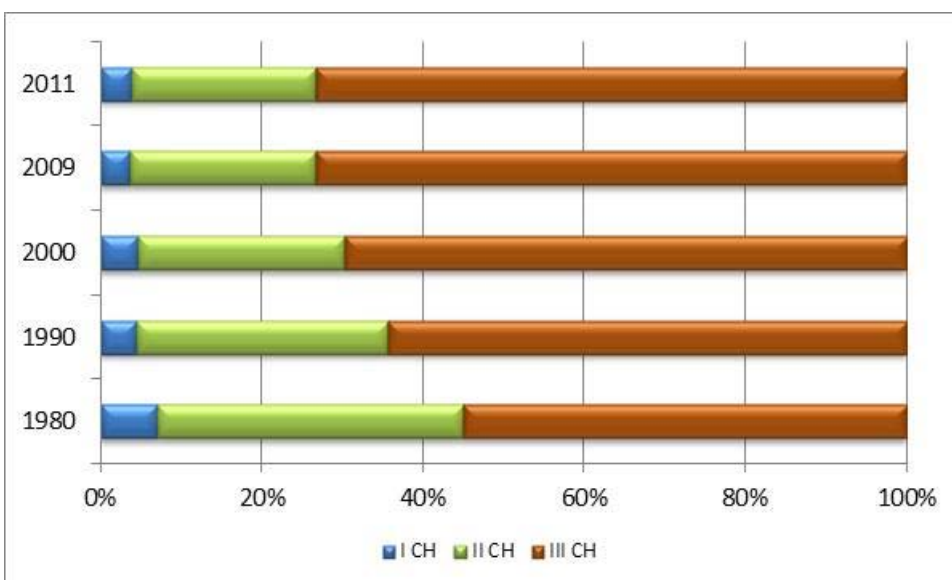


Dall'analisi del grafico numero 20, abbiamo una conferma di quanto osservato nel grafico precedente (19): il Ticino presenta uno dei tassi occupazionali più bassi (i dati occupazionali derivano dal censimento Rifos e non dal censimento aziende, vi possono essere considerazioni riguardo alla loro robustezza). Osservando poi nel grafico successivo (che esprime la quota di occupati nel primario, secondario e terziario) la struttura occupazionale ticinese, notiamo come questa non si discosti in maniera rilevante dalla composizione svizzera, fatta eccezione per il settore primario che presenta dei valori più elevati a livello nazionale.

Figura 21: **Struttura occupazionale per i diversi settori – primario, secondario e terziario – in Ticino e in Svizzera nel 1980, 1990, 2000 e 2009, 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).



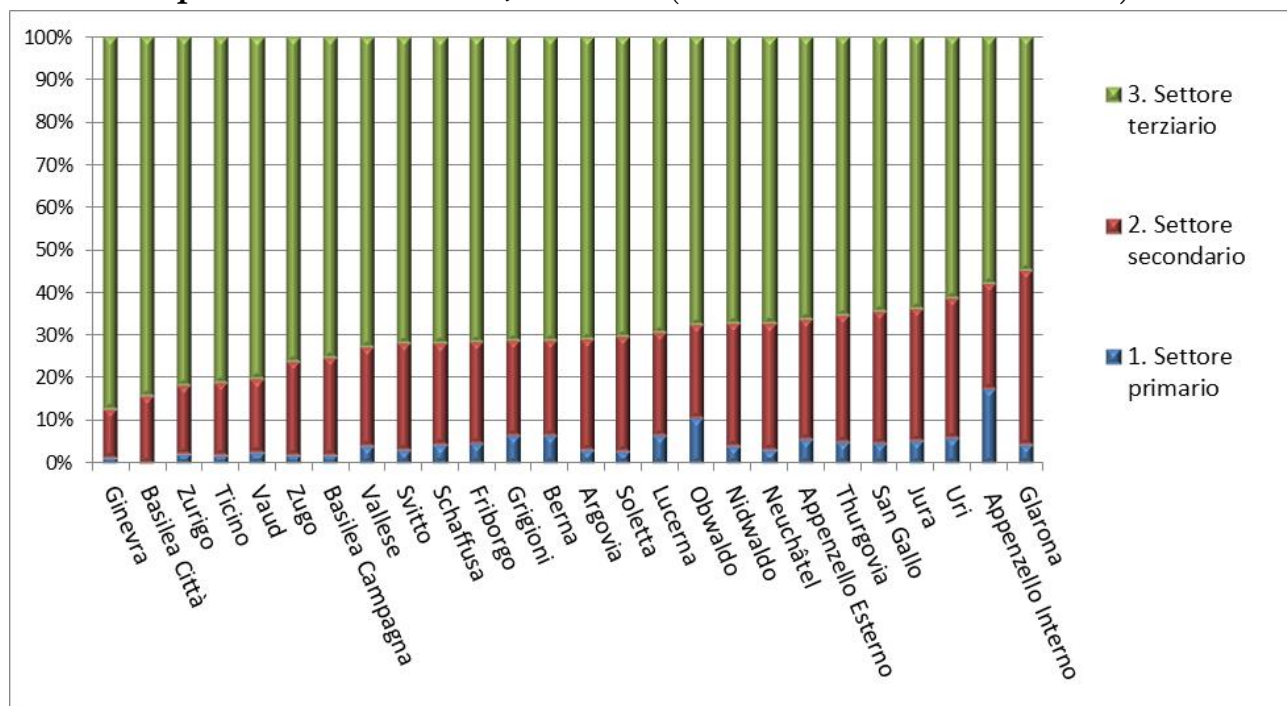
(a) Struttura occupazionale per settori in Ticino.



(b) Struttura occupazionale per settori in Svizzera.

Analizzando poi le strutture occupazionali cantonali, notiamo come il Ticino risulti fortemente terziarizzato rispetto agli altri cantoni; segue infatti i cantoni di Ginevra, Basilea Città e Zurigo e presenta occupati nel terziario superiori al valore nazionale.

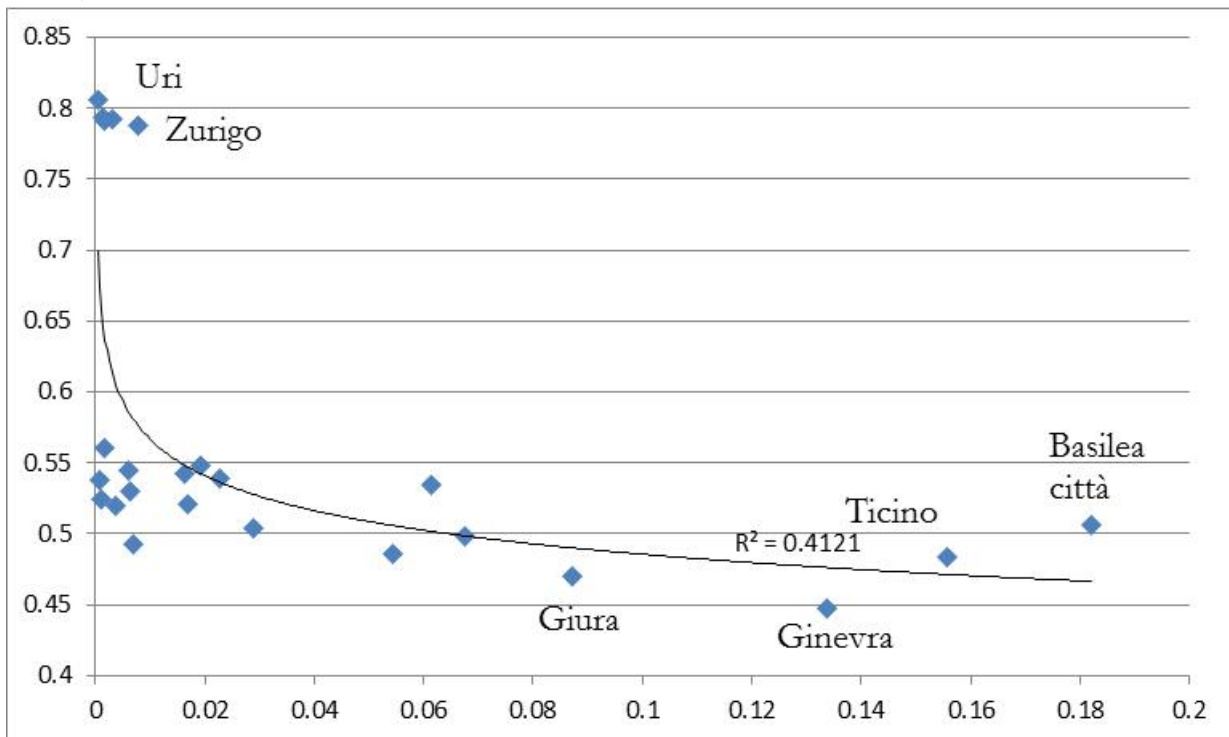
Figura 22: **Struttura occupazionale per i diversi settori – primario, secondario e terziario – per i cantoni svizzeri, dati 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



Per quanto riguarda il rapporto tra produttività e occupazione resta valido quanto individuato l'anno passato. L'economia Ticinese privilegia processi occupazionali piuttosto che innovativi. Questo potrebbe causare problemi di competitività nel medio-lungo periodo.

Un altro aspetto da considerare nella struttura occupazionale è indubbiamente il frontalierato. La quota di lavoratori frontalieri (definiti come lavoratori in possesso di permesso G) assume valori elevati in alcuni cantoni di frontiera (Basilea città, Ginevra, Ticino). È possibile osservare nel grafico successivo la relazione esistente tra tasso di occupazione (sull'asse delle y) e il rapporto tra lavoratori frontalieri e popolazione attiva. Escludendo i cantoni che presentano strutture occupazionali eccezionali decisamente superiori rispetto alla media svizzera (i cantoni Uri, Lucerna, etc. individuati in figura 20), individuiamo una relazione negativa tra quota di frontalieri e quota di occupati; tuttavia, il valore di questo effetto è superiore all'unità, cioè la variazione del livello di frontalieri si traduce in una diminuzione/aumento non proporzionale del livello di occupazione. La relazione tra queste variabili non sembra inoltre lineare; con un alta quota di lavoratori frontalieri sembra si assista a un miglioramento relativo del livello occupazionale. È importante sottolineare che in questa analisi non sono compresi effetti fissi che catturano le caratteristiche strutturali occupazionali e produttive dei vari cantoni.

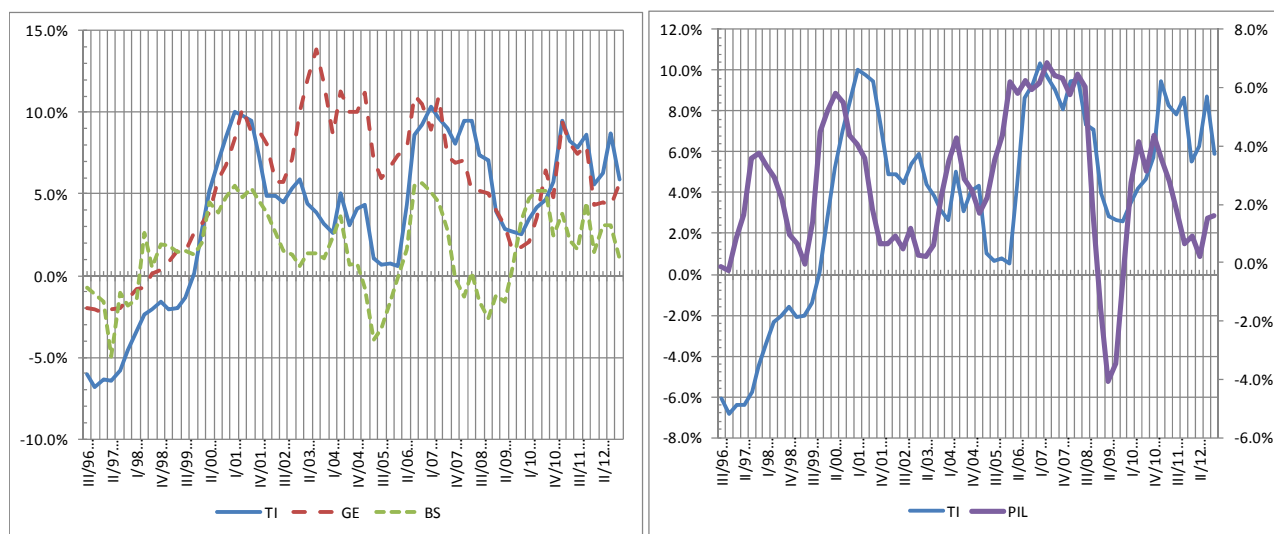
Figura 23: Rapporto tra tasso di occupazione (asse delle y) e lavoratori frontalieri/popolazione attiva (asse delle x), dati 2011 (Elaborazione IRE su dati BAK).



#### 4.2.1 Il frontalierato

Una delle caratteristiche del mercato del lavoro ticinese è data dalla presenza di manodopera straniera, con una specificità di lavoratori frontalieri in continua crescita. L'osservazione dell'andamento occupazionale relativo al frontalierato, confrontato con l'andamento del PIL ticinese (grafico successivo) conferma come la variazione del numero di frontalieri segua l'andamento della crescita economica. Per questo motivo i lavoratori frontalieri sono identificati come un fattore produttivo congiunturale e molto flessibile, in grado di assorbire velocemente le variazioni, negative e positive, di produzione; questa peculiarità identifica la funzione di cuscino congiunturale dei frontalieri rispetto all'economia locale.

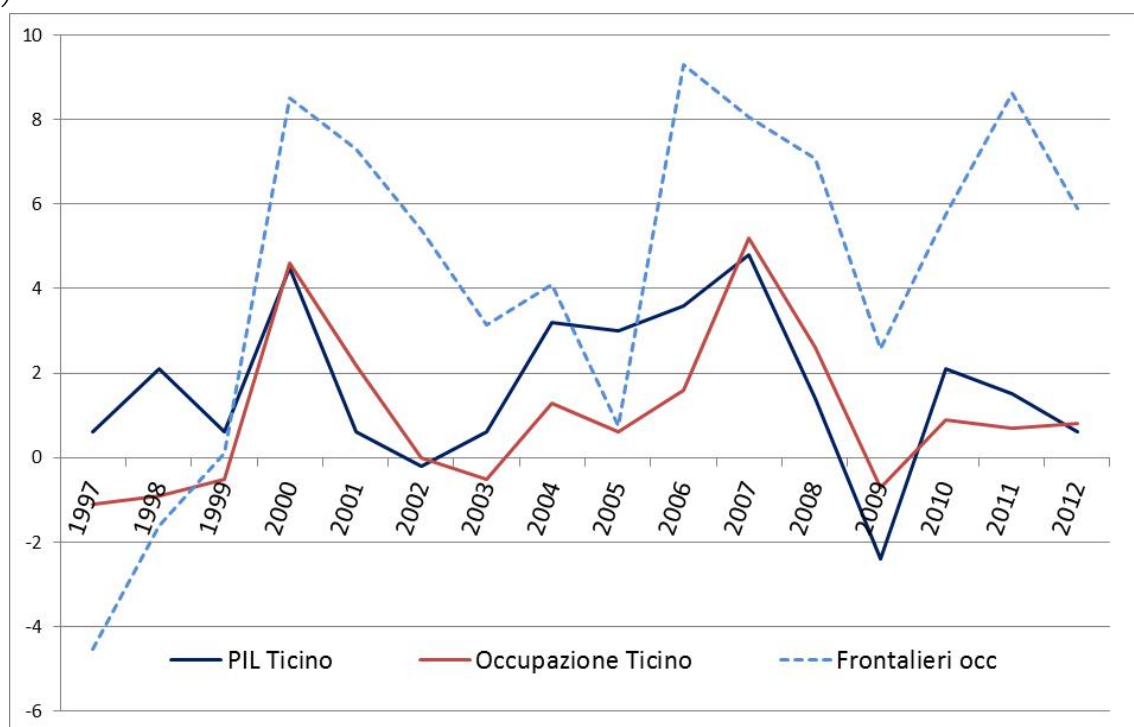
Figura 24: **Variazione trimestrale annua del numero di permessi per frontalieri e tasso di crescita PIL annuale (cantone Ticino, Ginevra e Basilea)** (Elaborazione IRE su dati UST).



(a) Variazione trimestrale annua del numero di permessi per frontalieri per i cantoni Ticino, Basilea Città e Ginevra.

(b) Variazione trimestrale annua del numero di permessi per frontalieri in Ticino e tasso di crescita PIL annuale in Svizzera.

Figura 25: **Variazione trimestrale annua del numero di permessi per frontalieri, del numero degli occupati e del tasso di crescita PIL annuale** (Elaborazione IRE su dati UST).



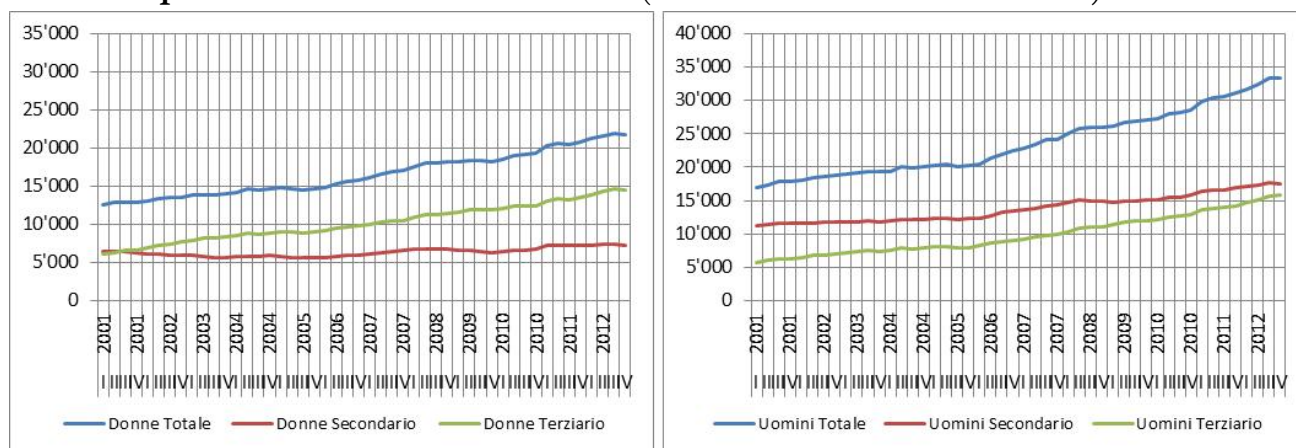
Dall'analisi dei grafici precedenti, possiamo notare come l'andamento del numero dei frontalieri negli ultimi 5 anni abbia presentato pressoché le stesse variazioni registrate nel



cantone di Ginevra; anche il cantone di Basilea città presenta un andamento simile ma le oscillazioni risultano ridotte di scala. Con riferimento invece al rapporto tra numero di frontalieri, Pil e occupati, è interessante osservare il grafico 26; dall'analisi delle fluttuazioni di queste 3 variabili, è possibile osservare come soprattutto nel periodo 2009-2011 il numero di frontalieri abbia fornito un "cuscinetto" al livello occupazionale: il numero di occupati è cresciuto infatti ad un tasso abbastanza costante dal 2010, in presenza di un tasso di crescita del Pil che frenava la sua velocità di crescita. Si osserva tuttavia dall'evoluzione del tasso di crescita dei frontalieri un sostanziale aumento nel periodo 1999-2011. Non si evidenziano invece particolari differenze nelle variazioni del tasso di crescita a seguito dell'introduzione degli accordi bilaterali tra Svizzera e Italia.

Nella figura successiva possiamo invece osservare l'andamento del numero di frontalieri suddiviso per sesso dei lavoratori e per settore economico. È interessante notare come la maggior parte delle donne assunte appartenga al settore terziario, mentre per gli uomini il settore principale di destinazione sia ancora il secondario, sebbene negli ultimi anni il numero di occupati nei due settori abbia quasi raggiunto la parità. Tale variazione è comunque sempre da considerare nell'ottica delle crescente terziarizzazione dell'economia.

Figura 26: **Variazione trimestrale annua del numero di permessi per frontaliere, suddivisi per sesso e settore economico** (Elaborazione IRE su dati UST).



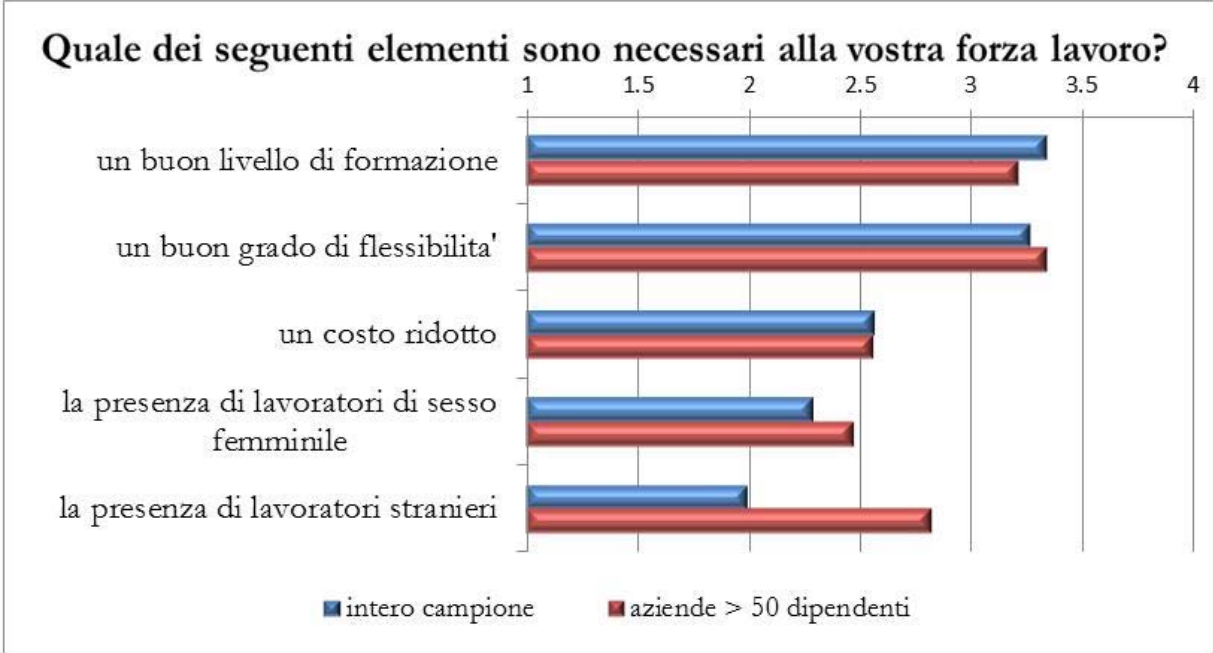
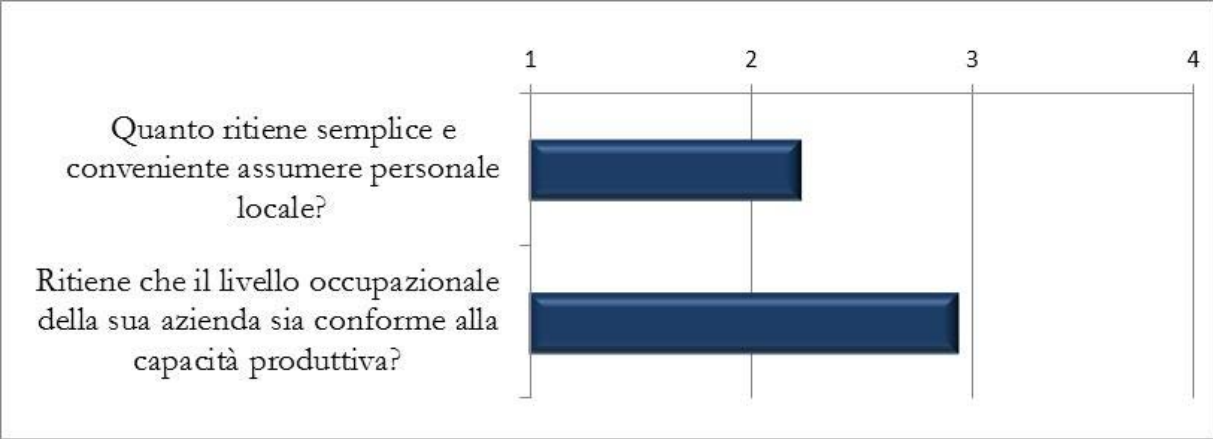


#### **Box 4: Opinion Survey sulla occupazione**

Dall'analisi dei dati primari emerge una situazione abbastanza confortante per quanto riguarda la corrispondenza attuale tra il livello di produzione dell'impresa e il relativo livello dimensionale (occupazionale); in questa variabile 4 corrisponde a "assolutamente conforme" e 1 a "assolutamente non conforme". Il giudizio non è invece così positivo quando si chiede un parere sulla semplicità o convenienza nell'assunzione di personale locale; in questo caso il giudizio è pari a circa 2, ovvero "poco semplice o conveniente", in una scala dove 1 è pari a "decisamente non semplice o conveniente" e 4 a "assolutamente semplice e conveniente". Il perché le aziende reputino poco semplice o conveniente assumere personale locale andrebbe ulteriormente indagato.

Sembrerebbe inoltre che l'utilizzo di manodopera a basso costo non sia uno degli elementi necessari alle aziende, come possiamo vedere dall'analisi delle risposte della domanda successiva. Un buon livello di formazione e un buon grado di flessibilità sembrano essere invece le caratteristiche più ricercate dalle aziende nella forza lavoro. In queste domande una valutazione pari a 1 rappresenta "non necessario/a" e una valutazione pari a 4 "assolutamente necessario/a".

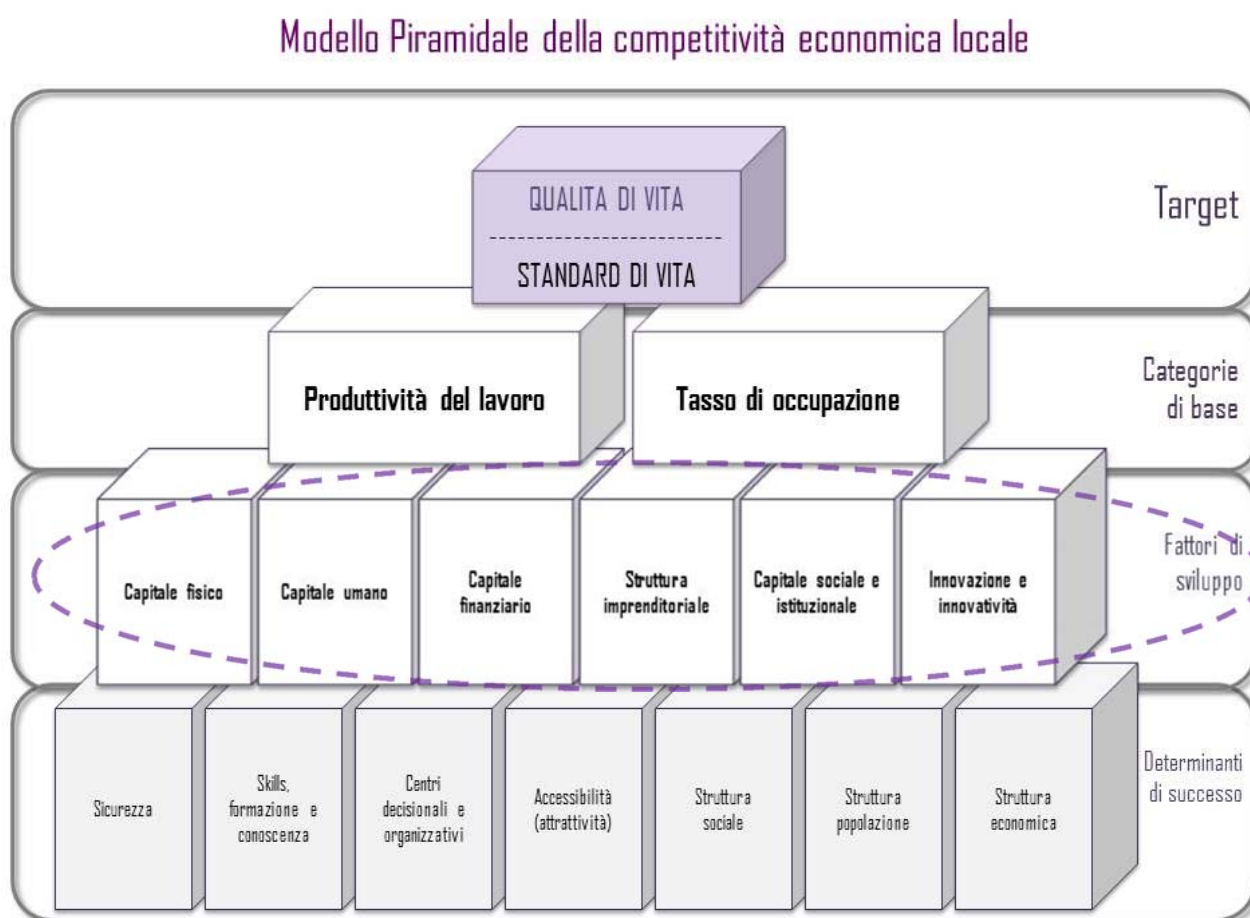
Anche in questo caso diventa interessante valutare le risposte fornite dalle aziende con almeno 50 dipendenti, per le quali la presenza di lavoratori stranieri assume un'importanza maggiore, indipendentemente dal livello di costo.



## FATTORI DI SVILUPPO

Gli indicatori che fanno parte della categoria dei fattori di sviluppo rappresentano quelle dimensioni della competitività che hanno un'influenza diretta sulle categorie di base e sulle quali l'azione dei policy maker impatta direttamente. In altre parole, le dimensioni prese in esame sotto il profilo dei fattori di sviluppo sono le aree nelle quali indirizzare interventi specifici se è necessario ottenere risultati diretti nel breve periodo. In termini metodologici, queste dimensioni (a differenza delle determinanti di successo) sono più facilmente rilevabili con indicatori (o proxy) quantitativi.

Figura 27: **L'interpretazione piramidale della competitività economica: i fattori di sviluppo** (Elaborazione IRE)



## 5.1 CAPITALE FISICO

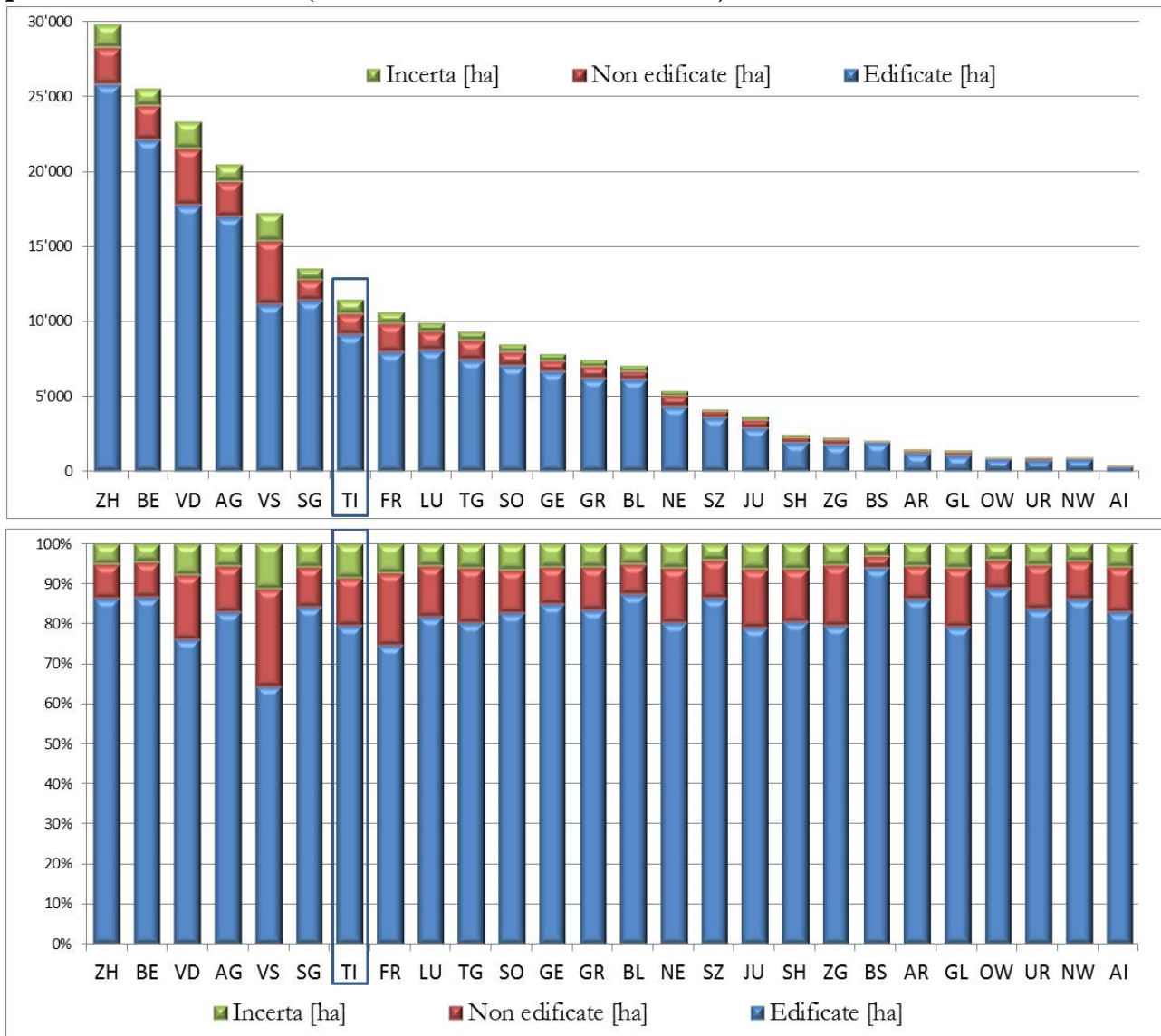
Una delle determinanti della competitività che rientra nella categoria dei fattori di sviluppo così come illustrata precedentemente è senz'altro il capitale fisico a disposizione di una regione. Caratteristica di queste variabili è la limitata possibilità di una loro modifica (si pensi alle riserve nazionali di idrocarburi o anche alla superficie edificabile disponibile). Di seguito vengono analizzati degli indicatori sui quali i margini di intervento sono in qualche modo più ampi. Lo studio fa riferimento specialmente a quelle infrastrutture di base e allo sviluppo tecnologico che esse comportano.

### *5.1.1 La superficie edificabile*

Le aree edificabili ricoprono un certo interesse dal punto di vista competitivo. Molte regioni svizzere – i cantoni in questo dettaglio – possono avere dotazioni sensibilmente differenti in relazione alla natura del proprio territorio (i cantoni montagnosi possono evidentemente disporre di minore superficie edificabile). La superficie ancora edificabile offre un'indicazione sul potenziale della regione (pensiamo alla crescita derivante da una maggior urbanizzazione o l'insediamento di stabilimenti produttivi). In questo senso, una regione ha una maggiore competitività economica di un'altra se presenta una dotazione maggiore di superficie edificabile assoluta. Allo stesso modo, l'indicazione della quota di superficie non ancora edificata potrebbe essere considerata come uno degli elementi che influiscono direttamente sul prezzo dei terreni edificabili, e quindi indirettamente sul potenziale di crescita.

La Figura 28 mostra la situazione generale per tutti i cantoni, ordinandoli per dimensioni di superficie edificabile distinta per quella effettivamente edificata, quella senz'altro non edificata e un'ulteriore quota edificata incerta.

Figura 28: Superficie edificabile, superficie edificata e superficie edificata incerta, per cantone nel 2012 (Elaborazione IRE su dati ARE).



Il Ticino, come dotazione di superficie edificabile in termini assoluti, si classifica al settimo posto mentre, in termini di superficie totale, si posiziona al quinto posto.

Figura 29: **Tasso di crescita della superficie edificata 2007-2012** (Elaborazione IRE su dati ARE).

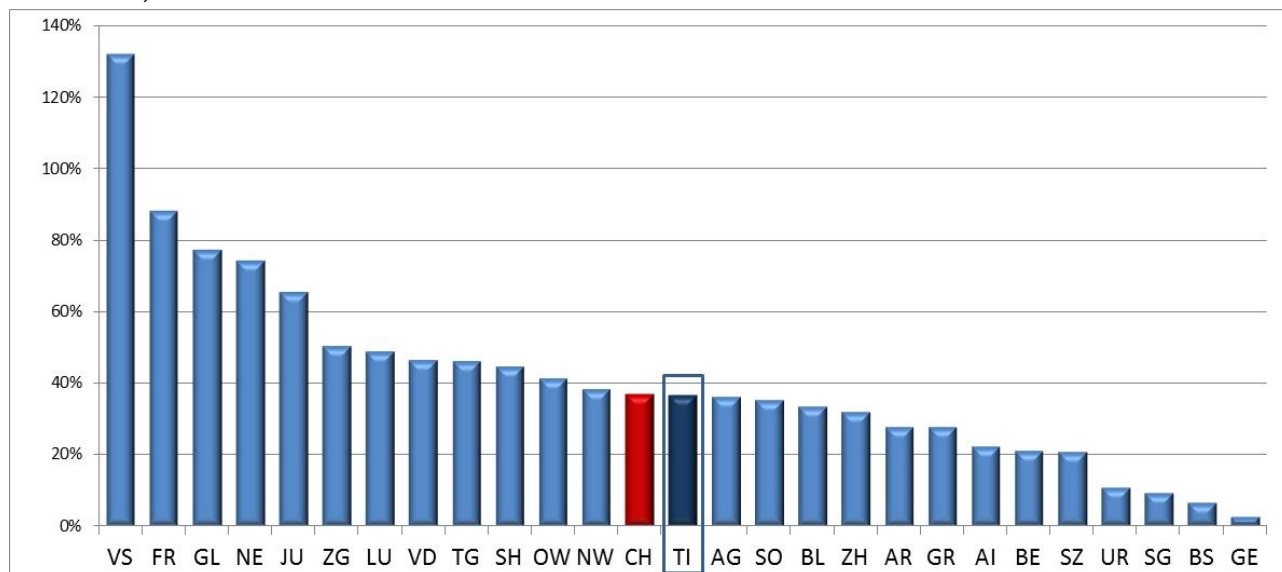
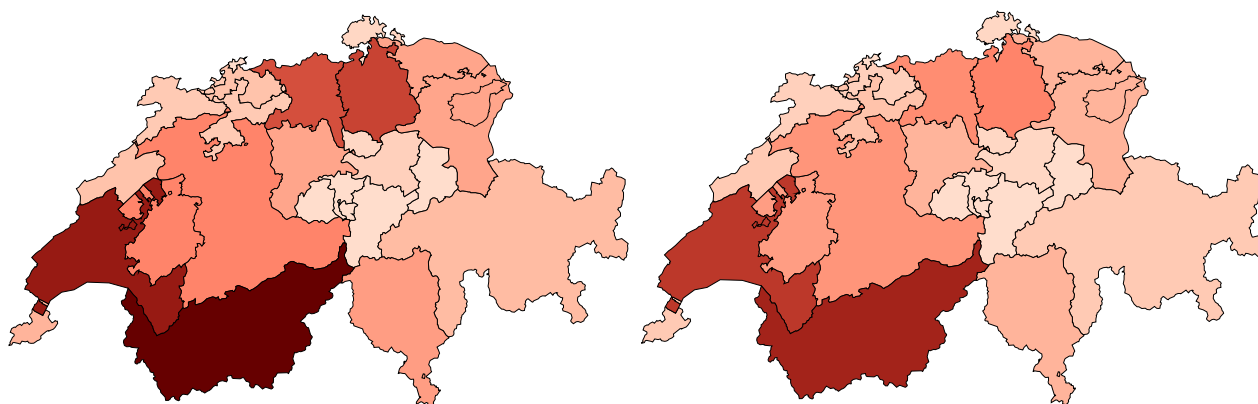


Figura 30: **Superficie non edificata nel 2007 e nel 2012; in rosso scuro la superficie non edificata maggiore** (elaborazione IRE su dati ARE).

*2007*

*2012*



Analizzando invece la superficie ancora edificabile, il Ticino si situa al 7° posto tra i cantoni che dispongono di maggiore superficie. Il cantone Vallese, Vaud e Zurigo occupano le prime posizioni. Come abbiamo potuto vedere, in un confronto inter-cantonale, la dotazione di capitale fisico (inteso come terreno edificabile disponibile) del Ticino risulta competitiva. E' importante tuttavia leggere questo dato in funzione anche dei costi di acquisto del terreno e dell'accessibilità.

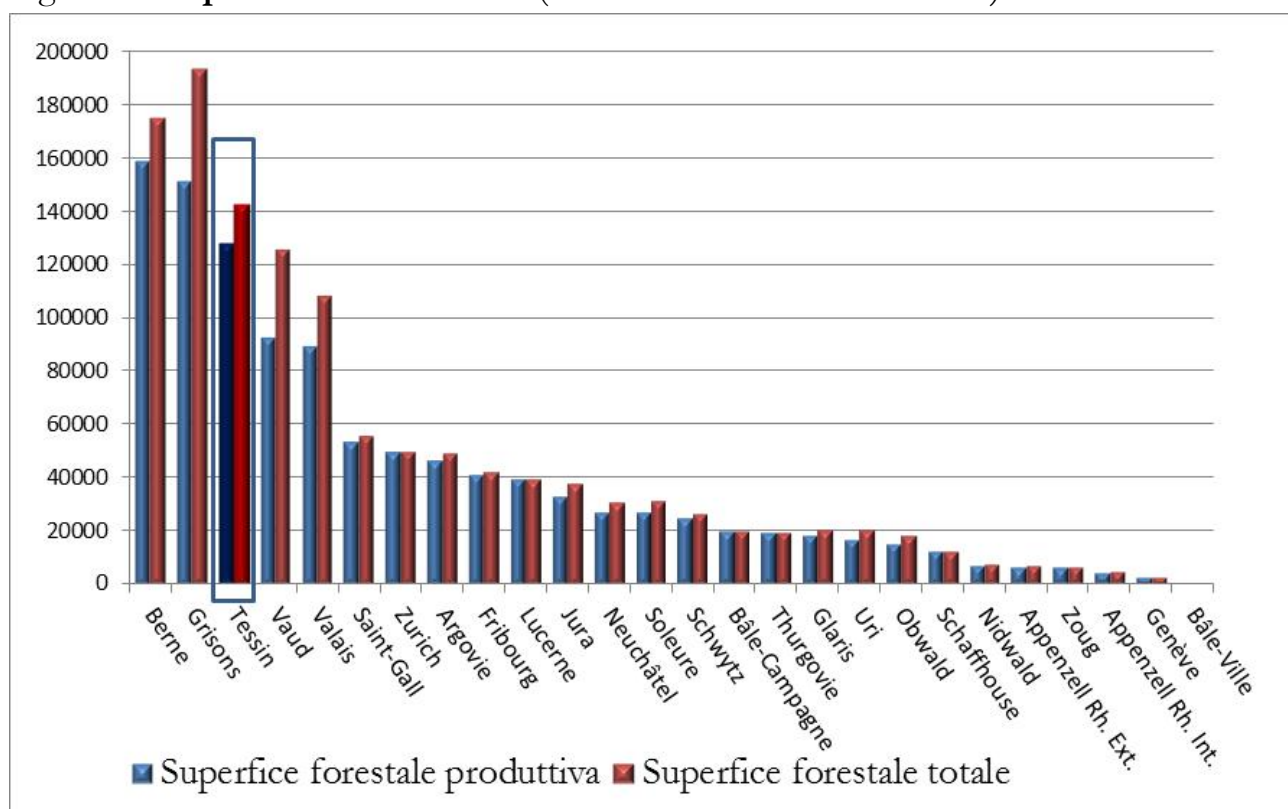
### 5.1.2 La superficie naturale

Un altro elemento che può fornirci una indicazione sulle risorse fisiche disponibili in un territorio è dato dalla superficie naturale disponibile, che qui declineremo in superficie forestale e agricola disponibile (altri tipi di superficie potrebbero essere incluse, quali p.e. quelle lacustri). Questo tipo di superfici sono in grado di valorizzare il territorio non soltanto in ambito turistico ma agiscono sinergicamente agli altri fattori attrattivi, diventando se ben utilizzati fattori di sviluppo (la bellezza di un territorio può anch'essa incidere sulla scelta localizzativa delle persone fisiche).

#### *La superficie forestale produttiva.*

Pur non trattandosi di un'attività ad alto valore aggiunto (ma che tuttavia presenta livelli elevati di indotto e occupazionali), le superfici forestali contribuiscono a caratterizzare il territorio in termini di immagine e specificità produttive.

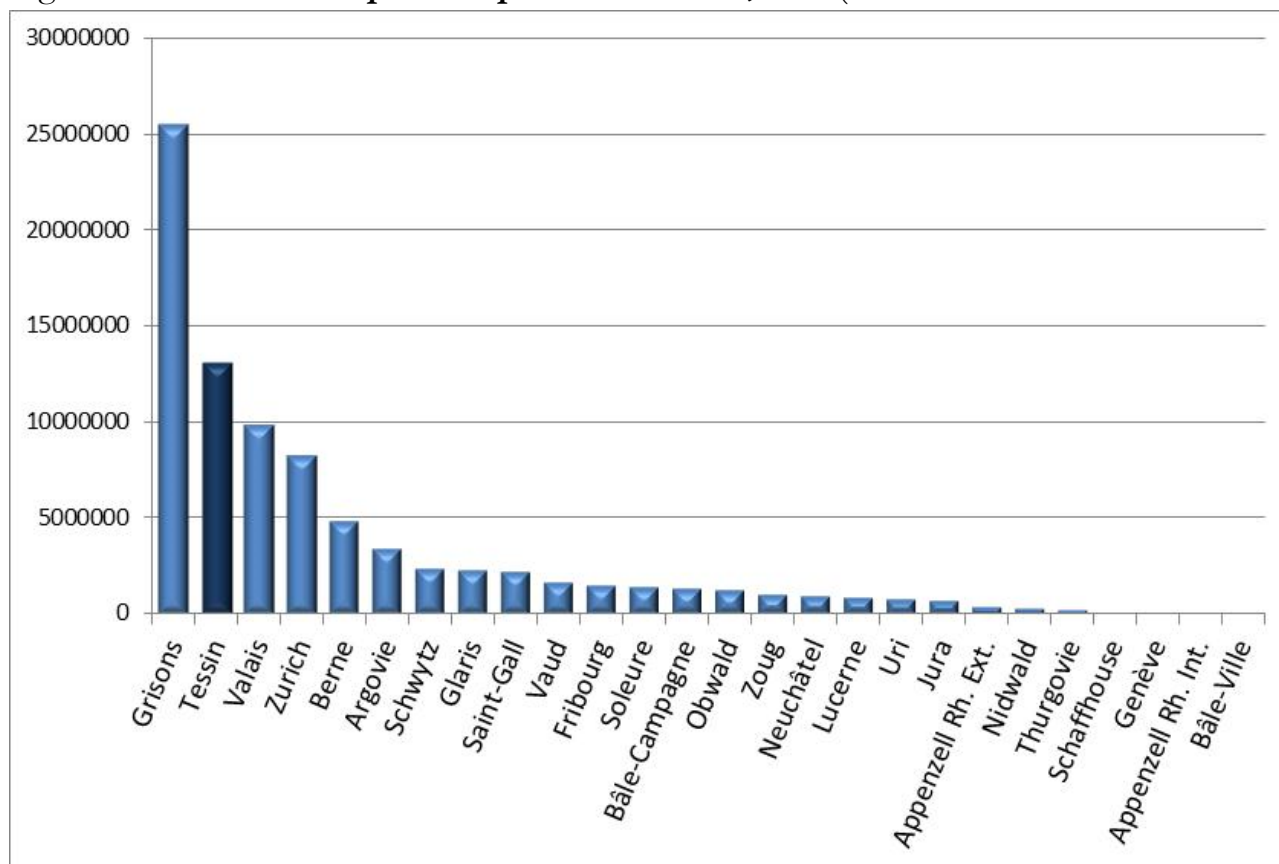
Figura 31: **Superficie forestale 2011** (Elaborazione IRE su dati UST)



Come è possibile osservare nella figura precedente, il Ticino si situa nella parte alta della classifica, disponendo di una tra le superfici forestali maggiormente estese.

Anche considerando gli investimenti complessivi in questo settore (che possiamo relazionare alla manutenzione e sostenibilità delle aree forestali), vediamo che il Ticino occupa una posizione di rilievo nella graduatoria nazionale.

Figura 32: Investimenti per la superficie forestale, 2011 (Elaborazione IRE su dati UST)



*La superficie agricola.*

A differenza della superficie forestale, la superficie agricola in Ticino rappresenta una piccola porzione del territorio. In un confronto cantonale, possiamo osservare come la superficie dedicata all'attività agricola sia decisamente inferiore rispetto ad altre realtà. La situazione non presenta variazioni importanti anche quando si valuta la porzione di territorio destinata a produzioni biologiche, tra le più basse in valore assoluto e in media in valore relativo.



Figura 33: Superficie agricola, 2011 (Elaborazione IRE su dati UST)

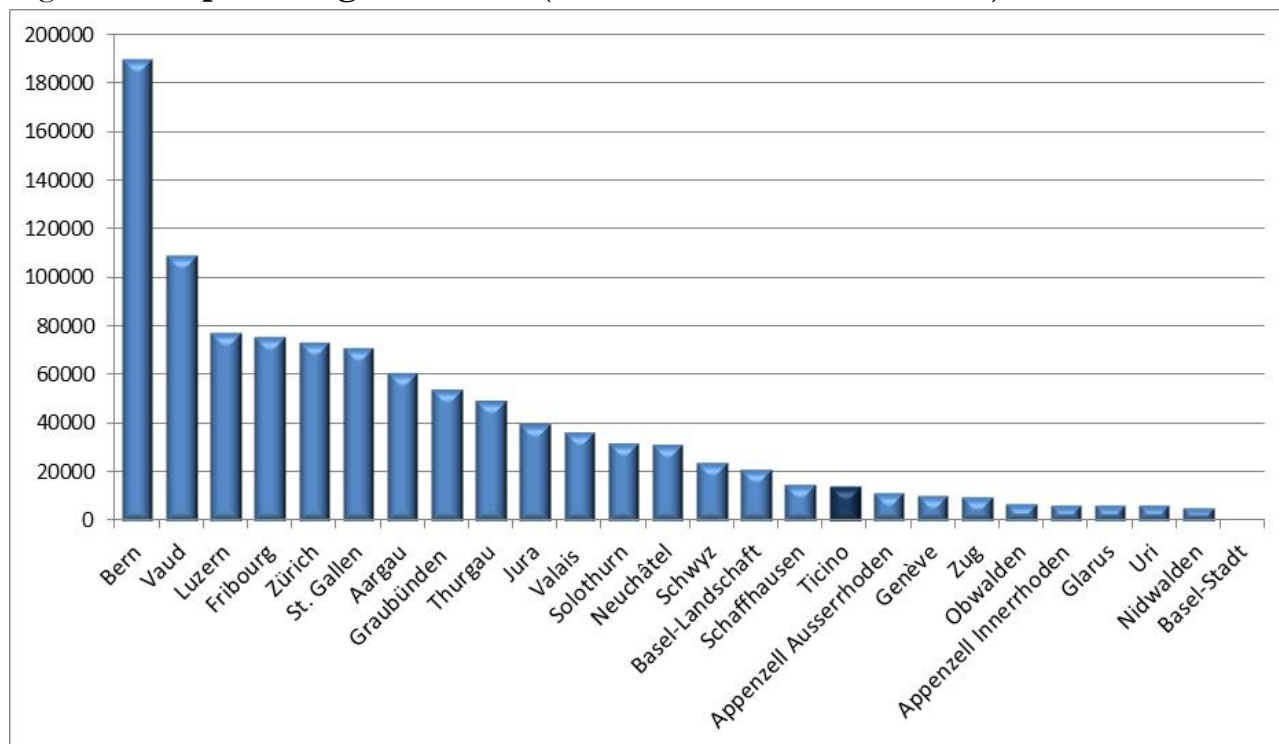
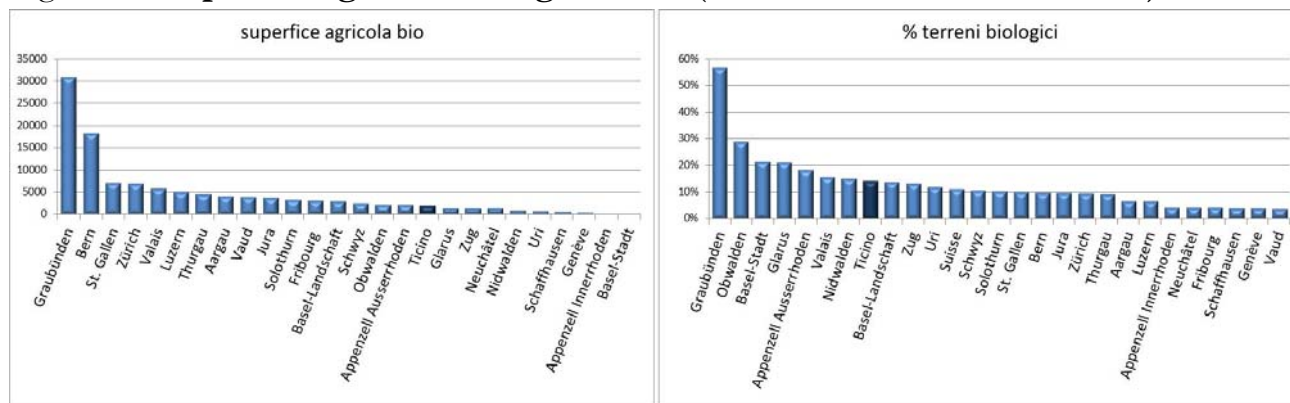
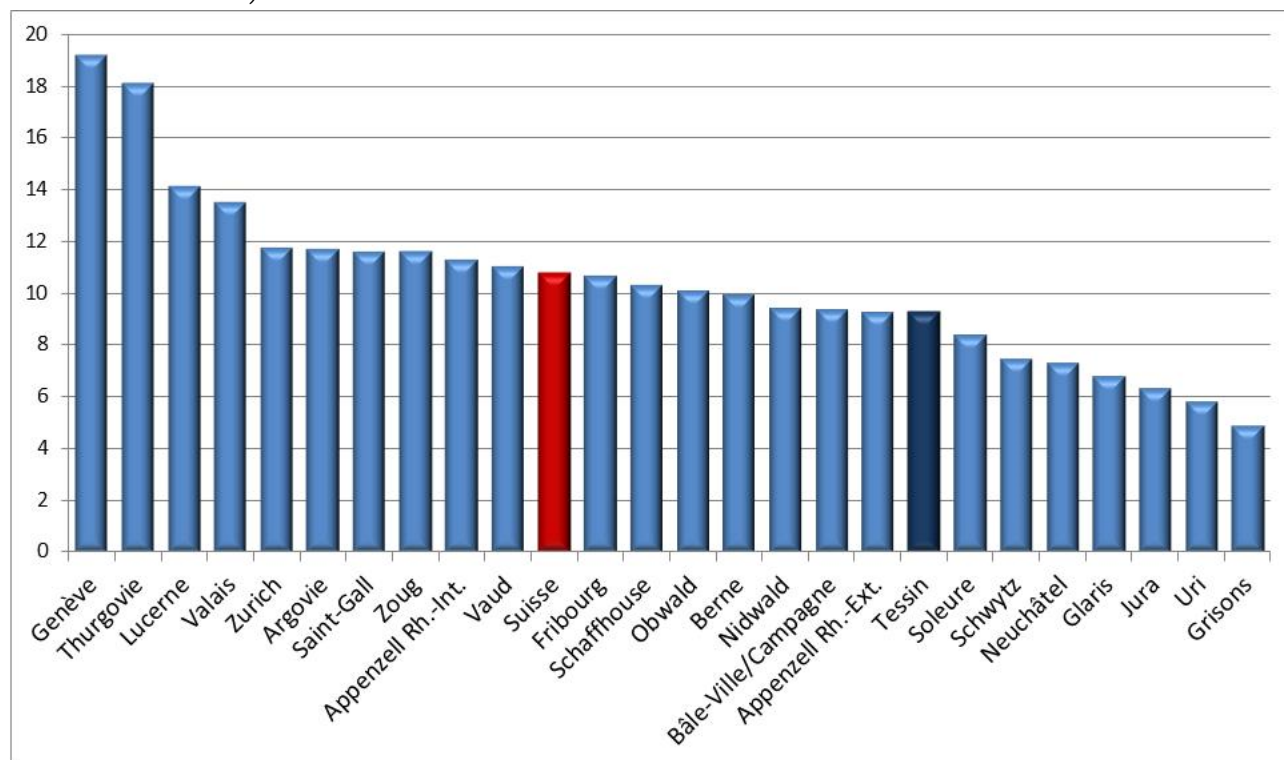


Figura 34: Superficie agricola biologica, 2011 (Elaborazione IRE su dati UST)



Analizzando poi la produttività delle produzioni agricole, osserviamo come il Ticino presenti una produttività tra le più basse, inferiore di circa il 10% rispetto al dato nazionale.

Figura 35: **Valore della produzione agricola per ogni ha di terreno, 2011** (Elaborazione IRE su dati UST)



### 5.1.3 Le unità immobiliari

Nell'analisi dello stock abitativo disponibile abbiamo creato, attraverso l'elaborazione di alcuni dati forniti dall'UST, alcune proxy che potessero dare informazioni qualitative e quantitative sulle caratteristiche dello stock immobiliare cantonale.

Analizzando nella tabella successiva una proxy della metratura complessiva disponibile per ogni cantone, vediamo come il cantone Ticino sia dotato di una discreta superficie abitativa complessiva, specialmente se rapportata con il valore della popolazione residente. Dall'analisi della superficie disponibile per abitante, vediamo che il Ticino occupa la terza posizione in termini assoluti. La popolazione residente in Ticino dispone mediamente del 30% di spazio in più rispetto alla popolazione residente a Zurigo. Questi valori risultano ovviamente influenzati dalla presenza di abitazioni secondarie di vacanza. E' anche per questo motivo che i primi 3 cantoni per superficie abitativa per residente sono cantoni con una forte vocazione turistica (Grigioni, Vallese, Ticino). Ciononostante, considerando una metratura media delle abitazioni secondarie uguale alla metratura media delle abitazioni primarie (solitamente la metratura delle abitazioni secondarie è inferiore), anche rettificando per la presenza delle abitazioni secondarie, il cantone Ticino continua a presentare una superficie abitativa per residente tra le maggiori dei cantoni.

Figura 36: **Superficie abitativa complessiva per cantone, 2010** (Elaborazione IRE su dati UST)

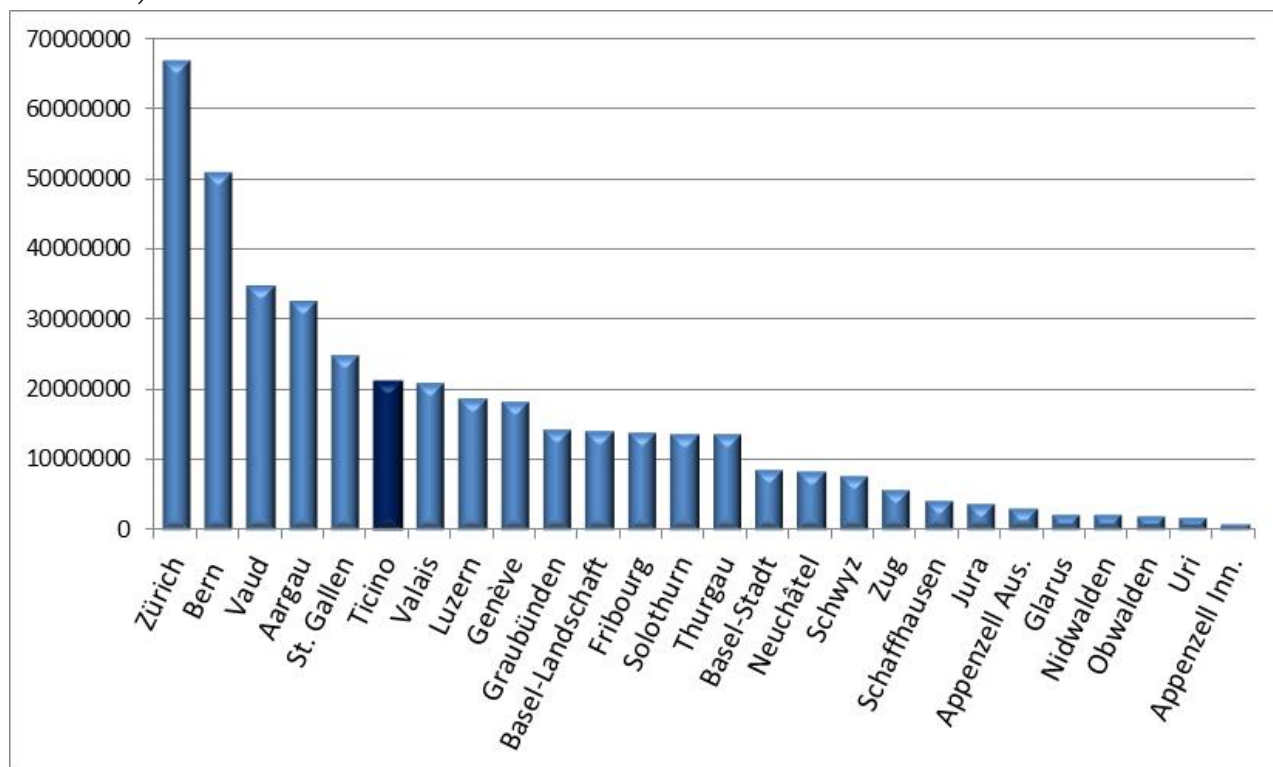


Figura 37: **Superficie abitativa disponibile per abitante, 2010** (Elaborazione IRE su dati UST)

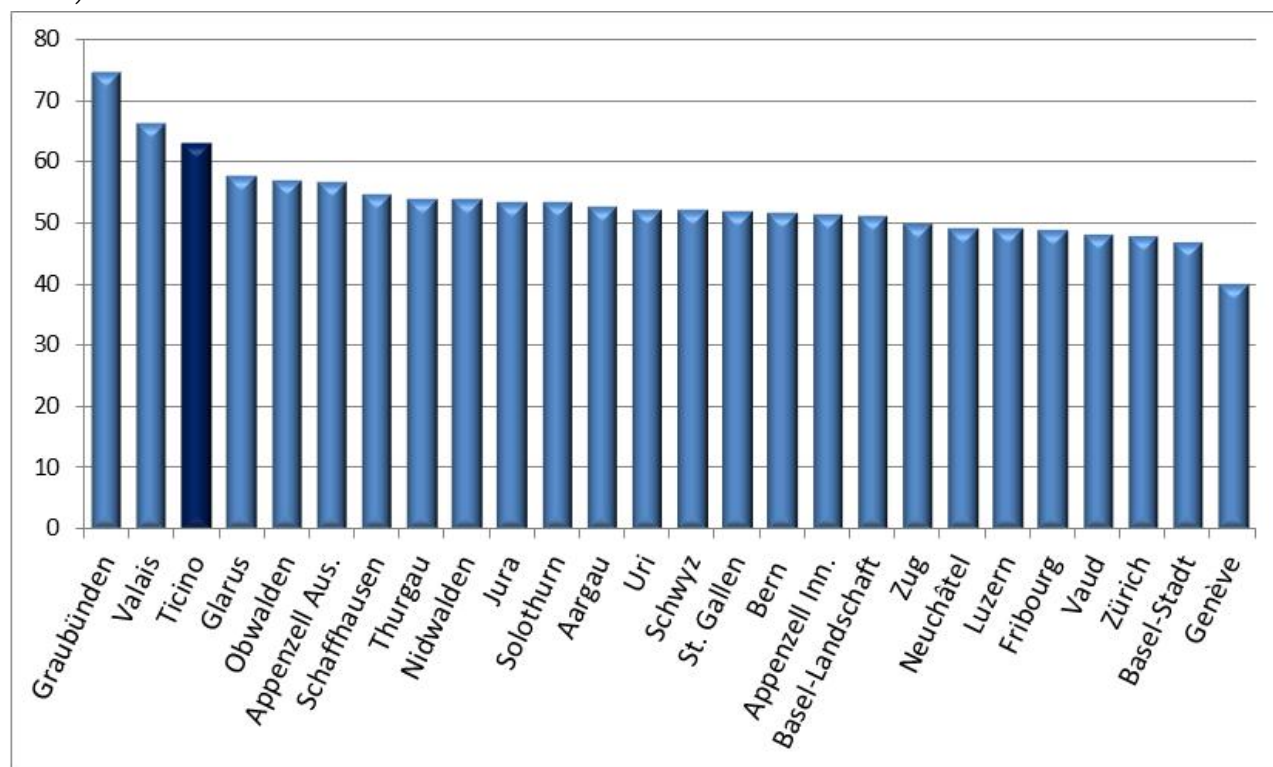
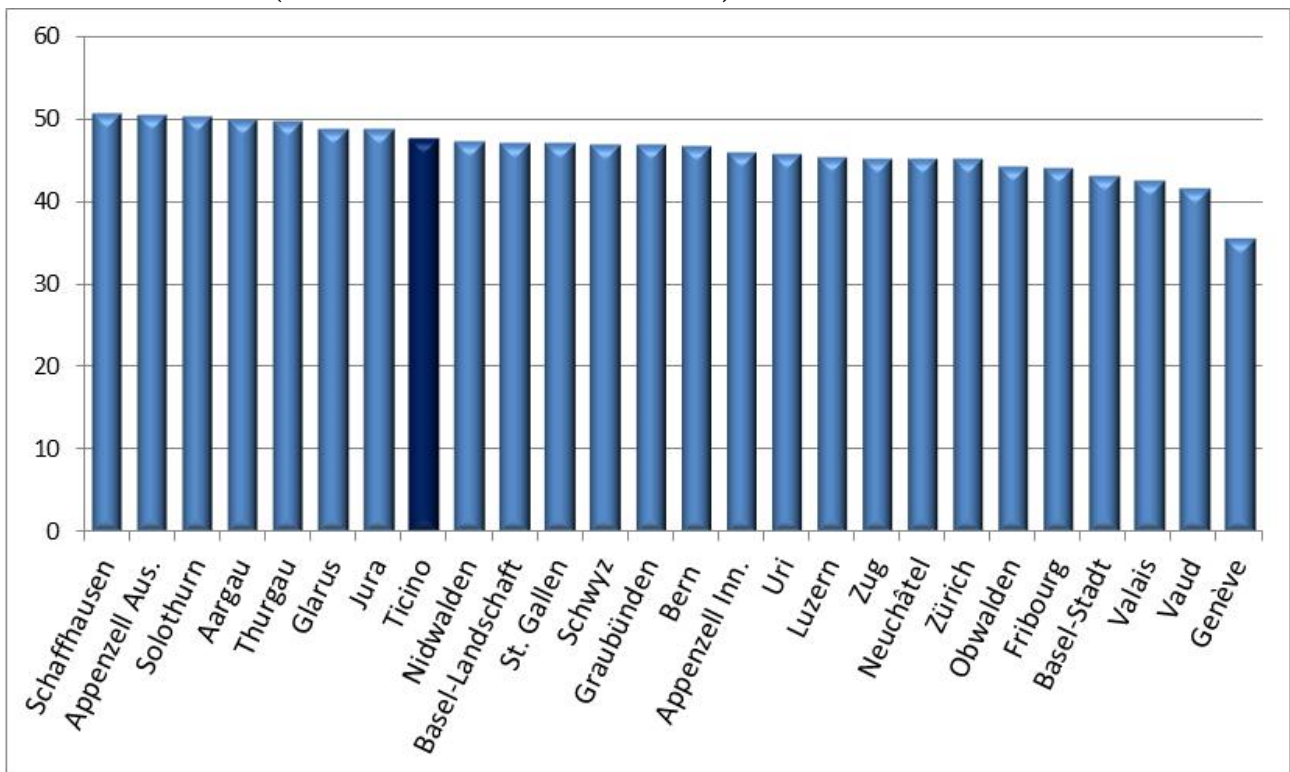
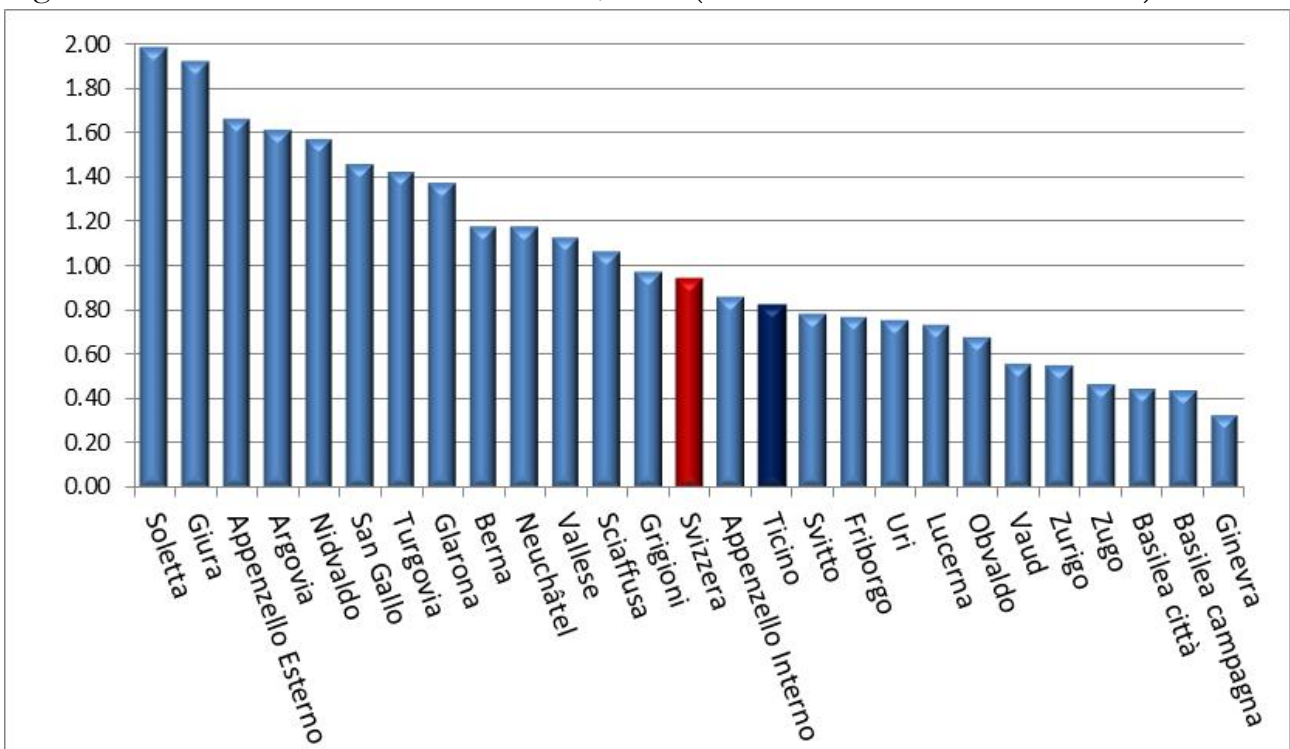


Figura 38: **Superficie abitativa disponibile per abitante, al netto delle abitazioni secondarie, 2010** (Elaborazione IRE su dati UST)



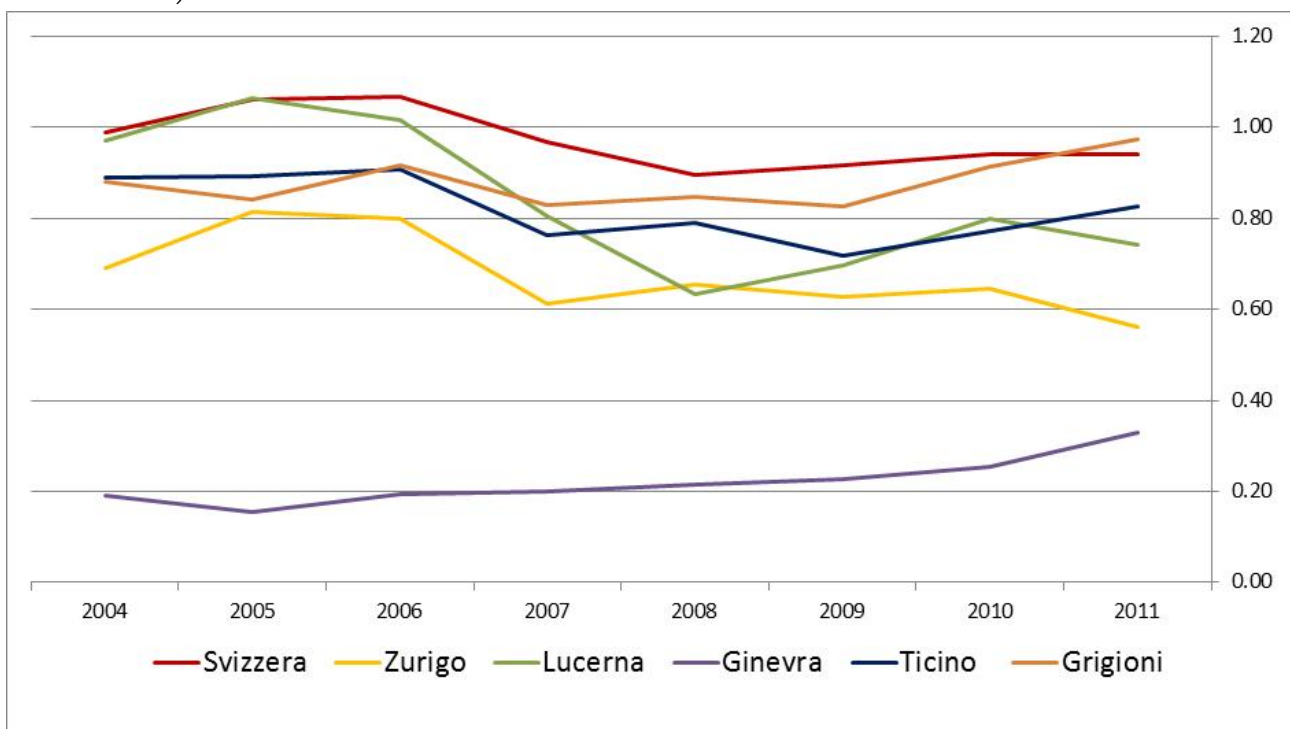
Analizzando poi il tasso di abitazioni libere (che possiamo anche leggere come una proxy dell'attrattività residenziale del territorio), emergono alcune considerazioni interessanti.

Figura 39: **Tasso % di abitazioni libere, 2011** (Elaborazione IRE su dati UST)



Innanzitutto, possiamo vedere come il cantone Ticino risulti attrattivo da un punto di vista insediativo (leggendo specularmente l'indicatore di case libere), con valori non vicini a quelli dei cantoni più performanti come Ginevra, Basilea, Zugo e Zurigo, ma comunque superiori al dato nazionale. In secondo luogo, analizzando la variazione temporale del tasso di case libere nel periodo 2004-2011, possiamo osservare come nel periodo 2009-2011 i cantoni nel sud della Svizzera (Vallese, Ginevra, Ticino e Grigioni) abbiano presentato un andamento opposto rispetto ai cantoni del nord (Zurigo, Lucerna, Berna, ecc.). Mentre nei cantoni del sud il tasso di case libere cresceva, nei cantoni del nord questo registrava un andamento esattamente opposto. Tale dinamica dovrebbe essere presa in considerazione e ulteriormente approfondita, in quanto potrebbe certamente indicare la presenza di squilibri all'interno del mercato immobiliare (in termini di bilanciamento della curva di domanda e offerta) ma anche una perdita di competitività ed attrattività delle economie cantonali del sud.

Figura 40: **Evoluzione del tasso % di abitazioni libere, 2004-2011** (Elaborazione IRE su dati UST)



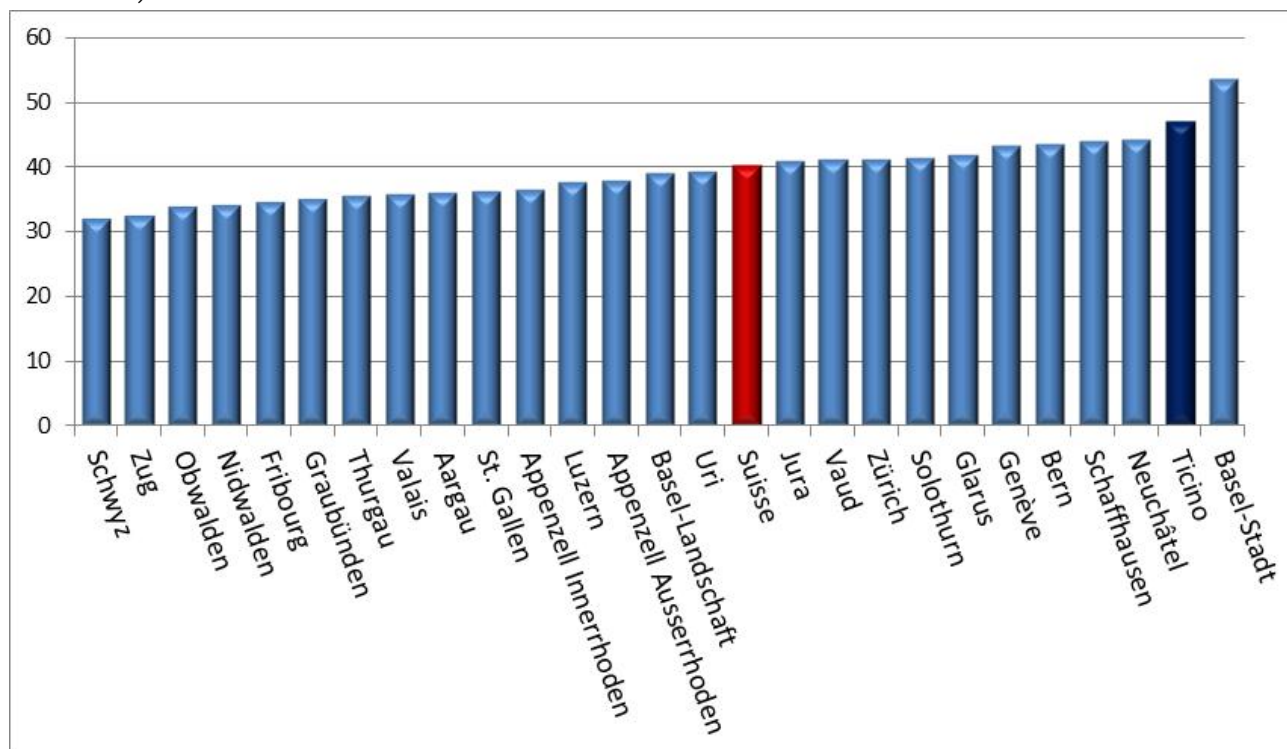
Un altro fattore importante da tenere in considerazione nella valutazione dello stock di capitale fisico, è la vetustà degli immobili. E' infatti possibile ipotizzare che immobili più recenti presentino livelli di efficienza maggiori, richiedendo consumi energetici e costi di gestione minori. Uno stock abitativo vecchio (non storico) potrebbe portare a livelli di competitività minori, al pari di una minore attrattività abitativa o turistica della regione (diversamente da una buona presenza di edifici storici o progetti architettonici innovativi).



Inoltre, agevolare eventuali opere di ristrutturazione, potrebbe favorire alcuni settori chiave dell'economia che saranno particolarmente toccati dalla direttiva Weber.

Nel caso del Ticino, considerando come storici gli immobili antecedenti al 1919, possiamo osservare come l'età media degli edifici sia tra le maggiori della Svizzera, circa 48 anni contro un valore nazionale di 40.

Figura 41: **Vetustità delle unità abitative, in anni, dati al 2010** (Elaborazione IRE su dati UST).

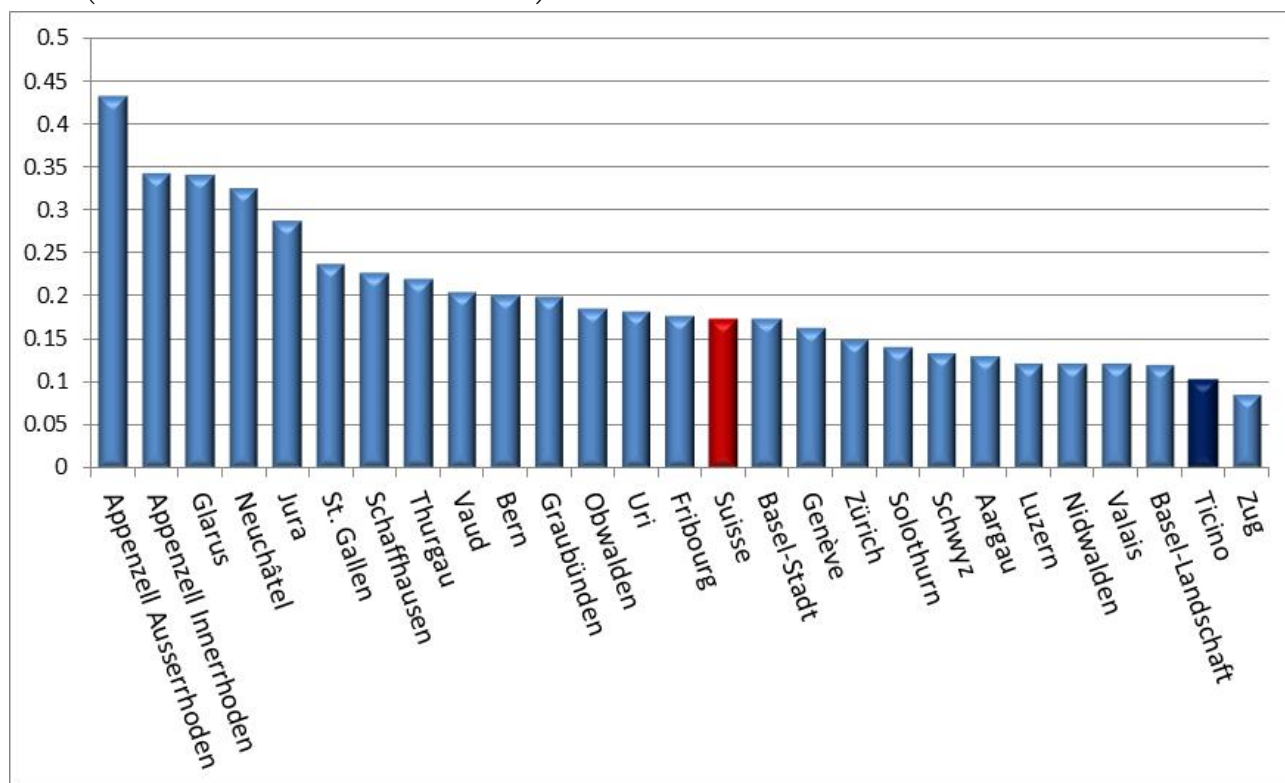


Considerando invece solamente gli edifici antecedenti al 1919, che definiamo storici per una nostra assunzione<sup>8</sup>, osserviamo come il cantone Ticino presenti una quota di questi tra le più basse. Il legame tra l'età dello stock abitativo e la sua efficienza sembra essere confermato dall'analisi dei risultati dell'Indagine sul budget delle economie domestiche, 2009–2011 promossa dall'UST: all'interno di questa analisi è possibile osservare come il cantone Ticino, pur presentando condizioni climatiche decisamente più temperate rispetto ad altri cantoni, presenti i maggiori costi energetici per economia domestica. La struttura dei costi energetici risulta particolarmente sbilanciata (nel confronto con gli altri cantoni) verso strutture di riscaldamento centralizzato per il temperamento dell'immobile. A livello

<sup>8</sup> Questa analisi non vuole e non può ovviamente classificare o definire la storicità degli edifici sulla base della semplice età anagrafica, ma vuole fornire solamente un'istantanea su alcuni elementi caratterizzanti il profilo residenziale ticinese. In questo caso il termine "storico" non attiene alla rilevanza architettonica o alla valenza storico-culturale dell'edificio ma definisce solamente quegli immobili che presentano una data di costruzione antecedente al 1919.

quantitativo, i costi di riscaldamento al mq in Ticino risultano del 20% superiori rispetto al cantone di Zurigo<sup>9</sup>.

Figura 42: **Percentuale di edifici storici (antecedenti al 1919) sul totale degli edifici, 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



Analizzando poi brevemente il livello dei prezzi per alcune opere di costruzione, manutenzione edilizia e giardinaggio, possiamo osservare come il cantone Ticino presenti dei costi decisamente superiori rispetto agli altri territori. Queste differenze potrebbero comportare costi maggiori di insediamento e manutenzione degli immobili residenziali e produttivi.

<sup>9</sup> Il dato sui costi di riscaldamento al mq per grande regione è stato ottenuto partendo dalla rilevazione UST sulle economie domestico, rettificandolo per la composizione media delle economie domestiche, per il tasso di abitazioni secondarie e rapportandolo ai mq complessivi abitativi per cantone. I dati non tengono tuttavia conto di eventuali differenze nei costi medi dell'energia per i diversi cantoni.

Figura 43: **Costo medio per alcune opere di costruzione, manutenzione edile e giardinaggio, aprile 2012** (Elaborazione IRE su dati UST).

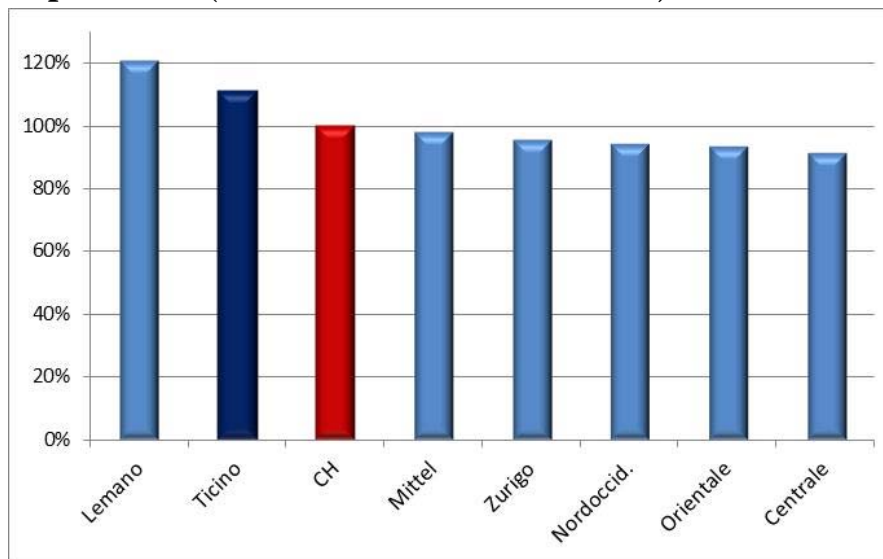
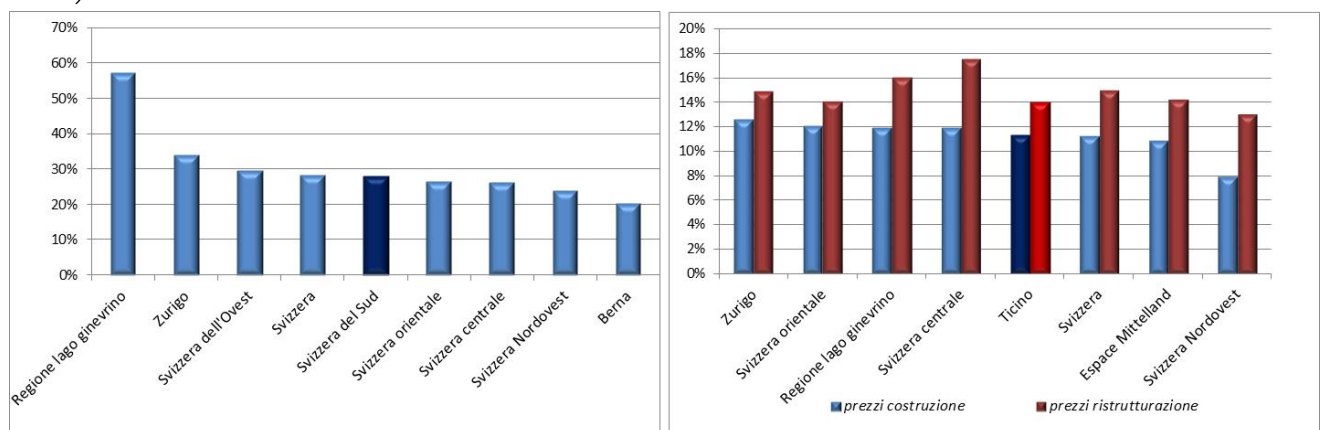


Figura 44: **Evoluzione del prezzo di vendita degli immobili e del prezzo di costruzione e ristrutturazione per il periodo 2005-2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



Non emergono invece profili particolari analizzando le variazioni del prezzo di vendita delle abitazioni e del prezzo di costruzione e ristrutturazione degli immobili. Possiamo unicamente notare come il costo per ristrutturazioni abbia presentato variazioni maggiori rispetto al costo per nuove costruzioni.

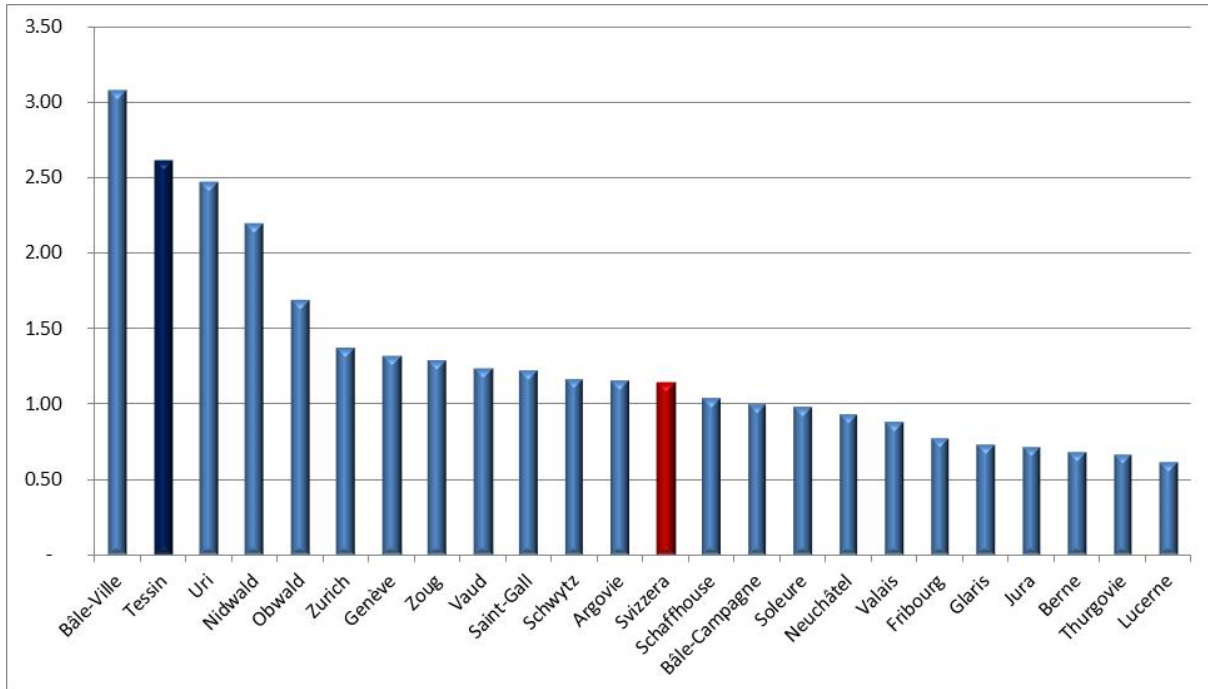
#### 5.1.4 Le infrastrutture stradali

Dall'analisi dei dati emerge come le infrastrutture stradali siano sufficientemente sviluppate sul territorio. Se consideriamo solamente la superficie classificata come produttiva o agricola, vediamo che il Ticino presenta uno dei tassi più elevati di infrastrutture stradali. Anche considerando la superficie complessiva cantonale



(comprendente quindi l'area boschiva), il tasso di infrastrutture stradali si mantiene superiore al valore nazionale.

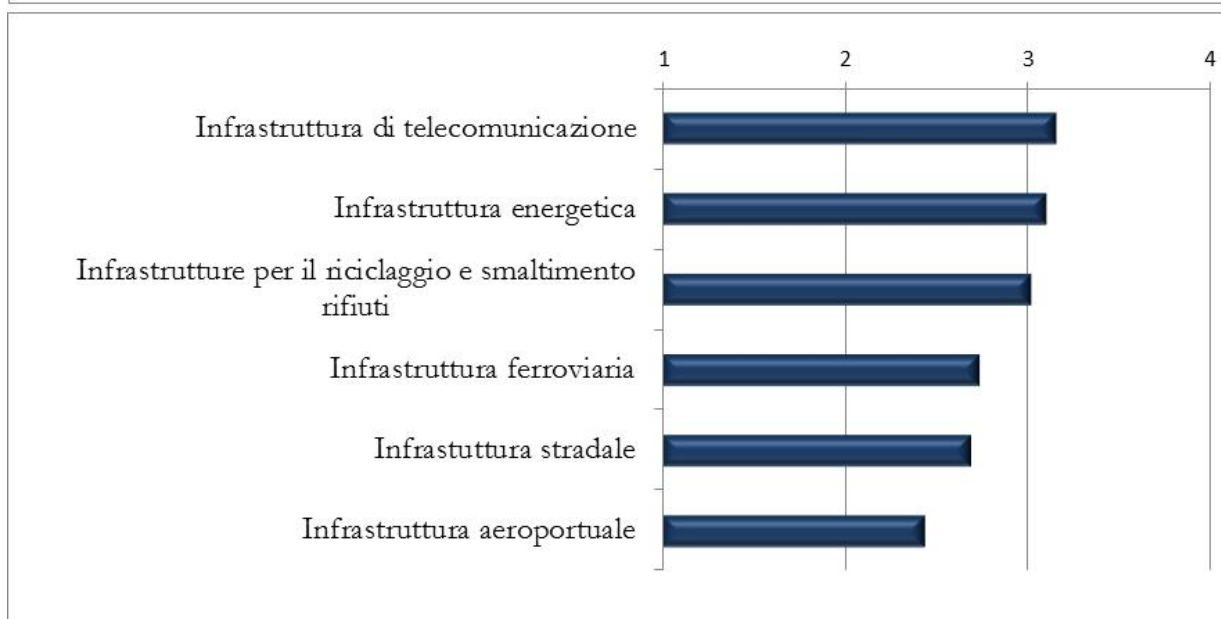
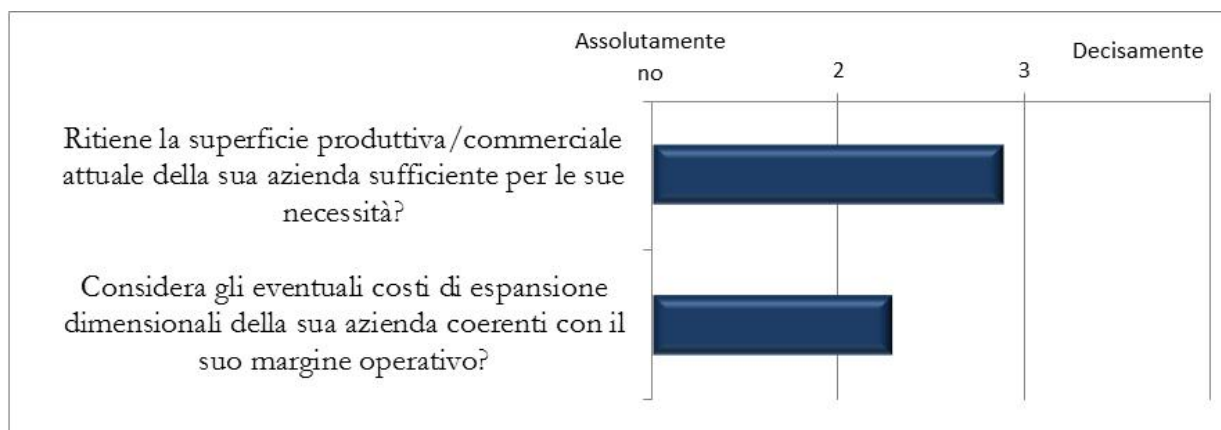
Figura 45: **Infrastrutture stradali (km) in rapporto al territorio classificato come produttivo o agricolo** (Elaborazione IRE su dati UST).



### Box 5: Opinion Survey su Capitale Fisico

Alle aziende intervistate è stato chiesto se lo spazio fisico attualmente a loro disposizione fosse sufficiente e se i prezzi immobiliari fossero conformi al loro margine operativo nel caso avessero voluto espandersi. Quello che emerge dalle risposte, è che generalmente non si registra una carenza di spazi produttivi per le imprese già stabilite sul territorio e il 15% delle aziende intervistate afferma anche di avere a disposizione uno spazio più che sufficiente. Quando però si valutano i costi di espansione, notiamo che circa il 58% delle aziende li considera troppo elevati rispetto al loro margine operativo.

Analizzando invece nel secondo grafico la percezione emersa sulla qualità delle infrastrutture presenti in Ticino (dove 4 esprime il massimo apprezzamento e 1 il minimo), osserviamo anche quest'anno come le migliori valutazioni riguardino il settore energetico e delle telecomunicazioni. L'infrastruttura aeroportuale è invece quella che registra il minor grado di apprezzamento.



## 5.2 CAPITALE UMANO

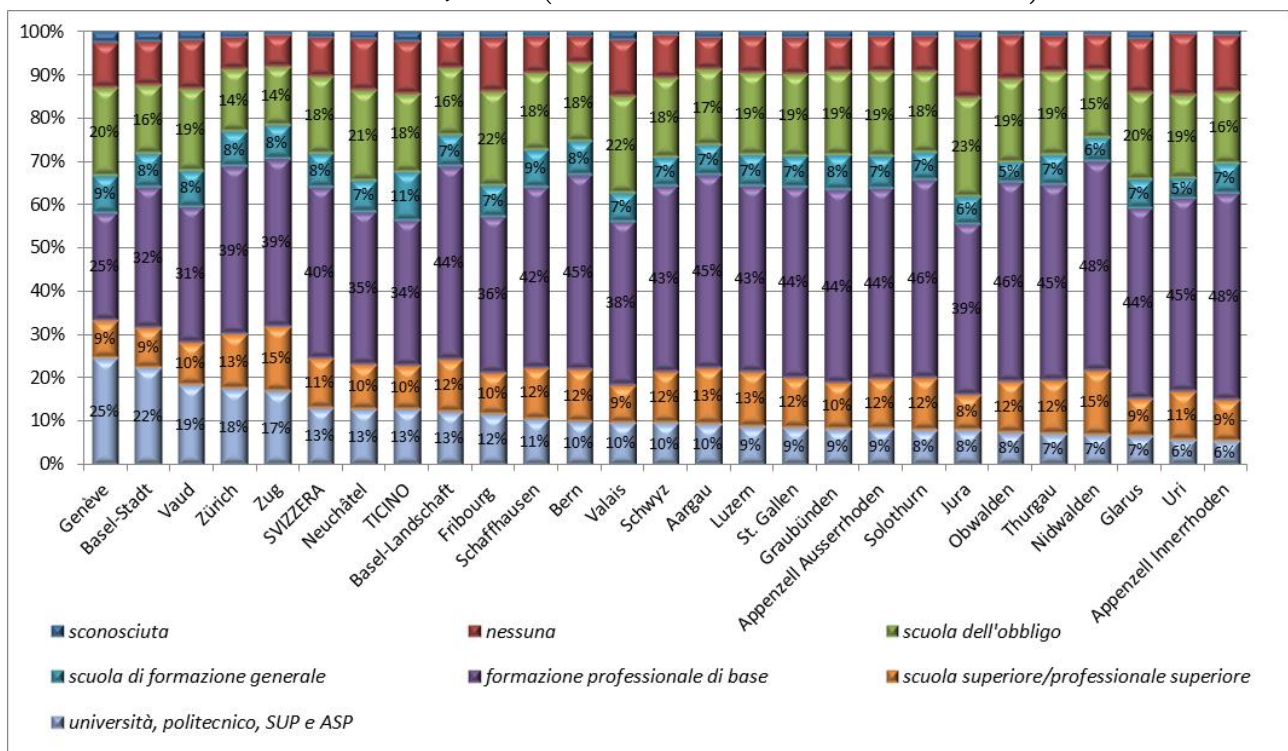
Con il termine capitale umano si fa generalmente riferimento all'insieme delle facoltà e delle risorse umane, riconducibili in particolare a conoscenza, istruzione, formazione e capacità tecniche che danno luogo alla capacità di svolgere attività di trasformazione e creazione.

Sempre più spesso è la trasposizione del termine inglese human capital che secondo la letteratura fa riferimento al lavoro in termini di qualità e quindi sotto il profilo dell'educazione. Questa dimensione impatta sul livello di competitività economica attraverso la qualità del fattore lavoro, misurata in termini di formazione: una regione risulta più competitiva se presenta un elevato livello di formazione delle persone attive nel mercato del lavoro – specifico da settore a settore – in grado di rispondere ai bisogni dell'economia e di ridurre le circostanze che generano disoccupazione.

### 5.2.1 Educazione e formazione

Il punto di partenza per l'analisi della dotazione di capitale umano consiste nell'esaminare lo scenario cantonale riguardo la formazione più alta conseguita da parte dei residenti. Il quadro che emerge è esposto nel grafico in Figura 43.

Figura 46: **Scomposizione percentuale della formazione più alta conseguita dai residenti nei diversi cantoni, 2010** (Elaborazione IRE su dati RIFOS)



Dall'analisi dei dati possiamo osservare come i cantoni dell'area Lemnica, Basilea città, e dell'area zurighese (Zurigo e Zugo) presentino i livelli di formazione più elevati. Il cantone Ticino presenta invece per i più elevati profili formativi (università e scuole superiori professionali) valori sostanzialmente in linea con il livello nazionale. Emerge tuttavia in maniera evidente come sia elevata la percentuale di residenti con nessuna formazione o formazione inferiore ai 7 anni: il 12% dei residenti, contro un valore nazionale dell'8,8%. Questo valore è uno dei più alti a livello cantonale e non è ascrivibile alla sola maggiore anzianità dei residenti. Analizzando infatti il livello di istruzione condizionato all'età, vediamo che la quota dei residenti con bassa formazione si mantiene sempre più elevata rispetto al valore nazionale, nella misura del 23% circa. L'unico valore di molto superiore rispetto a questo rapporto è registrato nella fascia di età maggiore di 65 anni, dove i profili con bassa formazione sono del 56% maggiori rispetto al dato nazionale. Scomponendo invece il dato della formazione in funzione della nazionalità, possiamo osservare come la quota maggiore di bassi profili formativi si registra tra gli stranieri.

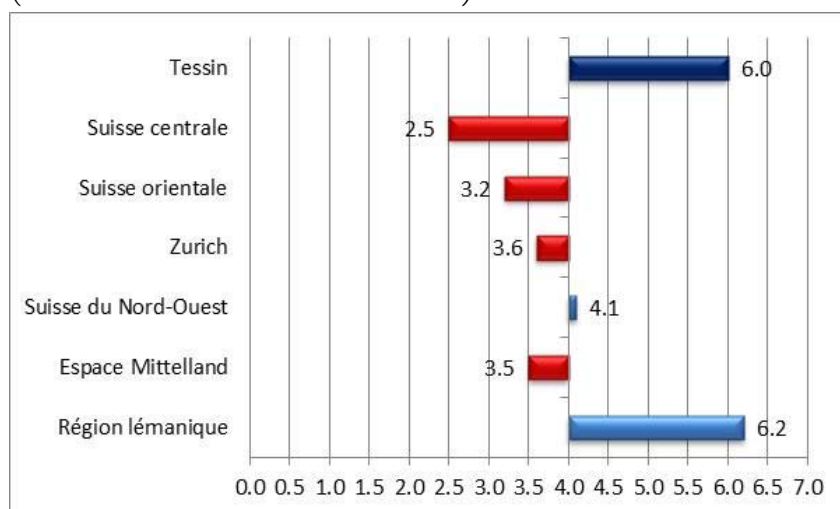
### ***5.2.2 La disoccupazione***

La disoccupazione è la condizione di mancanza di un lavoro per una persona attiva alla ricerca di un impiego. L'indicazione che il concetto di disoccupazione dà nell'ottica della categoria del capitale umano è la capacità delle persone attive di trovare un'attività lavorativa. L'indicatore maggiormente in uso per monitorare la disoccupazione strutturale è il tasso di disoccupazione<sup>10</sup>, nella sua media annua. Il riscontro dai dati presentati nel grafico in Figura 21 nel confronto tra le Grandi Regioni scandisce una netta separazione, non inusuale, tra le Regioni della Svizzera tedesca e le regioni della Svizzera Romanda e il Ticino che rimangono ampiamente al di sopra della media nazionale. Queste ultime presentano infatti livelli di disoccupazione superiori alla media nazionale (pari nel 2011 al 4%).

---

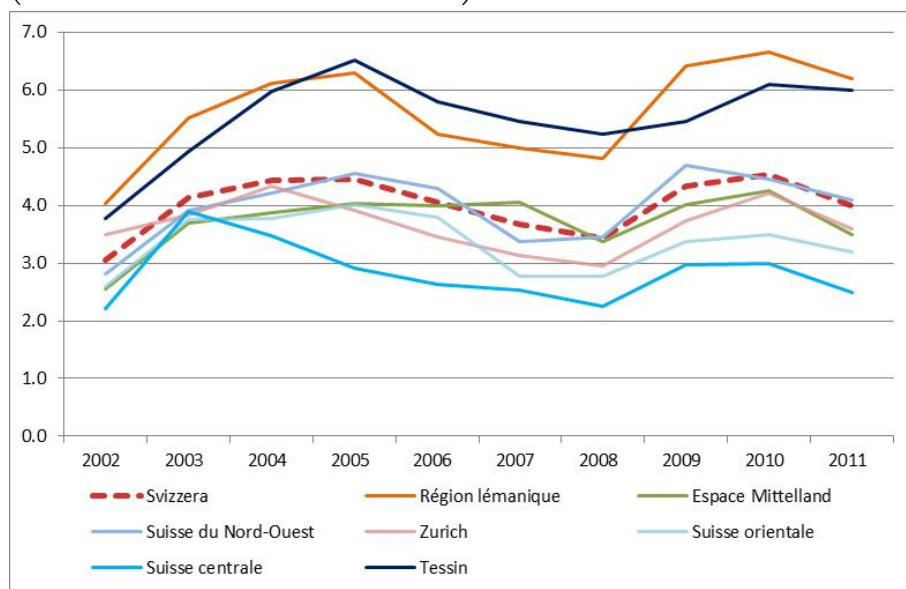
<sup>10</sup> La definizione della statistica ufficiale il tasso di disoccupazione è definito come il rapporto tra il numero di disoccupati e il totale della forza lavoro. Fonti diverse utilizzano definizioni diverse sia per il numeratore che per il denominatore di questo rapporto. La SECO utilizza come numeratore il numero dei disoccupati iscritti presso gli uffici regionali di collocamento, a prescindere dal fatto che percepiscano un'indennità di disoccupazione, e per il denominatore il totale delle persone attive secondo l'ultimo Censimento federale della popolazione.

Figura 47: **Tasso di disoccupazione per Grandi Regioni nel 2011**  
(Elaborazione IRE su dati UST)



Questa gerarchia è confermata anche volgendo lo sguardo ai tassi regionali dell'ultimo decennio (figura 45). Il Ticino segue l'andamento medio svizzero, nelle sue fasi di crescita e contrazione, mantenendosi però, insieme alla regione Lemantica, su livelli assoluti maggiori. E' interessante inoltre rilevare come nell'ultimo anno (2011) il tasso di disoccupazione ticinese sia diminuito in maniera minore rispetto alle altre regioni.

Figura 48: **Evoluzione del tasso di disoccupazione per Grandi Regioni, 2002-2010.**  
(Elaborazione IRE su dati UST)



Il dato presentato finora dà una visione generale e omogenea tra le regioni, ma risente di diversi punti critici. Dalla definizione di disoccupato, sfuggono alcune categorie di individui che rendono il dato sulla disoccupazione discutibile. Tenendone conto, sullo sfondo di queste riflessioni, l'analisi sotto il profilo competitivo del capitale umano

propone un legame tra il dato della disoccupazione e quello della formazione conseguita dalle persone in cerca di lavoro (disoccupati) e da coloro che invece un impiego lo hanno (occupati). Gli ultimi dati disponibili per questi valori risalgono al 2008 e sono già stati riportati nel precedente rapporto<sup>11</sup> (si segnalava un maggior numero di disoccupati tra le persone con minore formazione mentre tra le classi più presenti nella disoccupazione emergevano i profili con formazione professionale duale).

### 5.2.3 Ricorso all'assistenza

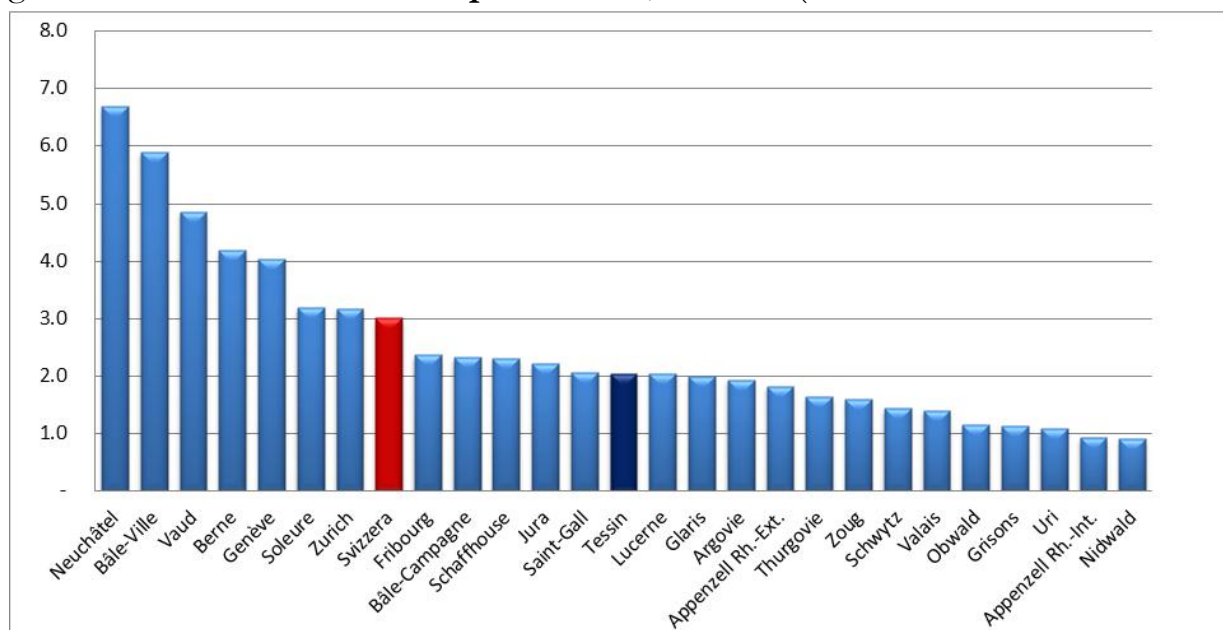
Questo rapporto considera anche il capitale umano sotto il profilo della disoccupazione cronica, utilizzando il tasso d'aiuto sociale come indicatore indiretto. L'aiuto sociale è la risorsa a cui fanno affidamento gli individui o i nuclei familiari quando viene a mancare il sostentamento necessario per condurre una vita dignitosa.

Generalmente questo rappresenta il gradino successivo alla perdita o alla scadenza delle indennità derivanti dall'assicurazione contro la disoccupazione. Per questo motivo, è utile leggere questo dato congiuntamente al livello di disoccupazione.

Il grafico in Figura 48 illustra la situazione a livello cantonale. Emerge il basso ricorso all'assistenza da parte della popolazione ticinese, che nel 2011 è stato pari al 2%, in crescita rispetto all'1,8% dell'anno precedente, ma comunque inferiore rispetto al valore aggregato nazionale pari al 3%, stabile rispetto all'anno precedente.

Il ricorso all'assistenza è maggiormente presente nei cantoni romandi di Neuchâtel, Vaud e Ginevra, ma anche Berna, Zurigo e Basilea città riportano valori superiori al dato nazionale.

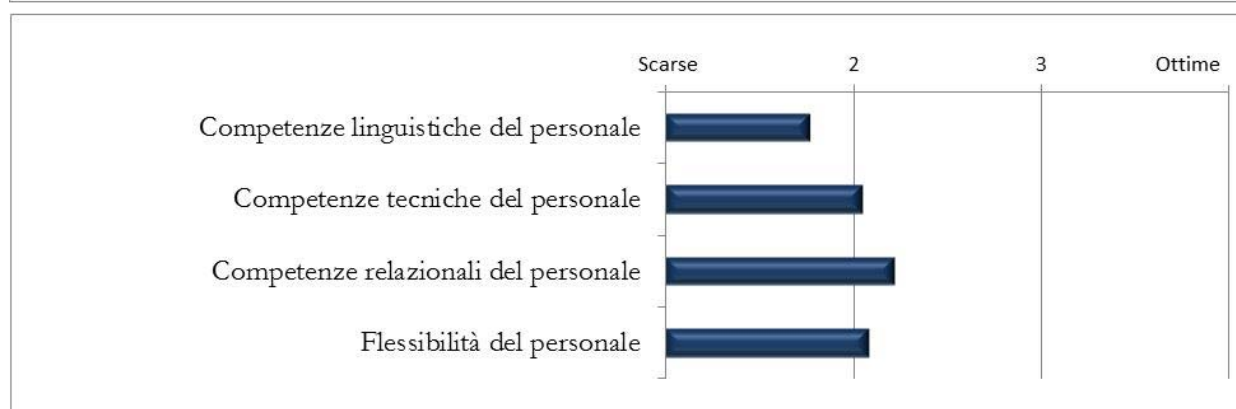
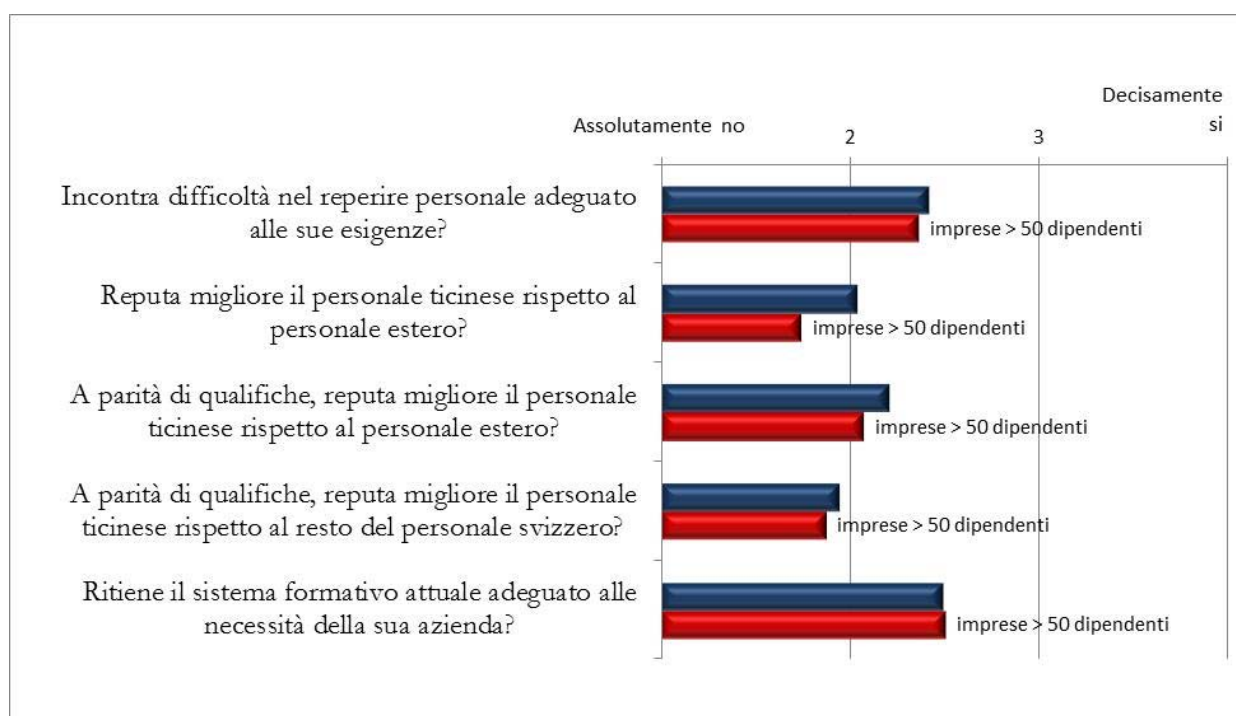
Figura 49: **Tasso d'aiuto sociale per cantoni, nel 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



<sup>11</sup> vedi Competitività economica, rapporto 2011 Airoldi, Mini.

## Box 6: Opinion Survey su Capitale Umano

Le percezioni emerse dall'indagine sulla dimensione del capitale umano riguardano da un lato come vengono valutate le competenze e le qualità dei lavoratori locali (anche in un confronto internazionale), dall'altro viene sondato quanto il sistema scolastico risponda ai bisogni dell'economia e alle esigenze del mercato del lavoro. La valutazione sul sistema formativo è piuttosto positiva, mentre sono registrate carenze nelle competenze linguistiche del personale. Le imprese non percepiscono inoltre una forte differenziazione tra il personale ticinese e il personale estero. Si registra inoltre una certa difficoltà da parte delle aziende nel trovare profili adeguati alle loro esigenze.



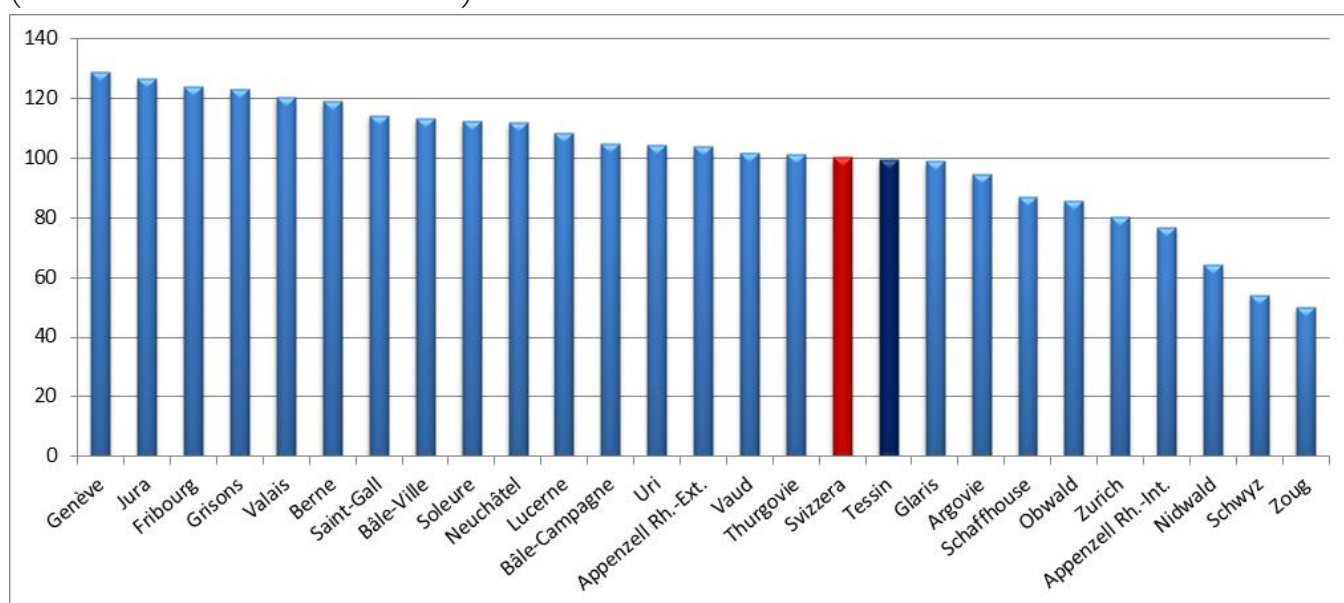


## 5.3 POTENZIALE FINANZIARIO

### 5.3.1 Potenziale finanziario pubblico

Una caratteristica che contraddistingue una regione dal punto di vista finanziario è la sua capacità di sfruttare il proprio potenziale fiscale. L'indicatore sullo sfruttamento del potenziale fiscale fornito dall'Ufficio Federale di Statistica, calcolato sui dati dell'Amministrazione Federale delle Finanze, permette di valutare in quale misura le imposte cantonali e comunali pesino sui contribuenti. In altre parole, fornisce un'indicazione sul carico fiscale dei singoli cantoni. Data però la complessità di calcolo dell'indicatore e il suo ribilanciamento, non sono possibili confronti temporali ma soltanto territoriali. Il grafico in Figura 50 mostra come si presentava la situazione del nuovo indice di sfruttamento del potenziale fiscale (ISPF)<sup>12</sup> nel 2011, posto il valore nazionale che corrisponde a 24.8% uguale a 100.

Figura 50: **Indice di sfruttamento del potenziale fiscale nei diversi cantoni, nel 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



I valori in livello assoluto risultano lievemente inferiori rispetto ai dati del 2010, mentre l'ordinamento relativo risulta pressoché immutato.

Le informazioni fornite dall'indice di sfruttamento del potenziale fiscale hanno una duplice valenza. Alti valori per l'indice si traducono in un rapporto entrate/sostanza elevato.

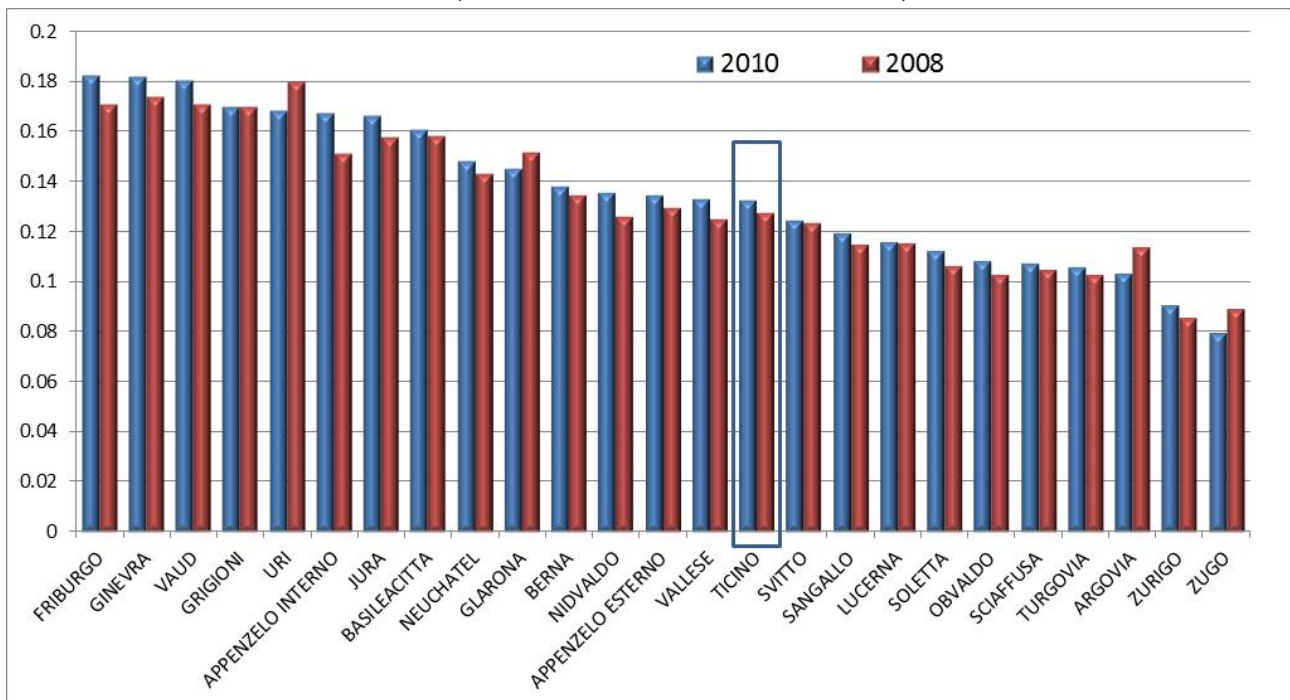
<sup>12</sup> Lo sfruttamento del potenziale fiscale corrisponde al rapporto tra le effettive entrate fiscali di un cantone e la sostanza fiscale. La sostanza fiscale è calcolata a partire dai redditi imponibili, dai patrimoni e da altri potenziali guadagni del Cantone. Data l'alto grado di fluttuazione dovuto alla reperibilità dei dati, la sostanza fiscale viene calcolata su medie triennali (per esempio la media degli anni 2003-2005 per l'anno di riferimento 2009). In formula si ha:

$$\text{ISPF}_i = \frac{\text{Sfruttamento}_{\text{pot.fis}}^i}{\sum_i^{26} \text{Sfruttamento}_{\text{pot.fis}}^i} * 100 = \frac{\text{Entrate}_i}{\sum_i^{26} \text{Sfruttamento}_{\text{pot.fis}}^i} * 100$$



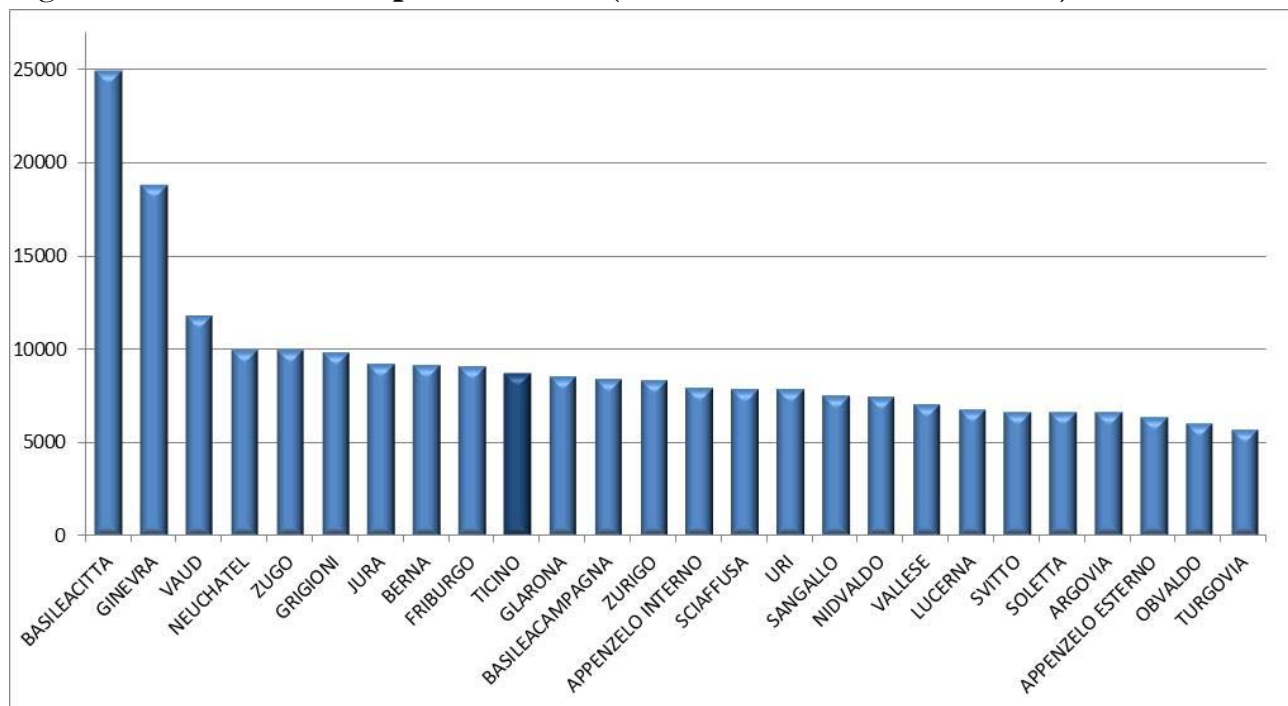
Questo può essere generato da un alto grado di imposizione o anche da un basso bacino di sostanza fiscale oltre che da un insieme dei due fattori. Ai fini della competitività, al di là della graduatoria sul peso del carico fiscale che può essere in parte riconducibile all'eredità storica di una regione (vedi similitudini nella Svizzera romanda), sarebbe interessante osservare le dinamiche nel corso degli anni. Per cercare di fornire un'indicazione sul livello di tassazione comparabile nel tempo si è quindi deciso di costruire il rapporto tra le entrate complessive registrate a bilancio cantonale (esclusa la voce 462 - perequazioni finanziarie e compensazioni) e il GDP cantonale. I risultati sono espressi nella tabella successiva. Si segnala che per il cantone Argovia è stata necessaria una rettifica di una posta straordinaria nel bilancio 2008 pari a circa 1,68 miliardi di Chf per apporti straordinari da fonti di finanziamento particolari – voce 485.

**Figura 51: Rapporto percentuale tra il totale delle entrate di bilancio cantonali e il GDP cantonale, 2010 e 2008** (Elaborazione IRE su dati UST).



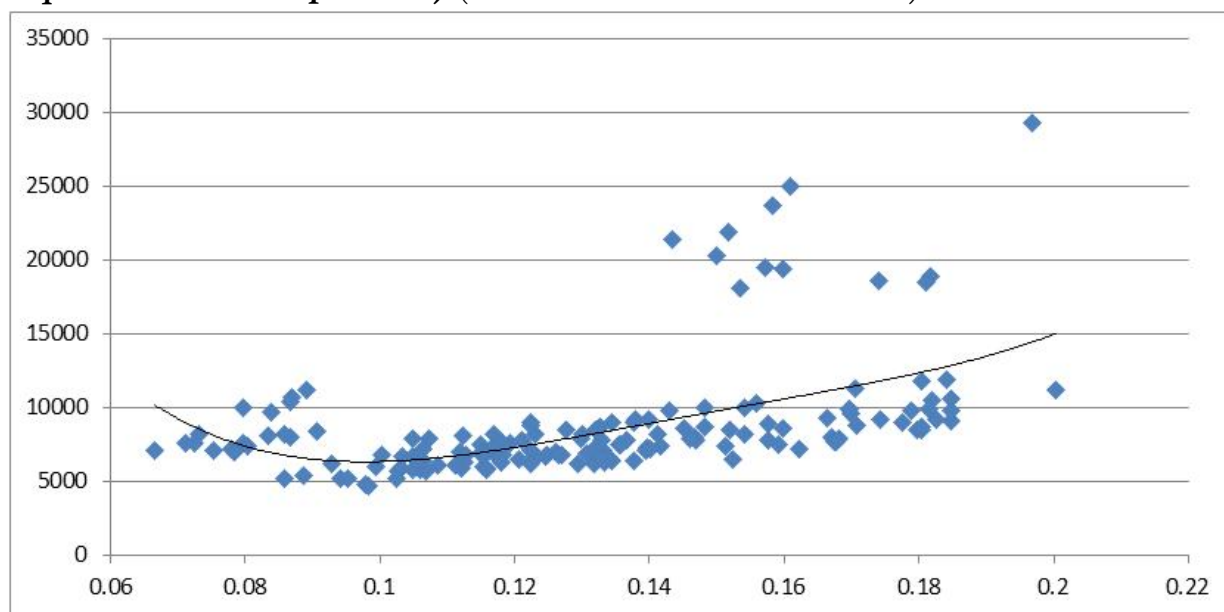
È possibile osservare come il rapporto tra entrate fiscali e PIL sia aumentato nel tempo per quasi tutti i cantoni. Per alcuni cantoni questa variazione è dovuta a un leggero decremento del Pil. Possiamo osservare come l'ordinamento relativo rispecchi indicativamente la classificazione secondo l'indice di sfruttamento del potenziale fiscale. Un altro rapporto potenzialmente interessante si ottiene dividendo le entrate cantonali complessive per il numero di abitanti. In questo caso l'andamento della variabile risulta fortemente influenzato dal livello di GDP pro capite dei singoli cantoni.

Figura 52: **Entrate fiscali per residente** (Elaborazione IRE su dati UST).



Un'interessante osservazione può essere formulata relazionando nel grafico successivo il livello di entrate per abitante (sull'asse delle y) e il livello di entrate complessive cantonali (tassazione) sul GDP (sull'asse delle x).

Figura 53: **Entrate fiscali per residente e livello di entrate cantonali sul GDP (aliquota fiscale complessiva)** (Elaborazione IRE su dati UST).



Dalla lettura del grafico è possibile individuare una relazione non lineare tra le due variabili. Livelli molto bassi di tassazione (in particolare sotto il livello del 10%) garantiscono entrate

cantionali per abitante maggiori rispetto ad incrementi marginali di tassazione, quando valutati in un intorno di circa il 10%. Non si intravede tuttavia una relazione diretta tra diminuzione della tassazione e aumento delle entrate.

Un ulteriore strumento per approssimare la bontà della tassazione per le persone fisiche è rappresentato dal rapporto tra entrate complessive e il numero di contribuenti. Un sistema sostenibile in grado di massimizzare le entrate per ogni contribuente è il risultato di un mix di politiche fiscali in grado di attrarre e mantenere sul territorio i contribuenti importanti. Osservando il grafico successivo, possiamo vedere come i cantoni di Zugo e Svitto siano quelli in grado di attrarre i contribuenti più importanti. Competitivi in questo ambito risultano anche i cantoni di Zurigo e Ginevra, caratterizzati tuttavia da aliquote fiscali maggiori.

Figura 54: **Rapporto tra entrate fiscali per le persone fisiche e numero di residenti** (Elaborazione IRE su dati UST).

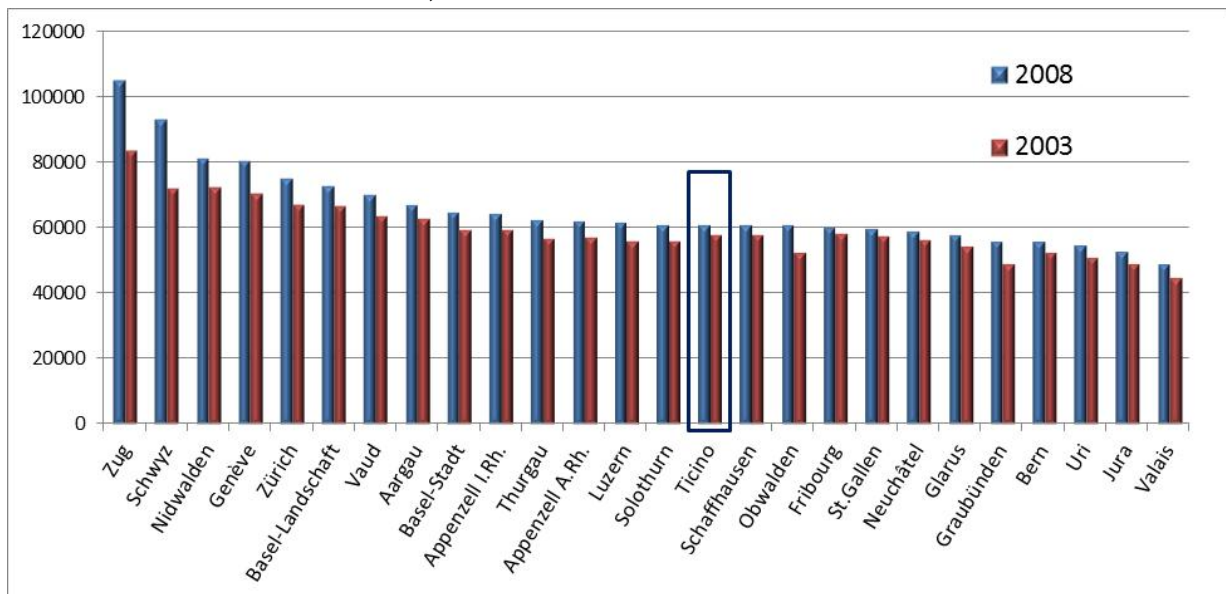
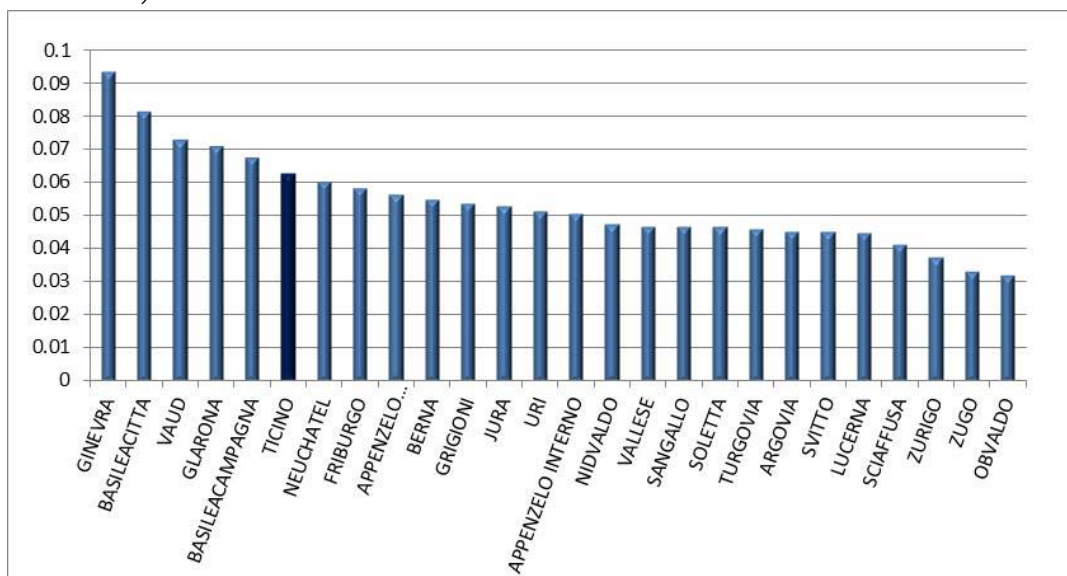
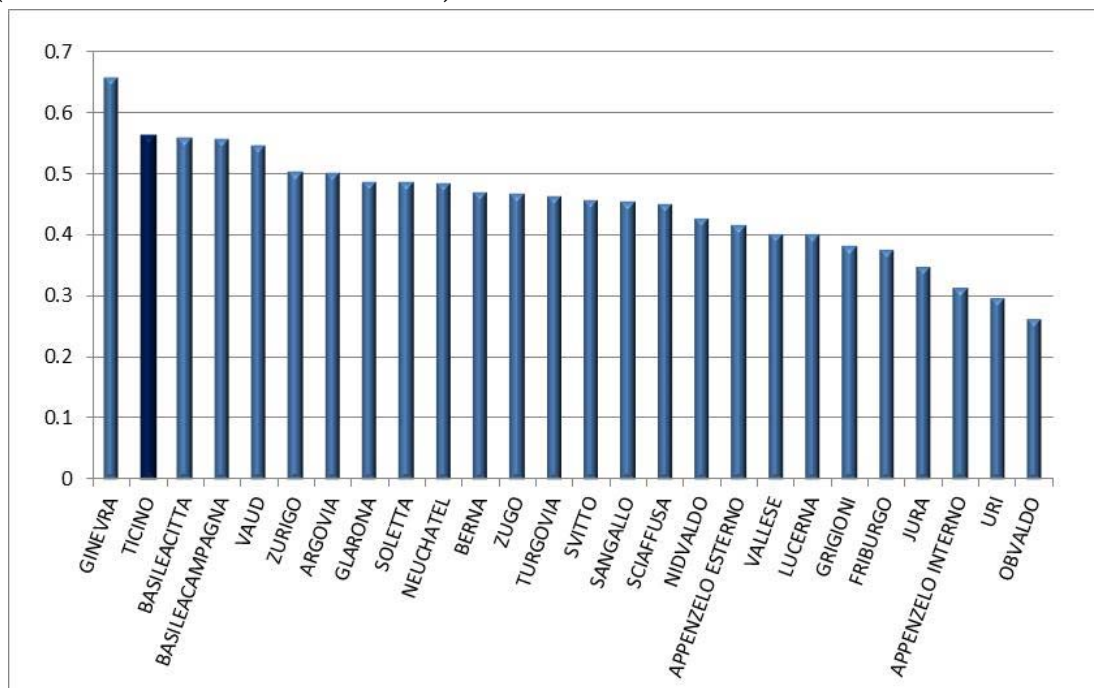


Figura 55: **Rapporto tra entrate fiscali dirette e il GDP cantonale, 2010** (Elaborazione IRE su dati UST).



Dall'analisi del grafico precedente notiamo invece come la pressione fiscale effettiva Ticinese sia tra le più elevate ovvero come il bilancio cantonale dipenda in maniera importante dal livello delle imposte dirette (come è possibile osservare nel grafico 55). Questa forte dipendenza può causare problemi nelle fasi di ciclo economico negativo, con la conseguente creazione di deficit congiunturali di bilancio, che dovrebbero però essere correttamente compensati durante le fasi di crescita.

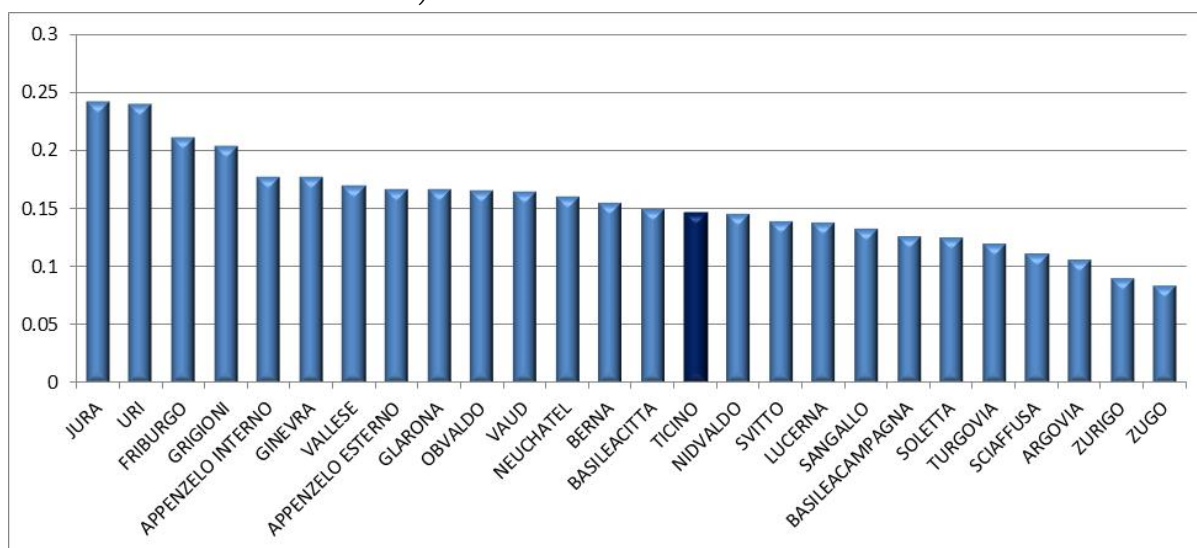
Figura 56: **Rapporto tra le entrate fiscali dirette e il totale delle entrate cantonali, 2010** (Elaborazione IRE su dati UST).



Un'ulteriore analisi è stata effettuata tramite l'utilizzo di Stochastic Frontier Model, per valutare la variazione del livello di efficienza nella raccolta di risorse, dati i fattori produttivi disponibili. In questo ambito di analisi si è visto un miglioramento della situazione Ticinese nel periodo 2005-2010. Si è rilevata inoltre una relazione di segno positivo tra risorse raccolte, popolazione e forza lavoro, una relazione negativa per la quota di superficie boschiva del cantone e alcune relazioni non significative, tra le quali quella che lega le risorse raccolte con il livello di GDP pro capite.

Al fine di valutare la capacità finanziaria del cantone è anche utile analizzare brevemente la composizione dei costi di bilancio, per valutare eventuali differenze rilevanti tra cantoni. Nel grafico successivo osserviamo il rapporto tra i costi sostenuti e il GDP cantonale. Il Ticino, in tale confronto, presenta dei valori intermedi. Si evidenzia invece il basso impatto dei costi nei cantoni di Zugo e Zurigo, mentre i cantoni Giura e Uri presentano i costi rapportati al GDP più elevati.

Figura 57: **Rapporto tra i costi sostenuti dal cantone e il Pil cantonale, 2010** (Elaborazione IRE su dati UST).



Analizzando poi in figura 57 la variazione del peso sul GDP cantonale delle spese sostenute dal cantone nel periodo 2000-2010 (sull'asse delle ordinate) rapportato al valore iniziale (nel 2000) di tale rapporto (sull'asse delle ascisse), osserviamo come il cantone Ticino abbia presentato dei tassi di crescita % della spesa cantonale superiori alla media dei cantoni, partendo tuttavia da valori di spesa inferiori alla media. Il cantone Ticino presenta in questo modo una struttura ed evoluzione delle spese simile a cantoni quali Zugo, Zurigo e Berna.

Figura 58: **Evoluzione del rapporto spese cantonali su GDP per il periodo 2000-2010, rapporto al 2000 sull'asse delle x e crescita % sull'asse delle y; gli assi si incrociano nei valori medi (Elaborazione IRE su dati UST).**

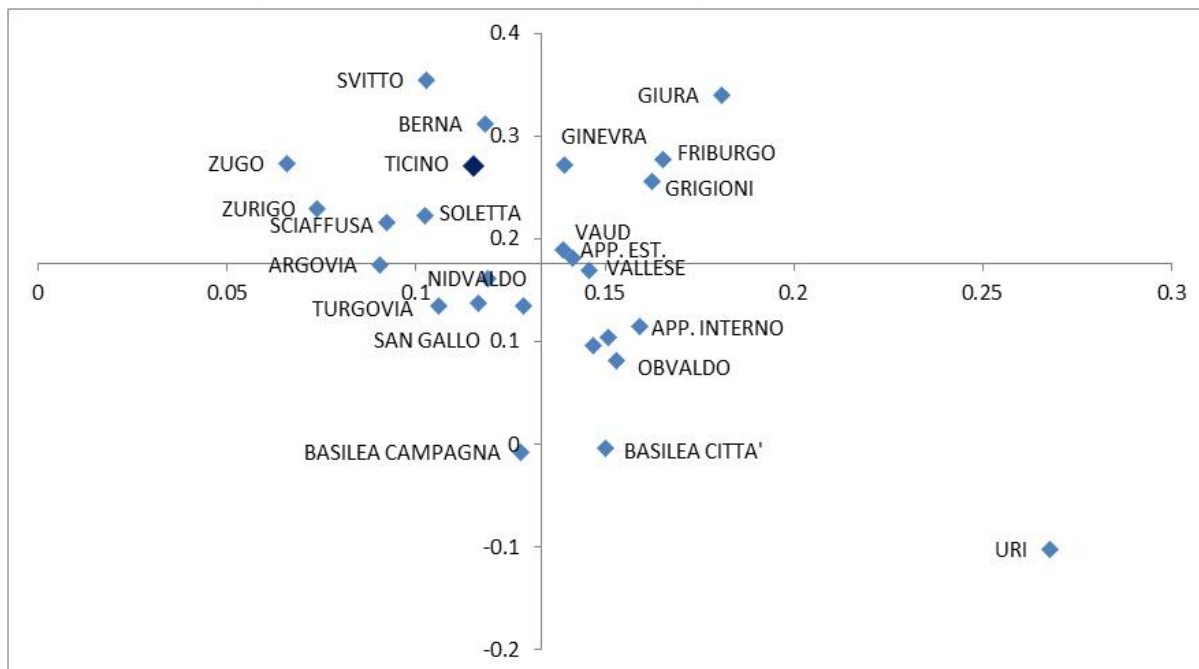
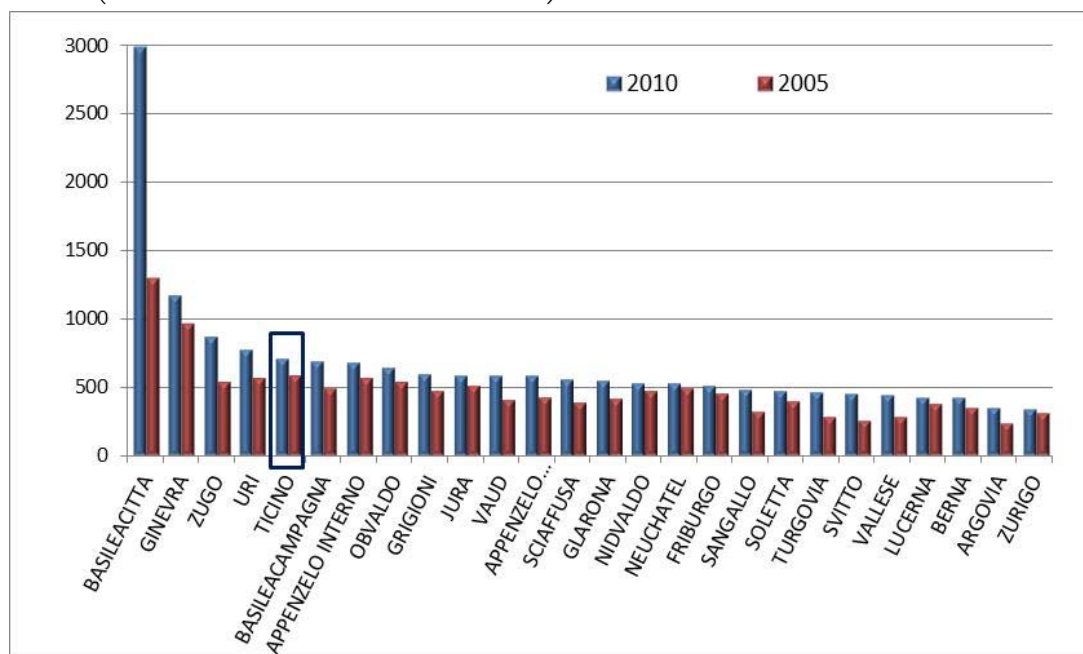


Figura 59: **Spese cantonali di amministrazione generale per migliaio di abitanti, 2005 e 2010 (Elaborazione IRE su dati UST).**



Osservando nelle specifico le tipologie di spesa possiamo poi riportare alcune indicazioni:

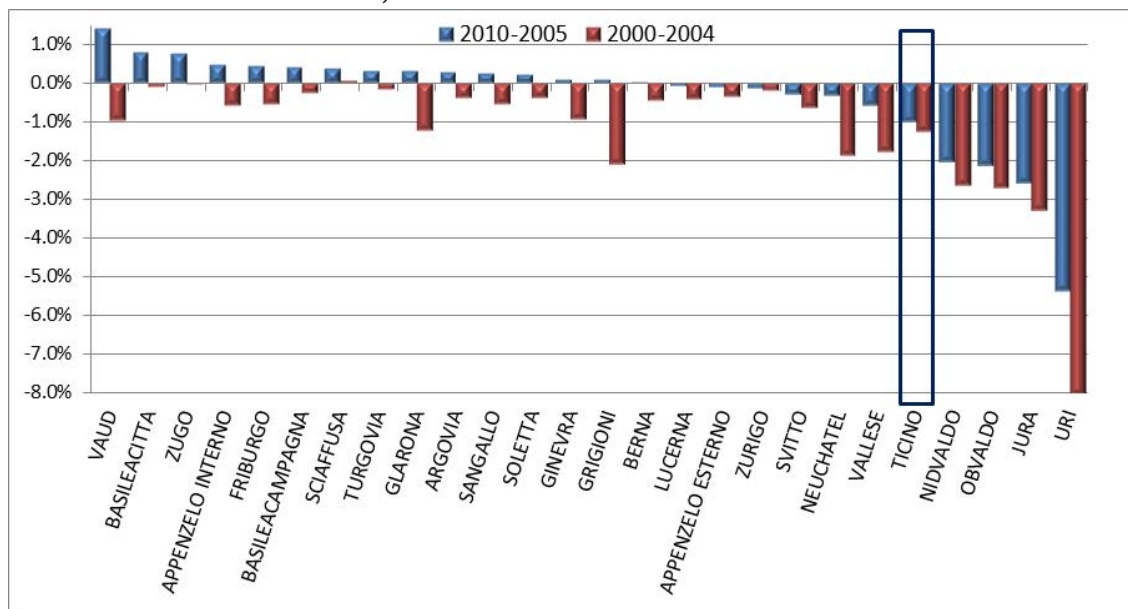
- le spese di amministrazione generale per abitante del cantone sono tra le più elevate, anche se molto distanti dal livello registrato per i cantoni di Basilea Città e Ginevra; si nota in questo caso l'efficienza raggiunta dai cantoni di Zurigo, Berna e Argovia.
- Le spese classificate alla voce ordine e sicurezza rappresentano solo il 7% circa dei costi complessivi di bilancio, contro il 10% di Zurigo o il 12% di Soletta.
- I costi per il settore della formazione rappresentano il 25% dei costi di bilancio, in linea con la media cantonale. I cantoni di Berna, Zurigo, Ginevra, Friburgo e Argovia presentano invece contribuzioni pari a superiori al 30%.
- Le spese sanitarie, sempre rapportate al totale dei costi, sono tra le più basse tra i cantoni. Insieme a Zugo, Uri, Obvaldo, Grigioni, Zurigo e Svitto si attestano a circa il 9% dei costi complessivi, contro una media del 11%.
- Le spese per sicurezza sociale (rapportate al totale dei costi) sono invece le più elevate di tutta la Svizzera, se rapportate al totale dei costi. Il 26% dei costi complessivi è costituito da questa voce, contro una media cantonale dell'11% e valori minimi per il cantone Grigioni, Uri e Zugo pari a circa il 12%. Si segnala che il cantone di Ginevra e Vaud destinano a tale voce una contribuzione pari a circa il 21% del totale dei costi.
- I contributi finanziari ai settori economici rapportati al totale dei costi di bilancio sono tra i più bassi della Svizzera, al pari dei cantoni di Zugo, Zurigo, Ginevra, Basilea città e Argovia. Valori molto elevati sono stati invece registrati per i cantoni Grigioni e Appenzello Esterno.

Anche in questo caso, si è deciso di analizzare l'efficienza dei cantoni tramite una Stochastic Frontier Analysis (modello di Battese and Coelli, 1995). Sfruttando i dati disponibili, si è semplificata la funzione di costo cantonale assumendo che il cantone produca solamente come output aiuto ai disoccupati e alle persone in assistenza. I risultati di questo modello hanno appurato che alcuni fattori, quali il numero di lavoratori, il numero di persone in assistenza, l'estensione territoriale cantonale, la densità abitativa influenzano positivamente la funzione di costo, mentre l'avanzo cantonale e la percentuale di superficie boschiva sulla superficie totale la influenzano negativamente. Utilizzando questo approccio, il cantone Ticino si situa nella parte immediatamente inferiore della curva di costo ovvero tra i cantoni più efficienti (considerando come output unicamente i servizi elencati). E' stato inoltre interessante studiare alcuni fattori che influenzano il livello di inefficienza cantonale. Si è visto che questo è influenzato positivamente dal rapporto tra le spese generali per amministrazione e il GDP (ovvero quanto costa al settore privato l'amministrazione cantonale). I cantoni che presentano questo livello di costi minore presentano anche i migliori servizi.



Analizzando poi la media del deficit di bilancio per il periodo 2005-2010 e 2000-2004, possiamo osservare come il cantone Ticino presenti mediamente dei saldi negativi, nell'ordine di circa l'1%, che si sono mantenuti stabili durante il passato decennio.

Figura 60: **Media degli avanzi/disavanzi di bilancio per il periodo 2000-2010** (Elaborazione IRE su dati UST).



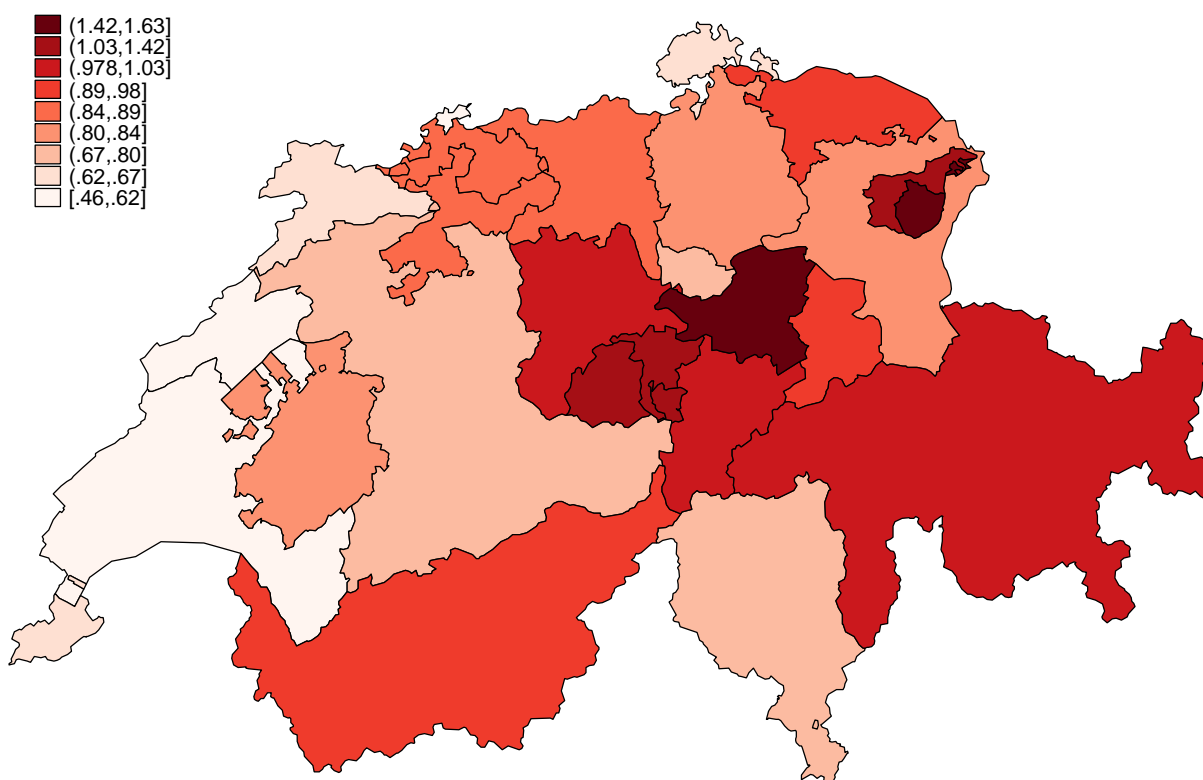
### 5.3.2 Potenziale finanziario privato

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è il capitale finanziario privato, declinato in risparmi depositati presso le banche operanti nel cantone e nei debiti ipotecari (mortgage) contratti. Queste due variabili possono essere rapportate al livello del GDP cantonale, piuttosto che al numero di residenti cantonali, al fine di fornire un'indicazione che tenga conto della grandezza specifica dell'economia considerata. La seconda variabile ci permette inoltre di capire la sensibilità dell'economia cantonale ad eventuali contrazioni di credito. Tanto più il peso dei mortgage sarà elevato, tanto maggiore sarà il rischio di una contrazione economica a seguito di una politica creditizia restrittiva ovvero a un aumento dei tassi di interesse. La quota di risparmi rappresenta invece un "cuscinetto" in grado di assorbire eventuali shock reddituali; bisogna tuttavia considerare che la realtà Svizzera presenta una quota abbastanza elevata di risparmi di domiciliati esteri. E' poi possibile costruire anche un terzo indicatore che possiamo chiamare cover ratio, espressione della quota di risparmio sulla quota di debiti ipotecari. Questo indicatore ci fornisce il livello di copertura dei debiti ipotecari tramite il risparmio depositato nelle banche operanti nel cantone.



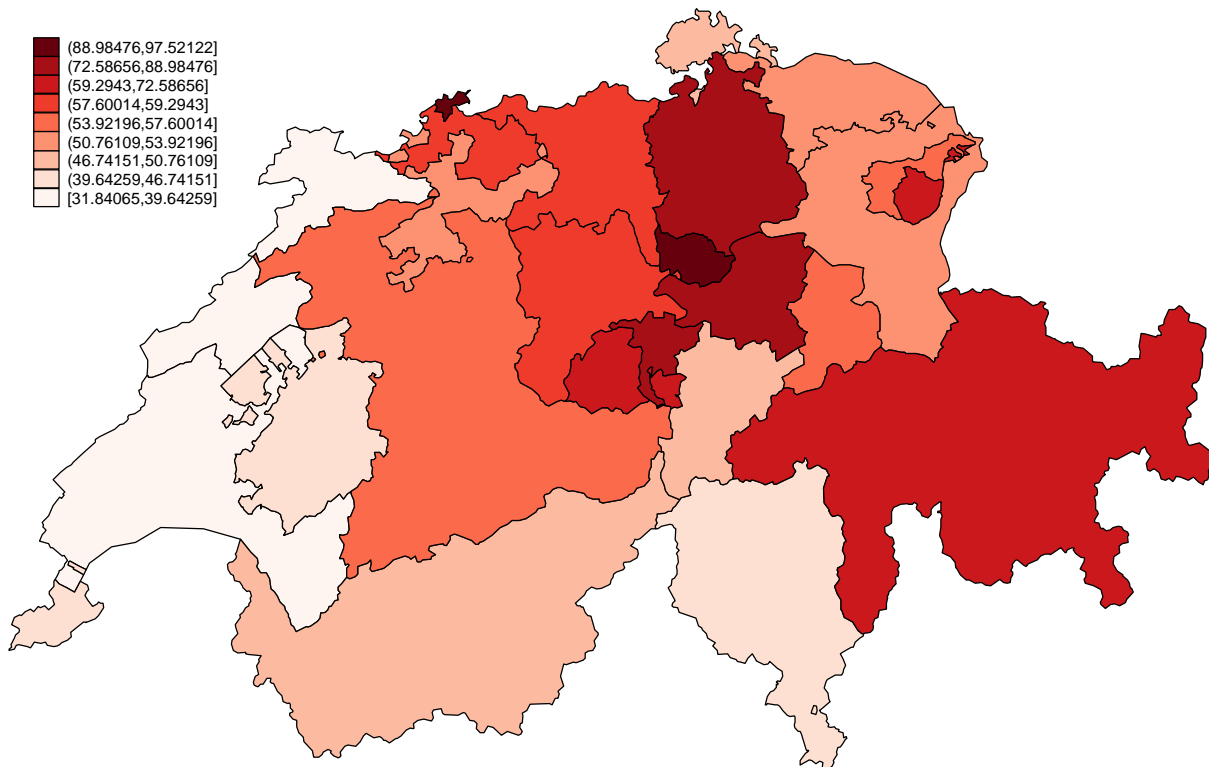
Con riferimento al primo degli indicatori citati (risparmi rapportati al GDP), possiamo osservare nella figura successiva come il cantone Ticino presenti una quota di risparmio rapportata al GDP non elevata. Il risparmio risulta invece molto elevato nei cantoni che presentano livelli di GDP per capita inferiori. Questo risultato potrebbe essere dovuto al maggior valore del denominatore del rapporto (il livello assoluto di GDP) piuttosto che a un effettivo minore risparmio. Possiamo infatti vedere che i cantoni di Ginevra, Zugo, Basilea Città presentano una quota di risparmio simile a quella ticinese (pari a circa il 71% del GDP), mentre cantoni come Svitto, Appenzello e Nidvaldo presentano valori molto elevati (pari circa il 140% del GDP).

Figura 61: **Rapporto tra risparmi e GDP cantonale, 2011** (Elaborazione IRE su dati BNS).



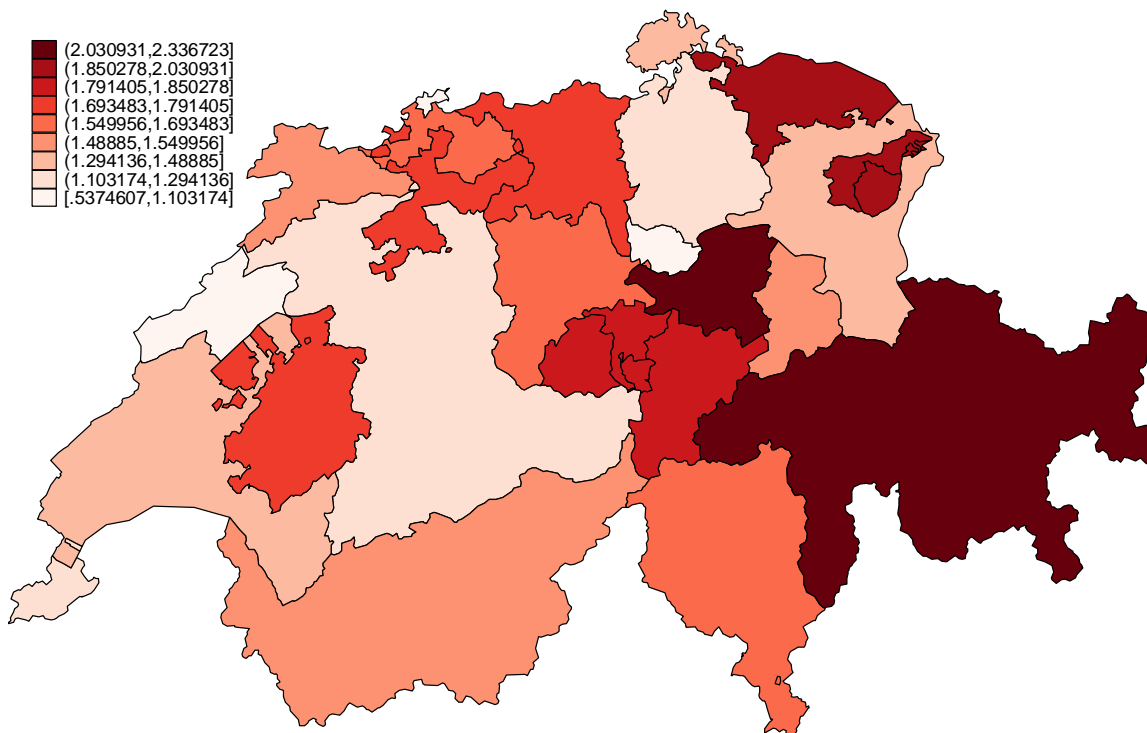
Tale impostazione è però parzialmente smentita dalla figura seguente. Costruendo il rapporto tra risparmio e popolazione residente è possibile osservare alcune variazioni: il cantone di Basilea Città e Zugo presentano ora i valori più elevati mentre il cantone Zurigo si sposta nella parte alta della classifica (al 5 posto dopo Svitto e Nidvaldo). Il cantone Ticino, Ginevra e Vaud continuano invece ad avere ancora un tasso di risparmio (dai 46.000 ai 40.000 Chf per capita) tra i minori della Svizzera.

Figura 62: **Rapporto tra risparmi e popolazione residente, 2011** (Elaborazione IRE su dati BNS).



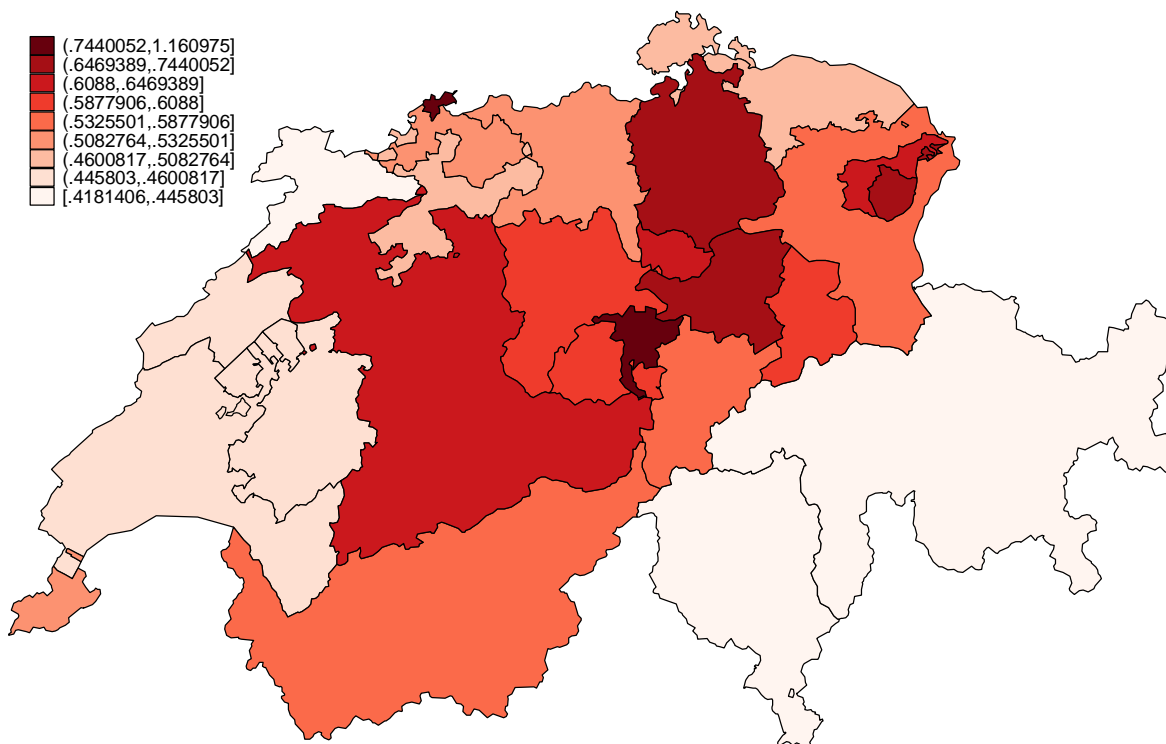
Possiamo ora spostare l'attenzione sul livello dei debiti ipotecari contratti a livello cantonale. In questo ambito di analisi, il Ticino presenta un livello di debiti ipotecari intermedio, pari a circa il 170% del GDP. Risultano molto elevati i volumi di debiti ipotecari contratti dai cantoni Grigioni, Svitto, Appenzello Interno e Turgovia, che presentano una quota maggiore del 200% del GDP. I cantoni di Berna, Zugo, Ginevra, Zurigo e Neuchatel presentano invece i valori minori, compresi tra il 130% ed il 100% del GDP. Il cantone di Basilea Città è invece quello che presenta la minor quota di debiti ipotecari, inferiori al 60% del GDP.

Figura 63: **Rapporto tra debiti ipotecari (mortgage) e GDP cantonale, 2011**  
(Elaborazione IRE su dati BNS).



È ora possibile concludere questa analisi osservando il grado di copertura dei debiti ipotecari con i risparmi, il cover ratio definito in precedenza.

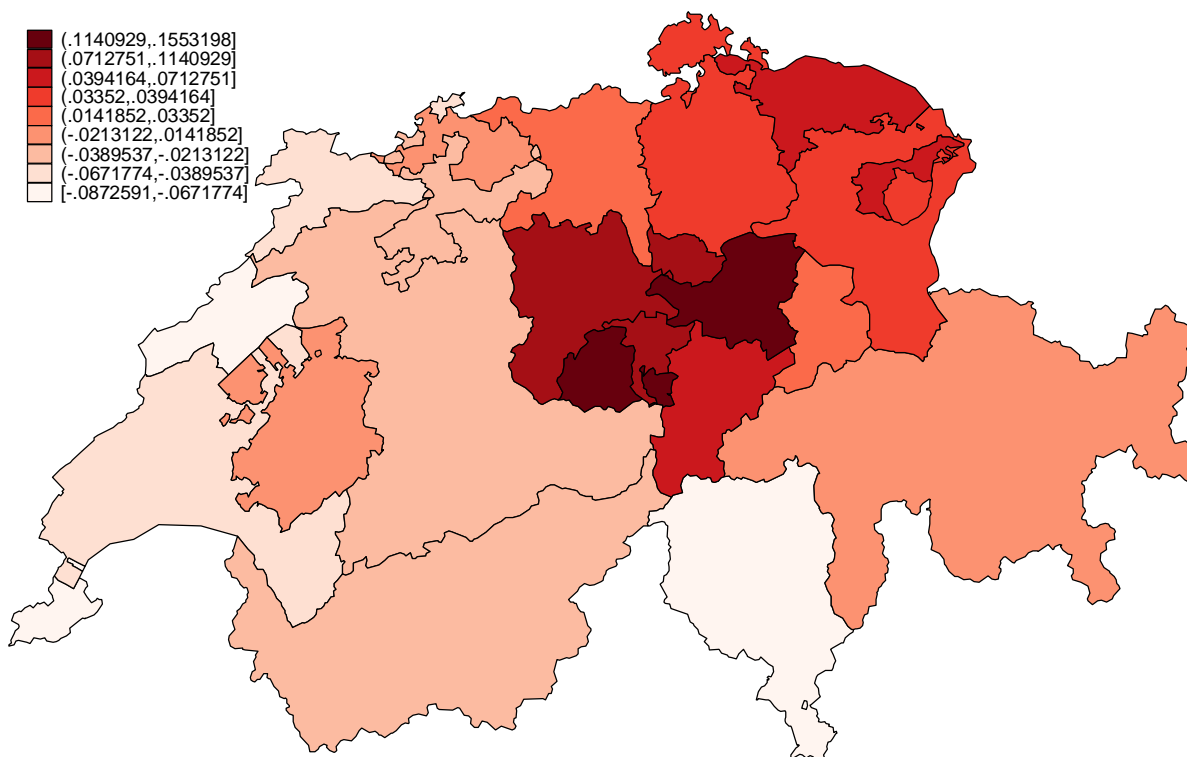
Figura 64: **Rapporto tra i risparmi e i debiti ipotecari (mortgage) cantonali, 2011**  
(Elaborazione IRE su dati BNS).



Dall'analisi di questa figura possiamo vedere come il cantone Ticino presenti, insieme al cantone Grigioni, il grado di copertura delle passività ipotecarie minori (pari al 41% circa). Questo dato lascia il cantone particolarmente esposto a rischi qualora dovessero profilarsi shock reddituali o creditizi.

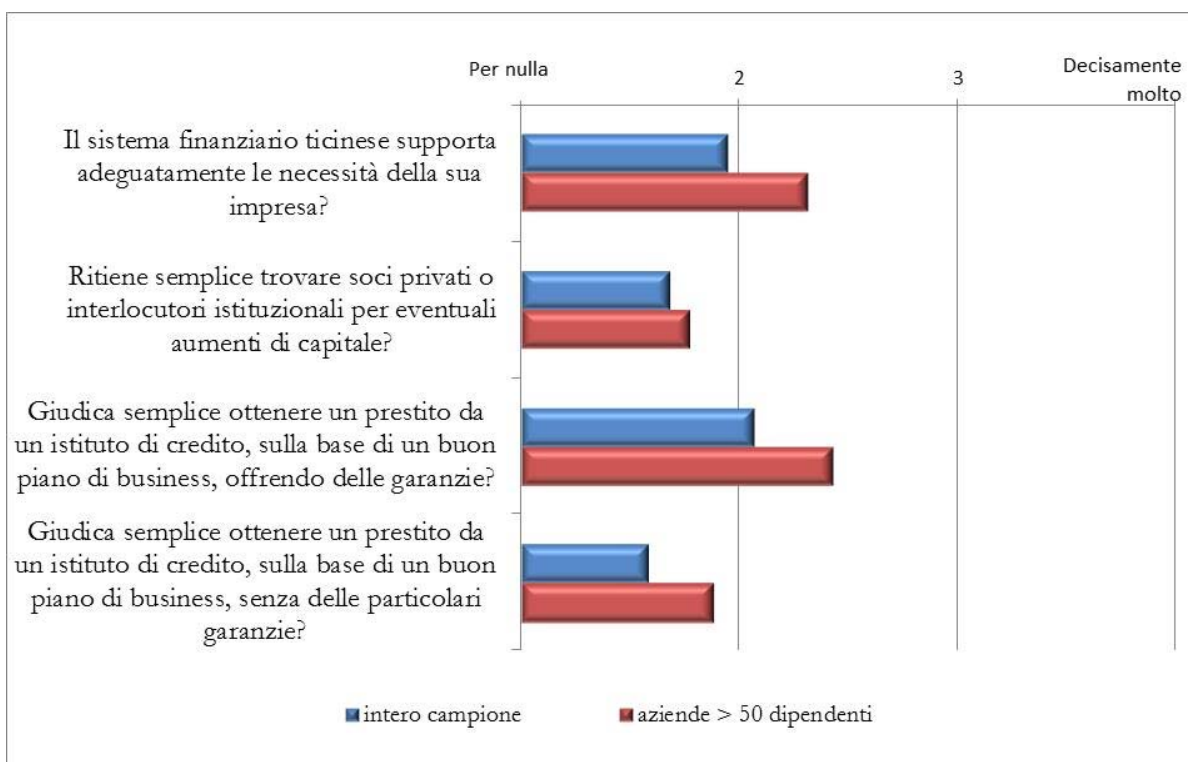
È importante anche riportare alcune considerazioni aggiungendo il profilo temporale alla nostra analisi. In relazione al rapporto mortgage/GDP, rileviamo per il periodo 2005-2011 una crescita del rapporto per la quasi totalità dei cantoni, che spazia da un aumento di 56 punti percentuali per il cantone di Ginevra (dal 64% al 121% del GDP), a un aumento di circa 30 punti percentuali per il cantone dei Grigioni, Friburgo e Ticino, a una sostanziale invarianza per i cantoni di Basilea Città, Glarona, Uri e Zugo, a una diminuzione di 18 punti percentuali per il cantone Obvaldo. La quota di risparmi è invece aumentata, sempre nel periodo 2005-2011, per la quasi totalità dei cantoni (con il maggiore aumento di circa 50 punti percentuali fatto registrare da Svitto) ad esclusione dei cantoni Ticino, Soletta, Neuchatel e Giura, dove la quota di risparmio si è mantenuta stabile o è leggermente diminuita. Il cantone Ticino, insieme quindi a Ginevra e Neuchatel è il cantone che ha registrato il maggior peggioramento del cover ratio.

Figura 65: **Variatione del rapporto tra risparmi e debiti ipotecari nel periodo 2005-2011** (Elaborazione IRE su dati BNS).



## Box 7: Opinion Survey sul Capitale Finanziario

Di seguito si riportano i risultati espressi dagli intervistati su alcune tematiche riguardanti le risorse di capitale disponibili. È possibile notare come le aziende di dimensione maggiore incontrino minori difficoltà nel reperimento del capitale necessario rispetto alle aziende di dimensioni minori. Il giudizio sul sistema finanziario ticinese non è dei migliori. Si riscontrano in particolare difficoltà nel reperire capitale di rischio (azionario) e capitale di debito in assenza di particolari garanzie reali.



## 5.4 STRUTTURA IMPRENDITORIALE

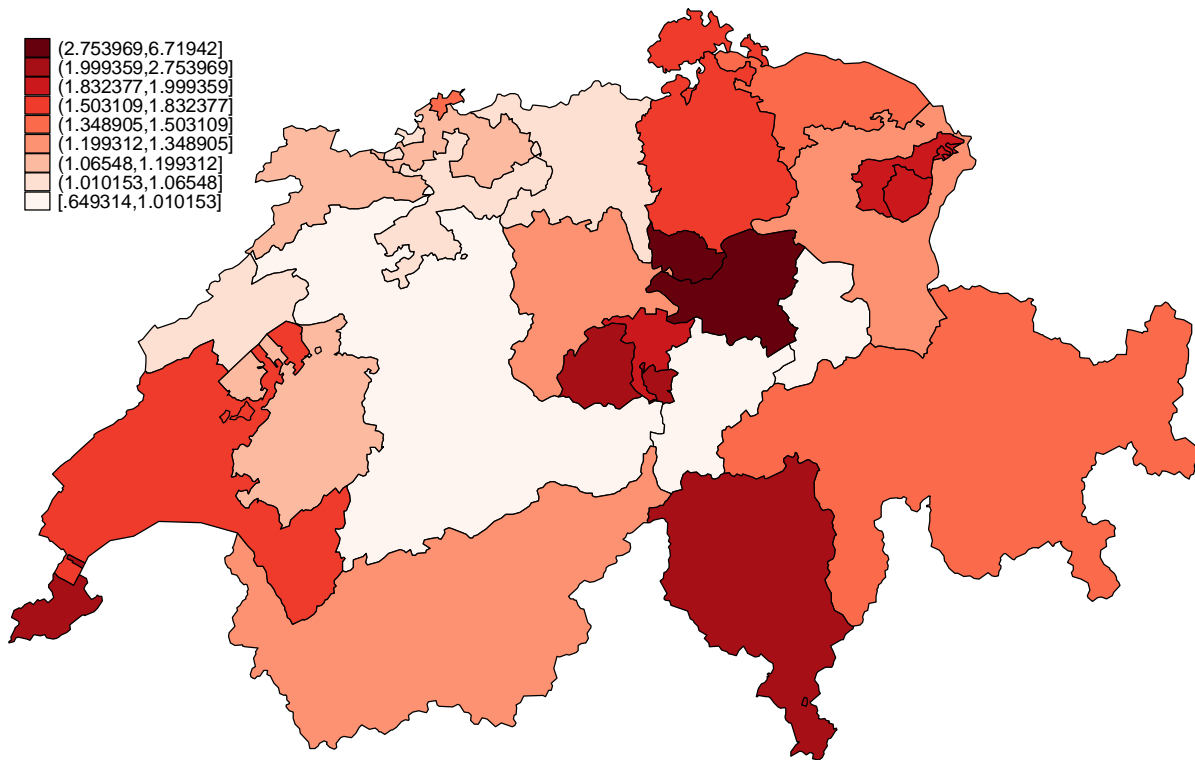
Il contesto imprenditoriale di una regione risulta essere una dimensione assai importante per valutarne, sempre in ottica di competitività, le potenzialità e il grado di intervento. I principali indicatori utilizzati per analizzare questo campo sono relativi alla dimensione d'impresa valutata sul numero di addetti e alla demografia d'impresa relativa al numero di unità operanti sul territorio. La presenza o la concentrazione di grandi gruppi in un territorio rende la regione economicamente più competitiva innescando dei processi a cui partecipano, anche le imprese di più piccole dimensioni, laddove il numero di imprese presenti e le dimensioni dei mercati siano sufficientemente elevati. In quest'ottica lo studio delle relazioni esistenti tra le imprese assume un carattere determinante. Maggiori relazioni all'interno dei (o tra i) settori comportano un coinvolgimento maggiore dell'intero tessuto economico del territorio e forniscono una maggiore efficienza alle aziende che vi operano. Analogamente a questo aspetto è interessante studiare anche la demografia di impresa (nuove aperture e fallimenti) considerando tuttavia che tale numero può risultare a volte inficiato da abusi di mercato (fallimenti e contestuali riaperture). Un altro aspetto interessante da considerare è l'apertura internazionale delle strutture imprenditoriali che risiedono nel cantone, valutano quindi le importazioni e esportazioni con l'estero dell'economia cantonale.

Non essendo possibile fornire un aggiornamento sulle caratteristiche dimensionali delle aziende (in quanto l'ultimo censimento disponibile risale al 2008) si procederà concentrandosi sulle altre 3 variabili.

### *5.4.1 Nuove aperture di impresa e posti di lavoro creati*

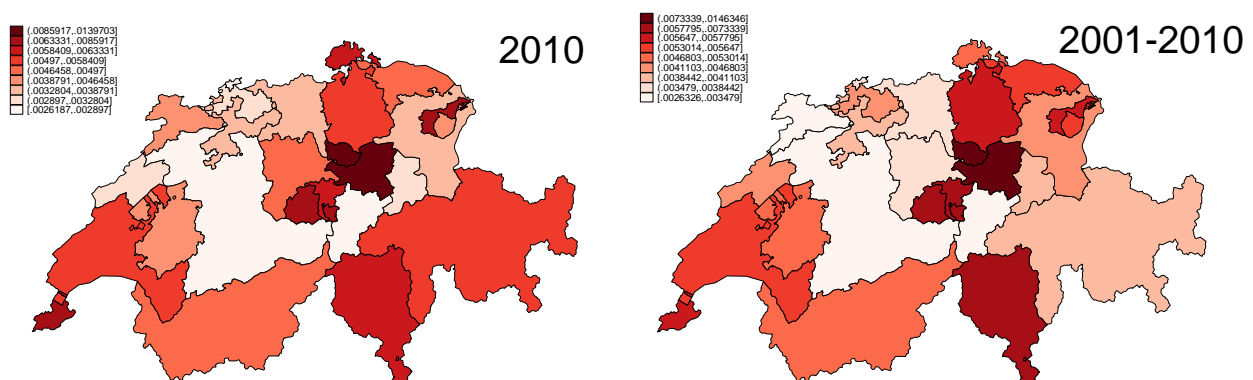
Il Ticino è un cantone molto dinamico riguardo alla creazione di nuove imprese. Pur rappresentando nell'economia cantonale circa il 4,3% del PIL nazionale, il numero di nuove imprese create (con riferimento all'anno 2010) rappresenta il 6,2% di tutte le nuove imprese nate in Svizzera. Se analizziamo inoltre il tasso di crescita del numero di nuove imprese create nel periodo 2003-2010, possiamo osservare che il Ticino ha presentato una crescita media annua pari a circa il 5,5%, situandosi all'interno di quel gruppo di cantoni maggiormente dinamici (solamente i cantoni dell'area lemanica hanno fatto registrare performance migliori, con tassi di crescita pari a circa il 6,2%); come termine di paragone, il numero di nuove imprese create è aumentato nell'intera svizzera di circa il 2,7% annuo. Nel grafico successivo possiamo osservare quanto appena detto. Rapportando il numero di nuove imprese create alla popolazione residente, confermiamo come il cantone Ticino presenti una delle situazioni più dinamiche.

Figura 66: **Nuove imprese create per migliaio di abitanti, dati al 2010** (Elaborazione IRE su dati UST).



Un altro importante elemento da considerare, è il numero di posti di lavoro creati dalle nuove imprese. In alcune realtà economiche avanzate (come p.e. gli Stati Uniti) questo valore è molto elevato. Ciò, spesso, è dovuto ad innovazioni tecnologiche che permettono di sviluppare nuovi prodotti o processi produttivi in strutture innovative. Questa variabile fornisce un'indicazione sulla capacità imprenditoriale produttiva del territorio. Nel grafico successivo possiamo osservare il rapporto tra i posti di lavoro creati annualmente dalle nuove imprese nate e la forza lavoro registrata nell'anno; con forza di lavoro si intendono tutti i residenti o domiciliati occupati e la forza di lavoro frontaliera.

Figura 67: **Nuovi posti di lavoro creati dalle nuove imprese per anno, dati al 2010 e media 2001-2010** (Elaborazione IRE su dati UST).



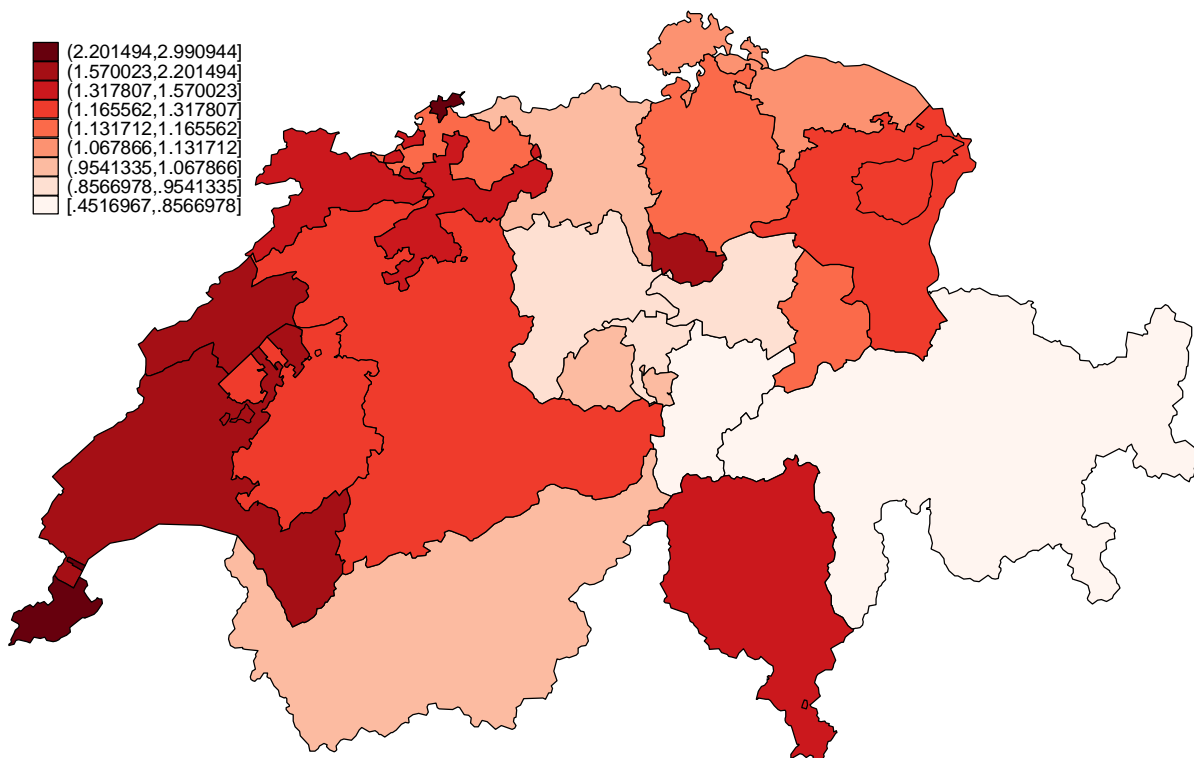
È possibile anche in questo caso osservare che il cantone Ticino si caratterizza per avere una percentuale relativa tra le più alte di nuovi posti di lavoro creati da nuove imprese. Negli ultimi 9 anni (2001-2010), le nuove imprese hanno aumentato il livello occupazionale ad un tasso dello 0,6% annuo circa; solo pochi altri cantoni (tra i quali i capofila Svitto e Zugo) hanno fatto registrare performance migliori.

Da questa analisi, emerge quindi un buon dinamismo della struttura economica imprenditoriale. Nei punti successivi verranno analizzati gli incrementi al netto dei fallimenti, al fine anche di epurare eventuali aperture “di comodo”.

### 5.4.2 Fallimenti e impatto sul PIL cantonale

Il numero dei fallimenti in Ticino è più elevato rispetto alla media nazionale. Questo è probabilmente dovuto sia al maggior numero di imprese create sia alla minore dimensione delle imprese che operano sul territorio. I fallimenti relativi non sono tuttavia i maggiori all'interno del territorio nazionale; il tasso di fallimento più elevato è stato registrato a Ginevra (3 fallimenti ogni 1.000 abitanti) e il minore nel cantone Uri (0,45 fallimenti ogni 1.000 abitanti); il cantone Ticino in questo contesto ha registrato 1,57 fallimenti ogni 1.000 abitanti.

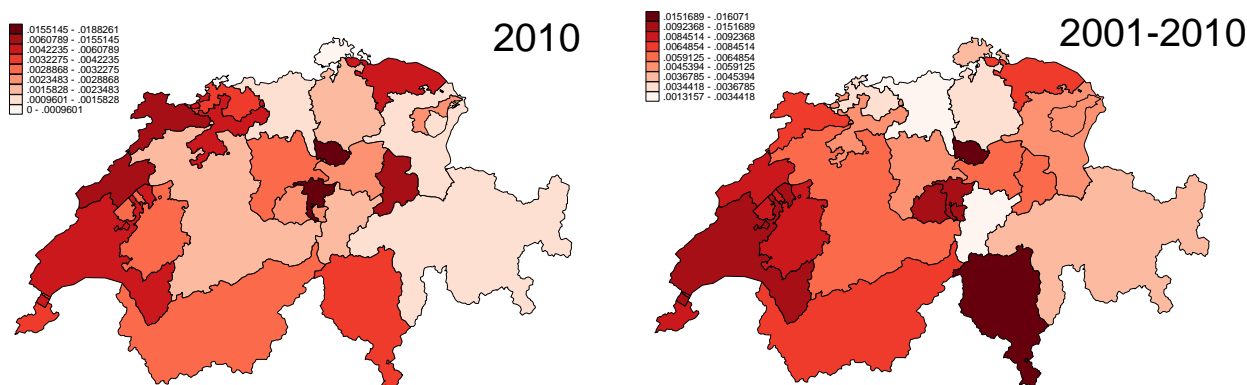
Figura 68: **Numero di fallimenti per migliaio di abitanti, dati al 2010** (Elaborazione IRE su dati UST).





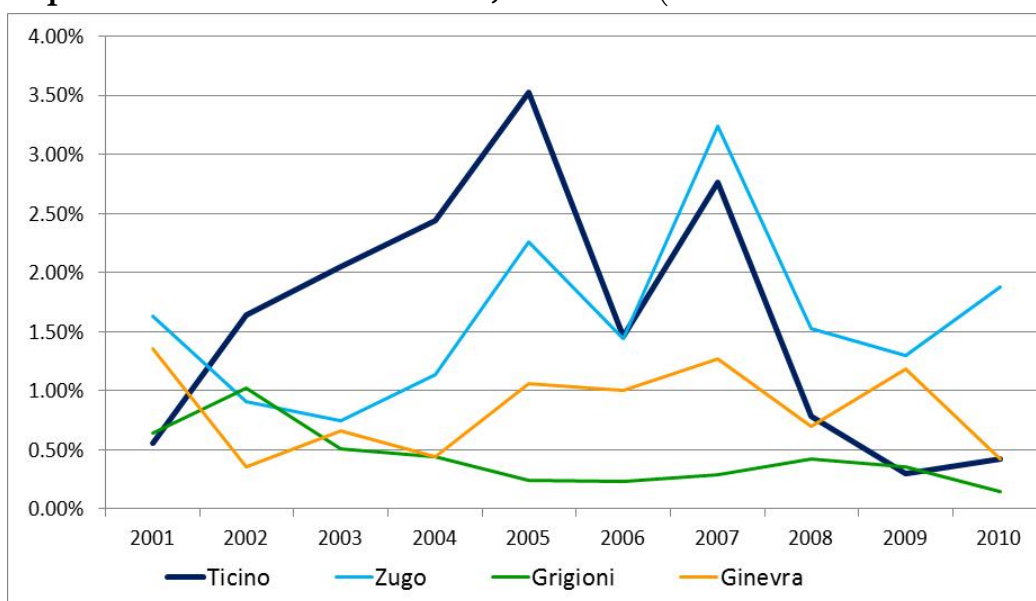
Un'altra importante variabile da considerare è l'importo totale dei fallimenti registrati. Questo valore ci indica le perdite economiche causate dai fallimenti. Rapportando questo valore al livello del Pil cantonale, abbiamo un'indicazione di quanto pesino in termini economici i fallimenti sull'economia cantonale.

Figura 69: **Perdite complessive per fallimenti su Pil cantonale, dati al 2010 e media 2001-2010**(Elaborazione IRE su dati UST).



Possiamo osservare come nel periodo 2001-2010 il peso dei fallimenti per l'economia Ticinese sia stato molto elevato, pari a circa l'1,6% annuo del Pil. Lo stesso valore è stato registrato per il cantone di Zugo. Questi valori rappresentano i più elevati di tutto il territorio svizzero, e sono pari a circa il quintuplo dei minori valori registrati ad esempio dal cantone di Zurigo, pari a circa lo 0,35%. Per quanto riguarda l'importo medio dei fallimenti non si registrano valori particolarmente elevati, ma in un intervallo medio rispetto a quelli registrati anche dagli altri cantoni.

Figura 70: **Evoluzione delle rapporto tra perdite complessive per fallimenti e Pil cantonale per una selezione di cantoni, 2001-2010**(Elaborazione IRE su dati UST).

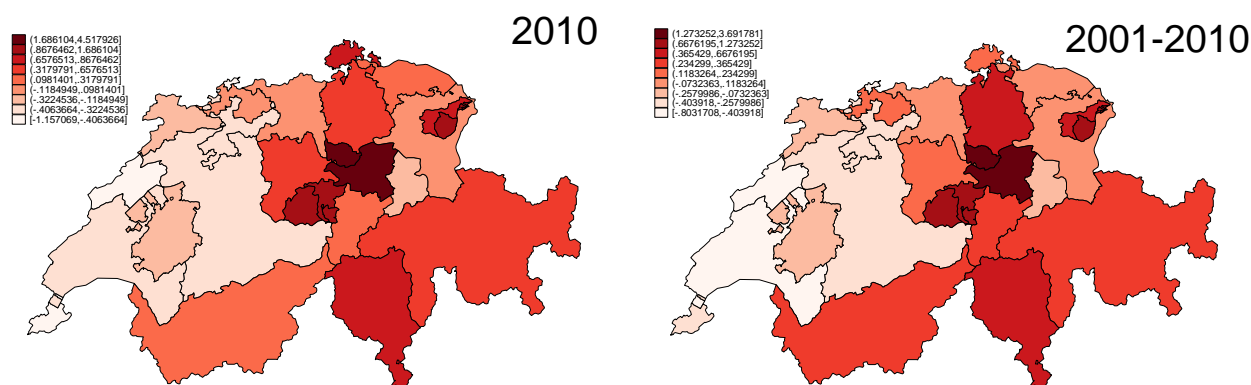


Possiamo vedere in quest'ultimo grafico come l'importo complessivo dei fallimenti sia fortemente diminuito negli ultimi anni. È di indubbio interesse valutare e monitorare il fenomeno per indagare la natura strutturale o congiunturale della variazione.

### 5.4.3 Evoluzione del numero di imprese create, al netto dei fallimenti

Un'ultima e veloce osservazione può essere fatta riguardo al numero di imprese create al netto del numero dei fallimenti. L'analisi di questa variabile dovrebbe permetterci di neutralizzare l'eventuale abuso della procedura di fallimento. Anche in questo caso possiamo costruire un indicatore dove rapporteremo la nostra variabile con la popolazione residente del cantone.

Figura 71: Evoluzione del rapporto tra numero netto di imprese create e popolazione, nel 2010 e media 2001-2010 (Elaborazione IRE su dati UST).



Dall'analisi di questa variabile osserviamo come il cantone Ticino continui a presentare un buon livello di dinamicità della struttura economica, pur rimanendo distante dai cantoni più performanti (Zugo, Zurigo e altri cantoni che presentavano tuttavia un numero di aziende minori). È interessante notare, in questo caso, come alcuni cantoni che avevano un basso tasso di nuove imprese per abitante, continuo ora un buon livello di nuove imprese "nette" create, esprimendo quindi una struttura imprenditoriale maggiormente stabile (come p.e. il cantone di Zurigo).

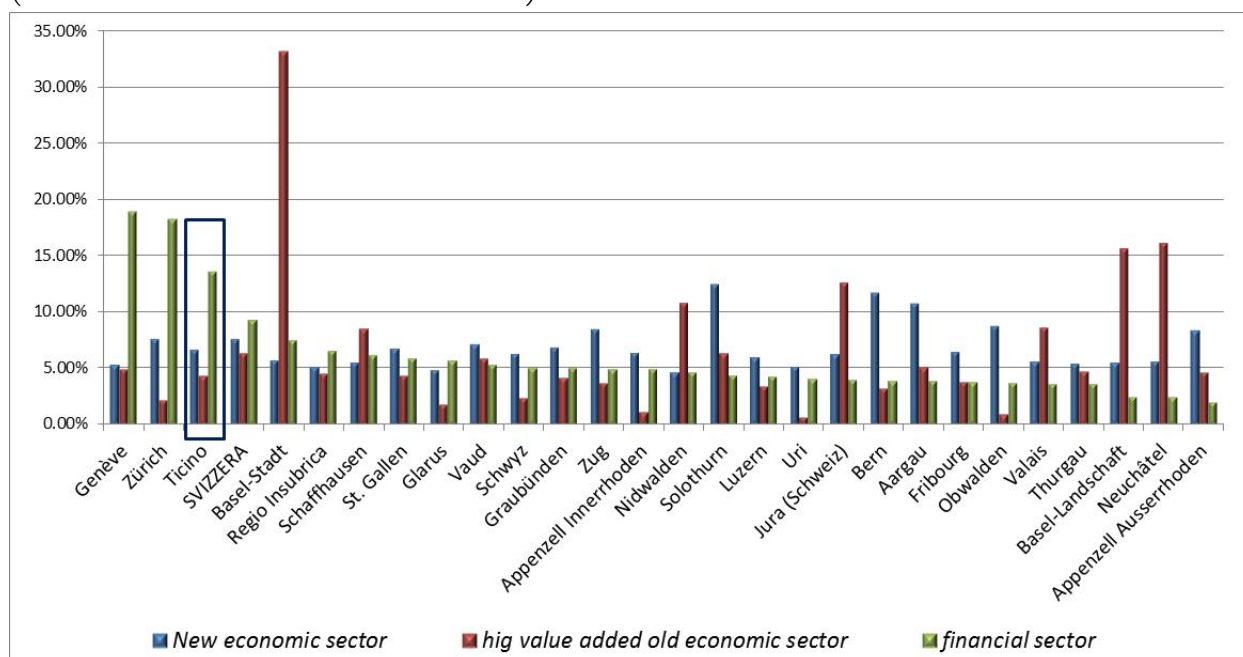
### 5.4.4 Struttura settoriale economica

Una brevissima digressione merita l'analisi della struttura economica. Si è deciso di valutare la contribuzione alla formazioni del Pil cantonale da parte di alcuni settori. Si è scelto di analizzare il settore finanziario, il settore old economy ad alto valore aggiunto e il settore new economy. Dall'analisi di questi valori è stato possibile osservare che:

- il settore finanziario contribuisce in maniera importante alla formazione del Pil ticinese. La sua contribuzione relativa è la più elevata di tutta la Svizzera, dopo il cantone Ginevra e Zurigo. Come per tutta l'area elvetica, il suo peso relativo rispetto al Pil è in diminuzione dagli anni 2000;
- il settore della "Old Economy ad alto valore aggiunto" ha sempre fortemente caratterizzato il cantone di Basilea Città e Campagna. La contribuzione di questo settore (ad eccezione di alcuni pochi cantoni) è cresciuta costantemente nel tempo e continua a rafforzarsi anche in questi anni, a differenza di altri settori. Anche il Ticino è toccato da questo fenomeno. La contribuzione è in aumento anche se tutt'ora rappresenta una componente marginale del Pil (circa il 4,5%);
- il settore della New Economy è anch'esso in costante crescita negli anni, con una fortissima accelerazione durante gli anni 1996-2000. Berna, Soletta ed Argovia sono i cantoni più caratterizzati da questo tipo di industrie. Anche il cantone Ticino ha seguito il trend di crescita nazionale, con una contribuzione relativa in linea con quella nazionale.

Da questa breve analisi emerge una importante valutazione. E' in atto una diminuzione strutturale del peso delle attività bancarie su tutte le maggiori piazze finanziarie svizzere. Tale diminuzione risulta più marcata in Ticino rispetto alle altre due piazze finanziarie di Ginevra e Zurigo, a causa soprattutto di una minore crescita nel periodo 2002-2007. In altri cantoni tuttavia la decrescita è stata anche maggiore. Questo segnale permette alcune riflessioni di carattere strutturale: da un lato la necessità di reindirizzare eventualmente l'offerta finanziaria attuale sfruttando eventuali know out e reti già presenti sul territorio (si pensi per esempio al favorire l'installazione di società di venture capital, hedge fund o società di trading); dall'altro prendere atto dei nuovi trend di sviluppo in diversi settori che potrebbero sopperire alle minori entrate e ai minori margini operativi futuri del comparto bancario. Il settore della new economy e della old economy ad alto valore aggiunto possono essere un esempio.

Figura 72: **Contribuzione di alcuni settori alla formazione del Pil cantonale, 2011**  
(Elaborazione IRE su dati BakBasel).

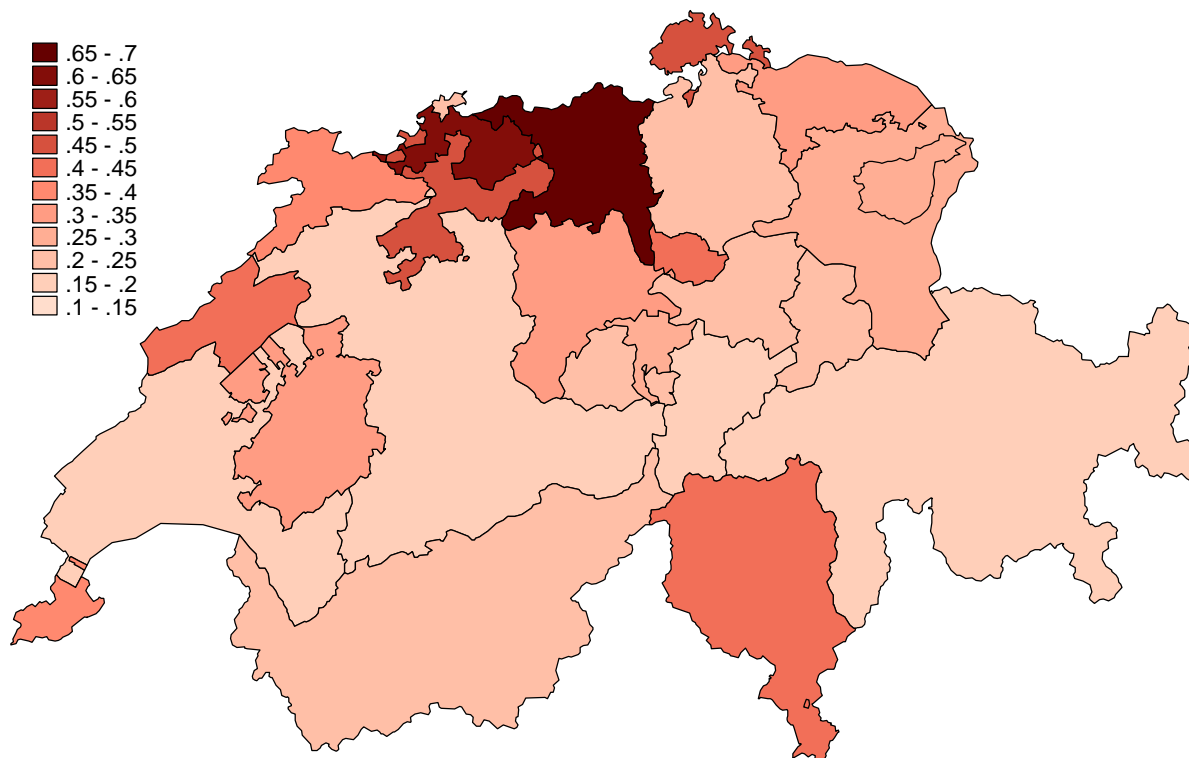


#### 5.4.5 Importazioni ed esportazioni cantonali

Un ulteriore elemento di analisi è costituito dal livello relativo delle importazioni, esportazioni e dal saldo commerciale del cantone. Queste voci vengono rapportate al prodotto interno lordo cantonale, al fine di valutare l'apertura commerciale del cantone e gli eventuali surplus commerciali. Una struttura economica cantonale che registra un saldo commerciale positivo o comunque non negativo presenta potenziali di sviluppo e una sostenibilità maggiore, anche a fronte di una maggiore sensibilità alla congiuntura internazionale. Eventuali saldi negativi nella struttura produttiva dovranno essere compensati da flussi monetari di altra natura (rimesse, investimenti, redditi finanziari, scambi nazionali). Una elevata quota di esportazioni può indicare inoltre sia una spiccata capacità competitiva delle aziende che operano sul territorio sia una forte attrattività del territorio per l'insediamento di aziende internazionali.

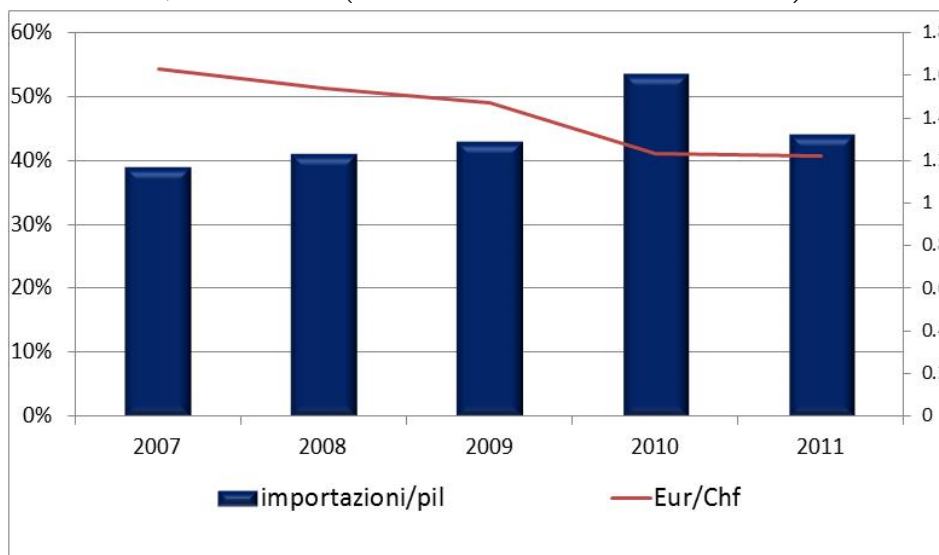
Nel grafico successivo è possibile osservare le importazioni cantonali rapportate al Pil. Il cantone Ticino presenta dei valori elevati nel livello di importazioni, pari a circa il 44% del Pil cantonale. Molti altri cantoni, anche non di frontiera, (Zugo, Neuchâtel, Svitto ...) presentano tuttavia percentuali simili; i cantoni Argovia e Basilea Campagna presentano invece un rapporto tra importazioni e Pil maggiore del 60%.

Figura 73: **Importazioni cantonali rapportate al Pil, 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



Estendendo l'analisi alla dimensione temporale, è possibile osservare che il livello di importazioni risponde direttamente alla variazione dei tassi di cambio. Il livello massimo di importazioni per il cantone Ticino risulta raggiunto nel 2010 (con il 53,4%) e cresce in maniera proporzionale alla variazione del tasso di cambio, rispondendo in maniera diretta agli shock di prezzo. Da questo grafico si nota l'efficace azione di contenimento ottenuta con la determinazione del rapporto di cambio fisso.

Figura 69: **Relazione tra importazioni/Pil (scala dx) e tasso di cambio Chf/Eur, per il cantone Ticino, 2007-2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



Con riferimento al livello di esportazioni, possiamo notare nel grafico successivo che il cantone Ticino rientra nel gruppo di cantoni vocati all'esportazione, con il 43,5% del Pil prodotto da beni e servizi venduti all'estero. Il cantone con il più basso livello di esportazioni risulta invece Zurigo (14,5% del Pil) mentre Basilea Città risulta il cantone più collegato con l'estero (le esportazioni costituiscono il 154% del Pil); importante è anche il livello di esportazioni di Neuchatel, pari a circa il 90% del Pil.

Figura 74: **Esportazioni cantonali rapportate al Pil, 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).

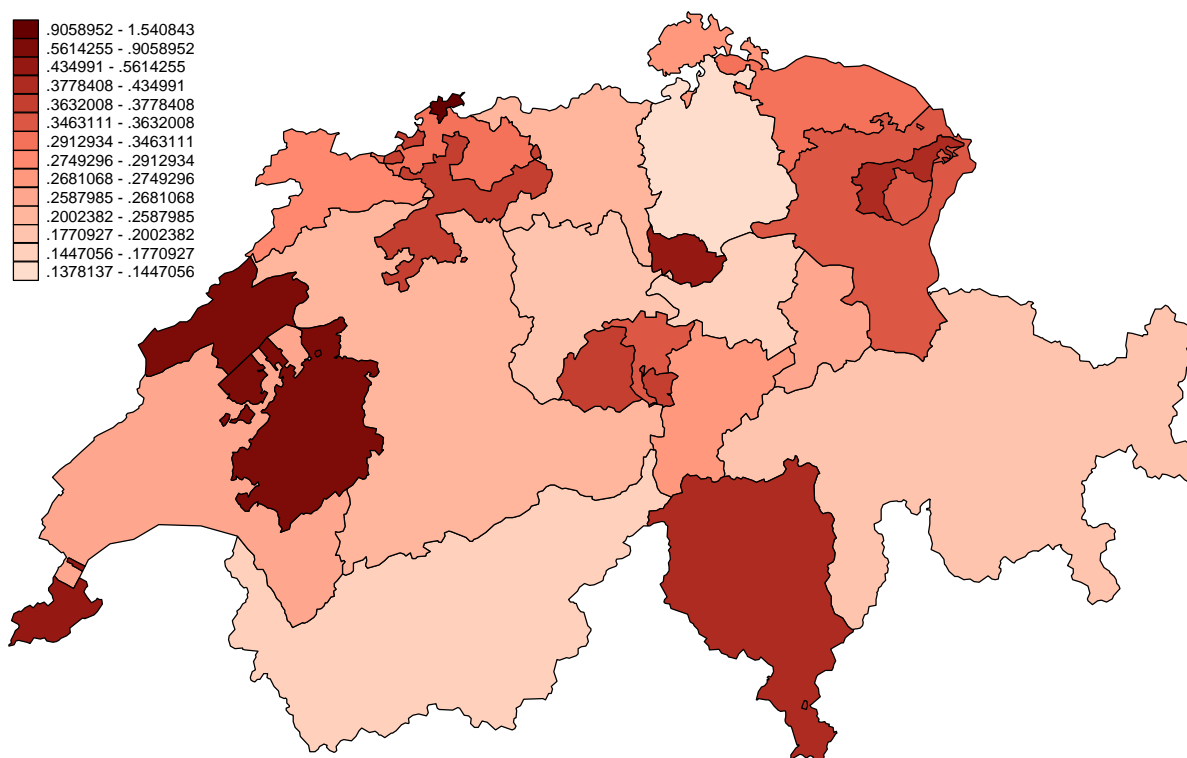


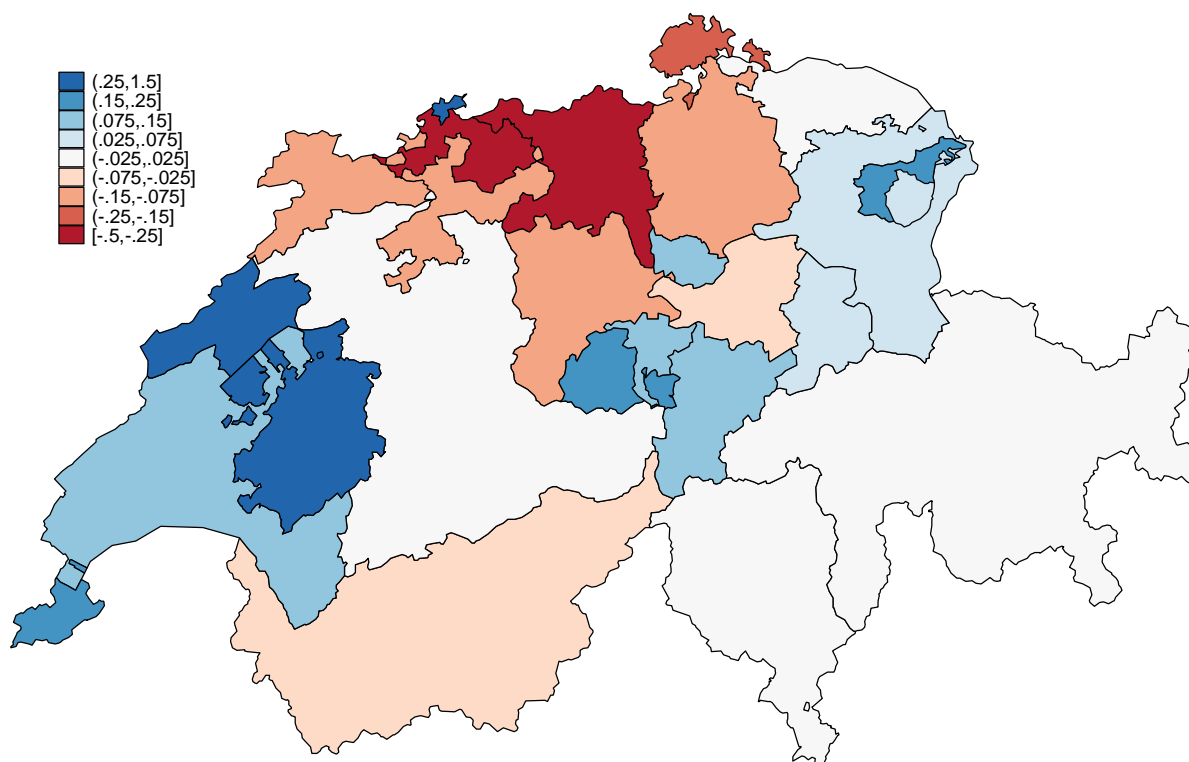
Figura 75: **Relazione tra esportazioni/Pil (scala dx) e tasso di cambio Chf/Eur, per il cantone Ticino, 2007-2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



Analizzando l'evoluzione temporale delle esportazioni per il cantone Ticino, è possibile osservare come l'elasticità al tasso di cambio sia minore rispetto alle importazioni. Il livello di esportazioni ovvero i prodotti esportati presentano una correlazione minore alle variazioni del tasso di cambio. Questo lascerebbe presupporre che i prodotti esportati siano maggiormente compresi in nicchie di mercato o posseggano caratteristiche di unicità che li rendono non perfettamente sostituibili.

Analizzando infine il saldo della bilancia commerciale cantonale, notiamo che il cantone Ticino presenta un leggero disavanzo commerciale (nell'ordine del -0,5%). Emergono invece saldi commerciali decisamente positivi per il cantone Basilea Città, Neuchatel e Friburgo e saldi estremamente negativi per il cantone di Argovia e Basilea Campagna. Nel grafico successivo, possiamo individuare in rosso i cantoni che presentano saldi commerciali estremamente negativi mentre in blu sono evidenziati i cantoni con bilance commerciali molto positive; rimangono in bianco i cantoni con bilance commerciali sostanzialmente in pareggio. In relazione alla dimensione temporale, è stato appurato che la bilancia commerciale ticinese si è trovata sostanzialmente in pareggio negli anni passati, ad esclusione del 2009 e 2010 dove si è registrato un forte passivo commerciale (-8,6% e -16,2%).

Figura 76: **Saldo della bilancia commerciale rapportato al Pil, 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).

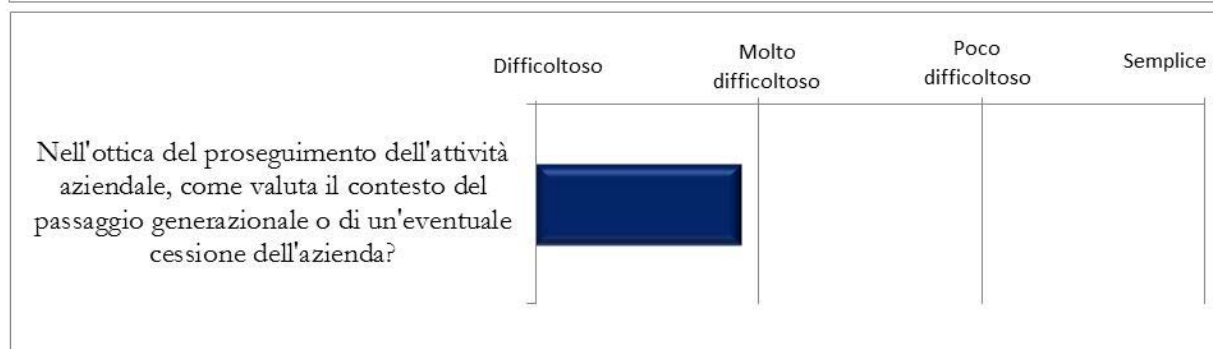
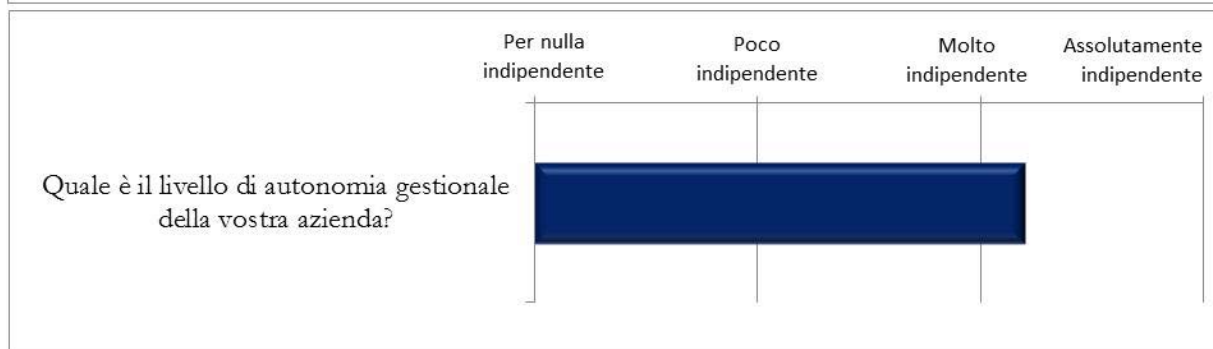
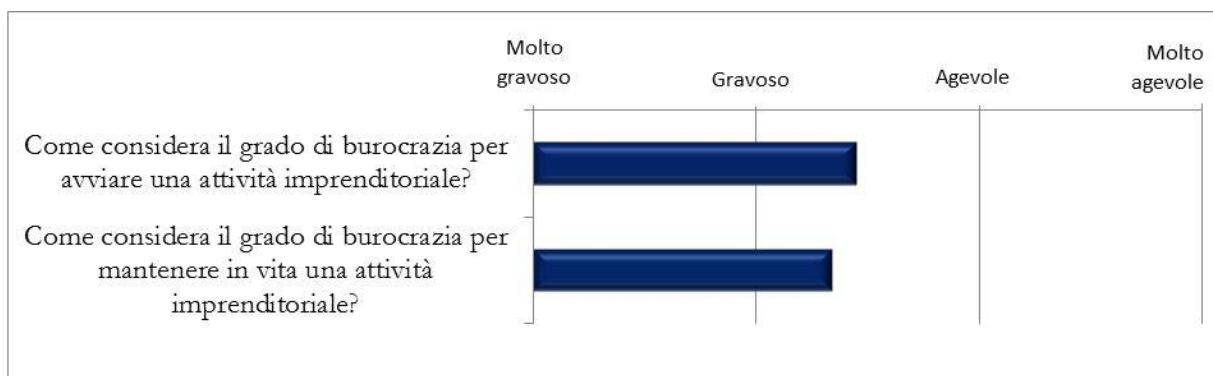




### Box 8: Opinion Survey su Struttura Imprenditoriale

Le tematiche affrontate con le aziende a cui è stato inviato il questionario riguardano la burocrazia, l'autonomia gestionale e il passaggio generazionale. Dall'indagine emerge che gli adempimenti burocratici risultano abbastanza agevoli per l'avviamento dell'impresa e leggermente più gravosi per quanto riguarda l'amministrazione ordinaria. Le imprese intervistate esprimono inoltre un alto grado di autonomia gestionale; questo è importante in quanto conferisce maggiore stabilità, potenzialità e capacità coordinativa al territorio. Un aspetto molto più problematico è visto per il passaggio generazionale.

Il 38% degli intervistati considera molto difficoltoso il passaggio generazionale ai fini della continuità dell'impresa; una valutazione leggermente migliore (2,28/4 contro 1.91/4) è espressa per questa variabile dalle aziende con più di 50 dipendenti. Potrebbe essere utile monitorare il fenomeno e istituire strutture adeguate a supportare questa difficile fase di vita delle aziende.





## 5.5 CAPITALE SOCIALE

Il capitale sociale è un tema elaborato inizialmente in sociologia, ma declinato anche in altre scienze sociali. In economia ha assunto un'importanza crescente, tanto da venire affiancato al capitale fisico-tecnico e al capitale umano. Bordieu definisce il capitale sociale come “la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento”; Coleman specifica poi ulteriormente il tema affermando che “il capitale sociale risiede nella struttura delle relazioni tra agenti, non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi di produzione”. Con riferimento alla competitività economica, l'importanza del capitale sociale risiede non tanto nella capacità di sviluppare progetti cooperativi quanto nel garantire l'assenza di ostacoli rilevanti all'azione degli attori economici (vd. Arrighetti e Raimondi [2001]). La costruzione di condizione di cooperazione è quindi un investimento in capitale sociale. Tuttavia, permangono molte problematiche (e un'assenza di uniformità di giudizio) sulla sua misurazione anche se i sociologi hanno sviluppato un'ampia letteratura che studia a fondo le implicazioni e gli aspetti del capitale sociale, anche in un contesto economico. I problemi principali riguardano la mancanza di dati specifici e le ambiguità che alcuni indicatori quantitativi possono generare (Micucci e Nuzzo [2005]). All'interno del capitale sociale possiamo comprendere variabili quali la cultura, la sicurezza, la cooperazione, il no-profit, la rete delle relazioni, l'associazionismo, il volontariato, il numero di donatori di sangue, la percentuale di votanti alle elezioni, le capacità collaborative degli individui, la tolleranza, il grado di apertura della comunità. E' possibile notare come queste variabili interessino anche campi differenti dal capitale sociale, e siano classificabili più come determinanti di successo che fattori di sviluppo. L'insieme di queste variabili forma di fatto il capitale sociale, ovvero non è possibile operare direttamente sul capitale sociale ma bisogna operare sulle singole attitudini personali, favorendo la cooperazione sociale e quindi la creazione del capitale sociale. Il capitale sociale è in questo caso un attivatore di relazioni che favoriscono la circolazione delle informazioni e dei rapporti fiduciari.

In quest'ottica, la dimensione del capitale sociale, non trova quindi una variabile statistica univoca che spieghi in modo adeguato l'impatto diretto sul grado di competitività tra le regioni.

Ci limiteremo in questo capitolo a considerare i dati qualitativi emersi dall'inchiesta Opinion Survey che segue, mentre per l'analisi di alcune delle variabili quantitative considerate in letteratura e legate alle determinanti di successo della struttura sociale si rimanda al capitolo 6.5.

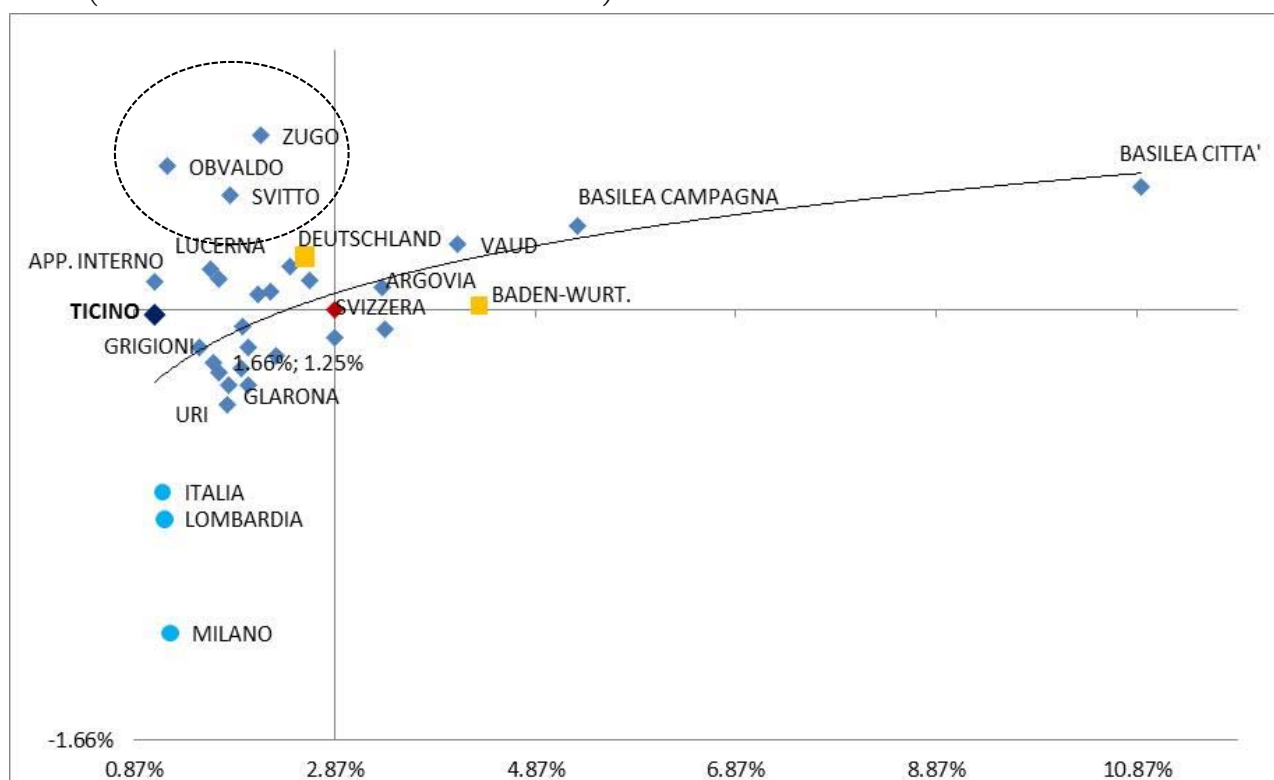


## 5.5 INNOVAZIONE E INNOVATIVITÀ

L'innovazione è stato un tema di largo interesse a seguito della revisione della Legge sull'Innovazione (L-Inn) entrata in vigore nel 1997 e valutata in Alberton e Mini [2011]. Lo studio citato e riportato nel precedente rapporto (Competitività economica 2011 – Airaldi, Maggi e Mini, 2011) considera i tredici anni d'applicazione della L-Inn durante i quali il contesto economico, tecnologico, formativo ed istituzionale è notevolmente mutato sotto vari aspetti e aveva preso in osservazione gli interventi effettuati in base alla L-inn stessa, secondo i criteri dell'efficacia, dell'efficienza, dell'equità, dell'effettività e della sostenibilità, prefiggendosi di misurare il livello tecnologico e la strategia innovativa delle imprese durante il periodo d'applicazione della legge. Il tema è stato quindi trattato esaustivamente nell'anno passato ed è possibile ipotizzare che a livello strutturale le conclusioni di tale lavoro rimangano ancora attuali.

È possibile tuttavia analizzare e monitorare la variazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, variabile fortemente correlata con il processo di innovazione. Nel grafico successivo possiamo osservare la relazione tra investimenti in R&D rapportati al Pil regionale e il livello di crescita dello stesso Pil regionale, per il periodo 2000-2010.

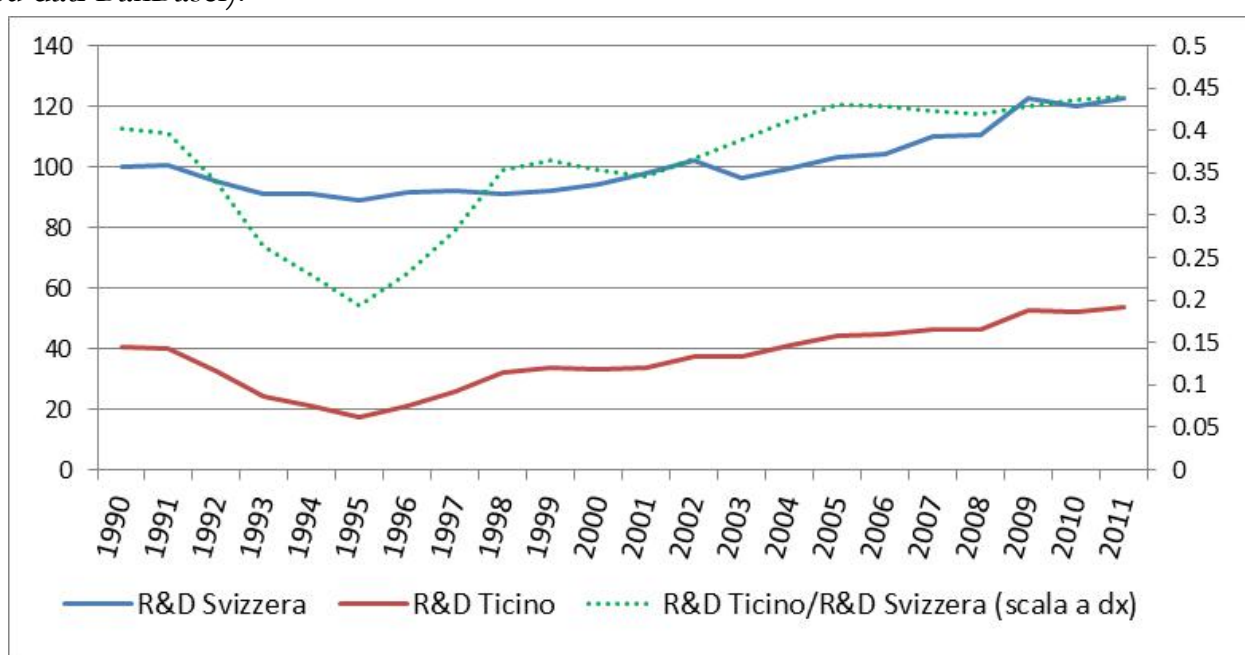
Figura 77: **Relazione esistente tra il rapporto degli investimenti in R&D sul Pil regionale (asse delle x) e crescita del Pil regionale (asse delle y) per il periodo 2000-2010** (Elaborazione IRE su dati BakBasel).



Dall'analisi del grafico osserviamo come esista una relazione diretta tra investimenti in R&D e crescita economica. I due cantoni caratterizzati dai più alti investimenti in questo settore, Basilea Campagna e Basilea Città, sono anche quelli che hanno fatto registrare una crescita tra le più elevate. È interessante notare invece come il gruppo di cantoni cerchiati nel primo quadrante (ovvero con crescita del Pil superiore al dato nazionale ed investimenti in R&D inferiori) siano tutti caratterizzati da profili fiscali decisamente convenienti rispetto agli altri cantoni. Questi 3 cantoni sono di fatto i cantoni con la minore tassazione per persone fisiche e imprese. Distinguiamo quindi un secondo driver di crescita che non è basato sull'innovazione ovvero sull'attività di ricerca e sviluppo ma è prodotto principalmente tramite l'utilizzo della leva (o politica) fiscale. Gli effetti di queste politiche sembrano inoltre maggiori rispetto ai risultati conseguiti tramite gli alti investimenti in R&D. Sarebbe interessante approfondire questo argomento, per valutare la sostenibilità di una diffusione di politiche fiscali aggressive a livello aggregato. La domanda di ricerca dovrebbe cercare di confermare la tesi per la quale una bassa imposizione stimola scambi, creazione di processi produttivi e creazione di nuova ricchezza, o confutarla dimostrando che non si ha creazione di nuova ricchezza ma solamente spostamento di ricchezza o emersione di ricchezza “non contabilizzata” (tematiche già affrontate da Barro e altri autori).

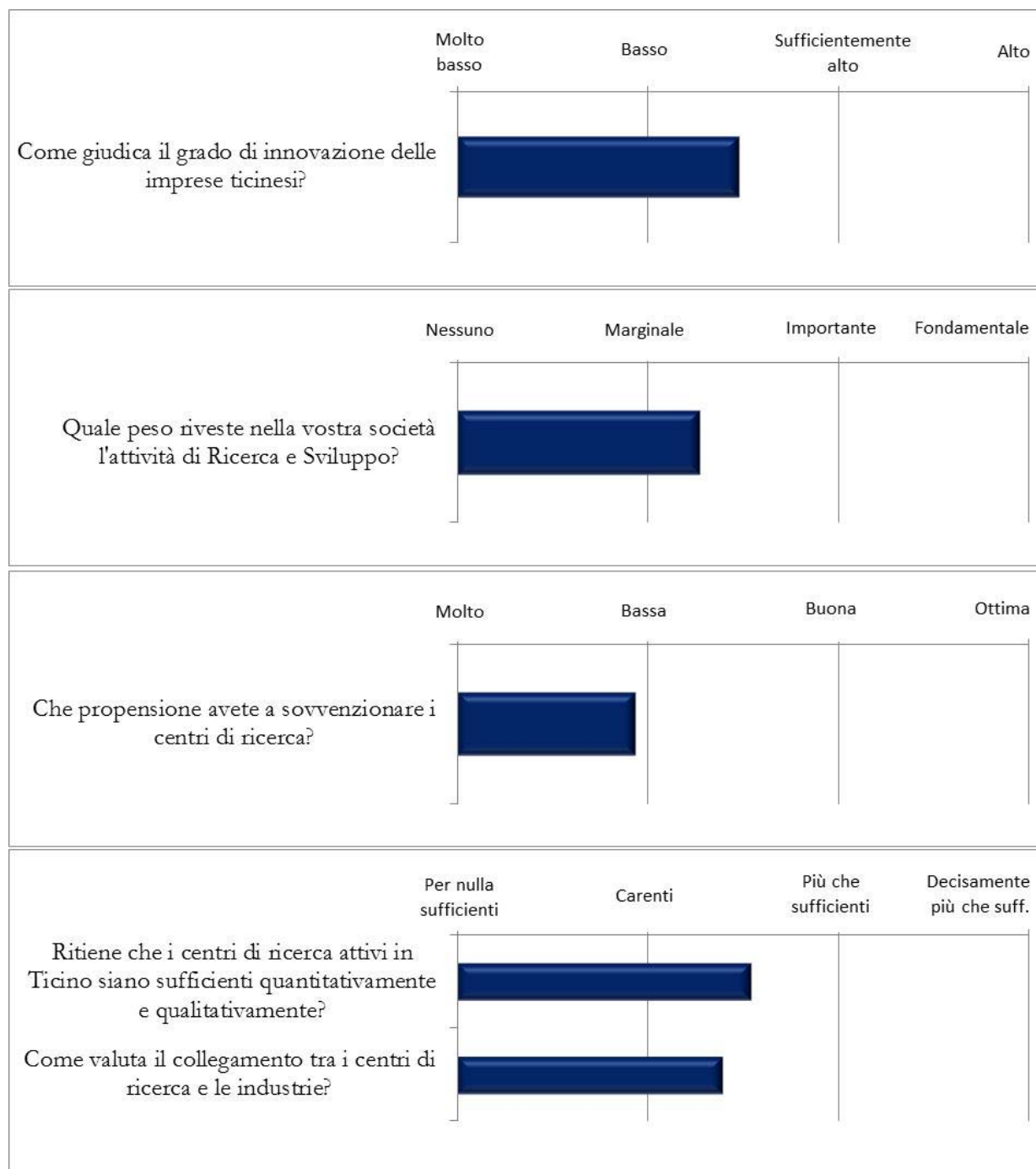
Espandendo l'analisi alla dimensione temporale, possiamo osservare nel grafico successivo che gli investimenti in R&D nel cantone Ticino sono di gran lunga inferiori rispetto al dato nazionale. Il cantone Ticino investe la metà degli importi (rapportati al Pil) in questo settore.

Figura 78: **Investimenti in R&D sul Pil per il periodo 1990- 2010** (Elaborazione IRE su dati BakBasel).



Analizzando inoltre il rapporto tra gli investimenti nazionali e gli investimenti Ticinesi possiamo osservare che dal 1995 al 2004 la quota di investimenti in R&D delle imprese ticinesi è aumentato ad un tasso maggiore rispetto a quello nazionale, pur mantenendo valori relativi decisamente inferiori (pari a circa la metà). Il dato più preoccupante risiede tuttavia nel fatto che questa maggiore crescita si è praticamente arrestata tra il 2005 e il 2011, lasciando il gap competitivo ancora aperto. È senza dubbio interessante continuare a monitorare tale variabile, cercando di valutare l'efficacia delle politiche atte ad aumentare questo tipo di spese.

La valutazione emersa sulla dimensione innovativa delle imprese non è particolarmente brillante. Il livello di innovazione percepito per le imprese ticinesi è sostanzialmente neutro e, soprattutto, la propensione delle imprese ad investire in attività di ricerca e sviluppo è molto bassa, al pari del sovvenzionamento ai centri di ricerca. I centri di ricerca attivi in Ticino sono giudicati sufficienti, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, ma si rileva una valutazione leggermente peggiore per il collegamento tra questi e il settore produttivo.



---

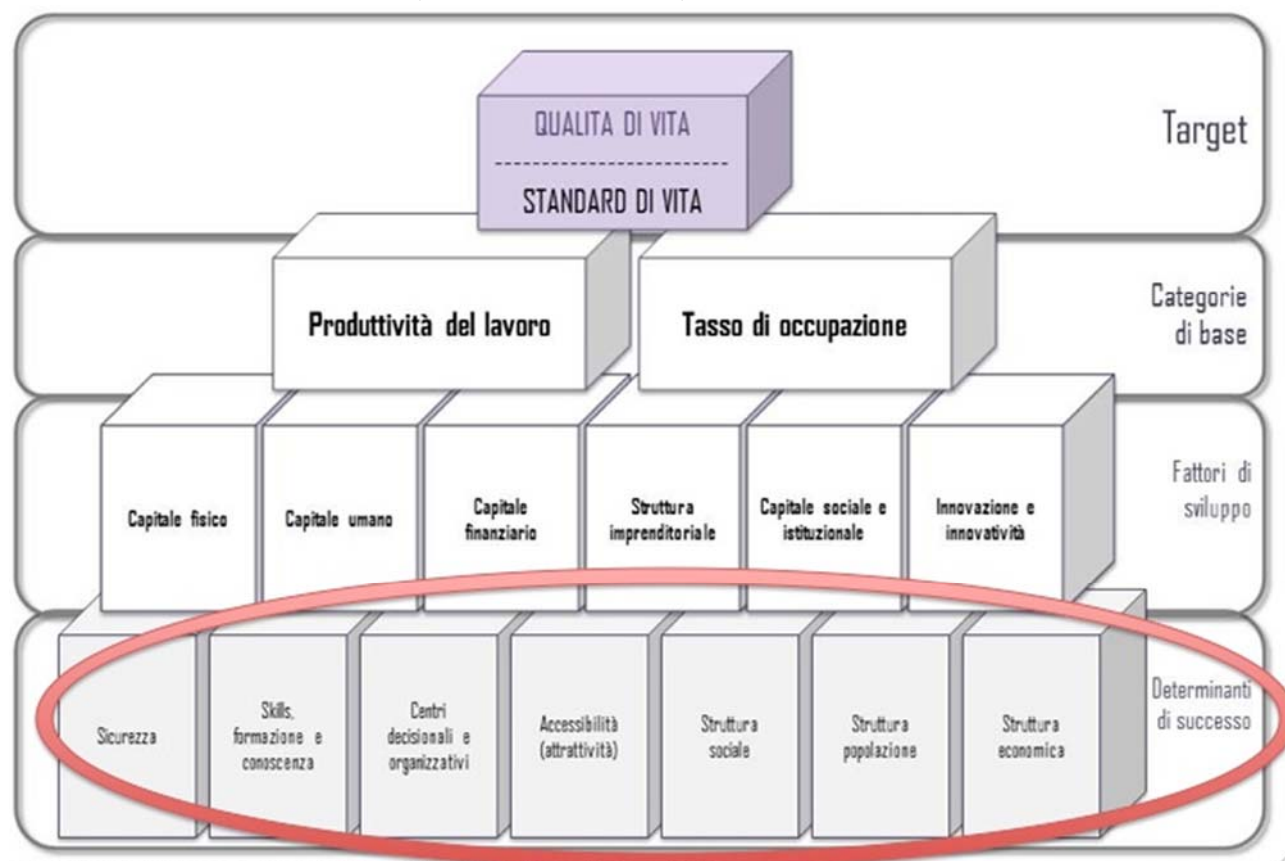
 DETERMINANTI DI SUCCESSO
 

---

Gli indicatori che fanno parte della categoria delle determinanti di successo sono alla base della piramide della competitività; le dimensioni rilevate specificano ulteriormente le caratteristiche delle categorie di base, evidenziando quegli elementi che influiscono indirettamente sulla performance competitiva.

Da un diverso punto di vista, le determinanti di successo sono quelle variabili dove gli interventi di politica economica devono essere concepiti nel medio-lungo termine al fine di ottenere i risultati attesi sui piani più alti della piramide. In termini metodologici, queste dimensioni (a differenza dei fattori di sviluppo) sono meno facilmente rilevabili con indicatori quantitativi, ma sono generalmente rilevate, per mancanza di dati, a livello locale sotto il profilo qualitativo.

Figura 79: **Le determinanti di successo nell'interpretazione piramidale della competitività economica** (Elaborazione IRE).



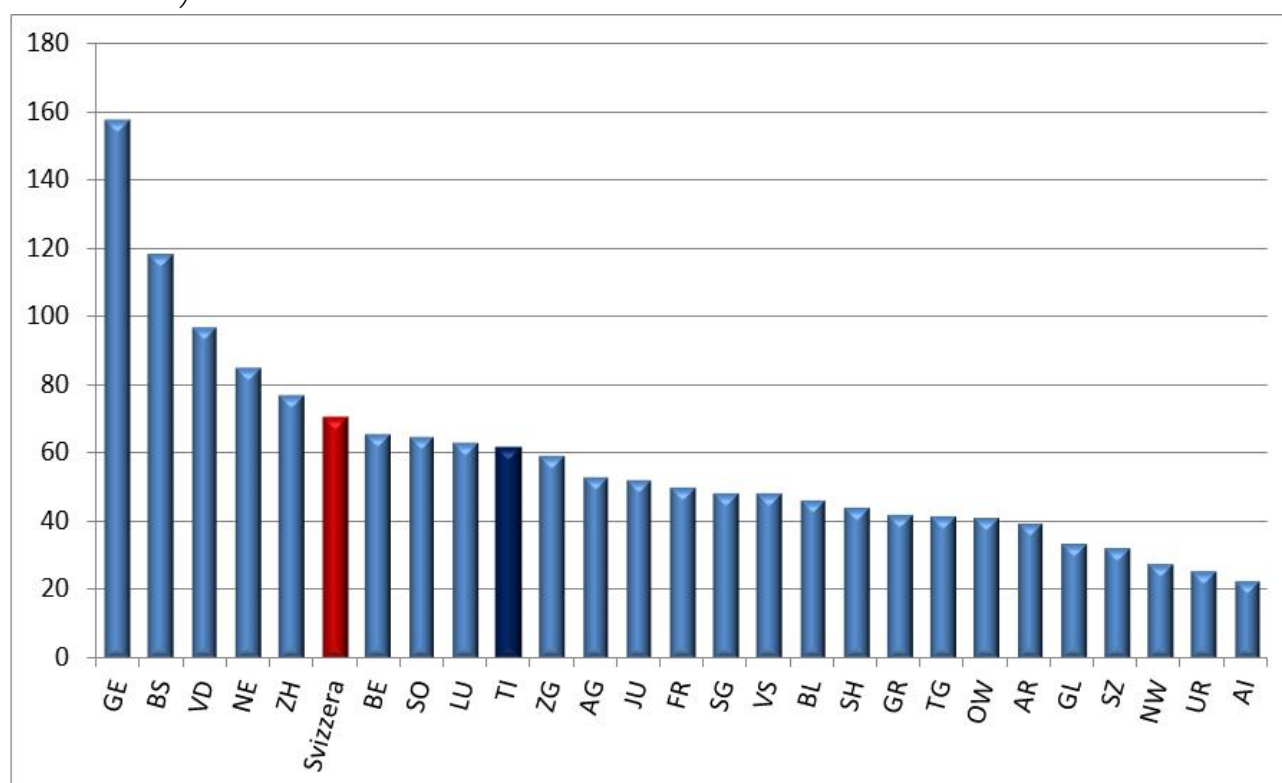
## 6.1 SICUREZZA

Le misure di politica economica impattano sul contesto produttivo in maniera più o meno diretta. Tra le determinanti di successo, la variabile sicurezza trova spazio nell'ottica della competitività quale indicatore che riflette il grado con cui gli individui e in particolare le imprese possono trovare un contesto sicuro per il proprio insediamento. La sicurezza (fisica, legislativa, normativa e culturale) è percepita da imprenditori e professionisti come uno dei principali elementi alla base delle scelte localizzative.

Un ambiente più sicuro porta una maggiore competitività economica in quanto si traduce in sicurezza e tempestività nei pagamenti, minori frodi, maggiore sicurezza sociale e politica e quindi minori costi di gestione dei conflitti.

Per questa dimensione competitiva, consideriamo come variabile quantitativa il numero di reati registrati ai sensi del Codice penale (CP) rapportato al numero di abitanti (per 1.000).

Figura 80: **Reati registrati per cantone ogni 1'000 abitanti, nel 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



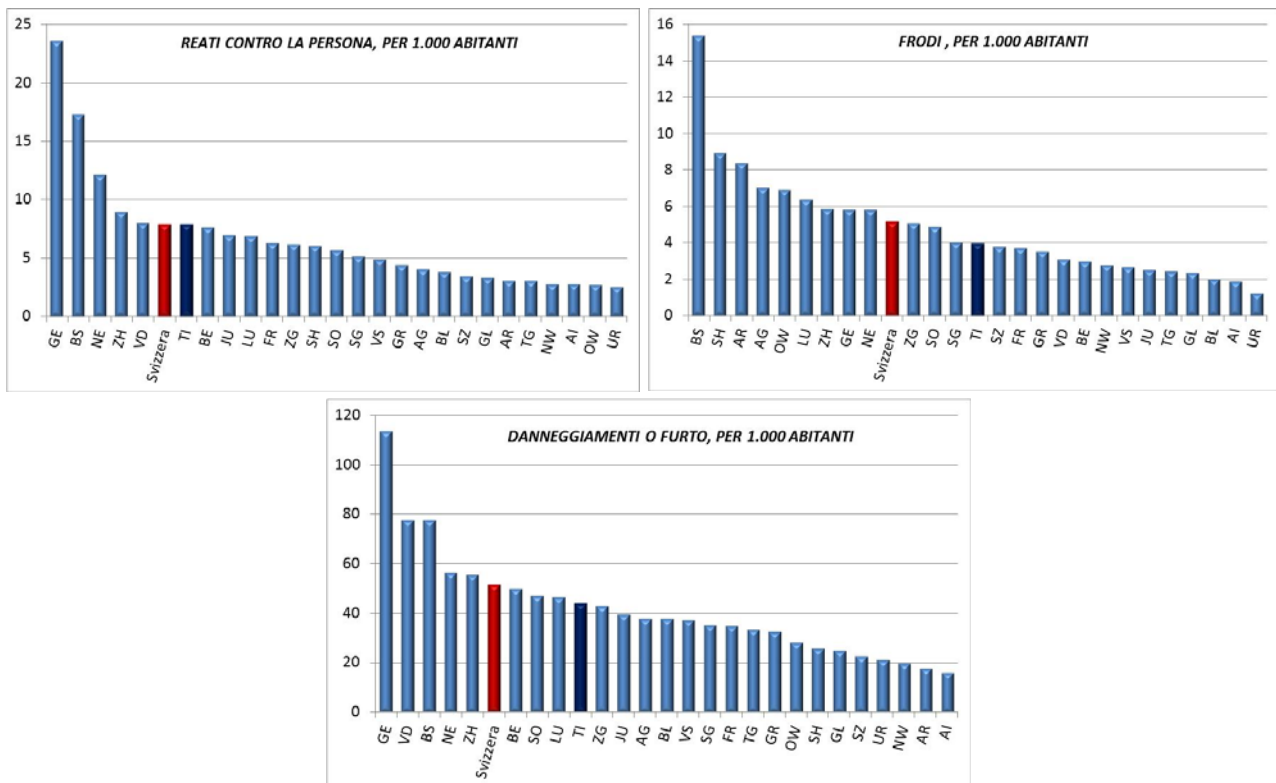
Dall'analisi del grafico, osserviamo come il cantone Ticino presenti un tasso di reati per numero di abitanti inferiore al valore nazionale e decisamente lontano dai valori elevati fatti registrare dai cantoni più popolosi. Considerando invece anche la dimensione temporale, possiamo osservare come il tasso dei reati sia leggermente cresciuto dal 2009 (circa +2,1%, contro un valore nazionale pari a +1,2%) anche se in maniera nettamente inferiore rispetto ai cantoni con un livello minore di sicurezza (Ginevra ha fatto registrare



nello stesso periodo un aumento del 14% nel numero di reati, Vaud del 20%); tuttavia, la maggior parte dei cantoni ha registrato nello stesso periodo una diminuzione del numero dei reati, a volte anche nell'ordine del 15%. Questo ha causato una diminuzione del relativo indice di sicurezza rispetto ai dati del 2009; il cantone Ticino nella classifica del 2009 occupava il xii posto per numero di reati per abitante, mentre ora occupa il x.

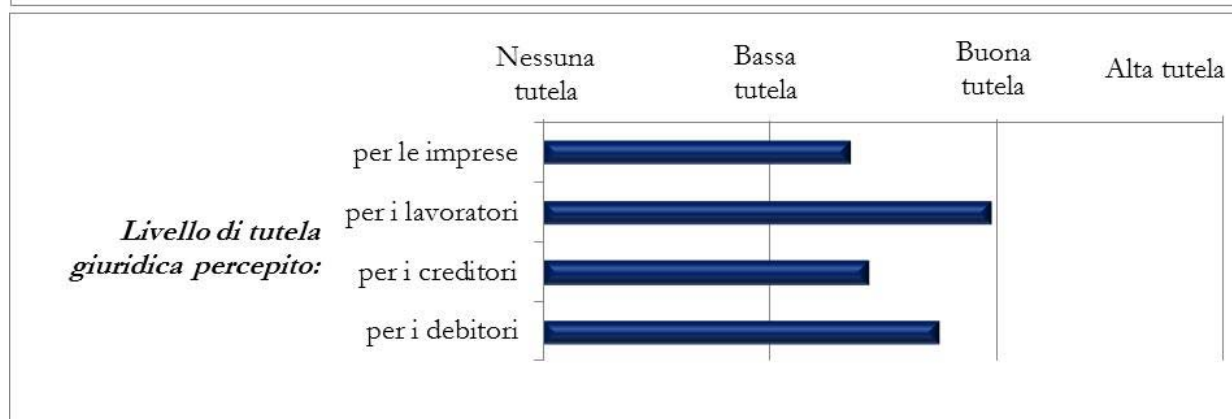
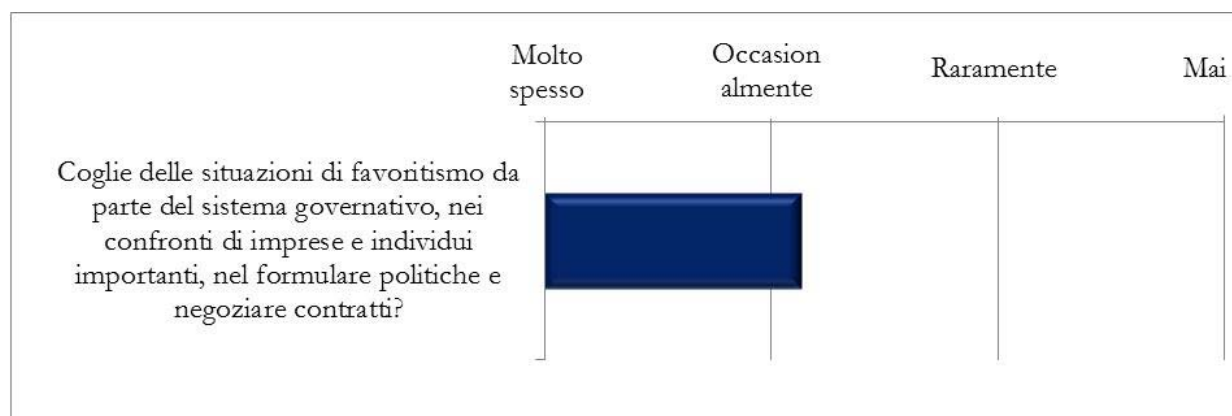
Analizzando poi alcune tipologie di reati (frodi, reati contro la persona, danneggiamenti e furti) percepiti in maniera particolarmente sensibile dalla popolazione, possiamo constatare un sufficiente livello di sicurezza del cantone. In particolare, il numero delle frodi (importante a livello produttivo) risulta tra i più bassi della confederazione. Si registra tuttavia un livello di reati contro la persona in linea con il valore nazionale.

Figura 81: **Alcune tipologie di reati registrati per cantone, ogni 1'000 abitanti, nel 2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



### Box 11: Opinion Survey su Sicurezza

La valutazione qualitativa sullo standard di sicurezza percepito si concentra da un lato sul livello di protezione (giuridica) percepito nei confronti di debitori, creditori, imprese e lavoratori, dall'altro sulla percezione di situazioni di favoritismo da parte del sistema governativo nel formulare politiche e negoziare contratti. Per quanto riguarda il secondo aspetto, la percezione di situazioni di favoritismo, osserviamo come gli intervistati percepiscano uno scarso livello di correttezza ed equità delle condizioni di mercato applicate ai vari attori economici. Gli intervistati percepiscono in maniera importante la presenza di situazioni di favoritismo: il 30% afferma di percepirne molto spesso e il 29% occasionalmente. Le imprese maggiori da un punto di vista dimensionale percepiscono un livello di equità leggermente migliore (2.3 punti invece di 2.1). con riferimento invece alla tutela giuridica di lavoratori, imprese, debitori e creditori osserviamo come il maggior livello percepito di tutela sia a vantaggio dei lavoratori e dei debitori. Livelli di tutela minore sono invece percepiti per imprese e debitori. Questi risultati sono in linea con quelli registrati negli anni passati, ad eccezione dell'indicazione sulle situazioni di favoritismo, percepito oggi in maniera peggiore.

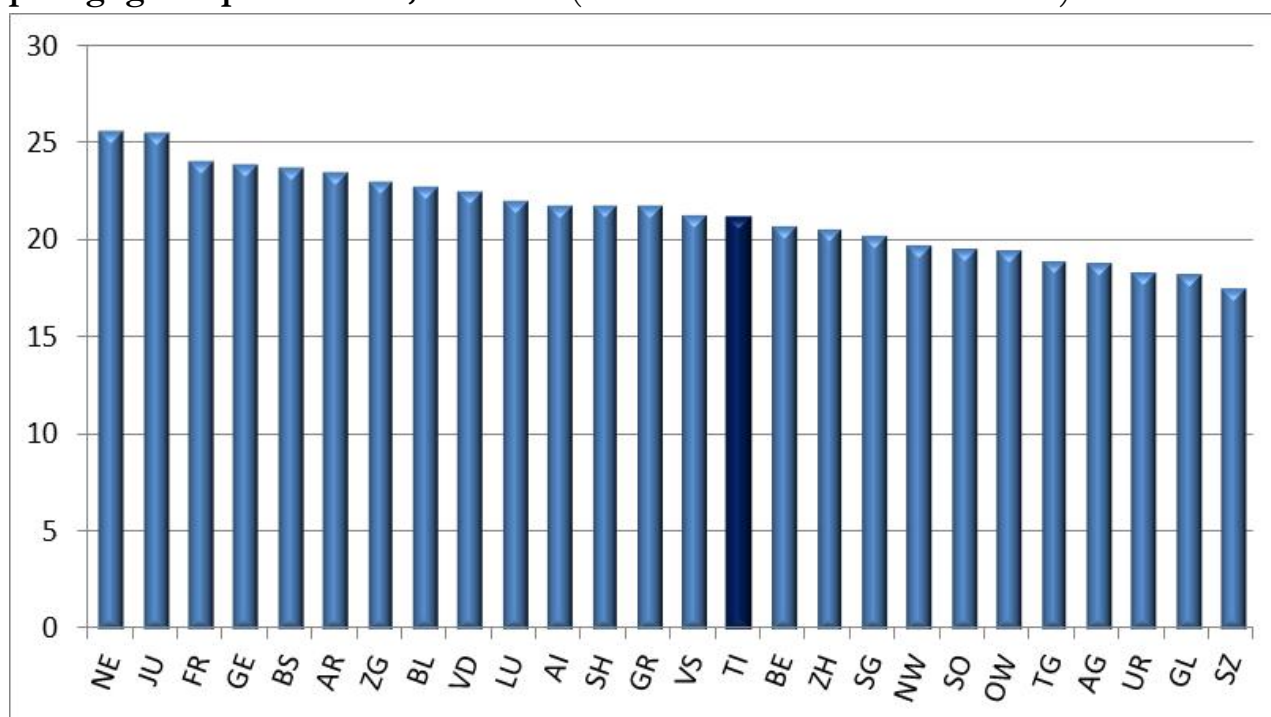


## 6.2 SKILLS, FORMAZIONE E CONOSCENZA

La qualità del capitale umano analizzata al paragrafo 5.2 trova riscontri importanti in questa categoria di determinanti di successo, quale il grado di formazione osservato nella popolazione. La quota di persone iscritte ad un istituto universitario<sup>13</sup> rappresenta, in un'ottica inter-cantonale, il grado di predisposizione a proseguire gli studi verso una formazione superiore.

Il grafico seguente esprime, per il 2011, il quadro inter-cantonale relativo al numero di iscritti alle università e alle alte scuole specializzate e pedagogiche per ogni 1'000 abitanti. Rispetto ai dati del 2009, il Ticino aumenta il numero di iscritti in livello relativo (da circa 20 iscritti per 1.000 abitanti a circa 21,3) ma perde alcune posizioni nel confronto cantonale (dalla XII alla XV posizione). Scomponendo ulteriormente questo valore, possiamo osservare come questo non sia elevato a causa principalmente dal basso numero di iscritti alle alte scuole. Considerando solamente gli iscritti a strutture universitarie, il Ticino occuperebbe la VI posizione nella classifica nazionale, con un numero di iscritti universitari tra i più elevati.

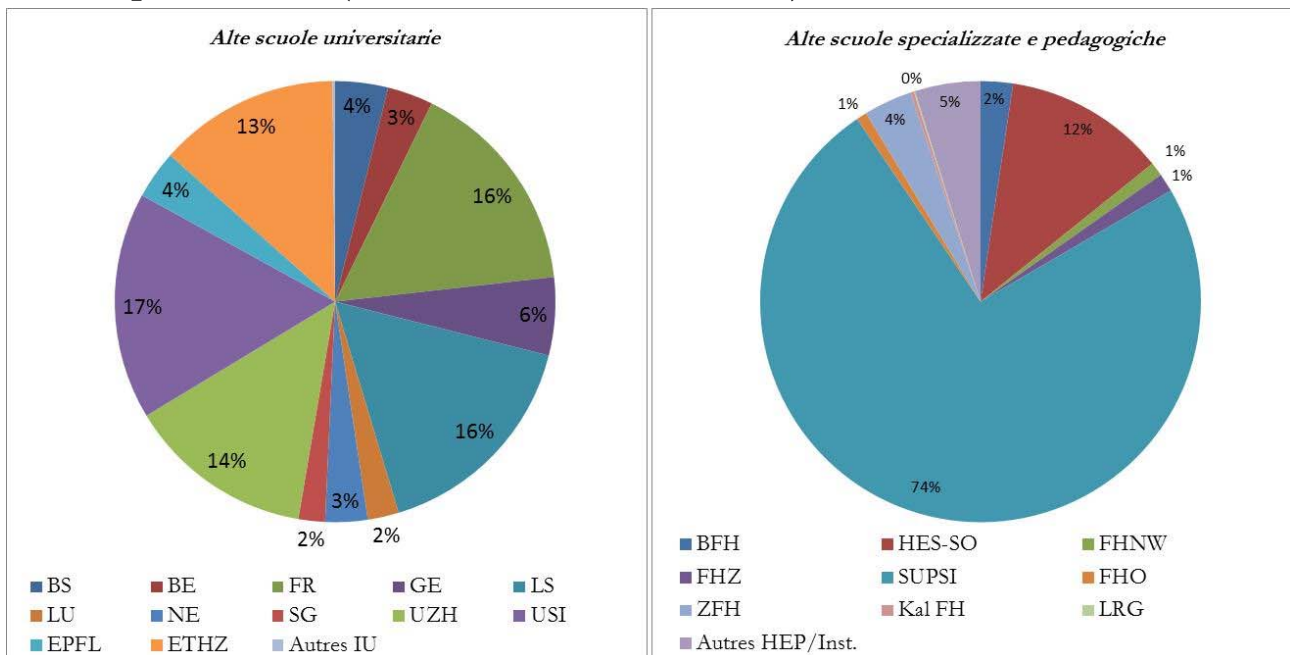
Figura 82: **Studenti iscritti a livello universitario/alte scuole specializzate e pedagogiche per cantone, dati 2011** (Elaborazione IRE su dati RIFOS)



<sup>13</sup> Per semplicità di lettura i termini istituto universitario e università fanno riferimento, se non specificato diversamente, sia alle università e i politecnici che alle alte scuole specialistiche e alte scuole pedagogiche di bachelor e master (senza formazione continua).

Le scelte di destinazione nelle diverse sedi universitarie svizzere risultano essere ancora molto costanti nel tempo; i valori registrati nel 2011 non si discostano in maniera significativa dai valori registrati nel 2009. L'unica variazione intervenuta nei dati riguarda il calo di circa 1 punto percentuale degli iscritti presso l'USI e il contestuale aumento presso l'università di Friburgo.

Figura 83: **Suddivisione degli iscritti ticinesi ai diversi istituti universitari e alte scuole specialistiche** (Elaborazione IRE su dati UST)

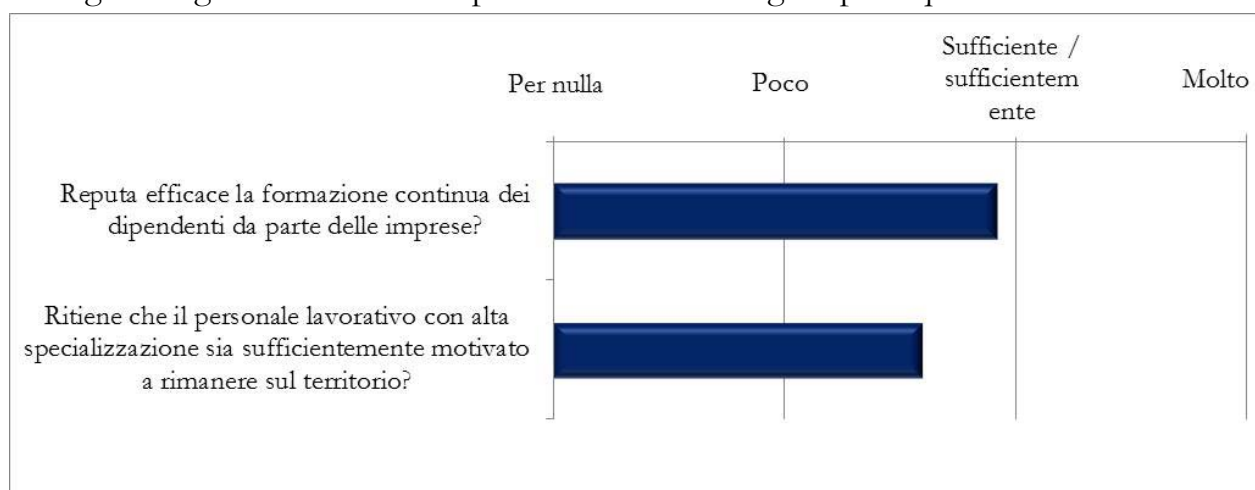


Anche per quanto riguarda le alte scuole specialistiche, i valori registrati non si discostano in maniera importante dai dati del 2009; la quota di iscritti della SUPSI in questo caso diminuisce di circa 2 punti percentuali, dal 76% al 74%. Si evidenzia, ancora una volta, come la mobilità nazionale degli studenti universitari sia maggiore rispetto a quella di chi frequenta le alte scuole specializzate e pedagogiche. E' interessante inoltre notare come la percentuale di iscritti stranieri all'università della Svizzera Italiana sia la più alta di tutta la confederazione (il 65,5%); la seconda università con il maggior numero di stranieri è il politecnico di Losanna (EPFL), con una percentuale di stranieri pari a circa il 50%; l'università di Berna è quella invece che presenta il minor grado di internazionalizzazione, con il 13,5% degli iscritti stranieri.

### Box 12: Opinion Survey su Skills, formazione e conoscenze

Analizzando le risposte fornite dagli intervistati riguardo la dimensione della formazione e delle conoscenze, constatiamo un generale apprezzamento per l'efficacia della formazione continua dei dipendenti da parte delle imprese. Questo risultato è lievemente migliore rispetto a quello conseguito nell'anno passato e, per le imprese maggiori, migliora ulteriormente. Con riferimento invece alla motivazione dei profili particolarmente specializzati a rimanere sul territorio, notiamo un giudizio di poco inferiore. Si ritiene che il personale altamente qualificato non abbia sufficienti motivazioni a rimanere sul territorio. Questa percezione è emersa anche in incontri con alcuni interlocutori professionali in relazione allo spostamento di alcune start-up verso altri cantoni. Anche in questo caso, il giudizio espresso dalle imprese dimensionalmente maggiori è leggermente migliore.

Di seguito il grafico riassume la percezione media degli aspetti questionati.

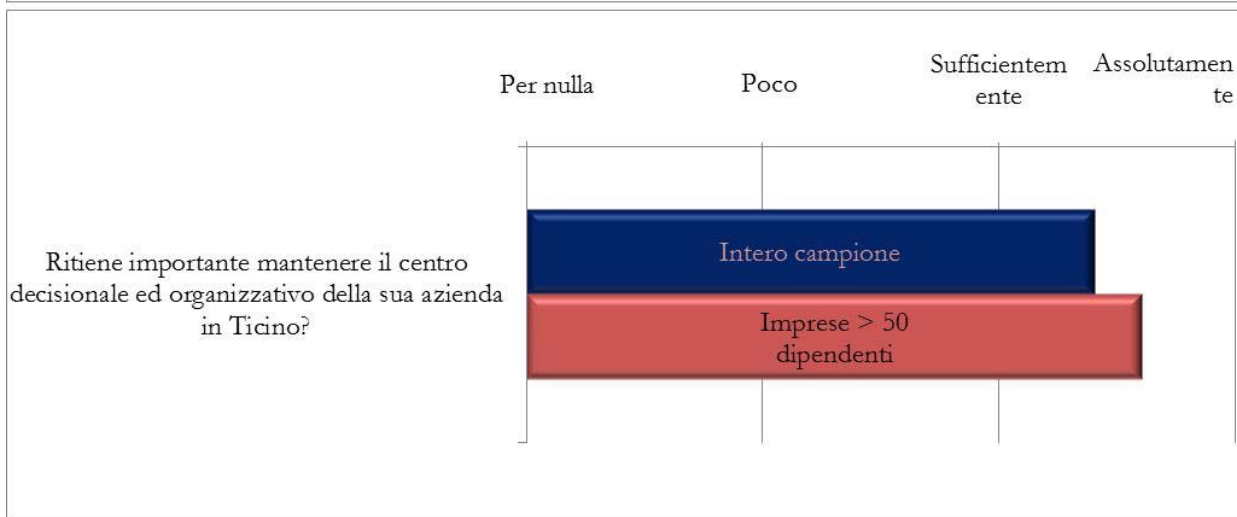
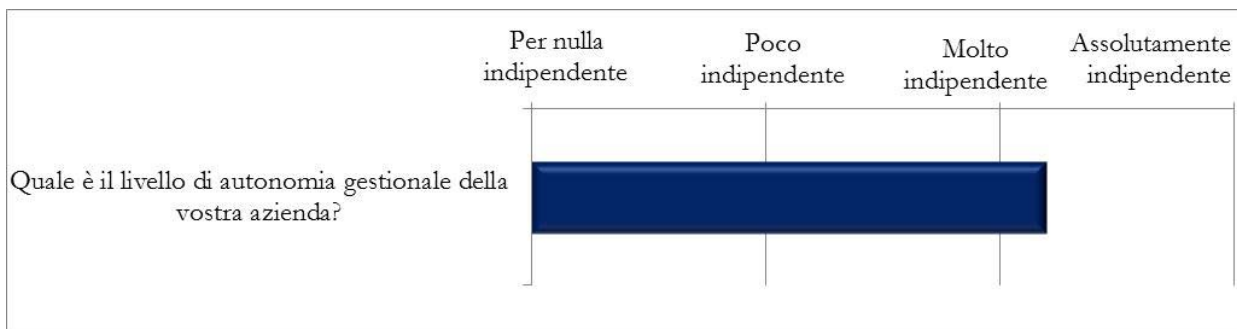


### **6.3 CENTRI DECISIONALI E ORGANIZZATIVI**

La struttura imprenditoriale osservata in precedenza ha messo in luce alcuni aspetti cardine sulle qualità e le criticità competitive ticinesi rispetto agli altri cantoni. Un aspetto che va oltre la mera struttura e approfondisce i rapporti esistenti tra il capitale presente e la sua provenienza è costituito dall'indagine per stabilire dove sono posizionati i centri decisionali e organizzativi delle imprese, ovvero qual è il grado di autonomia decisionale dell'impresa. Non potendo contare sui dati aggiornati relativi al Censimento federale delle Aziende ci limitiamo a riportare i risultati della nostra indagine qualitativa.

### Box 13: Opinion Survey su Centri decisionali e Organizzativi

Dall'inchiesta riguardante il livello di autonomia decisionale della strategia aziendale emerge una forte indipendenza delle aziende domiciliate in Ticino. Non emergono differenze rilevanti nell'autonomia gestionale in funzione della dimensione dell'impresa. Le imprese che hanno risposto al questionario hanno poi sottolineato l'importanza di mantenere la struttura decisionale e organizzativa sul territorio. E' importante sottolineare che le imprese maggiori esprimono un giudizio ancora più positivo nel merito del mantenimento del loro centro decisionale in Ticino.

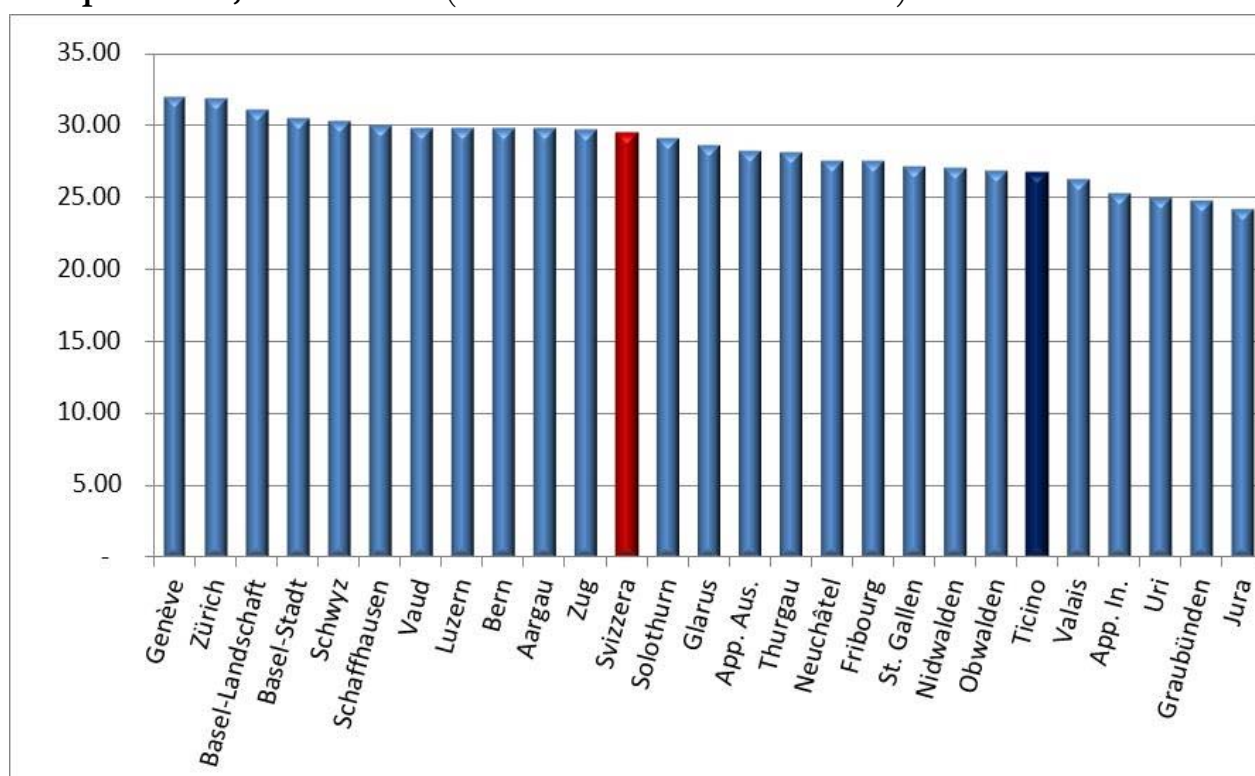


## 6.4 ACCESSIBILITÀ

L'apertura di una regione è un fattore di competitività. Se da una parte l'apertura verso i mercati esterni (sia attraverso le infrastrutture sia sotto il profilo legislativo) è indice di attrattività, l'accessibilità interna permette di fluidificare i processi e migliorare l'utilizzo delle variabili produttive, rendendole meno onerose ovvero più efficienti.

Al fine di analizzare l'accessibilità da un punto di vista interno, utilizzeremo come proxy il tempo medio di percorrenza del tragitto casa-lavoro esclusi i non-pendolari e il numero di collegamenti dell'aeroporto di Lugano. Per quanto riguarda la prima variabile possiamo osservare che il cantone Ticino presenta uno dei tempi di percorrenza del tragitto casa-lavoro minori di tutta la confederazione. La buona infrastruttura stradale contribuisce sicuramente al risultato, anche se la struttura economica del territorio incide su questa variabile, come possiamo vedere osservando gli estremi della classifica (una forte attrattività del territorio unita a una elevata densità può creare congestioni).

Figura 85: **Tempo medio indicativo di percorrenza del tragitto casa-lavoro esclusi i non-pendolari, dati al 2010** (Elaborazione IRE su dati UST)

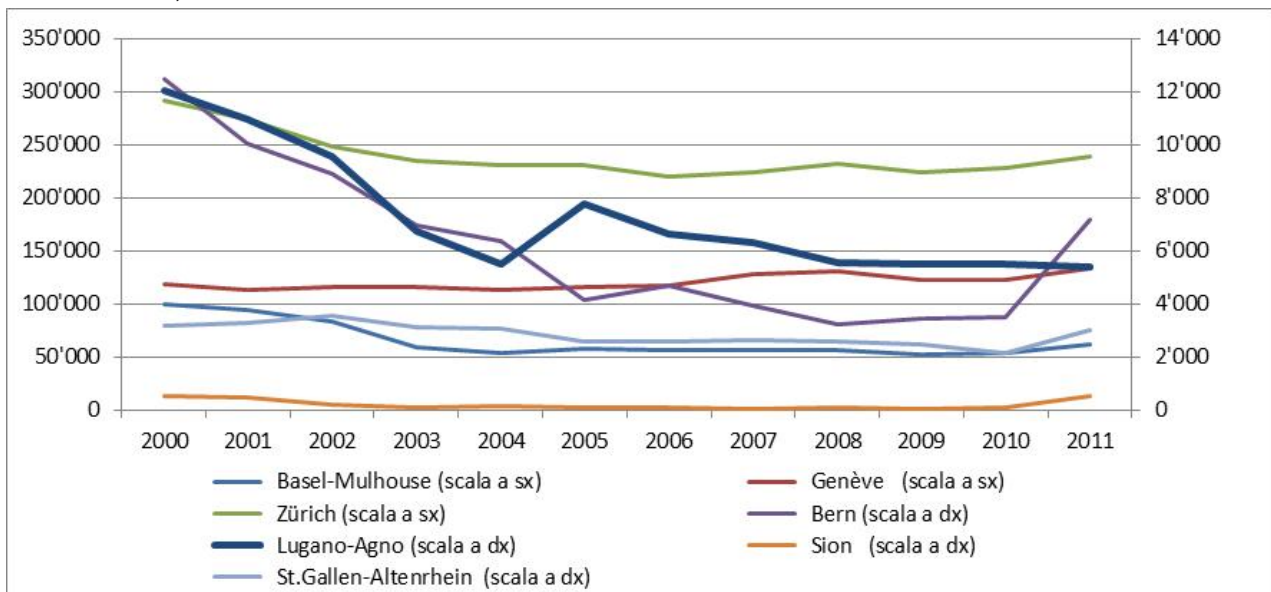


Per quanto riguarda il numero di collegamenti operanti sugli aeroporti elvetici dobbiamo fare innanzitutto una distinzione tra aeroporti nazionali e regionali: rientrano nella prima categoria Basal-Mulhouse, l'aeroporto di Zurigo e l'aeroporto di Ginevra, che sono inseriti nel grafico successivo con il numero dei collegamenti indicato dall'asse sulla sinistra; i restanti aeroporti sono definiti regionali e sono indicati con scala a destra. Per quanto



concerne gli aeroporti nazionali, osserviamo dei trend abbastanza comuni, con l'esclusione di Ginevra, che presenta tassi di crescita maggiori; con riferimento invece agli aeroporti regionali osserviamo come il numero di collegamenti con l'aeroporto di Lugano non sia proporzionale all'aumento avvenuto negli altri aeroporti. In particolare, questo aeroporto è stato soggetto negli ultimi 10 anni a un vistoso calo dei collegamenti, dovuto probabilmente all'ampliamento e alla maggiore operatività del vicino aeroporto internazionale di Malpensa.

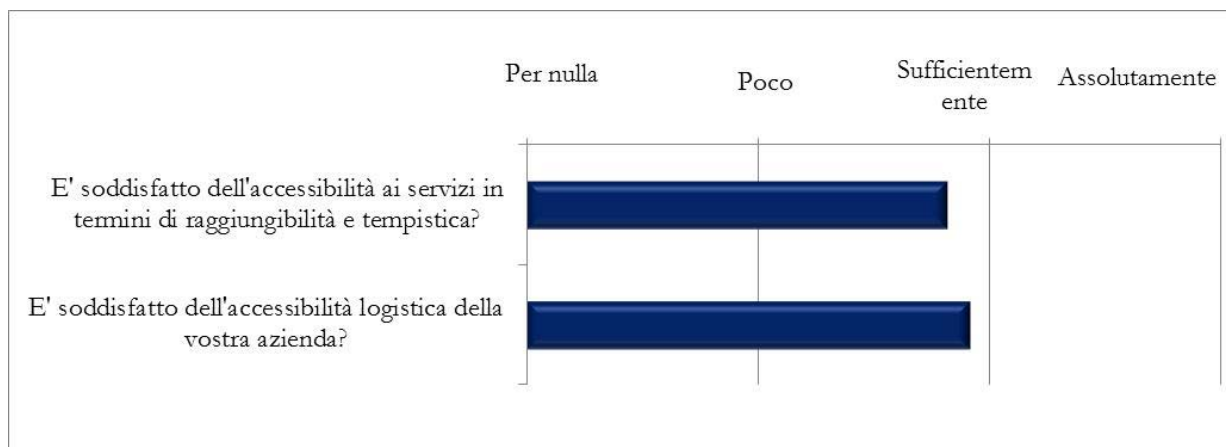
Figura 86: **Traffico di volo degli aeroporti nazionali, dati 2000-2011** (Elaborazione IRE su dati UST).



L'analisi di queste variabili e la particolare dotazione infrastrutturale del Ticino, confermano quindi la bontà di questa dimensione competitiva del territorio.

### Box 14: Opinion Survey su Accessibilità

La percezione emersa sul livello di accessibilità ai servizi, in termini di raggiungibilità e tempistica, e sulla valutazione del posizionamento della propria azienda è sufficiente. Non si registrano differenze di valutazione condizionate alla dimensione o al settore dell'impresa. Alcune differenze sono riscontrabili invece all'interno del cantone (Locarnese) e verranno trattate nei capitoli successivi. Di seguito i grafici riassuntivi sulla percezione dell'accessibilità.



## 6.5 STRUTTURA SOCIALE

I fattori di socialità possono essere sviluppati per garantire una maggiore interazione tra le parti attive nel processo competitivo regionale. La capacità di creare legami a livello sociale è un fattore endogeno che opera nel lungo periodo ed è stato indagato dalla letteratura sui cluster e sui distretti industriali.

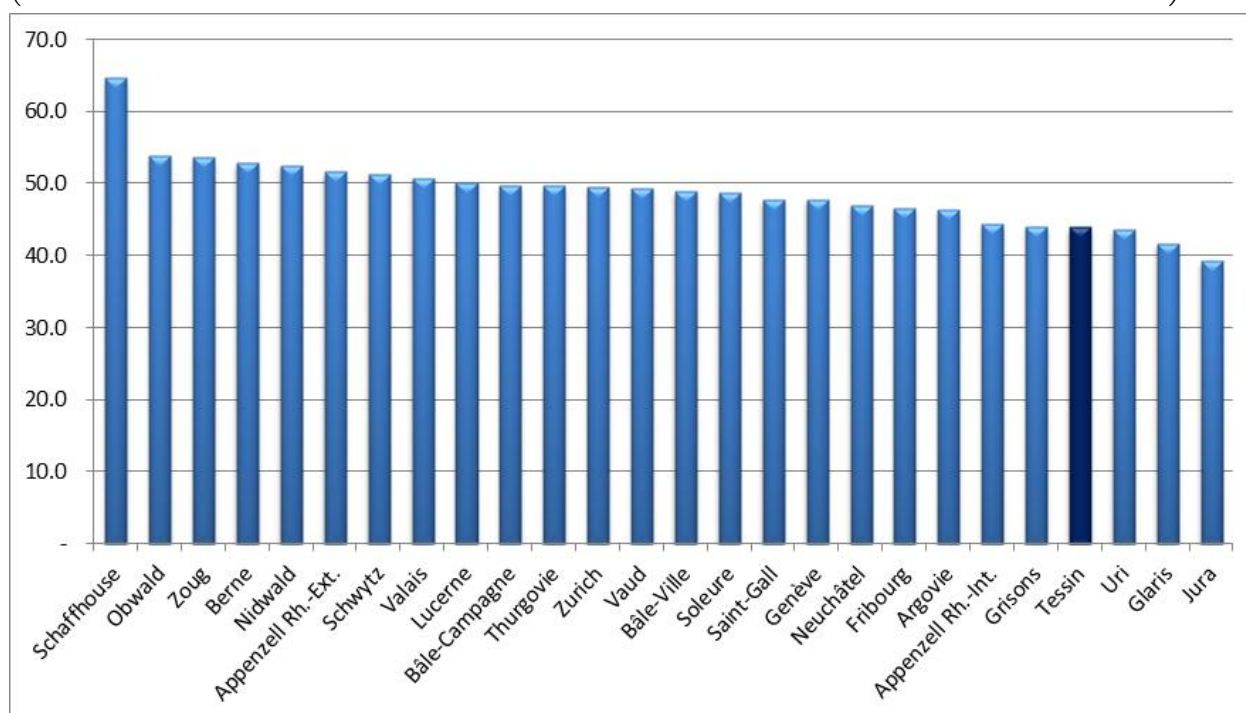
In generale, assume una connotazione molto rilevante quando è inserito in un contesto dove operano molte piccole-medie imprese. Vengono proposti in questo studio alcuni indicatori che tipicamente misurano le forme che indirettamente possono agire sul capitale sociale per incrementarne nel lungo periodo la competitività.

### 6.5.1 Partecipazione al voto

Una variabile che funge da indicatore del grado di fiducia nei confronti delle istituzioni e quindi si ripercuote sull'unione della popolazione nell'essere confidenti per esempio verso la politica e le sue attività è il tasso di partecipazione al voto.

In Svizzera, l'opportunità di esprimersi in merito ad una iniziativa popolare o referendaria non manca. Il popolo è chiamato infatti di frequente a dire la propria su uno o più temi in votazione. In questo studio viene considerato il tasso di partecipazione alle votazioni popolari federali per i diversi cantoni.

Figura 87: **Partecipazione % alle votazioni popolari secondo i cantoni, 2011**  
(Elaborazione IRE su dati della Statistica delle votazioni federali forniti dall'UST)



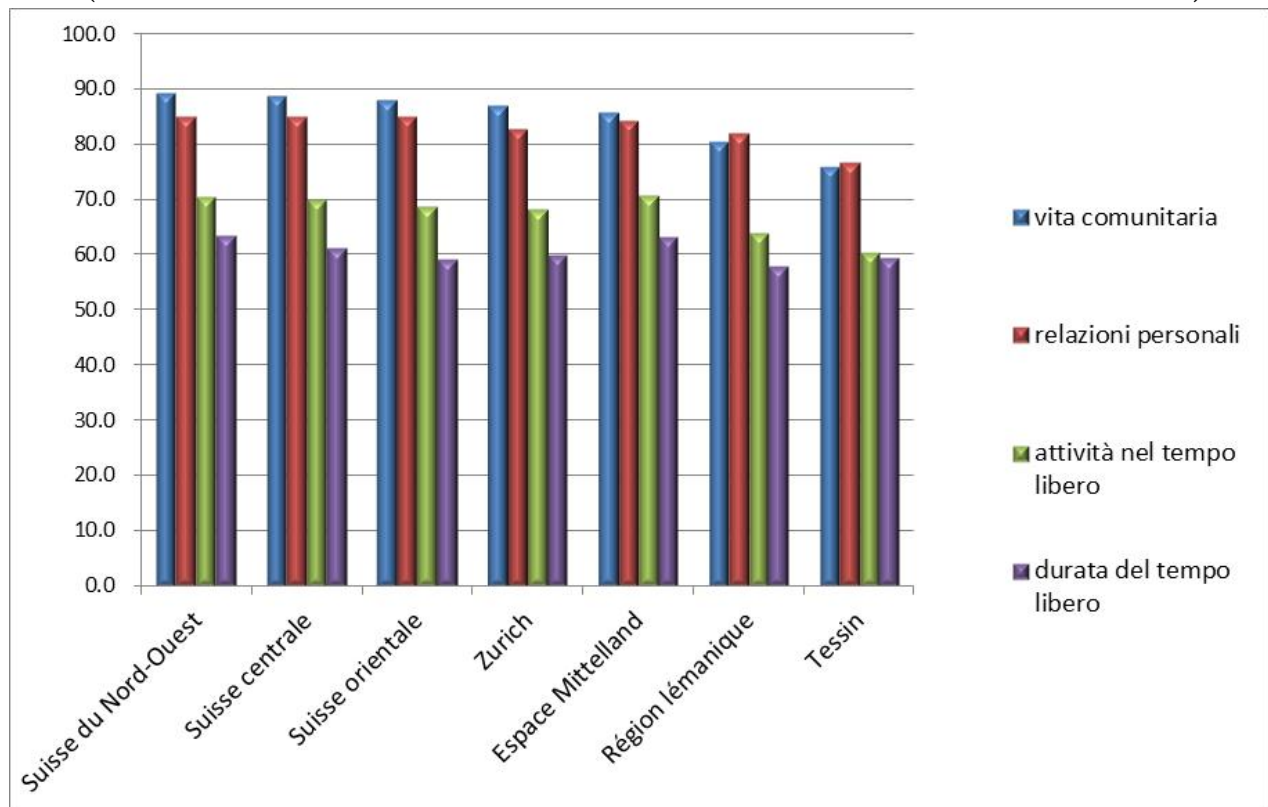
La popolazione più attiva dal punto di vista della partecipazione alle votazioni è ancora quella sciaffusana, seguita dalla popolazione del cantone di Obvaldo e Zugo. Il Ticino, anche per quest'anno, registra una delle partecipazioni al voto più basse. I cantoni dei Grigioni, Ticino e Uri sembrano poi costituire un gruppo geograficamente contiguo caratterizzato da tassi partecipativi minori, che indicano lo scarso interesse e coinvolgimento di queste popolazioni quando si tratta di influire sul contesto economico-sociale e istituzionale del proprio territorio. Analisi più accurate potrebbero essere effettuate considerando le caratteristiche socio-culturali della popolazione (età anagrafica media, indici di dipendenza, livello istruzione) al fine di individuare eventuali residui strutturali.

### ***6.5.2 Livello di soddisfazione della vita sociale***

La percezione sulla qualità delle relazioni sociali e sul tempo libero ci fornisce un'indicazione indiretta sulla qualità e quantità delle strutture sociali presenti sul territorio nonché sulla forza, qualità e numero dei legami interpersonali tra i vari residenti. Valutazioni molto positive esprimono e caratterizzano strutture sociali maggiormente coese, dove i valori risultano spesso più condivisi e i nuovi percorsi di crescita sono più facilmente accettati così come le riforme presentano un processo di sviluppo con minori gradi di litigiosità. I processi decisionali presentano quindi tempi minori, al pari dei minori costi di coordinamento. Ridurre questi costi sociali (dovuti a frizioni, diversità di vedute) permette perciò di sfruttare in maniera migliore il potenziale di una regione, favorendo inoltre collaborazioni e attività di coordinamento che si traducono direttamente in aumenti della produttività.

Analizzando il grafico successivo, possiamo vedere come la popolazione ticinese esprima il peggior livello di soddisfazione in relazione alla qualità della vita comunitaria, delle relazioni sociali e delle attività nel tempo libero. La valutazione sulla durata del tempo libero è invece pressoché simile a quella espressa dalla popolazione delle altre grandi regioni. Dalla lettura di queste variabili emerge quindi come la struttura sociale sia una variabile particolarmente problematica in Ticino. In particolare il livello delle relazioni sociali e della vita comunitaria è il più basso di tutte le grandi regioni. Questo può essere causa di maggiori problematiche e difficoltà nell'attività legislativa, organizzativa e di coordinamento. Favorire l'integrazione sociale, l'apertura, la condivisione e lo scambio di esperienze e valori comuni dovrebbe assumere un importante peso nella definizione delle future politiche sociali, al fine di migliorare la presente dimensione competitiva.

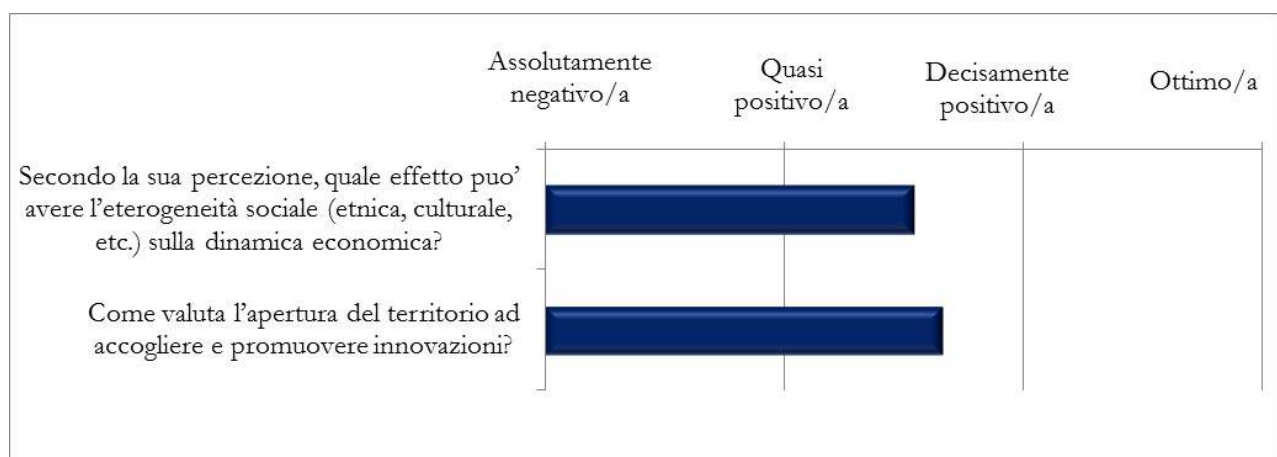
Figura 88: **Livello di soddisfazione per alcune variabili sociali secondo i cantoni, 2011** (Elaborazione IRE su dati dell'inchiesta sui ricavi e le condizioni di vita, UST).



### Box 15: Opinion Survey sulla Struttura Sociale

Con riferimento alla struttura sociale, si è indagata la percezione sull'effetto dell'eterogeneità sociale (intesa in termini culturali, etnici, etc.) e la percezione sull'apertura del territorio. I risultati sono stati abbastanza positivi; l'apertura del territorio è considerata in particolar modo positiva. E' emerso inoltre un certo grado di apertura verso l'eterogeneità sociale, che non sembra percepita come un rischio ma piuttosto come un'opportunità.

Di seguito un grafico riassuntivo delle variabili citate.



## 6.6 STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE

Al fine di poter programmare delle politiche economiche efficaci nel lungo periodo, è necessario comprendere le caratteristiche e l'evoluzione della popolazione che risiede sul territorio.

La struttura della popolazione è un'importante variabile economica: una popolazione demograficamente meno dipendente dalle classi inattive, più giovane e con un grado di flessibilità elevato interagisce in maniera proattiva con la struttura economica e imprenditoriale, garantendo al territorio un livello competitivo maggiore.

### *6.6.1 Struttura demografica*

Il primo passo per analizzare la struttura della popolazione sotto il profilo del confronto inter-cantonale è quello di soffermarsi sulla struttura demografica, valutando in primo luogo l'incidenza della popolazione anziana su quella più giovane analizzando poi il peso delle classi della popolazione inattiva su quelle attiva.

L'indicatore utilizzato per misurare l'invecchiamento della popolazione è l'indice di vecchiaia, calcolato come rapporto tra le classi di età più anziane (65 anni o più) e le classi di età più giovani (fino ai 15 anni) ovvero relazionando tra loro gli estremi delle classi di età inattive della popolazione.

Il grafico 81 illustra la situazione nel 2011; il cantone con la più alta incidenza di anziani sulla popolazione è anche per quest'anno Basilea città, seguito dal cantone Ticino. Espandendo tuttavia l'analisi al profilo temporale, possiamo vedere che l'indice risulta in leggera diminuzione dai valori del 2009. Basilea da un rapporto di 1,81 anziani per ogni giovane registra ora un rapporto pari a 1,68, il Ticino da 1,55 a 1,51, mentre il valore nazionale da 1,17 a 1,14. Possiamo quindi affermare che l'indice di vecchiaia in Ticino è calato similmente al dato nazionale. Questa inversione di tendenza è la prima che si registra da almeno il 2005.

Un'ulteriore analisi che approfondisce il tema della struttura della popolazione includendo anche le classi di età attive riguarda l'osservazione dell'indice di dipendenza, che rapporta il numero di individui non autonomi per ragioni demografiche (le classi non attive, ovvero i giovani fino ai 14 anni e le persone con 65 o più anni) e gli individui in età da lavoro (le classi attive tra i 15 e i 64 anni). Osservando il grafico in Figura 82 risulta come nel 2011 il Ticino conti circa 52,8 inattivi ogni 100 attivi, valore di poco inferiore al cantone Jura. Questa variabile ha registrato un aumento nel cantone Ticino rispetto ai valori del 2009, mentre in altri cantoni si è mantenuto più stabile. Il valore di questa indicatore porta a riflessioni sul tema dell'immigrazione attiva e delle politiche familiari per favorire aumenti del tasso di natalità, al fine di ridurre l'incidenza di questa variabile.

Figura 89: **Indice di vecchiaia per cantoni, 2011** (Elaborazione IRE su dati Espop, USTAT)

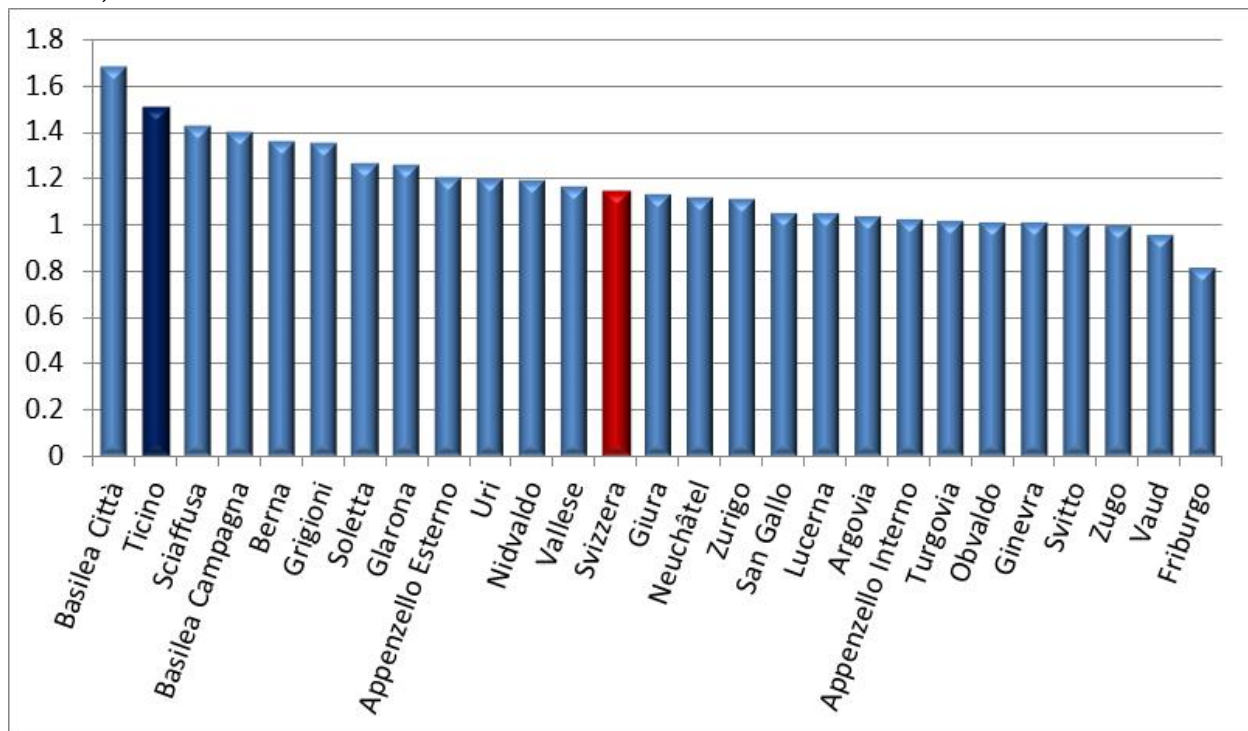
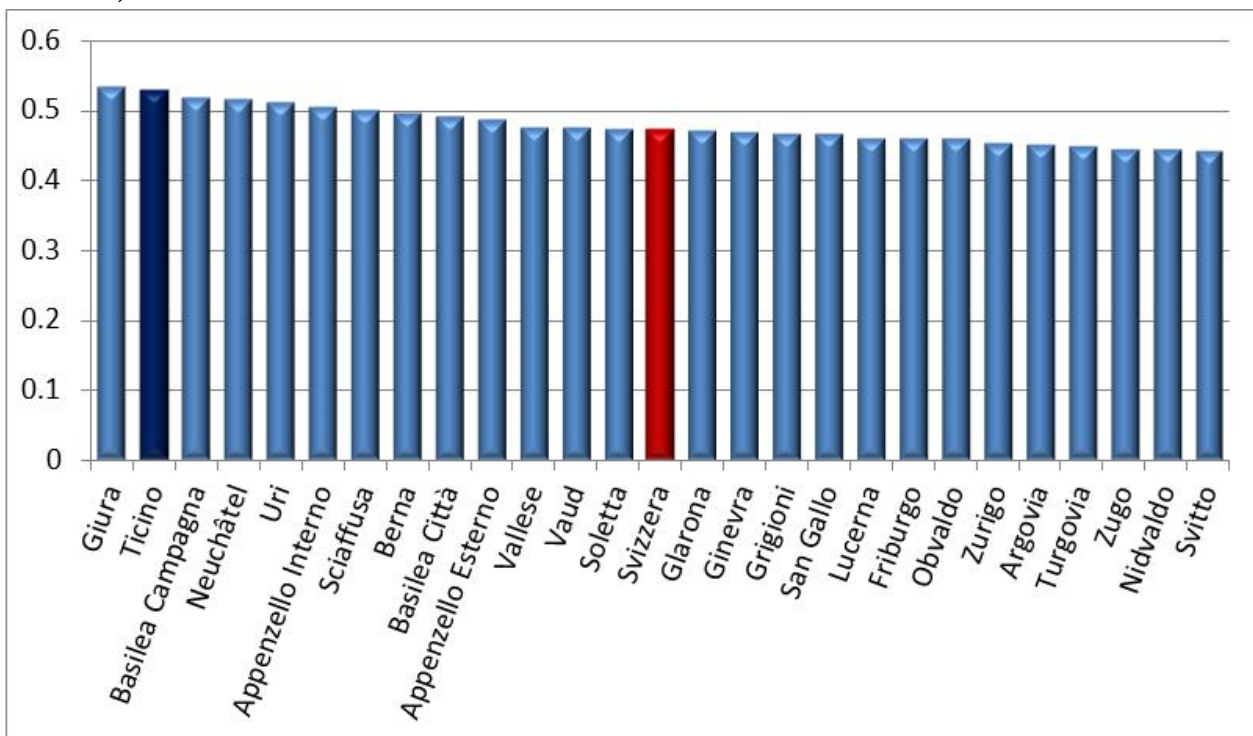


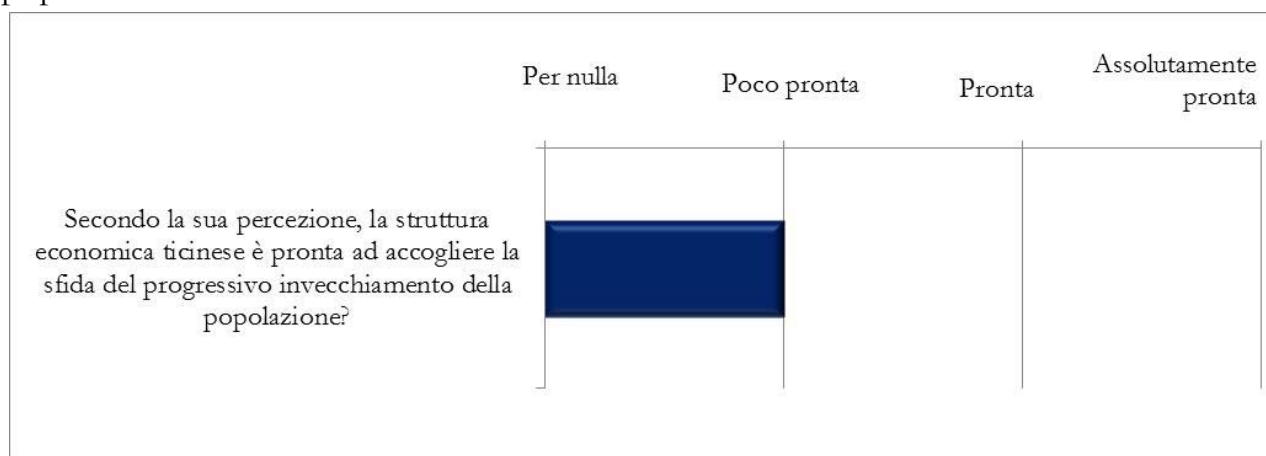
Figura 90: **Indice di dipendenza per cantoni, 2011** (Elaborazione IRE su dati Espop, USTAT)



### Box 16: Opinion Survey sulla Struttura della Popolazione (misure preventive)

Un aspetto emergente dall'inchiesta relativo alla struttura della popolazione riguarda in che modo viene percepito il grado di preparazione, in termini di attuazione e/o pianificazione di misure preventive, per confrontarsi con il fenomeno di invecchiamento della popolazione rilevato dai dati demografici. Come nell'anno passato, si evidenzia una consapevolezza che la struttura economica ticinese si trovi prevalentemente impreparata ad affrontare tale fenomeno.

Di seguito, il grafico riassuntivo sulla percezione riguardo la preparazione in termini di misure preventive dell'economia cantonale ad affrontare l'invecchiamento della popolazione.





## 6.7 STRUTTURA ECONOMICA

L'ultima dimensione delle determinanti di successo è la struttura economica del territorio. All'interno di questa categoria vengono prese in considerazione quelle caratteristiche sulle quali gli interventi di policy hanno l'effetto di ridefinire la struttura economica di contesto alle attività produttive che si sviluppano nel territorio.

### 6.7.1 Salari

Uno degli elementi che caratterizzano la struttura economica sono i salari e la loro distribuzione. Il livello salariale rientra in questa trattazione come determinante di successo e chiave di lettura della competitività di lungo periodo. Salari inferiori nel paragone nazionale creano più difficoltà nell'attrarre competenze qualificate particolarmente contese. Una regione caratterizzata da una struttura produttiva che impiega prevalentemente manodopera qualificata può sostenere una struttura di salari più elevati, in quanto si trova in grado di mantenere elevati livelli di produttività che le permettono di mantenere una posizione competitiva sui mercati concorrenti.

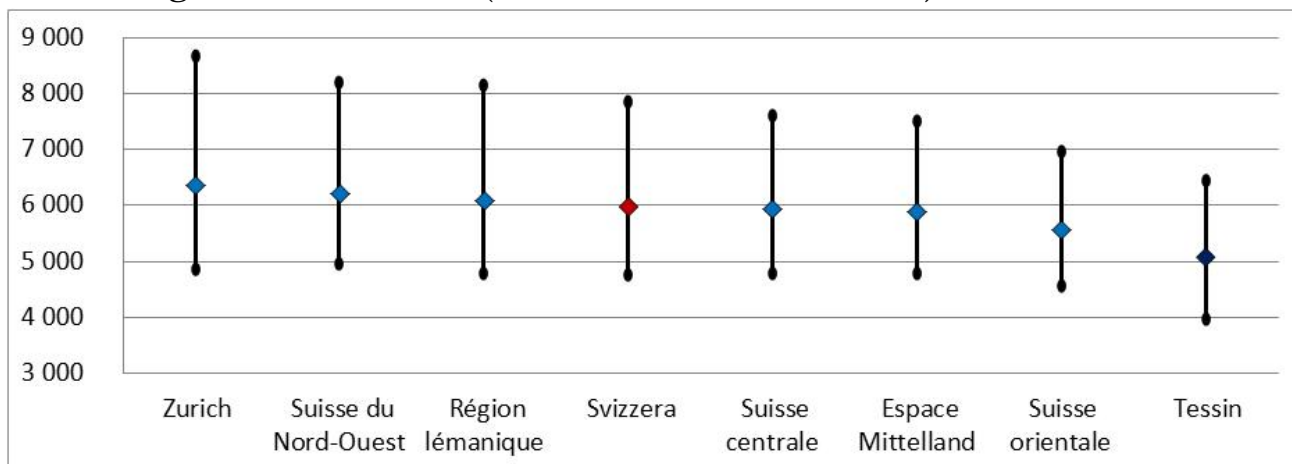
È in questo contesto che salari alti hanno una connotazione positiva: a condizione che siano accompagnati da un livello di produttività elevata.

Dal lato della produzione (imprese), un basso costo del lavoro è invece interpretato come elemento competitivo nei confronti di altre regioni. Dal lato della produzione, la posizione del Ticino è in questo caso ottimale in quanto riesce ad attingere a manodopera qualificata con livelli salariali non eccessivamente elevati. Per quanto riguarda invece la struttura economica, si rischia di non sviluppare adeguatamente quei processi che permettono di poter avere nel lungo periodo aziende caratterizzate da alti livelli di produttività, che sono le sole in grado di poter corrispondere salari elevati.

È importante inoltre ricordare che il salario medio o mediano esprime anche le specifiche caratteristiche della forza lavoro del territorio ed è quindi non completamente confrontabile senza opportune rettifiche. È infatti facilmente intuibile che una forza lavoro meno formata riceva un salario medio inferiore a una forza lavoro maggiormente specializzata; allo stesso modo se nel cantone si ha prevalenza di settori ad alto valore aggiunto, che distribuiscono salari maggiori, il salario medio complessivo risulterà più elevato.

Nel grafico successivo è possibile osservare il valore del salario mediano, per le grandi regioni svizzere. Si osserva facilmente come il salario ticinese sia il più basso tra tutte le regioni, inferiore di circa il 15% al dato mediano nazionale.

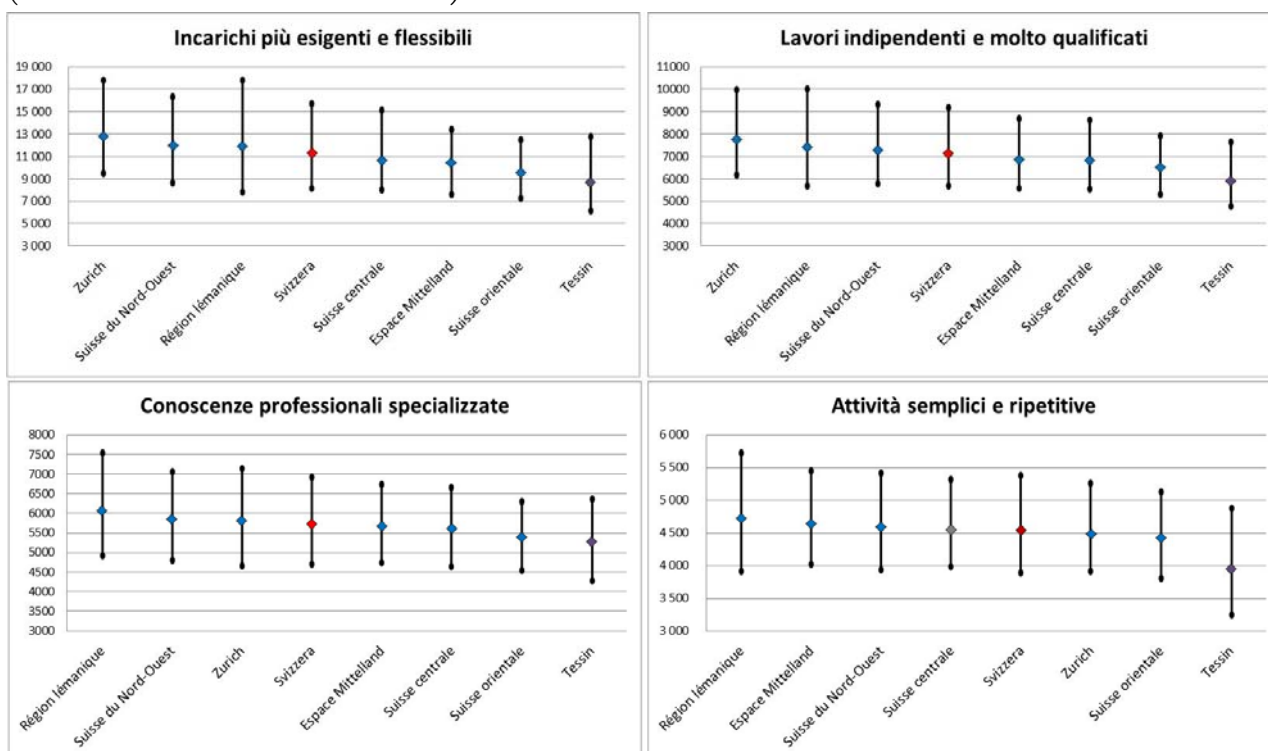
Figura 91: **Salario mensile lordo (mediana e intervallo interquartile) secondo le Grandi Regioni svizzere, 2010** (elaborazione IRE su dati UST).



Analizzando poi la sua variazione rispetto all'ultimo dato disponibile, il 2008, vediamo come questo sia cresciuto solamente dell'1,9%, contro una media svizzera del 2,7% (solo il cantone di Zurigo ha fatto registrare una crescita minore, pari all'1,6%).

Emerge quindi come il cantone Ticino sia caratterizzato da una struttura dei salari debole, piuttosto che da una forza lavoro differente qualitativamente, come è possibile osservare nei grafici successivi, che esprimono il salario mediano in funzione della tipologia di specializzazione del lavoro (dai profili dirigenziali ai profili meno specializzati).

Figura 92: **Salario mensile lordo (mediana e intervallo interquartile) secondo le Grandi Regioni svizzere per alcune tipologie qualitative di lavoro, 2010** (elaborazione IRE su dati UST).



È interessante notare come per i profili maggiormente qualificati il cantone di Zurigo offra gli stipendi più elevati, mentre la regione lemanica remunera in maniera maggiore i profili meno qualificati (a livello relativo). Emerge inoltre come la differenza salariale tra i cantoni sia più elevata per i profili maggiormente qualificati e decresca al diminuire del livello qualificativo del lavoro. L'unica eccezione è rappresentata dal cantone Ticino, in cui sono le attività caratterizzate da conoscenze professionali specializzate ad offrire i salari meno distanti dai primi cantoni; per gli altri cantoni le attività più semplici sono quelle che presentano una dispersione cantonale minore. Questa differenza è probabilmente causata dalla tipicità del mercato ticinese, dove i lavoratori frontalieri sono principalmente non specializzati e remunerati con salari minori.

Un segnale preoccupante è inoltre fornito dalla comparazione con i dati del 2008; mentre per tutti gli altri cantoni i salari dei profili lavorativi meno qualificati hanno segnato un aumento compreso tra l'1% e il 3%, i salari dei lavoratori ticinesi e della Svizzera del nord ovest hanno registrato una leggera diminuzione, più marcata per la Svizzera del nord ovest (-0,4%). Questa diversità di andamento può essere il risultato di situazioni congiunturali peggiori per le imprese che operano in questi cantoni ovvero il risultato di una differente distribuzione salariale sui lavoratori di questi cantoni.

Una indicazione in questo senso, è fornita dall'analisi degli ultimi dati RIFOS disponibili (salari 2011). In questo caso si è indagata la distribuzione dei salari per percentili; si è cioè calcolato il valore del salario per il primo 5%, 10%, 25%, ecc. degli impiegati che percepiscono il salario minore. Questa analisi permette di paragonare la distribuzione di valore dei redditi da lavoro, ovvero di paragonare i redditi più bassi o più elevati.

I risultati di questa analisi sono esposti nel seguito: il basso reddito ticinese non deriva da redditi generali eccessivamente ridotti ma piuttosto da una contrazione dei medi e alti redditi. Osserviamo nella tabella successiva come nel cantone Ticino, considerando il livello dei redditi più bassi – in questo caso il 5%, 10% e 25% dei lavoratori che percepiscono il minore reddito – non si percepiscano i redditi minori; il livello dei redditi per queste fasce è infatti secondo solamente alle regioni di Zurigo e del Lemano (e della Svizzera del Nord-Ovest per quanto riguarda il XXV percentile). I valori dove gli stipendi ticinesi risultano di gran lunga inferiori rispetto alle altre regioni sono i valori del 50° e 75° percentile.

Figura 93: **Distribuzione del salario mensile lordo secondo le Grandi Regioni svizzere, 2012** (elaborazione IRE su dati UST).

	1. Regione del Lemano	2. Pianura centrale	3. Svizzera del Nord-Ovest	4. Zurigo	5. Svizzera orientale	6. Svizzera centrale	7. Ticino
percentile 0.05	8814 (13%)	7930 (11%)	8178 (12%)	10331 (15%)	7800 (11%)	8320 (12%)	8320 (12%)
Percentile 0.10	15600 (22%)	12153 (17%)	13200 (19%)	15912 (23%)	12000 (17%)	12480 (18%)	13857 (20%)
Percentile 0.25	39858 (57%)	32723 (47%)	36000 (51%)	42000 (60%)	30476 (44%)	33365 (48%)	34848 (50%)
Mediana (percentile 0.5)	66000 (94%)	62400 (89%)	65000 (93%)	70000 (100%)	60480 (86%)	63426 (91%)	57191 (82%)
percentile 0.75	94712 (135%)	87500 (125%)	93150 (133%)	100000 (143%)	85000 (121%)	91000 (130%)	81000 (116%)
Percentile 0.9	132890 (190%)	120000 (171%)	130000 (186%)	142207 (203%)	116144 (166%)	134913 (193%)	117000 (167%)

Per meglio analizzare queste fasce si è quindi deciso di riportare nelle tabelle successive i salari percepiti secondo alcuni contratti standard. Nella prima tabella, osserviamo i salari lordi percepiti nel 2011 da lavoratori con durata del contratto illimitata, al 100% e settimana lavorativa standard (dal lunedì al venerdì).

Figura 94: **Distribuzione del salario mensile lordo per contratto a tempo illimitato, grado di occupazione al 100% e settimana lavorativa standard, secondo le Grandi Regioni svizzere, 2011** (elaborazione IRE su dati UST).

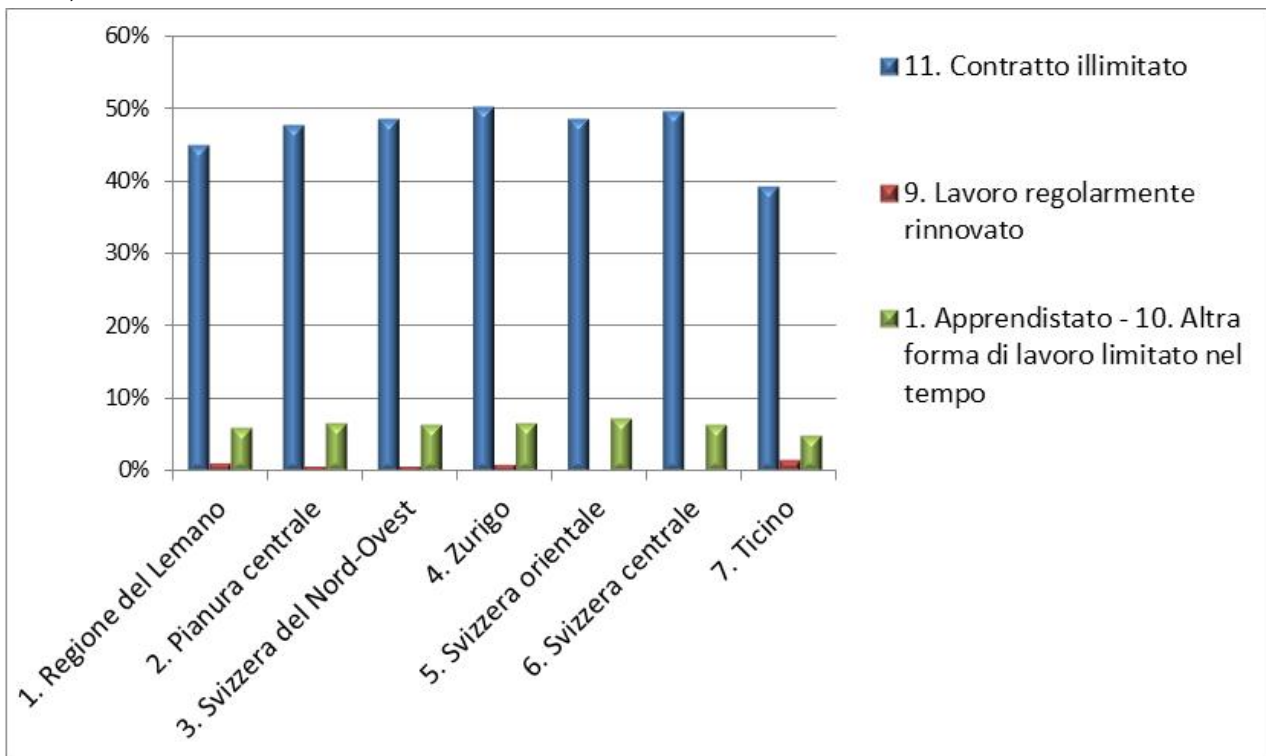
	1. Regione del Lemano	2. Pianura centrale	3. Svizzera del Nord-Ovest	4. Zurigo	5. Svizzera orientale	6. Svizzera centrale	7. Ticino
percentile 0.05	48724 (53%)	49950 (55%)	51350 (56%)	52000 (57%)	47110 (52%)	51300 (56%)	39000 (43%)
Percentile 0.10	55102 (60%)	55350 (61%)	55900 (61%)	58500 (64%)	54000 (59%)	55200 (60%)	47250 (52%)
Percentile 0.25	67215 (74%)	65364 (72%)	68750 (75%)	71500 (78%)	64570 (71%)	65650 (72%)	58763 (64%)
Mediana (percentile 0.5)	85995 (94%)	80518 (88%)	87500 (96%)	91292 (100%)	78397 (86%)	82564 (90%)	73000 (80%)
percentile 0.75	120000 (131%)	104000 (114%)	113400 (124%)	121747 (133%)	100171 (110%)	110118 (121%)	96970 (106%)
Percentile 0.9	167400 (183%)	135000 (148%)	148500 (163%)	160000 (175%)	130950 (143%)	148500 (163%)	130000 (142%)

In questo caso osserviamo come le differenze di salario siano più persistenti e stabili nelle varie classi salariali. Il valore di questi salari è ancora tuttavia relativamente elevato e non in grado di spiegare completamente la differenza di valori nel dato aggregato. Per escludere altri fattori che possono condizionare il reddito medio abbiamo calcolato la quota di

persone impiegate a tempo non completo (inferiore al 90%), ottenendo dei dati per il cantone Ticino simili, se non superiori, ai dati delle altre regioni.

Si sono quindi indagati altri elementi, quali ad esempio la tipologia di contratti stipulati. Si è osservato in questo caso che il cantone Ticino presenta la più bassa quota di contratti a tempo illimitato, che possiamo osservare nella tabella successiva.

Figura 95: **Tipologie contrattuali per grande regione, 2011** (elaborazione IRE su dati UST).



Condizionando quindi i salari a tale variabile si è constatato quanto segue nella successiva tabella.

Figura 96: **Distribuzione del salario mensile lordo per tutti i contratti, grado di occupazione al 100% e settimana lavorativa standard, secondo le Grandi Regioni svizzere, 2011** (elaborazione IRE su dati UST).

	1. Regione del Lemano	2. Pianura centrale	3. Svizzera del Nord-Ovest	4. Zurigo	5. Svizzera orientale	6. Svizzera centrale	7. Ticino
percentile 0.05	38643 (42%)	45500 (50%)	46800 (51%)	50000 (55%)	40800 (45%)	48541 (53%)	29927 (33%)
Percentile 0.10	52000 (57%)	52650 (58%)	54000 (59%)	56497 (62%)	50700 (56%)	54000 (59%)	42000 (46%)
Percentile 0.25	65000 (71%)	65000 (71%)	67365 (74%)	70200 (77%)	62400 (68%)	65000 (71%)	55900 (61%)
Mediana (percentile 0.5)	83804 (92%)	79750 (88%)	86580 (95%)	91125 (100%)	78000 (86%)	82350 (90%)	71500 (78%)
percentile 0.75	120000 (132%)	104000 (114%)	113750 (125%)	124375 (136%)	100941 (111%)	111800 (123%)	95972 (105%)
Percentile 0.9	168028 (184%)	136888 (150%)	150000 (165%)	170000 (187%)	135000 (148%)	150000 (165%)	130000 (143%)

I salari per i contratti a tempo non illimitato riducono notevolmente la media dei salari. Sono quindi quelli dove si registra la maggiore differenza salariale rispetto ai valori nazionali e delle altre regioni. Abbiamo quindi indagato se il ricorso a tale contratti fosse realmente funzionale alla diversa durata degli impieghi. E' stato constatato che le collaborazioni in Ticino sono le più stabili tra tutte le regioni (il 59% dei dipendenti è impiegato nella stessa azienda da più di 5 anni, contro il 50% di Zurigo). Non si riscontra quindi la motivazione d'uso di tali contratti, se non una diversa percezione del rischio da parte del datore di lavoro che produce di fatto una precarizzazione maggiore e un livello salariale minore. Potrebbe essere possibile con incontri formativi e incentivi fiscali cercare di correggere o ridurre tale fenomeno.

Analizzando infine il livello dei salari ticinesi condizionato al settore economico in cui il lavoratore è occupato emergono alcuni aspetti interessanti; i salari Ticinesi risultano inferiori ai salari nazionali in tutte le categorie economiche considerate, tuttavia la variazione maggiore è registrata nel settore secondario e in particolar modo nel macro-settore manifatturiero, dove i salari sono inferiori di un quarto rispetto a quelli nazionali. Ancora più interessante è analizzare quali sono i settori che si discostano maggiormente rispetto al salario nazionale. Ci si aspetterebbe in questo caso di individuare i settori a minor valore aggiunto. Osservando però il grafico 86, notiamo che tra i settori che si discostano maggiormente dal salario nazionale abbiamo il settore farmaceutico e l'industria chimica, l'attività di ricerca e sviluppo, la fabbricazione di prodotti ottici, elettronici, informatici e l'orologeria, il settore tessile e dell'abbigliamento. Altri settori tra i quali ad esempio il commercio al dettaglio, l'albergo e la ristorazione, il trasporto, la sanità, le costruzioni presentano scostamenti sempre negativi ma inferiori al 10%.

Figura 97: **Differenza tra il salario mediano nazionale e i salari mediani cantonali, 2010** (elaborazione IRE su dati UST).

Branches économiques (NOGA08)		Région lémanique	Espace Mittelland	Suisse du Nord-Ouest	Zurich	Suisse orientale	Suisse centrale	Tessin
TOTAL		3%	-3%	5%	7%	-7%	0%	-15%
02	Sylviculture	2%	-2%	-1%	6%	5%	-3%	
05-43 SECTEUR 2 PRODUCTION		3%	-3%	10%	5%	-5%	0%	-16%
05-09	Industries extractives	-3%	0%	11%	0%	-4%	0%	-3%
10-33 Industrie manufacturière		7%	-4%	13%	5%	-6%	1%	-25%
10-11	Industries alimentaires; fabr. de boissons	8%	-1%	-2%	6%	-4%	1%	-20%
13-15	Industries du textile et de l'habillement	-16%	6%	0%	10%	6%	15%	-37%
16-18	Industries du bois et du papier; imprimerie	1%	-1%	1%	9%	-4%	1%	-10%
19-20	Cokéfaction; industrie chimique	6%	-14%	10%	-6%	-15%	-12%	-26%
21	Industrie pharmaceutique	-9%	-19%	11%		-21%	-22%	-43%
22-23	Industries du caoutchouc et du plastique	-2%	-2%	1%	6%	0%	-1%	1%
24-25	Métallurgie; fabr. produits métalliques	4%	-1%	1%	10%	-1%	2%	-21%
26	Fabr. prod. informatiques, électroniques et optiques; horlogerie	9%	-6%	14%	11%	-7%	21%	-32%
27	Fabrication d'équipements électriques	-6%	-7%	18%	-3%	-7%	-8%	-45%
28	Fabr. de machines et équipements n.c.a	4%	-4%	0%	8%	-3%	4%	-13%
29-30	Fabrication de matériels de transport	-10%	-9%	-6%	13%	-1%	16%	-7%
31-33	Fabr. meubles; autres ind. manufact.; rép. et inst. machines	-1%	-1%	5%	16%	-5%	-5%	-25%
35	Production et distribution d'énergie	-2%	-4%	14%	13%	-3%	-5%	-16%
36-39	Prod. et distr. d'eau; gestion déchets	-3%	1%	9%	2%	0%	-4%	-21%
41-43	Construction	1%	-1%	1%	5%	-4%	0%	-5%
45-96 SECTEUR 3 SERVICES		3%	-4%	1%	8%	-10%	-2%	-15%
45-47	Commerce; réparation d'automobiles	3%	-5%	4%	1%	-3%	7%	-12%
45-46	Commerce de gros; com. et rép. d'automobiles	10%	-10%	-1%	11%	-10%	6%	-18%
47	Commerce de détail	0%	-2%	-2%	1%	1%	2%	-9%
49-53 Transports et entreposage		0%	10%	-3%	4%	-5%	-7%	-8%
49-52	Transp. terrestres, par eau, aériens; entreposage	0%	9%	-5%	7%	-6%	-8%	-9%
55-56	Hébergement et restauration	-2%	-1%	1%	5%	-4%	2%	-8%
58-63 Information et communication		0%	0%	-3%	6%	-16%	-5%	-23%
58-60	Édition, audiovisuel et diffusion	-9%	-18%		9%	-18%	-10%	-24%
62-63	Activ. informatiques et services d'information	0%	-4%	-1%	8%	-13%	-5%	-21%
64-66 Activités financières et d'assurances		8%	-21%	-9%	7%	-15%	-20%	-13%
64, 66	Services financiers; activ. auxiliaires de serv. fin. et d'ass.	9%	-27%	-10%	5%	-18%	-8%	-17%
65	Assurance	-11%	-3%	2%	9%	-14%	-20%	-20%
68	Activités immobilières	0%	-6%		4%	-10%	-1%	-15%
69-75 Activ. spécialisées, scientifiques et techniques		8%	-9%	3%	5%	-10%	-3%	-20%
69-71	Activ. jur., comptables, de gestion, d'architecture, d'ingénierie	8%	-9%	-1%	6%	-10%	-2%	-20%
72	Recherche-développement scientifique	8%	-4%	3%	-2%	-15%	-20%	-33%
73-75	Autres activités spéc., scient. et techn.	4%	-6%	1%	5%	-9%	-2%	-9%
77-82 Activités de services admin. et de soutien		3%	0%	2%	-3%	-3%	4%	-19%
77,79-82	Activités de services admin. (sans 78)	4%	1%	3%	-4%	-1%	6%	-19%
78	Activités liées à l'emploi	-1%	-2%	-3%	13%	-12%		-27%
85	Enseignement	-4%	1%	7%	3%	5%	4%	-15%
86-88	Santé humaine et action sociale	1%	-1%	1%	6%	-2%	-3%	-6%
90-93	Arts, spectacles et activités récréatives	7%	-6%	2%	13%	-17%	-6%	-4%
94-96 Autres activités de services		14%	2%	-6%	1%	-21%	-11%	-26%
94-95	Activ. org. associatives et religieuses; réparation biens pers.	7%	-3%	-3%	4%	-9%	-14%	-17%
96	Autres services personnels	-4%	-2%	6%	3%	1%	0%	-12%

Figura 98: **Settori con la maggiore differenza con il salario nazionale per il cantone Ticino, 2010** (elaborazione IRE su dati UST).

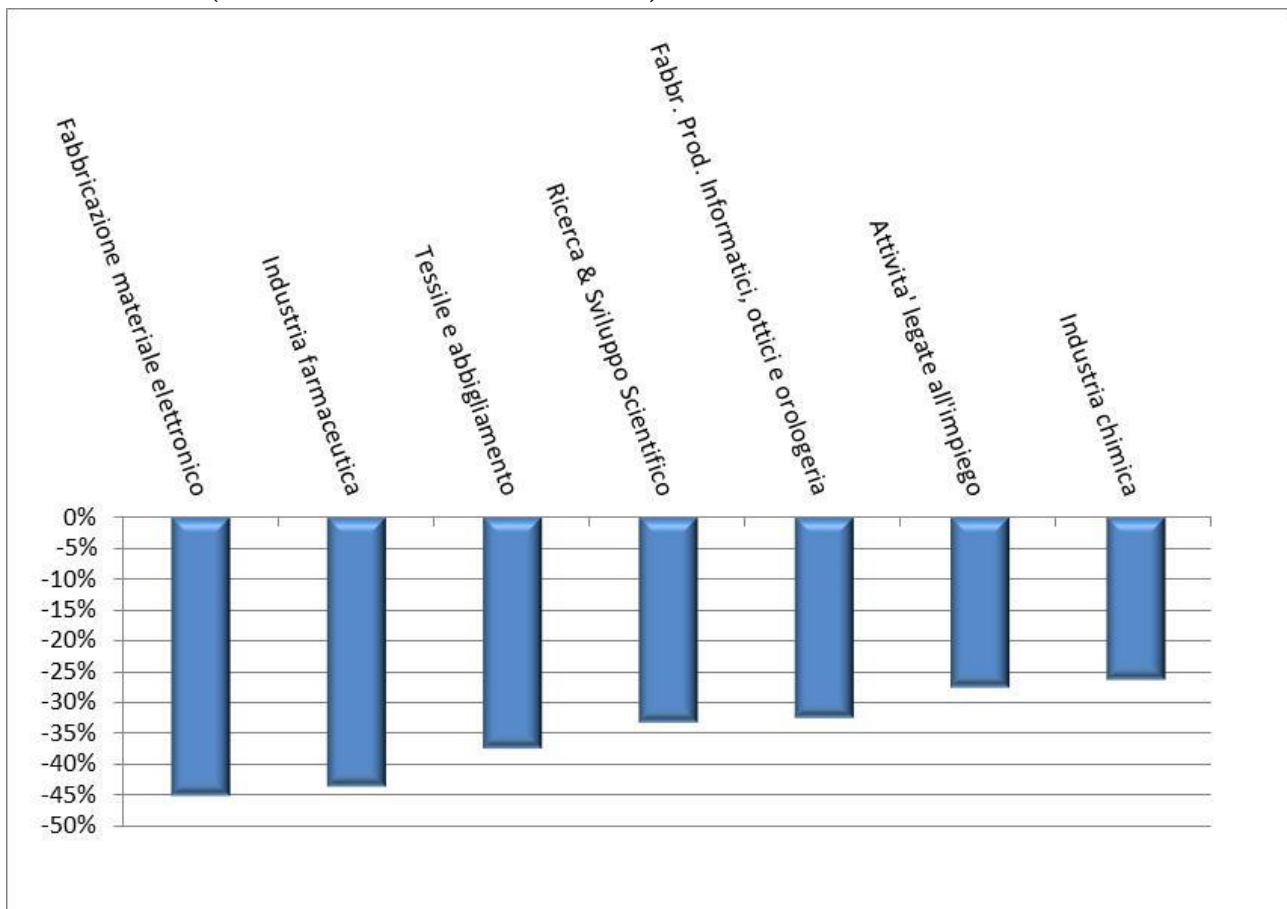
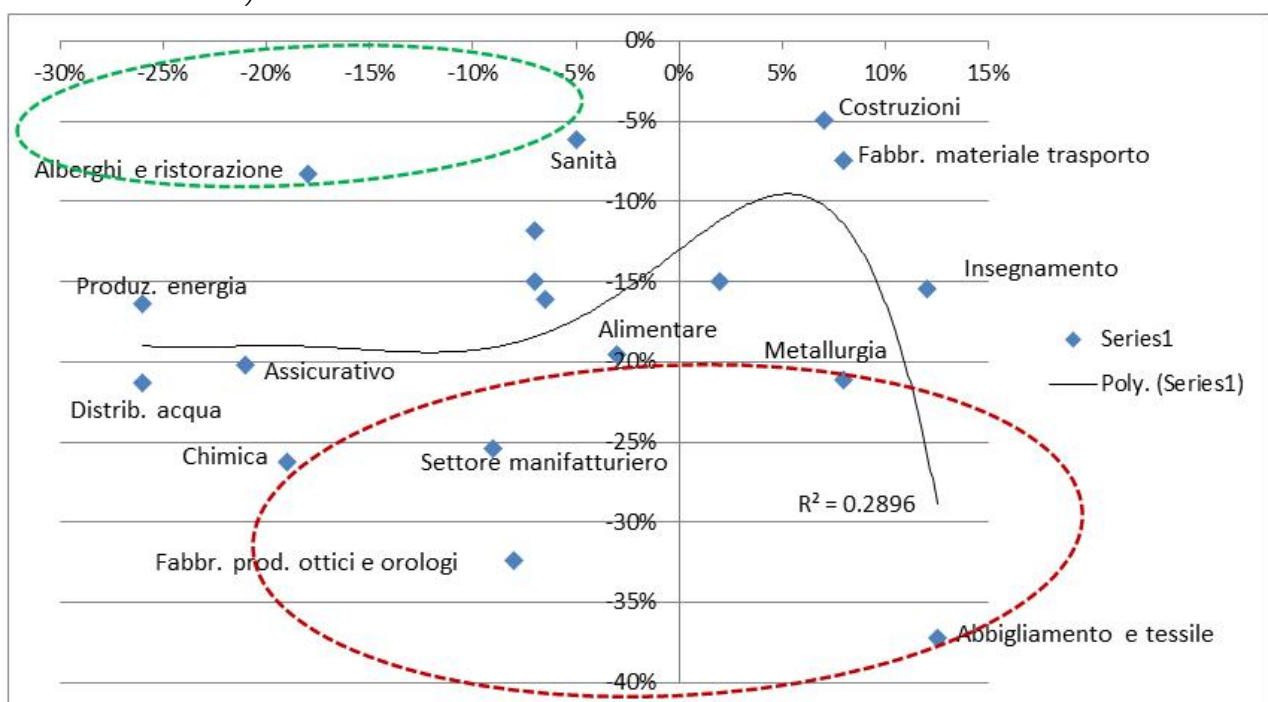


Figura 99: **Relazione tra differenziale di produttività (asse delle x) e differenziale di salario (asse delle y) tra il cantone Ticino e la Svizzera, 2010** (elaborazione IRE su dati UST e BAK).





Secondo la teoria classica, questi scostamenti dovrebbero essere legati a differenziali tra la produttività ticinese e la produttività svizzera. Incrociando tuttavia i dati BakBasel e UST e disegnando queste due variabili (il differenziale tra produttività ticinese e svizzera sull'asse delle ascisse e differenziale di salario sull'asse delle ordinate) nel grafico precedente, notiamo che questa relazione è valida solamente in parte; cerchiati in rosso e in verde possiamo vedere gli outliers della relazione. Il settore dell'abbigliamento e tessile (soprattutto), il settore della fabbricazione e produzione di prodotti informatici, ottici e orologi e il settore della metallurgia presentano valori decisamente estranei alla relazione positiva tra produttività e salari. In questi casi, la variazione negativa del salario è di molto maggiore rispetto alla variazione negativa (o positiva) della produttività rispetto ai valori nazionali<sup>14</sup>. In questi settori è possibile quindi ipotizzare che vi siano alcune problematiche nel meccanismo di distribuzione del reddito al lavoro ovvero che siano presenti alcune caratteristiche estrinseche agli altri settori considerati. Cerchiato invece in verde possiamo osservare un outlier positivo, rappresentato dal settore alberghiero e della ristorazione dove la variazione negativa della produttività è meno che proporzionale alla variazione salariale.

### ***6.7.2 Il contributo delle attività economiche svolte: analisi Shift & Share***

L'analisi di seguito proposta (Shift & Share) fa riferimento alla relazione tra struttura produttiva e crescita economica regionale. L'approccio si basa sulla considerazione che il tasso di crescita di una regione è influenzato da tre elementi: la struttura industriale, la produttività dei settori e la dinamica della domanda. Nell'ipotesi che una regione abbia la stessa composizione settoriale della nazione e i settori produttivi siano caratterizzati da uguale produttività, allora il tasso di crescita regionale coincide con quello nazionale. Comunemente il tasso di crescita regionale si scosta da quello nazionale e questo differenziale, detto shift, può dipendere da due effetti: l'effetto di composizione e l'effetto di competizione.

Il primo – noto anche come effetto mix – è originato dalla presenza nella regione considerata di settori che, a livello nazionale, mostrano una dinamica di forte crescita. Il secondo – conosciuto come diff – deriva dalla capacità dell'economia regionale di sviluppare in media ogni settore a tassi superiori a quelli dei corrispondenti settori nazionali. In questo caso, l'economia locale si dimostra più dinamica rispetto al contesto cantonale.

L'analisi Shift & Share, applicata alla realtà qui studiata, permette di scomporre il tasso di crescita in componenti strutturali e locali. In questo modo è possibile capire se la crescita

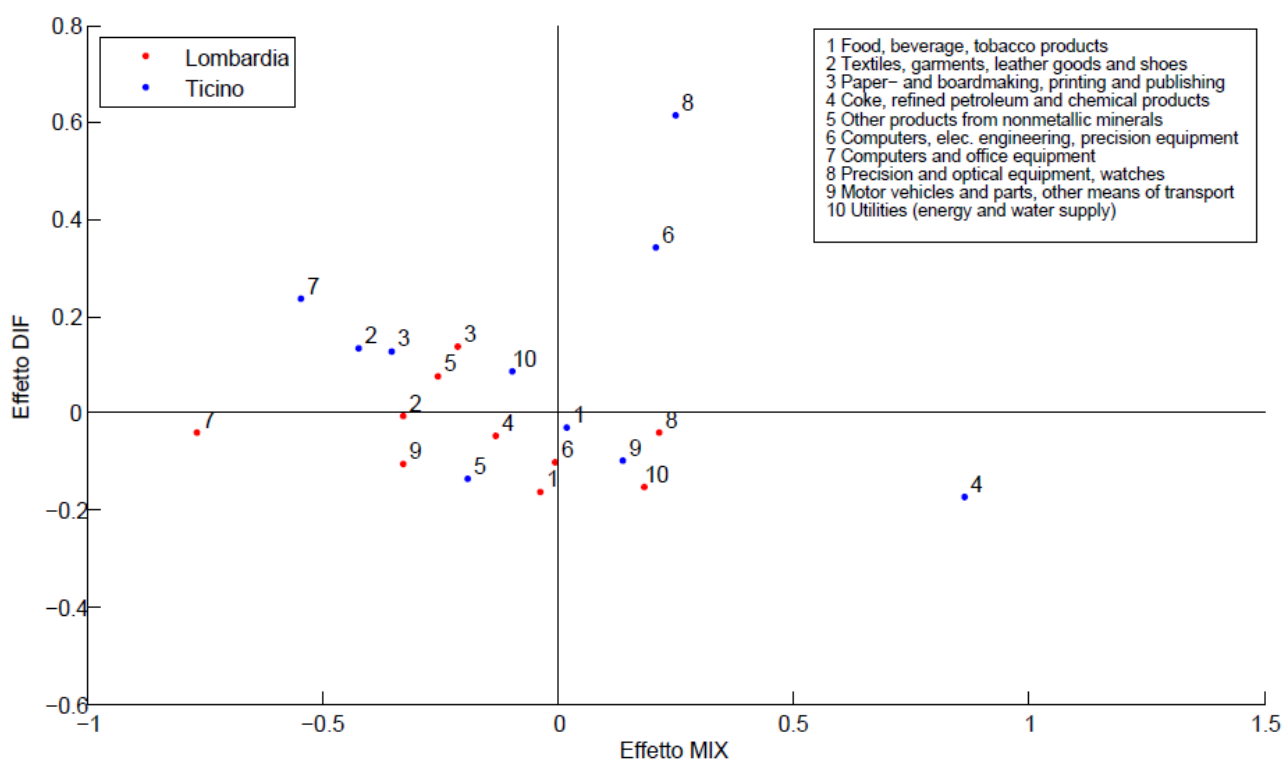
---

<sup>14</sup> Rientrerebbe in questa categoria anche il settore dell'istruzione, che si è deciso tuttavia di non citare a causa delle difficoltà nella valutazione della sua produttività.

è dovuta ad una migliore performance locale o se invece si tratta di una crescita trainata dalla buona prestazione cantonale.

A livello di scomposizione Shift & Share all'interno dei singoli cantoni, viene di seguito proposta l'analisi per alcuni settori nel cantone Ticino e nella vicina Lombardia, al fine di individuare anche eventuali complementarità o contrapposizioni tra settori<sup>15</sup>.

Figura 100: **Analisi Shift & Share su alcuni settori del secondario in Ticino e Lombardia, 2001-2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).



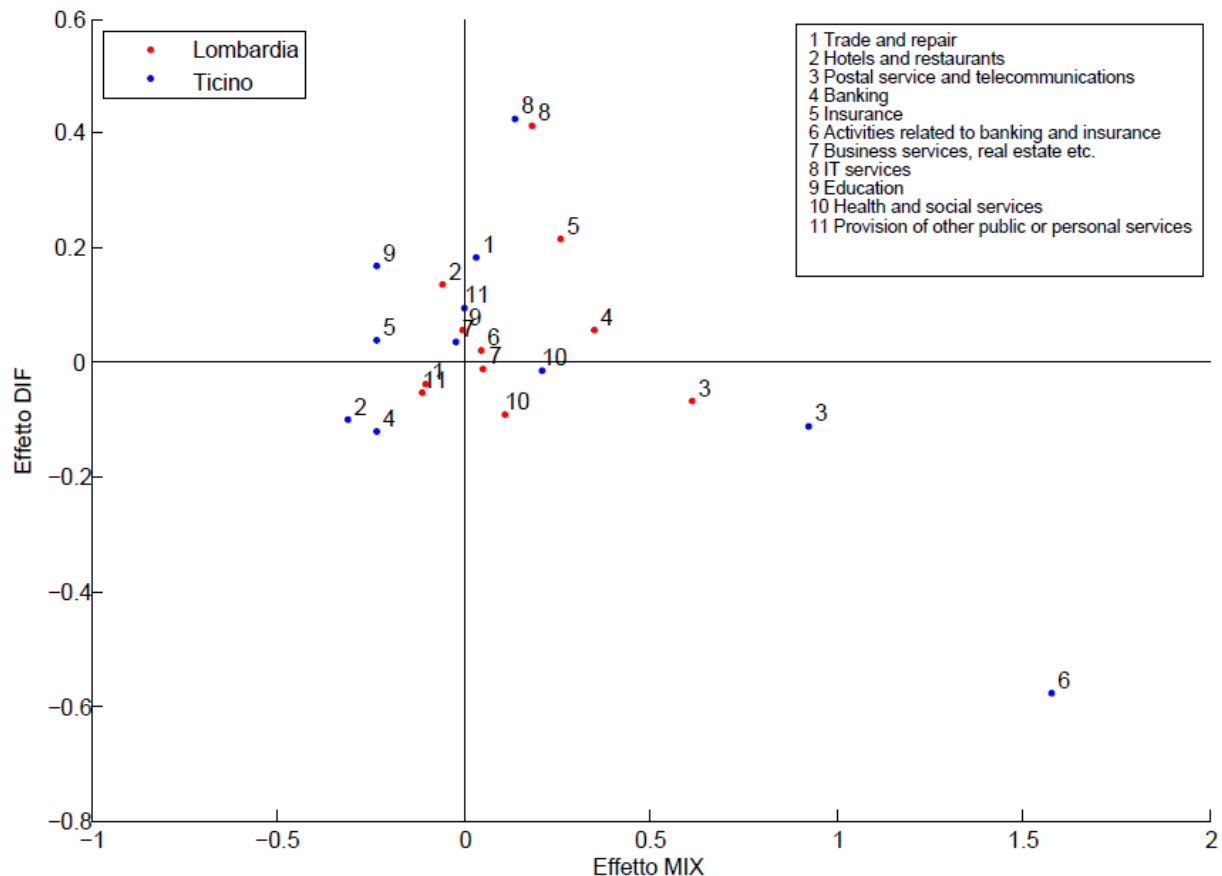
È possibile vedere in questo grafico l'ottima performance del settore ottico e orologiero e del settore delle macchine di precisione. Si nota in particolare l'ottima performance di quasi tutti i settori ticinesi, la contrapposizione di alcuni settori (5, 2) e la complementarità del settore n. 3. Per quanto riguarda il settore n. 2, il settore tessile vediamo un andamento migliore in Ticino, all'opposto del settore n. 2.

Con riferimento invece al settore terziario, è possibile osservare nel grafico successivo un andamento meno omogeneo. Si nota subito una forte complementarità nel settore dell'IT, che cresce omogeneamente nelle due zone; il settore 3 (Servizi Postali e Comunicazioni) decrescono invece in tutte e due le aree, mentre i settori 2 e 4 presentano andamenti

<sup>15</sup> Con complementarità si intendono percorsi di crescita comuni tra settori lombardi e ticinesi, con contrapposizione percorsi di crescita opposti ovvero competitivi.

contrastanti. I settori turistico e bancario presentano un miglior andamento in Lombardia piuttosto che in Ticino.

Figura 101: **Analisi Shift & Share su alcuni settori del terziario in Ticino e Lombardia, 2001-2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).



Questa analisi permette di intuire i settori in cui è stato presente un aspetto territoriale competitivo o collaborativo.

### ***6.7.3 Le caratteristiche cantonali della struttura occupazionale: un'analisi tramite quozienti localizzativi***

Uno strumento in grado di fornirci indicazioni riguardo alla particolare struttura di una regione ovvero alla sua specializzazione è il quoziente localizzativo. Questo valore è pari al rapporto tra la quota di occupati di un settore in una regione e la quota di occupati nello stesso settore in un'unità dimensionale maggiore (nel nostro caso il livello nazionale). Questo rapporto fornisce un'indicazione sulle tipicità produttive strutturali di una regione. È tuttavia importante ricordare le modalità di lettura di questo valore: un alto valore non rappresenta univocamente un alto livello di occupazione (in senso assoluto) in quel settore, ma un alto livello di occupazione relativa (cioè rapportato al livello di occupazione

nazionale). Ad esempio, se una nazione ha solamente pochi occupati nel settore estrattivo (0.1% dei lavoratori) concentrati in una sola regione, avremo quasi certamente in quel settore il maggior quoziente localizzativo. Tralasciando la descrizione completa della tabella successiva che riporta i settori con i maggiori e minori quozienti localizzativi per alcuni cantoni, possiamo concentrarci sulle specificità del territorio ticinese. È indubbiamente interessante notare come, a livello occupazionale, il Ticino risulti caratterizzato positivamente dal settore turistico e della pubblica amministrazione (il settore estrattivo occupa una parte non importante della popolazione) e negativamente dal settore manifatturiero e dalle attività di smaltimento e trattamento dei rifiuti (le attività caratterizzate dal codice U “Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali” risultano sotto-pesate in quasi tutti i cantoni, in quanto concentrate nel cantone di Ginevra). Questo dato porta ad alcune riflessioni: il settore turistico caratterizza il cantone in maniera maggiore rispetto al settore finanziario occupando in valore assoluto pressappoco lo stesso numero di persone; il settore pubblico risulta invece sovradimensionato (in termini occupazionali) rispetto ai valori nazionali e a tutti gli altri cantoni (solo il cantone di Friburgo presenta un dato leggermente inferiore); il settore manifatturiero risulta sottodimensionato rispetto alla media svizzera (solo il cantone di Ginevra presenta valori inferiori) pur essendo il Ticino dotato di buone strutture logistiche e costo della manodopera non tra i più elevati. Un successivo ambito di analisi potrebbe poi riguarderebbe l'indagine di una eventuale relazione tra economie di specializzazione e salari, che sembra, almeno graficamente, esistere come è possibile osservare in figura 100.

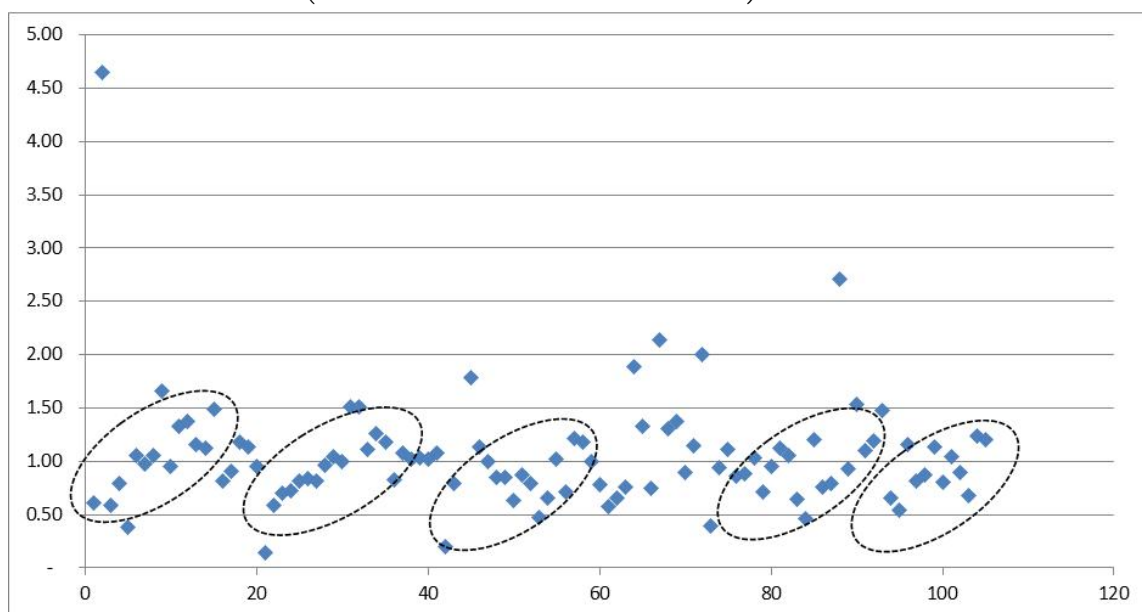
Figura 102: I quozienti localizzativi per alcuni cantoni, dati al 2011 (elaborazione IRE su dati UST)

Cantone	Settori con QL > 1.4	Cantone	Settori con QL > 1.4
	Settori con QL < 0.6		Settori con QL < 0.6
<b>ZURIGO</b>	J. Servizi di informazione e comunicazione K. Attività finanziarie e assicurative	<b>BERNA</b>	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca
	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali		K. Attività finanziarie e assicurative U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali
<b>LUCERNA</b>	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca	<b>URI</b>	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca B. Attività estrattiva E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento F. Costruzioni H. Trasporto e magazzinaggio
	B. Attività estrattiva D. Fornitura di energia elettrica, gas E. Fornitura di acqua; reti fognarie, e risanamento		D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata J. Servizi di informazione e comunicazione P. Istruzione L. Attività immobiliari R. Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento
<b>SVITTO</b>	B. Attività estrattiva F. Costruzioni T. Attività di famiglie e att. di lavoro per personale domestico	<b>OBWALDO</b>	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca F. Costruzioni N. Attività amministrative e di servizi di supporto
	D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata H. Trasporto e magazzinaggio		J. Servizi di informazione e comunicazione K. Attività finanziarie e assicurative
<b>NIDVALDO</b>	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca C. Attività manifatturiere T. Attività di famiglie e att. di lavoro per personale domestico	<b>GLARONA</b>	C. Attività manifatturiere D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore F. Costruzioni
	/		K. Attività finanziarie e assicurative L. Attività immobiliari M. Attività professionali, scientifiche e tecniche R. Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento T. Attività di famiglie e att. di lavoro per personale domestico

<b>ZUGO</b>	D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata J. Servizi di informazione e comunicazione K. Attività finanziarie e assicurative	<b>FRIBORGO</b>	B. Attività estrattiva D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata O. Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
	E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento A. Agricoltura, silvicoltura e pesca H. Trasporto e magazzinaggio I. Servizi di alloggio e di ristorazione R. Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento T. Attività di famiglie e att. di lavoro per personale domestico		L. Attività immobiliari T. Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze
<b>SOLETTA</b>	C. Attività manifatturiere H. Trasporto e magazzinaggio U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali	<b>BASILEA CITTÀ</b>	L. Attività immobiliari P. Istruzione R. Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento S. Altre attività di servizi
	B. Attività estrattiva R. Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento T. Attività di famiglie e att. di lavoro per personale domestico		A. Agricoltura, silvicoltura e pesca D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali
<b>BASILEA CAMPAGNA</b>	/	<b>SCHAFUSS A</b>	B. Attività estrattiva D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata H. Trasporto e magazzinaggio
	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali		E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento K. Attività finanziarie e assicurative
<b>SAN GALLO</b>	C. Attività manifatturiere	<b>GRIGIONI</b>	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata I. Servizi di alloggio e di ristorazione
	B. Attività estrattiva		J. Servizi di informazione e comunicazione U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali
<b>ARGOVIA</b>	D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	<b>TURGOVIA</b>	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca C. Attività manifatturiere U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali

	U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali		D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata L. Attività immobiliari
<b>TICINO</b>	B. Attività estrattiva I. Servizi di alloggio e di ristorazione O. Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	<b>VAUD</b>	E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
	C. Attività manifatturiere E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali		B. Attività estrattiva
<b>VALLESE</b>	D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata F. Costruzioni I. Servizi di alloggio e di ristorazione	<b>NEUCHÂT EL</b>	C. Attività manifatturiere
	K. Attività finanziarie e assicurative		K. Attività finanziarie e assicurative S. Altre attività di servizi
<b>GINEVRA</b>	K. Attività finanziarie e assicurative L. Attività immobiliari U. Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali		
	A. Agricoltura, silvicoltura e pesca B. Attività estrattiva C. Attività manifatturiere		

Figura 103: **Relazione tra stipendio lordo per settore e quoziente localizzativo, per alcuni cantoni nel 2011** (elaborazione IRE su dati UST)

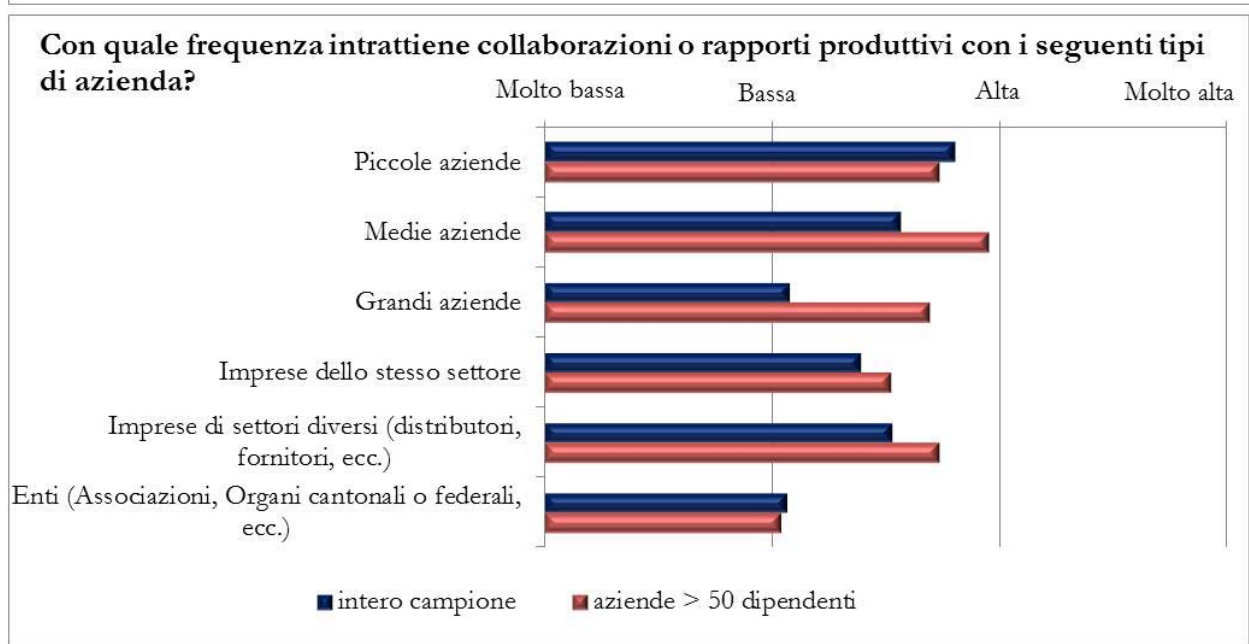
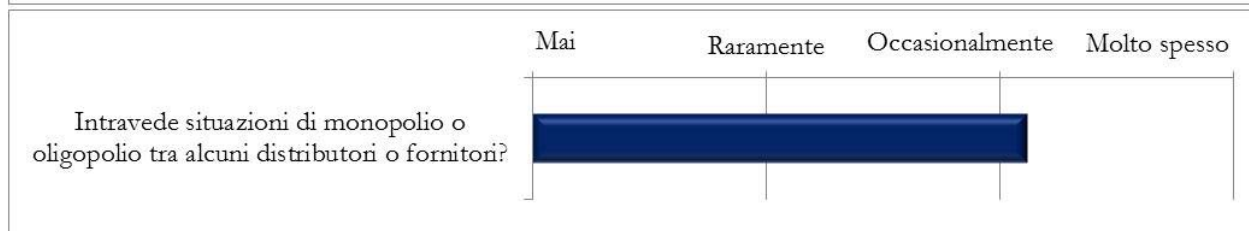
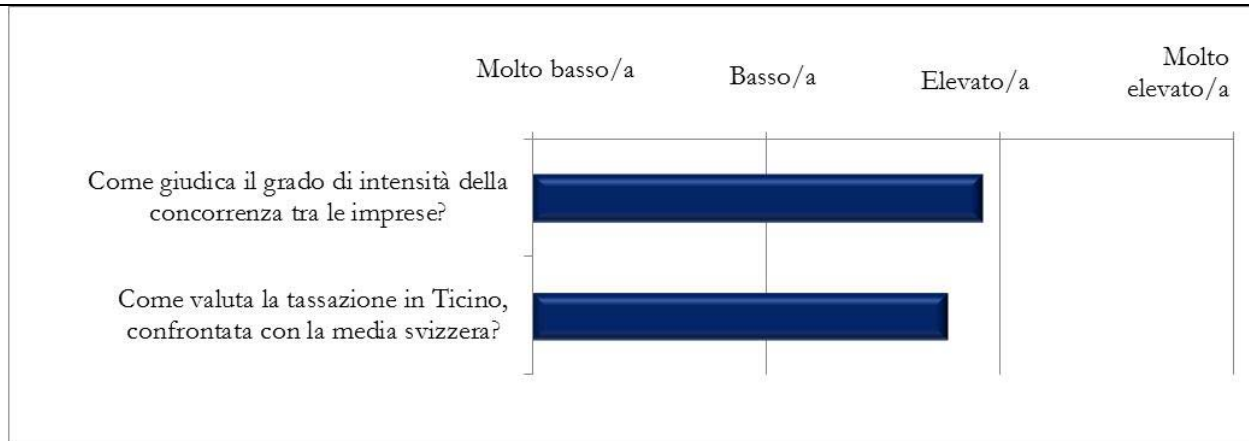


### **Box 17: Opinion Survey sulla Struttura Economica**

L'inchiesta sulla struttura economica si è incentrata sulla valutazione del carico fiscale, sulla valutazione della dinamica di mercato (competizione e situazioni di monopolio) e sulla struttura delle relazioni. È emerso che il livello di tassazione in Ticino è percepito piuttosto elevato rispetto ai valori nazionali, sia dalle piccole che dalle medie e grandi aziende. In relazione invece alle dinamiche di mercato, gli intervistati giudicano l'intensità della concorrenza tra imprese elevata, anche se individuano alcune strozzature nel mercato in relazione alla presenza di oligopoli/monopoli nei propri distributori o fornitori. Con riferimento poi alla struttura delle relazioni di mercato, si evidenzia come vi siano in prevalenza relazioni/collaborazioni con e tra piccole aziende, specialmente in settori diversi. Questa struttura produttiva interessa in particolar modo le aziende di dimensione minore; le imprese con più di 50 dipendenti, tendono invece ad avere un maggior numero di relazioni con medie (soprattutto) e grandi imprese, ed anche le collaborazioni/relazioni verticali sono più importanti. Emerge quindi una struttura abbastanza segmentata, formata da reti in cui il profilo dimensionale può assumere un carattere discriminante (relazioni principalmente tra aziende con lo stesso profilo dimensionale).

Di seguito un grafico riassuntivo sulla percezione media sugli aspetti questionati.





Parte III  
LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA SUB-CANTONALE

---

## ISTANTANEA SULLA SITUAZIONE COMPETITIVA ATTUALE

---

La seconda parte dello studio si concentra sulle dinamiche del territorio ticinese a livello sub-cantonale, identificato nelle Regioni Funzionali<sup>16</sup> e nel confronto tra agglomerati<sup>17</sup>, che caratterizzano le stesse regioni funzionali.

Dall'analisi della situazione emerge quanto segue:

**RF BELLINZONA.** Regione caratterizzata fortemente dalla presenza del settore pubblico.

Presenta i livelli di produttività più elevati, in particolare per il settore politico e della new economy e un pil pro-capite in linea con il valore cantonale. La qualità della vita nel territorio è percepita molto positivamente.

**RF LOCARNO.** Insieme alle regione delle Tre Valli è la regione che presenta il minor livello di Pil pro-capite. A differenza di quest'ultima presenta però anche il minor tasso di crescita negli ultimi 10 anni. La produttività è la più bassa di tutto il cantone e il settore economico urbano è il maggior contributore alla formazione del suo Pil. L'occupazione negli ultimi anni è cresciuta meno che nelle altre regioni, e le aziende che vi operano percepiscono problemi maggiori per quanto concerne l'accessibilità e la struttura della popolazione (invecchiamento).

**RF LUGANO.** È la regione più importante del Ticino e contribuisce per il 46% alla formazione del Pil cantonale. Il suo Pil pro-capite è il 120% del Pil cantonale, anche se è cresciuto poco negli ultimi anni. Il livello generale della produttività è superiore al livello cantonale e presenta buoni risultati nel settore della old economy ad alto valore aggiunto.

**RF MENDRISIO.** È la regione che presenta il Pil pro-capite e il suo relativo tasso di crescita più elevati. Anche l'occupazione è cresciuta in maniera importante negli ultimi dieci anni. È il secondo contributore alla formazione del Pil cantonale. La sua economia è

---

<sup>16</sup> Nella definizione di Regioni Funzionali sono comprese da – nord verso sud – Tre Valli e Bellinzonese con la denominazione RF Bellinzona, Locarnese e Valle Maggia con la denominazione RF Locarno, Luganese con la denominazione RF Lugano, Mendrisiotto con Chiasso denominata RF Mendrisio.

<sup>17</sup> Alle aree che rispondono alla definizione statistica di agglomerato è richiesto di soddisfare alcune condizioni, tra le quali quella di formare un insieme di almeno 20'000 abitanti grazie all'unione di più comuni adiacenti e di possedere una zona centrale formata da un comune-centro che risponde a determinati requisiti occupazionali. Nella selezione rientrano gli agglomerati di Zurigo, Berna, Lucerna, Zugo, Friburgo, Soletta, Basilea, Coira, Bellinzona, Locarno, Lugano, Chiasso-Mendrisio, Losanna, Sion, Neuchâtel, Ginevra.

composta principalmente dal settore urbano e dal settore tradizionale e i livelli di produttività sono maggiori di quelli cantonali. A livello qualitativo, sono percepiti tuttavia una qualità del capitale umano e un supporto del settore finanziario inferiori rispetto alle altre regioni.

**RF TRE VALLI.** È la regione che presenta il più basso livello di Pil pro-capite del cantone e pesa in maniera marginale sull'economia cantonale; il settore urbano, politico e tradizionale sono i più importanti contributori alla formazione del suo Pil. Il suo livello di produttività aggregato è inferiore rispetto al dato cantonale, tuttavia presenta elevati livelli nei settori della new economy e della old economy ad alto valore aggiunto. Il livello occupazionale è cresciuto meno che nelle altre regioni, tuttavia dal 2008 il suo livello di produttività è cresciuto, a differenza delle altre regioni. È importante sviluppare i settori che presentano in questo momento buoni livelli di produttività all'interno della regione, per permettere un riallineamento della stessa ai valori cantonali.

---

**TARGET**

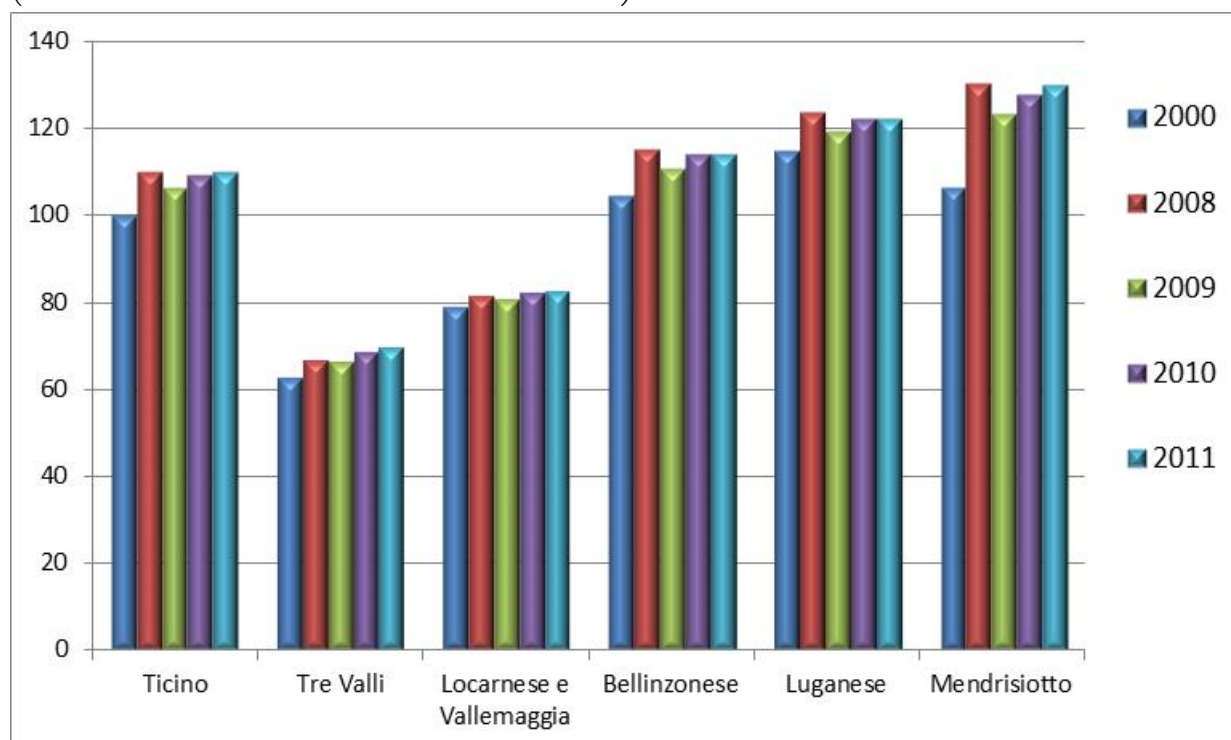

---

Ripercorrendo la struttura affrontata nella prima parte di questo studio, viene di nuovo proposto il Prodotto Interno Lordo come misura tradizionale dello standard di vita, inteso come misura generale dell'ammontare di beni e servizi prodotti ed erogati in una regione in un arco di tempo e destinati ai consumi finali.

### 8.1 PRODOTTO INTERNO LORDO PROCAPITE

È possibile osservare una prima immagine della situazione ticinese dal grafico successivo che mostra la nostra variabile condizionata alla distribuzione territoriale.

Figura 104: **Pil pro-capite per le regioni funzionali ticinesi, 2000 e 2008-2011** (Elaborazione IRE su dati USTAT e BAK).

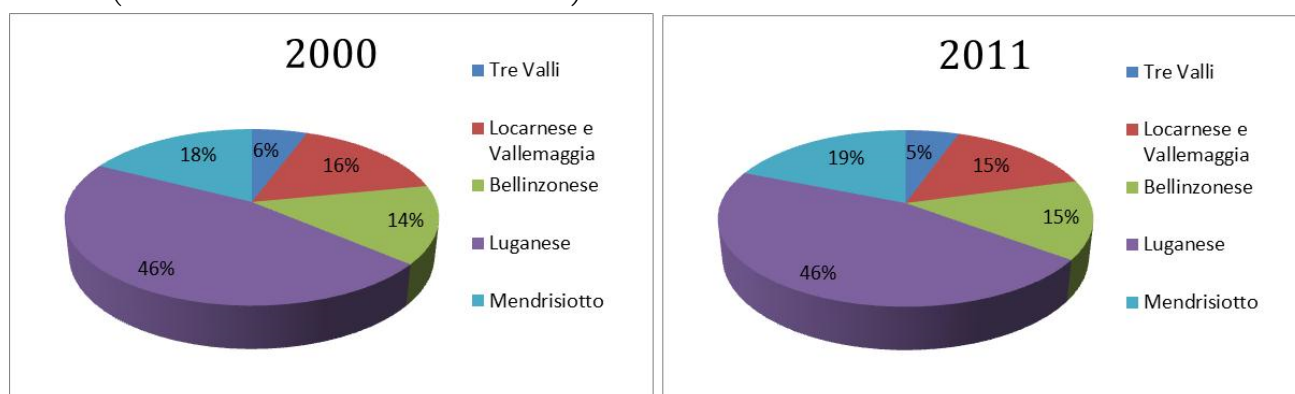


Osserviamo come la regione del mendrisiotto presenti sia la migliore dinamicità sia il migliore dato in valore assoluto. Il livello di Pil pro-capite nelle regioni del luganese e

mendrisiotto è circa il doppio di quello registrato nelle Tre Valli e circa il 50% più elevato rispetto al valore registrato nel locarnese. Da questo grafico emerge in maniera abbastanza marcata il livello di disparità esistente nel territorio. Tale differenza può essere ricondotta alla diversità funzionale delle aree: prevalentemente rurale e di interesse turistico per le regioni Tre Valli e locarnese, urbano e sub-urbano per le regioni luganese e mendrisiotto. Quest'ultima ha mostrato importanti livelli di crescita nel periodo considerato, grazie anche all'insediamento di molte nuove imprese avvantaggiate dall'aspetto logistico e dai bassi costi (relativi) di insediamento.

Valutando invece la contribuzione delle regioni alla formazione del Pil aggregato (ovvero considerando il peso delle singole regioni sul Pil cantonale) possiamo osservare come il maggiore contributore rimanga la regione luganese, seguita dal mendrisiotto e dal bellinzonese. Espandendo l'analisi al livello temporale, si osserva come la contribuzione relativa delle varie regioni non abbia subito importanti modifiche.

**Figura 105: Contributo delle Regioni Funzionali ticinesi al PIL cantonale, nel 2000 e 2011 (Elaborazione IRE su dati BAK).**



---

## CATEGORIE DI BASE

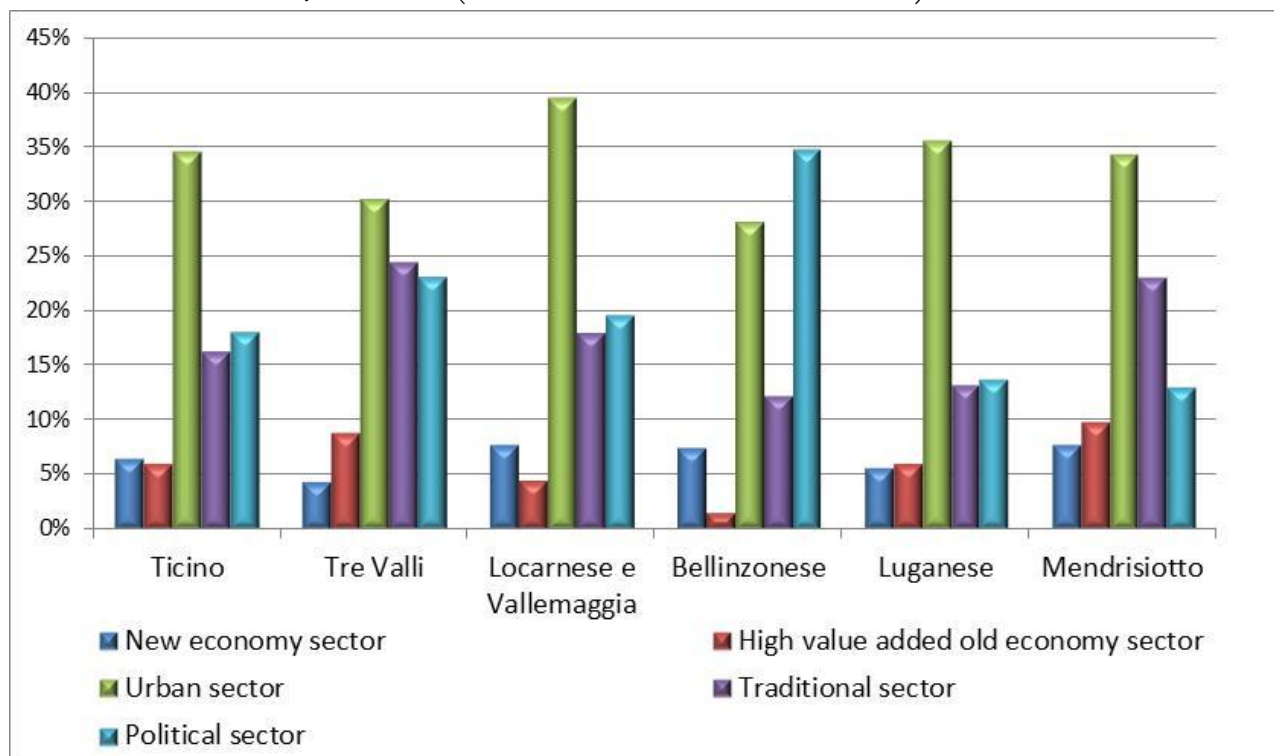
---

In questo capitolo vengono trattate quelle dimensioni riconducibili alle determinanti della crescita di una regione: produttività e occupazione, cioè le categorie di base del modello piramidale (Lengyel, 2004), qui osservate a livello sub-cantonale.

### 9.1 INTRODUZIONE SUL VALORE AGGIUNTO

Prima di concentrare l'analisi sulle categorie di base della produttività e dell'occupazione, viene proposta una contestualizzazione riguardante l'analisi settoriale sul valore aggiunto. Il valore aggiunto è definito come la differenza tra il valore degli output (vendite più la variazione netta delle scorte di magazzino) e il valore dei consumi intermedi (valore dei beni e dei servizi utilizzati nel processo di produzione). Oltre ad essere la base di calcolo per la produttività (vd. paragrafo 9.2 nelle pagine successive), ci fornisce una chiara indicazione sulla specificità dei settori in termini di capacità di incrementare il valore economico della produzione, attraverso i fattori lavoro e capitale, tramite il processo di trasformazione dei prodotti da intermedi (o materie prime) in prodotti finali. La suddivisione settoriale riportata è quella fornita da BAK Basel, che individua 5 driver di sviluppo. Si tratta dei settori della New Economy – che include l'industria dei computer, dell'IT e delle telecomunicazioni, della Old Economy – prettamente industriale che include il chimico-farmaceutico, l'orologeria e l'ottica di precisione, nonché la produzione di veicoli, del settore urbano – che include il commercio e la riparazione di auto e beni durevoli, servizi finanziari e attività legate al turismo, del settore tradizionale – che accorpa le attività manifatturiere e le costruzioni – e infine del settore politico – che ingloba il settore primario e le attività legate all'energia oltre che la pubblica amministrazione (compresa l'educazione, la sanità e la ricerca).

Figura 106: **Ripartizione settoriale del valore aggiunto secondo le Regioni Funzionali ticinesi, nel 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).



Dall'analisi del grafico, osserviamo che i settori che forniscono la maggior contribuzione alla formazione del Pil sono il settore urbano, politico e tradizionale. Il peso del settore urbano si presenta omogeneamente distribuito tra le regioni funzionali, a differenza del peso del settore politico – concentrato principalmente nella regione Bellinzonese – e del peso del settore tradizionale – concentrato nel mendrisiotto.

Questa scomposizione aiuta già da ora ad identificare le specificità produttive e funzionali delle regioni.

## 9.2 PRODUTTIVITÀ

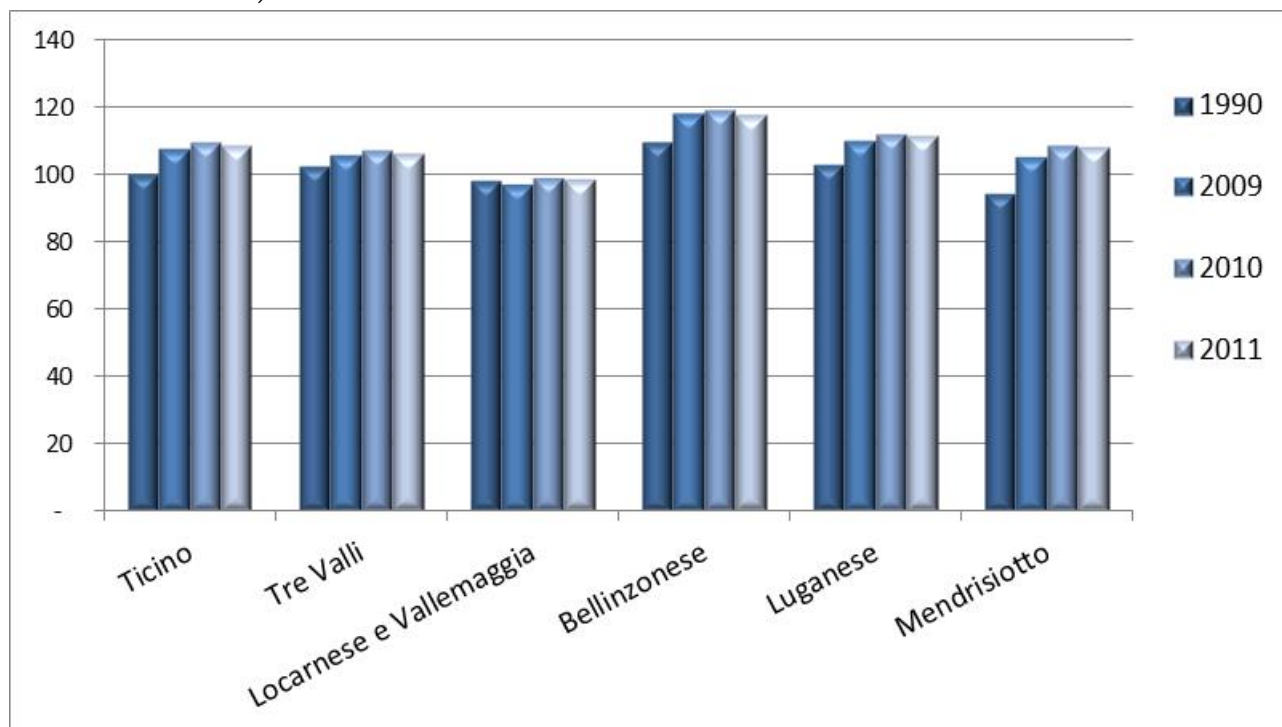
La produttività è una misura dell'efficienza con la quale i fattori di capitale e lavoro vengono impiegati nel processo produttivo. Esprime il rapporto tra il valore dei beni prodotti e dei servizi erogati (output) e l'insieme dei fattori di produzione utilizzati (input), rivelando la capacità di creare valore aggiunto con il minor utilizzo delle risorse. Nelle economie avanzate, visti i ridotti margini di aumento della componente occupazionale, il ruolo della produttività e il suo miglioramento nei vari settori diventa importante, se non determinante. In questo senso diventa un elemento chiave per la competitività economica di una regione.

Una prima istantanea sulla produttività sub-cantonale viene offerta nel grafico successivo. Si osserva che il differenziale di produttività tra le varie regioni è rimasto pressoché



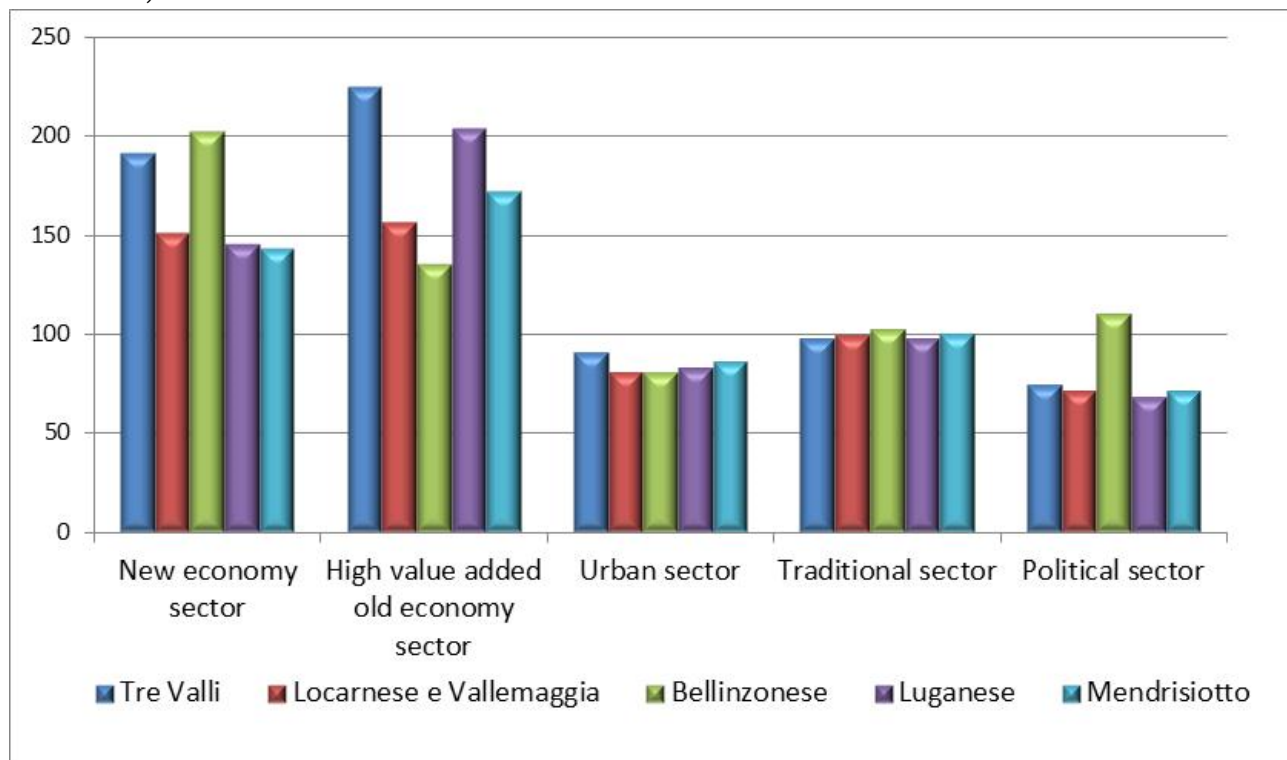
invariato negli ultimi anni, ad esclusione della regione del mendrisiotto che ha presentato nel periodo 1990-2010 uno dei maggiori tassi di crescita. Questa regione, insieme al luganese, ha inoltre presentato un calo della produttività inferiore rispetto alle altre regioni nel periodo 2010-2011.

Figura 107: **Produttività lavorativa secondo le Regioni Funzionali ticinesi negli anni 1990 e 2009 - 2011** posto il dato aggregato ticinese nel 1990 pari a 100 (Elaborazione IRE su dati BAK).



Analizzando poi a livello settoriale – nel grafico successivo – i valori della produttività, osserviamo come il settore urbano e il settore tradizionale presentino livelli di produttività omogenei all'interno del territorio, a differenza degli altri settori, caratterizzati da un certo livello di eterogeneità. La produttività del settore politico risulta decisamente più elevata nella regione Bellinzonese, il settore della old economy ad alto valore aggiunto è particolarmente elevato nella regione delle tre valli e del luganese mentre il settore della new economy presenta elevati livelli di produttività nel Bellinzonese e nelle tre valli. Ponderando questi livelli per il peso relativo dei settori all'interno dell'economie regionali otteniamo infine i valori presentati nella precedente figura.

Figura 108: **Produttività lavorativa settoriale secondo le Regioni Funzionali ticinesi posto il dato aggregato ticinese nel 2011 pari a 100, dati al 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).



Questi dati suggeriscono di favorire la creazione di cluster o l'insediamento di aziende nei territori che presentano i livelli di produttività più elevati per i settori specifici.

### 9.3 OCCUPAZIONE

La dimensione occupazionale a livello sub-regionale offre lo spunto per riflettere sulla capacità della singola regione di alimentare il mercato del lavoro interno. Gli ultimi dati censuari sull'occupazione regionale aggiornati dell'UST sono relativi agli anni 2001, 2005 e 2008. È tuttavia possibile utilizzare i dati forniti da BakBasel, che ricostruiscono il livello occupazionale nelle regioni. Con riferimento alla contribuzione regionale all'occupazione, vediamo nel grafico successivo che la maggiore contribuzione è fornita dalla regione luganese, che occupa circa il doppio delle persone impiegate nel mendrisiotto o locarnese. Nel grafico successivo (figura 110) osserviamo invece il tasso di crescita degli occupati nelle varie regioni. Anche in questo caso, l'economia più dinamica si conferma nel mendrisiotto, seguito dalla regione di Lugano e da Bellinzona. Il locarnese e le tre valli presentano invece andamenti simili.

Figura 109: **Contribuzione all'occupazione secondo le Regioni Funzionali ticinesi, nel 2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).

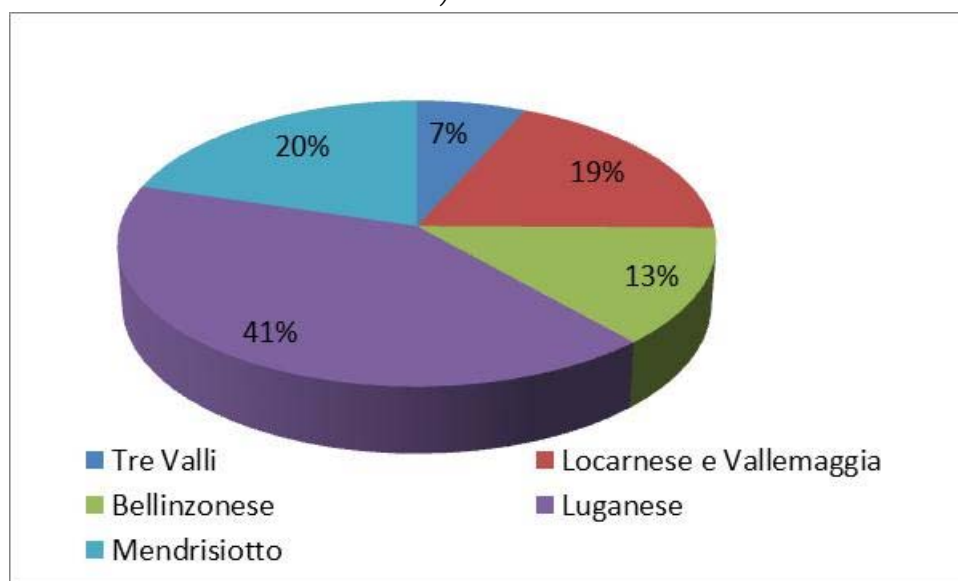
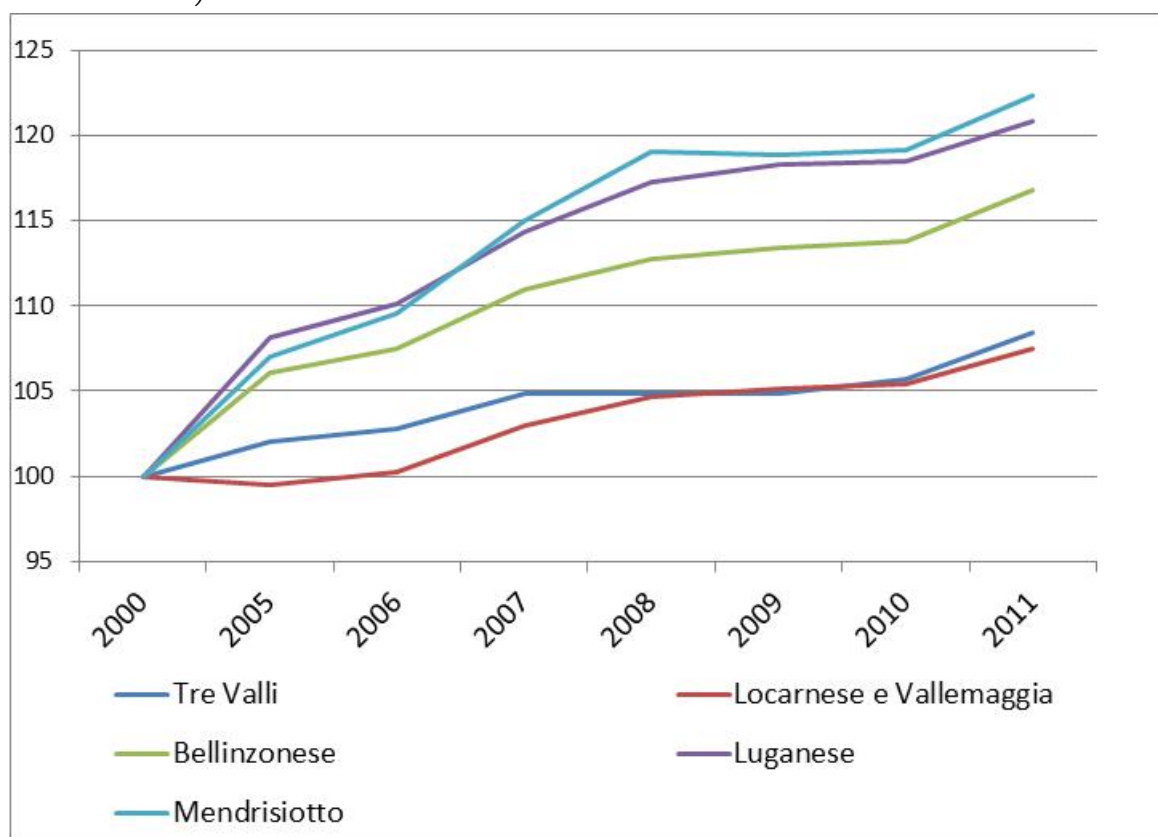


Figura 110: **Tasso di crescita dell'occupazione nelle Regioni Funzionali ticinesi, posta l'occupazione per ogni regione nel 2000 pari a 100, 2000-2011** (Elaborazione IRE su dati BAK).



## 9.4 TRAIETTORIE DI CRESCITA

L'interpretazione congiunta delle categorie di base dell'occupazione e della produttività porta a delineare delle traiettorie di crescita competitiva delle regioni ticinesi. L'osservazione delle dinamiche si basa sul confronto dei tassi di crescita nelle singole regioni della dimensione occupazionale e della produttività. Tale impostazione può essere schematizzata con la matrice della crescita nella tabella seguente. Le situazioni estreme si hanno in caso di crescita della produttività accompagnata da un aumento dell'occupazione (*crescita competitiva*) o, viceversa, con una diminuzione di entrambe (*declino economico*). Più interessanti le situazioni intermedie in cui l'aumento di una dimensione è più che proporzionale al calo dell'altra. Si ha *ristrutturazione* quando la produttività cresce più che proporzionalmente rispetto al calo dell'occupazione. In questo caso la riduzione complessiva degli occupati può essere interpretata come una riorganizzazione strutturale in quanto ha comportato un aumento di produttività più importante. Se invece l'incremento di produttività è meno che proporzionale rispetto al calo occupazionale, si parla di *taglio di rami secchi*. In altre parole, in questo caso, la diminuzione dell'occupazione non produce un aumento significativo di produttività ed è interpretato come la necessità fisiologica dell'economia di riallineare il mercato del lavoro alla nuova struttura produttiva. Nelle situazioni diametralmente opposte segnalate nella matrice, viene rilevato un *take-off economico* quando si manifesta un importante aumento occupazionale rispetto ad un più contenuto calo della produttività. Si parla invece di *conservatorismo economico* nel caso in cui la produttività presenta una crescita negativa proporzionalmente più importante della crescita occupazionale, suggerendo che la stessa non è stata funzionale alla crescita economica, ma si è limitata a soddisfare le spinte del mercato del lavoro senza un'adeguata contropartita in termini di produttività.

Figura 111: **Matrice d'interpretazione delle traiettorie di crescita** (Elaborazione IRE).

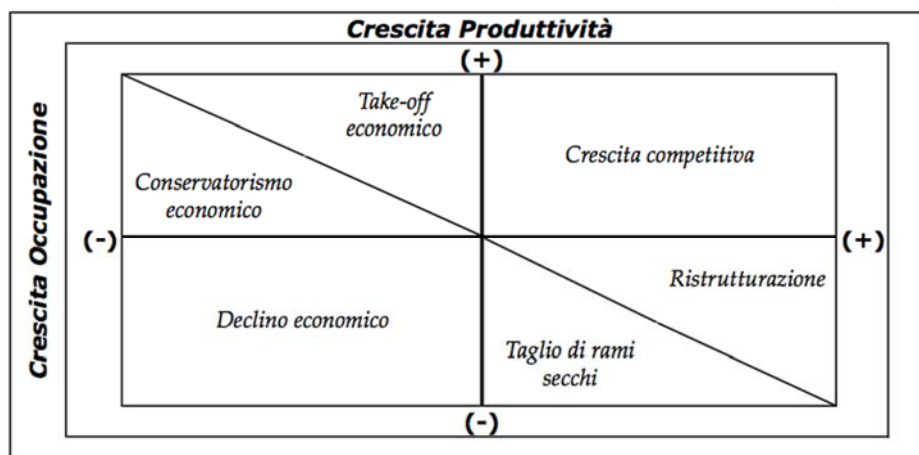
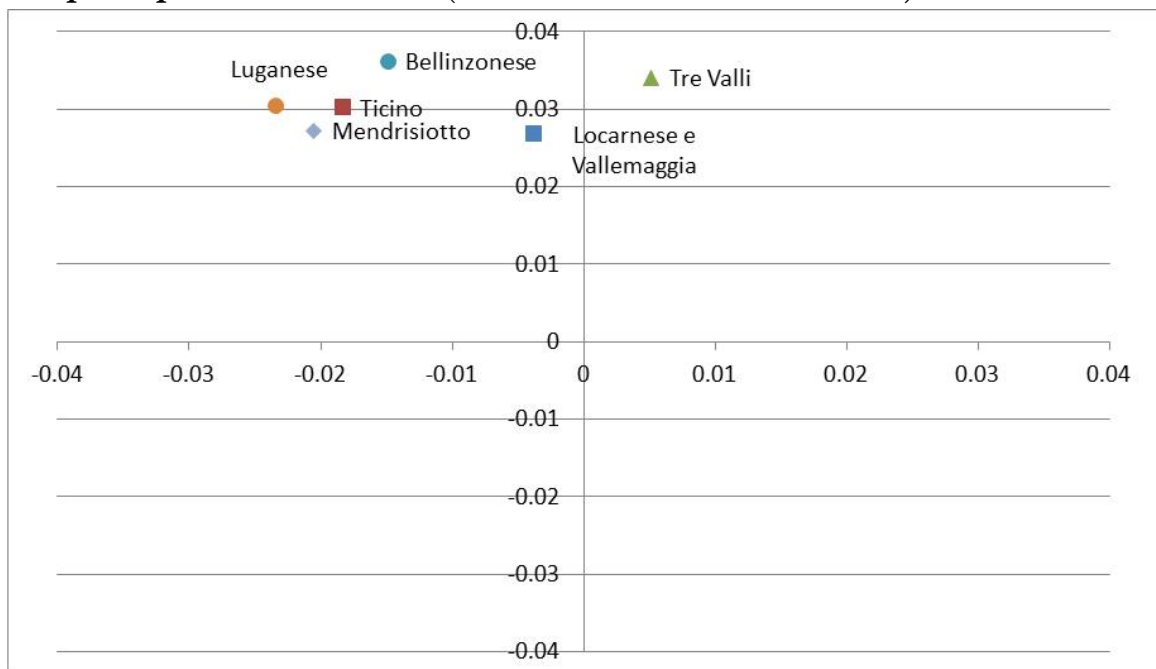


Figura 112: Traiettorie di crescita secondo la crescita della produttività (asse delle x) contro la crescita dell'occupazione (asse delle y) nelle Regioni Funzionali ticinesi per il periodo 2008-2011 (Elaborazione IRE su dati BAK)



Dall'analisi di questo grafico osserviamo come tutte le zone, ad eccezione della regione delle Tre Valli, si situino in una fase di take-off economico; considerando che il periodo in esame coincide con una forte fase recessiva dell'economia mondiale, possiamo apprezzare i risultati. Senza dubbio vitale sarà recuperare un aumento di produttività nel prossimo periodo. La regione delle Tre Valli presenta invece un andamento differente: in questo caso osserviamo una crescita competitiva, dove l'occupazione e la produttività risultano congiuntamente in crescita; va considerato tuttavia il diverso punto di partenza dei valori per questa regione.

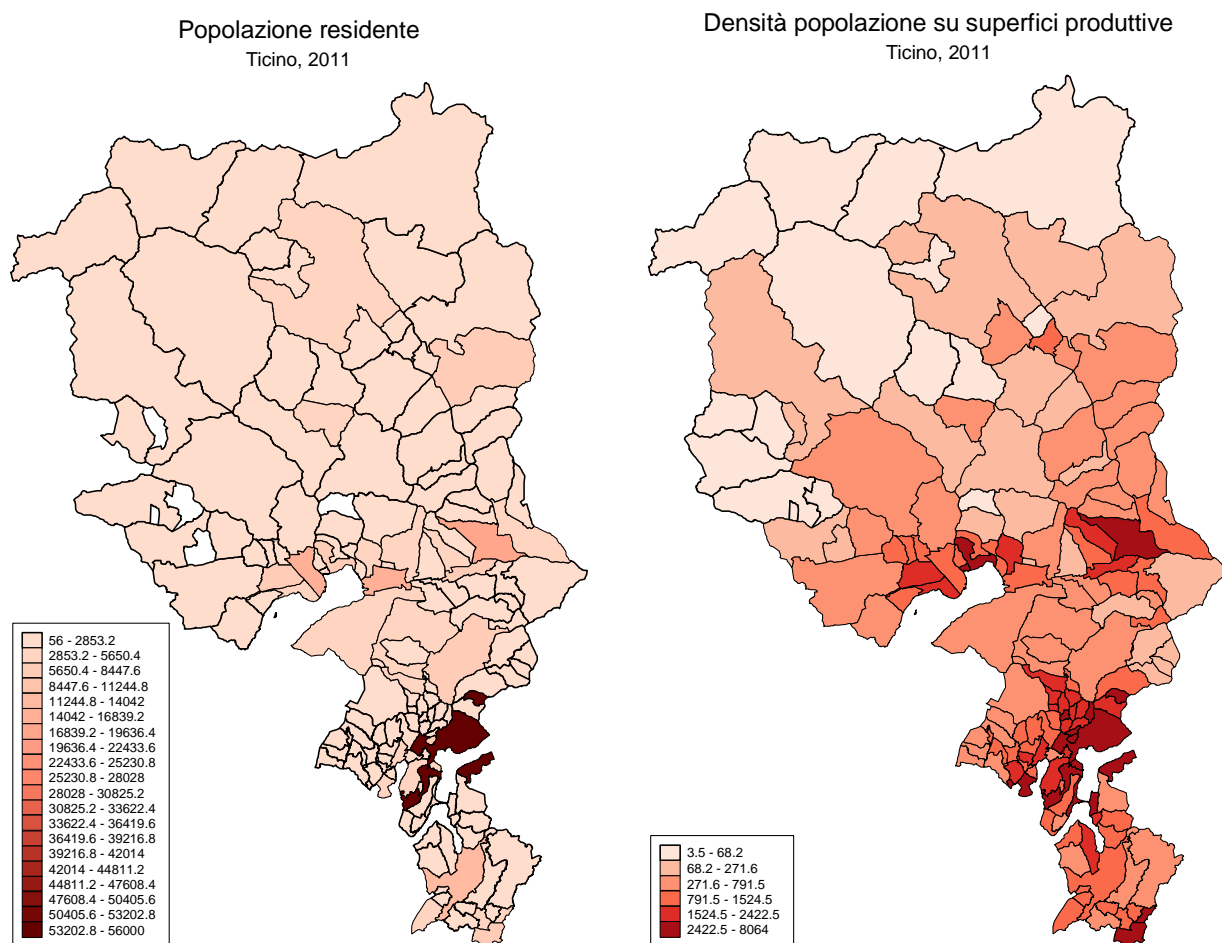
## 9.5 LE DETERMINANTI DELLA CRESCITA A LIVELLO SUB-CANTONALE

L'indagine a livello sub-cantonale delle determinanti della crescita si rivela piuttosto difficoltosa; la problematica principale risiede nell'assenza di dati specifici per le regioni funzionali interessate. I pochi dati quantitativi disponibili sono riportati nel seguito insieme ai risultati dell'inchiesta differenziati sulla base del domicilio dell'azienda rispondente.

### 9.5.1 Analisi dei dati secondari: le variabili quantitative disponibili.

I dati aggregati per regione funzionale presentavano un basso livello di eterogeneità; si è quindi proceduto a calcolare le variabili per singolo comune. Nel seguito verranno elencate alcune delle grandezze prese in esame.

Figura 113: **Popolazione residente e densità abitativa per superficie produttiva, 2011**  
(Elaborazione IRE su dati USTAT)

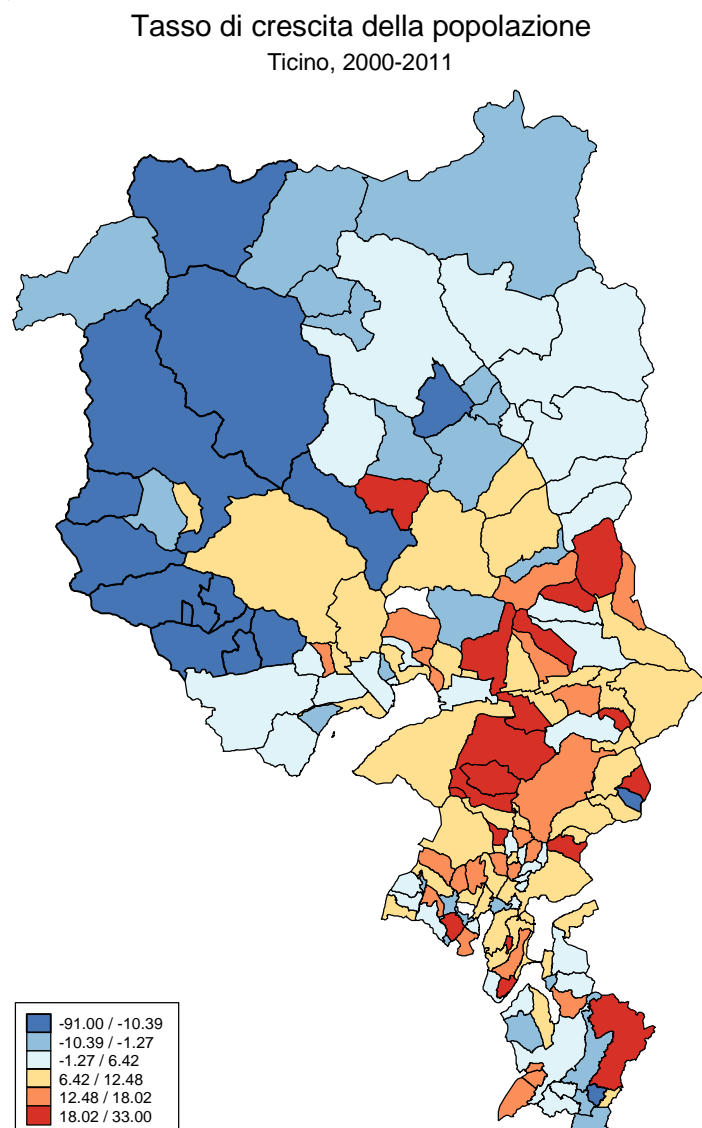


Dall'analisi dei grafici precedenti, osserviamo come la popolazione sia concentrata prevalentemente nelle zone urbane: Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio sono i maggiori centri urbani del cantone e assorbono congiuntamente circa il 30% della popolazione. Le stesse realtà urbane, con l'aggiunta di Chiasso, presentano i maggiori valori di densità abitativa. E' interessante notare come la maggior parte di queste aree si situino nel Sottoceneri, in particolare in vicinanza ai laghi e alle zone di confine.

Espandendo poi l'analisi alla dimensione temporale, possiamo osservare nella tabella successiva le variazioni della popolazione residente per il periodo 2000-2011. In blu osserviamo quelle aree dove il livello di popolazione è diminuito negli ultimi dieci anni, in blu molto chiaro le zone dove la popolazione si è mantenuta sostanzialmente stabile e in

giallo e in rossa le zone dove la popolazione è cresciuta con un alto e altissimo tasso. Dall'analisi del grafico osserviamo che la popolazione è cresciuta nelle zone urbane a discapito delle zone meno urbanizzate dirigendosi verso il centro e il sud del cantone. Ancora più interessanti sono tuttavia i movimenti di popolazione nelle aree a maggiore crescita (quelle evidenziate in rosso): analizzandole notiamo che queste aree sono limitrofe ai maggiori centri urbani; è quindi possibile ipotizzare che l'aumentare dei prezzi delle abitazioni nelle zone urbane abbia spinto parte della popolazione a decidere di trasferirsi/stabilirsi in zone contigue caratterizzate però da prezzi e densità abitative minori.

Figura 114: **Tasso di crescita della popolazione residente, 2000-2011** (Elaborazione IRE su dati USTAT)



Un ulteriore elemento di analisi che ci può aiutare a spiegare le variazioni e la distribuzione della popolazione residente sono gli indici di accessibilità e i posti di lavoro disponibili per abitante (in verde i valori ottimali). Osserviamo come le variazioni di popolazione



sembrano essere maggiormente correlate con il livello di accessibilità delle aree piuttosto che con i posti di lavoro disponibili, che risultano concentrati a sud del cantone. Anche il livello di tassazione risulta poi razionalmente correlato con il livello di crescita della popolazione. Un'altra indicazione che ci fornisce il rapporto posti di lavoro ogni 100 abitanti è la dinamicità dell'area ovvero se si tratti di quartieri residenziali "dormitori" o di centri urbani attivi anche da un punto di vista economico.

Figura 115: **Indice di accessibilità e posti di lavoro ogni 100 abitanti** (Elaborazione IRE su dati USTAT)

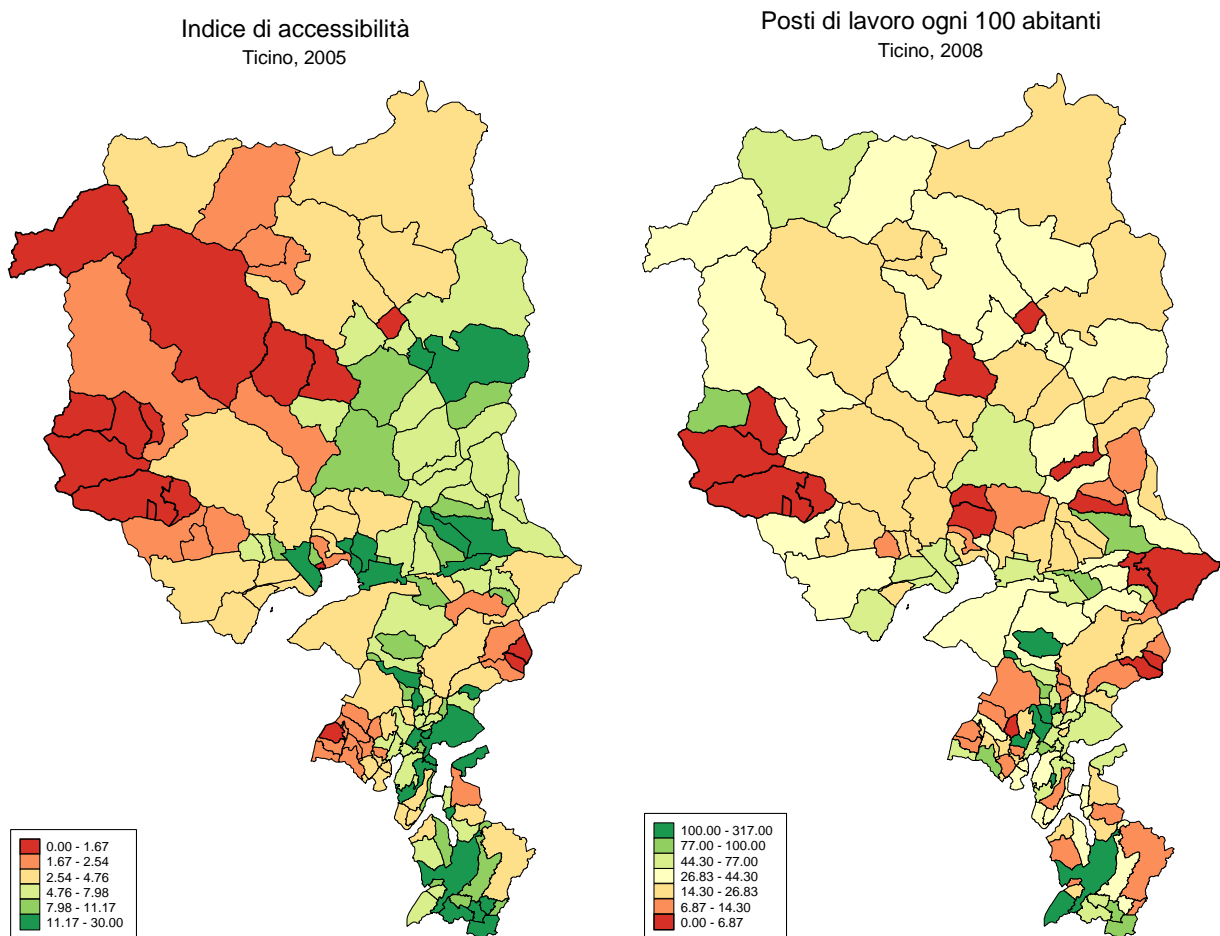
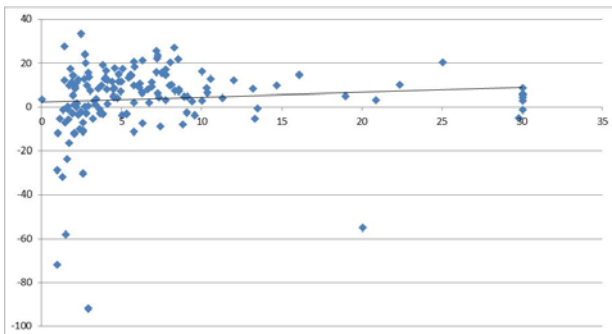


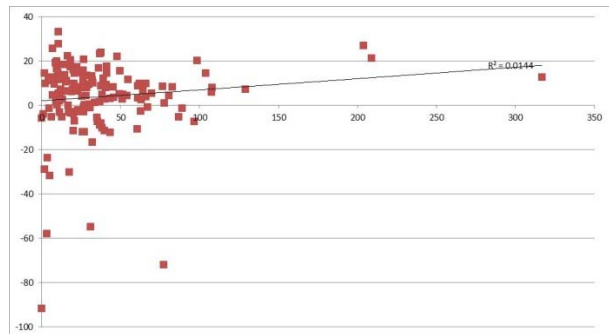


Figura 116: **Relazione tra crescita della popolazione (asse delle y), indice di accessibilità (asse delle x grafico 1) e posti di lavoro/100 abitanti (asse delle x grafico 2)** (Elaborazione IRE su dati USTAT)

*Grafico 1*

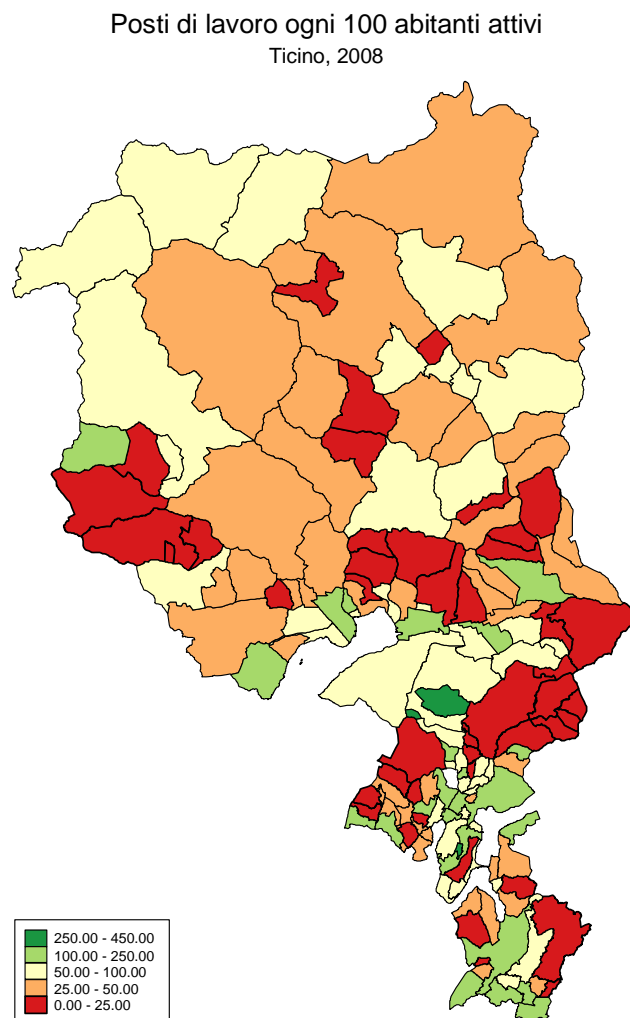


*Grafico 2*



È possibile ora tramite una variazione dell'indice dei posti di lavoro ogni 100 abitanti (considerando invece degli abitanti la popolazione attiva) costruire una proxy di un indice di congestione comunale. Un indice superiore a 100 indica una disponibilità di posti di lavoro superiore rispetto all'offerta e conseguentemente il territorio necessiterà di un afflusso di lavoratori dalle altre aree.

Figura 117: **Costruzione di una proxy per il livello di congestione e per la previsione dei flussi di trasferimento giornaliero dei lavoratori nel territorio** (Elaborazione IRE su dati USTAT)

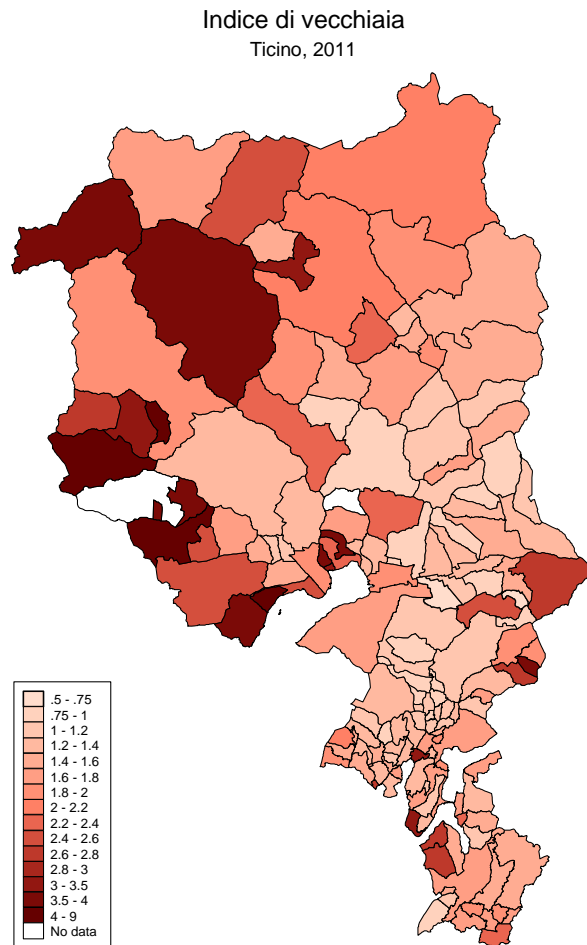


Osserviamo in questo grafico in rosso le zone dove presumibilmente avremo flussi di lavoratori in partenza e in verde le zone di arrivo (in giallo abbiamo valori intermedi o bilanciati). E' interessante notare come le zone di arrivo coincidono con le maggiori città mentre la maggior parte delle zone di partenza sono situate nel loro hinterland. Sembra quindi confermata l'impostazione di quartieri residenziali (probabilmente caratterizzati da costi di alloggio minori) concentrici ai centri urbani di attività economica. Si sottolinea inoltre come la maggior parte delle zone definite come "congestionate" si situino nel Sottoceneri e in particolar modo nelle zone di confine. Rimane una domanda aperta riguardo alla adeguata disponibilità di alloggi per la forza lavoro che opera nei vari territori. Anche politiche specifiche sviluppate appositamente per questi importanti centri occupazionali dovrebbero essere prese in considerazione.

Un ulteriore elemento di indagine riguarda l'età media (o tasso di vecchiaia demografica) nei vari comuni. Nel grafico successivo possiamo osservare come la popolazione più

anziana sia concentrata nel Sopraceneri, con l'esclusione di alcuni piccoli comuni situati nelle fasce di confine. Territori con un'età media avanzata, senza un ricambio generazionale, presentano solitamente nel tempo andamenti decrescenti e divergenti anche dal punto di vista della struttura economica; bisognerà quindi considerare le specificità di questi territori nella definizione delle linee di politica economica.

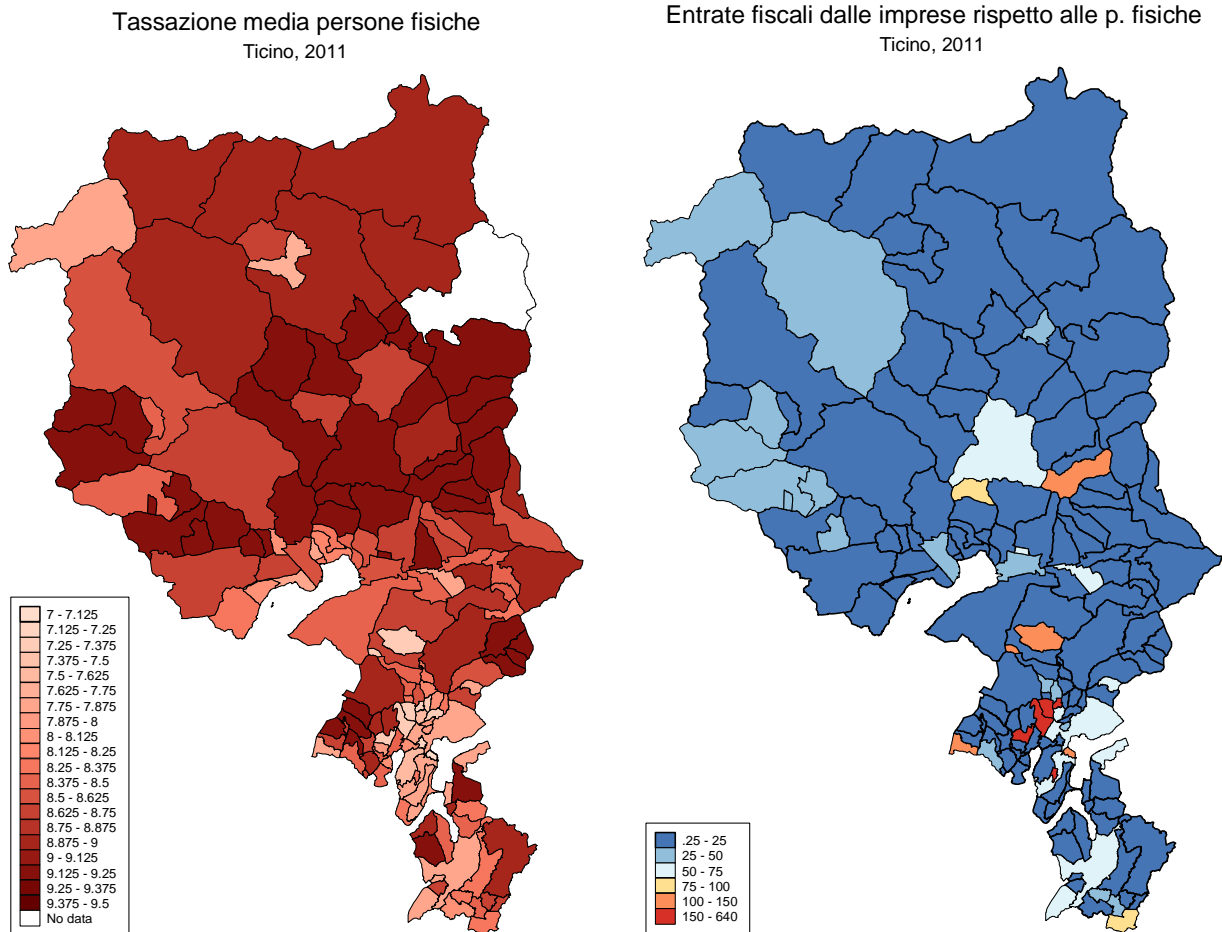
Figura 118: **Indice di vecchiaia per i comuni ticinesi, dati 2011** (Elaborazione IRE su dati USTAT).



Un altro aspetto interessante riguarda poi la struttura fiscale all'interno del territorio e le sue relazioni con alcune variabili. Nel grafico successivo possiamo osservare come il livello della tassazione per le persone fisiche (calcolato come media della tassazione per alcune tipologie di contribuenti) sia generalmente più elevato nel centro e nel nord del cantone e nella maggior parte di quei territori che abbiamo definito come residenziali, situati vicino ai centri di attività economica. Un secondo aspetto rilevante è dato dall'analisi del rapporto tra entrate fiscali prodotte dalle persone giuridiche ed entrate fiscali prodotte dalle persone fisiche; osserviamo in generale che le entrate fiscali prodotte dalle imprese sono solitamente inferiori rispetto a quelle prodotte dalle persone fisiche, ad eccezione di pochissimi comuni. Nei maggiori centri urbani registriamo invece un rapporto

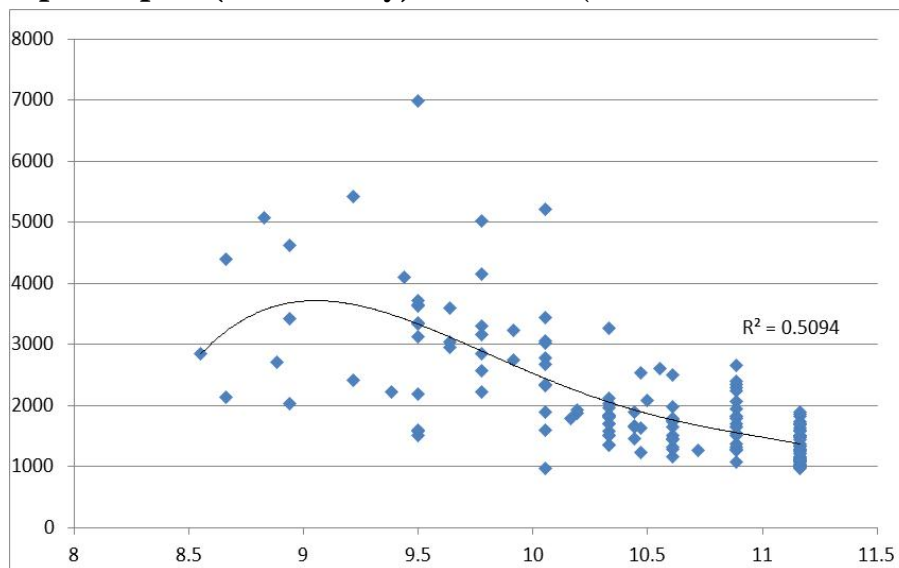
leggermente migliore, che sembra permetta la possibilità di applicare una tassazione su persone fisiche meno elevata.

Figura 119: **Tassazione media delle persone fisiche e rapporto tra entrate fiscali dalle imprese e entrate fiscali dalle persone fisiche, dati 2011** (Elaborazione IRE su dati USTAT).



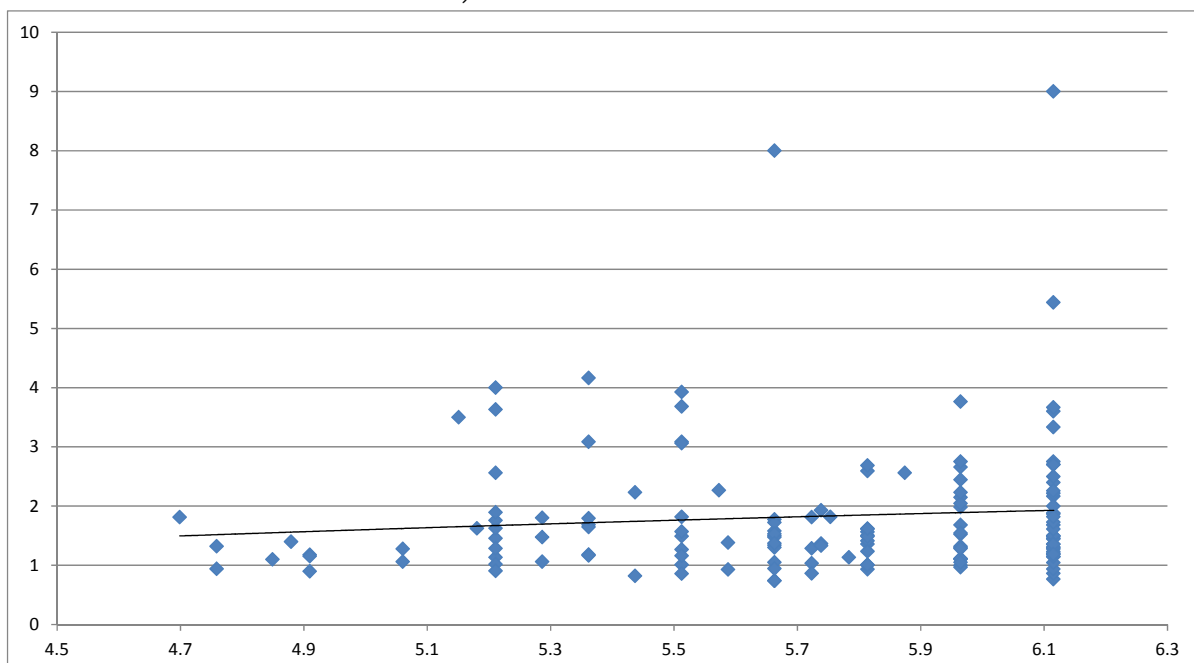
Un elemento importante da considerare quando si valuta la struttura fiscale è il rapporto tra livello di tassazione ed entrate pro-capite. Abbiamo già visto a livello nazionale che un basso livello di tassazione permette a volte di avere rendimenti superiori, in quanto è in grado di attirare (o sviluppare?) individui con livelli reddituali maggiori. Analizzando nel grafico successivo il rapporto tra la media del livello di tassazione delle persone fisiche e il gettito fiscale pro-capite, notiamo in modo ancor più evidente questo fenomeno. Livelli di tassazione più elevati, superata una certa soglia, portano a un decremento dei gettiti fiscali pro-capite. La direzione di questo rapporto causale non è tutt'ora definita; meriterebbe approfondimenti e una maggiore considerazione nella definizione delle linee di politica economica.

Figura 120: **Rapporto tra tassazione media delle persone fisiche (asse delle x) e entrate fiscali pro-capite (asse delle y), dati 2011** (Elaborazione IRE su dati USTAT).



Un ulteriore rapporto che è possibile considerare, è la relazione tra il livello di tassazione delle persone single e delle famiglie e l'indice di vecchiaia. E' possibile ipotizzare che una tassazione meno elevata per famiglie o persone single influenzi le scelte localizzative o che i territori meno dinamici debbano innalzare il livello di tassazione per mantenere bilanci in pareggio. Anche in questo caso sembra esista una relazione positiva tra le due variabili.

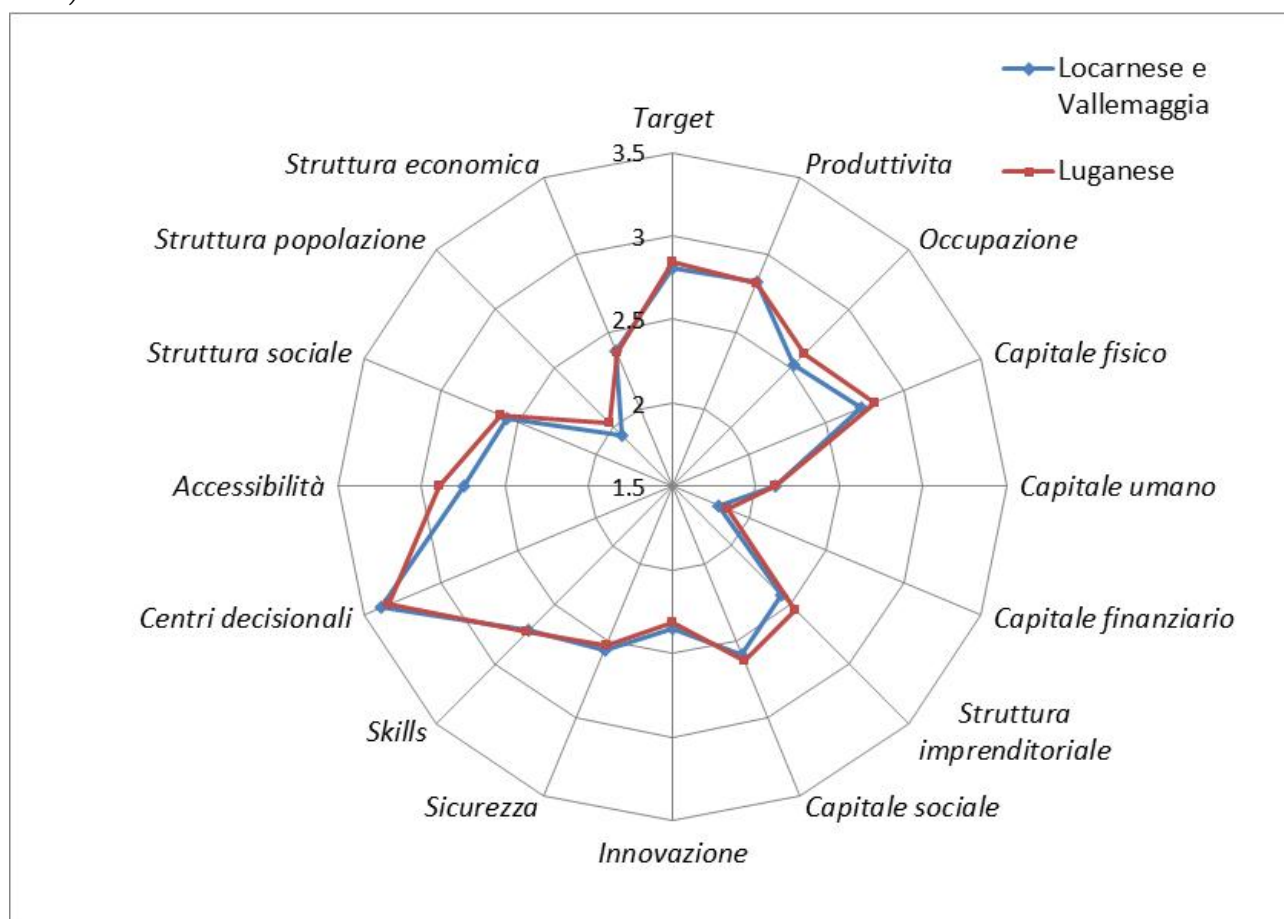
Figura 121: **Rapporto tra tassazione media delle persone fisiche non beneficiarie di rendita pensionistica (asse delle x) e indice di vecchiaia (asse delle y), dati 2011** (Elaborazione IRE su dati USTAT).



### 9.5.2 Le variabili qualitative: analisi dei dati raccolti tramite questionario.

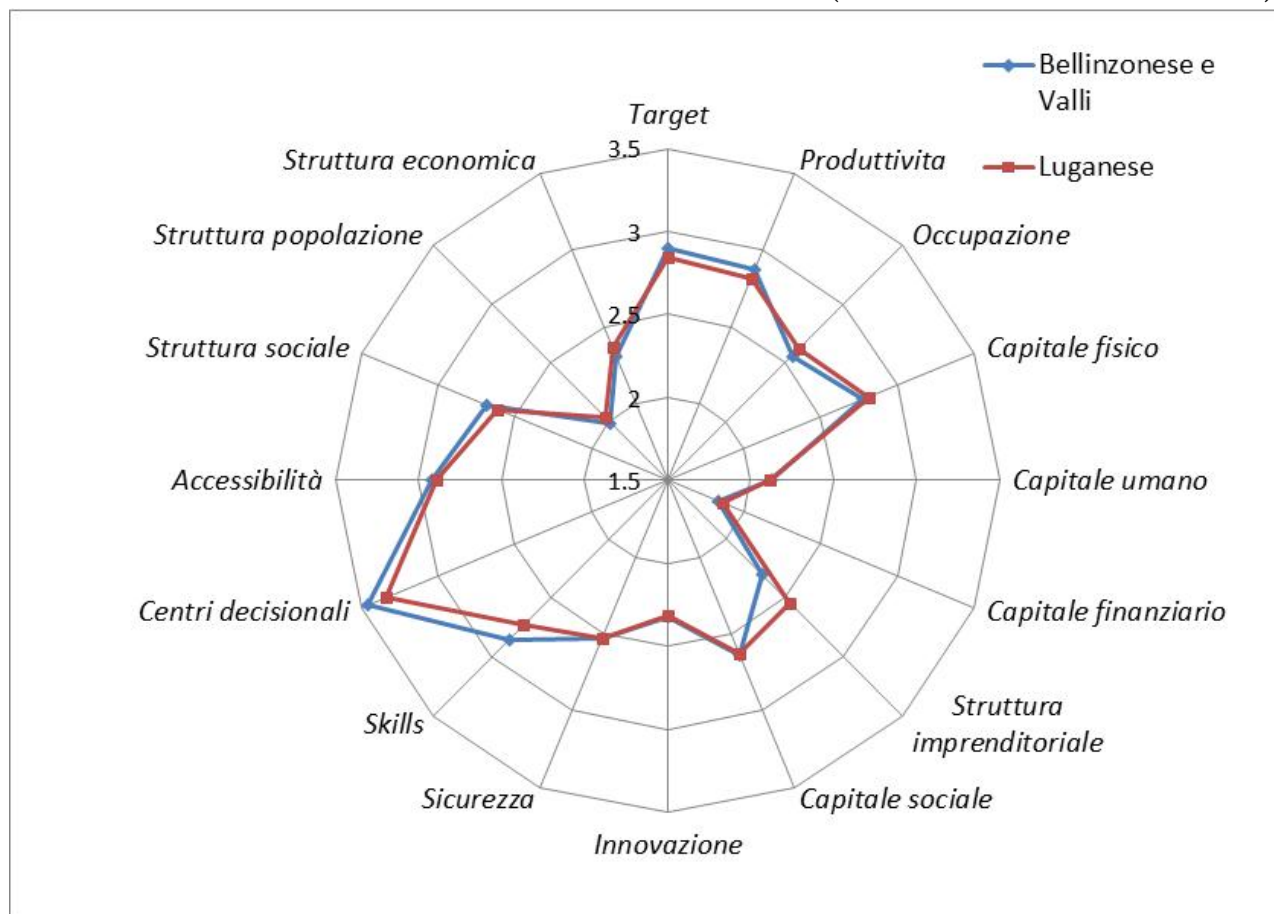
Le dimensioni competitive indagate per il presente lavoro tramite questionario che sono state riportate nei box alla fine dei capitoli sono state segmentate anche per regione funzionale. Sono state appurate alcune differenze nelle risposte, seppur minime. Le differenze tuttavia non sono così elevate come condizionando le risposte al profilo dimensionale delle imprese. Nel seguito verranno riportati i grafici riassuntivi dell'opinione media registrata sulle dimensioni competitive indagate. I grafici sono stati riscaldati per permettere di cogliere al meglio le differenti valutazioni delle varie regioni. La regione presa a riferimento è Lugano, da dove è provenuta la maggior parte delle risposte (52%) e dove risiedono la maggior parte delle imprese.

Figura 122: **La valutazione sulle 11 dimensioni competitive da parte di alcuni attori economici del Locarnese e Vallemaggia, rilevazione 2012** (elaborazione IRE su dati IRE).



La percezione nel Locarnese riguardo al livello occupazionale, alla struttura imprenditoriale, alla struttura della popolazione e all'accessibilità è inferiore rispetto alle altre regioni. La maggiore differenza è stata riscontrata sotto il profilo infrastrutturale, in particolare nel livello di accessibilità.

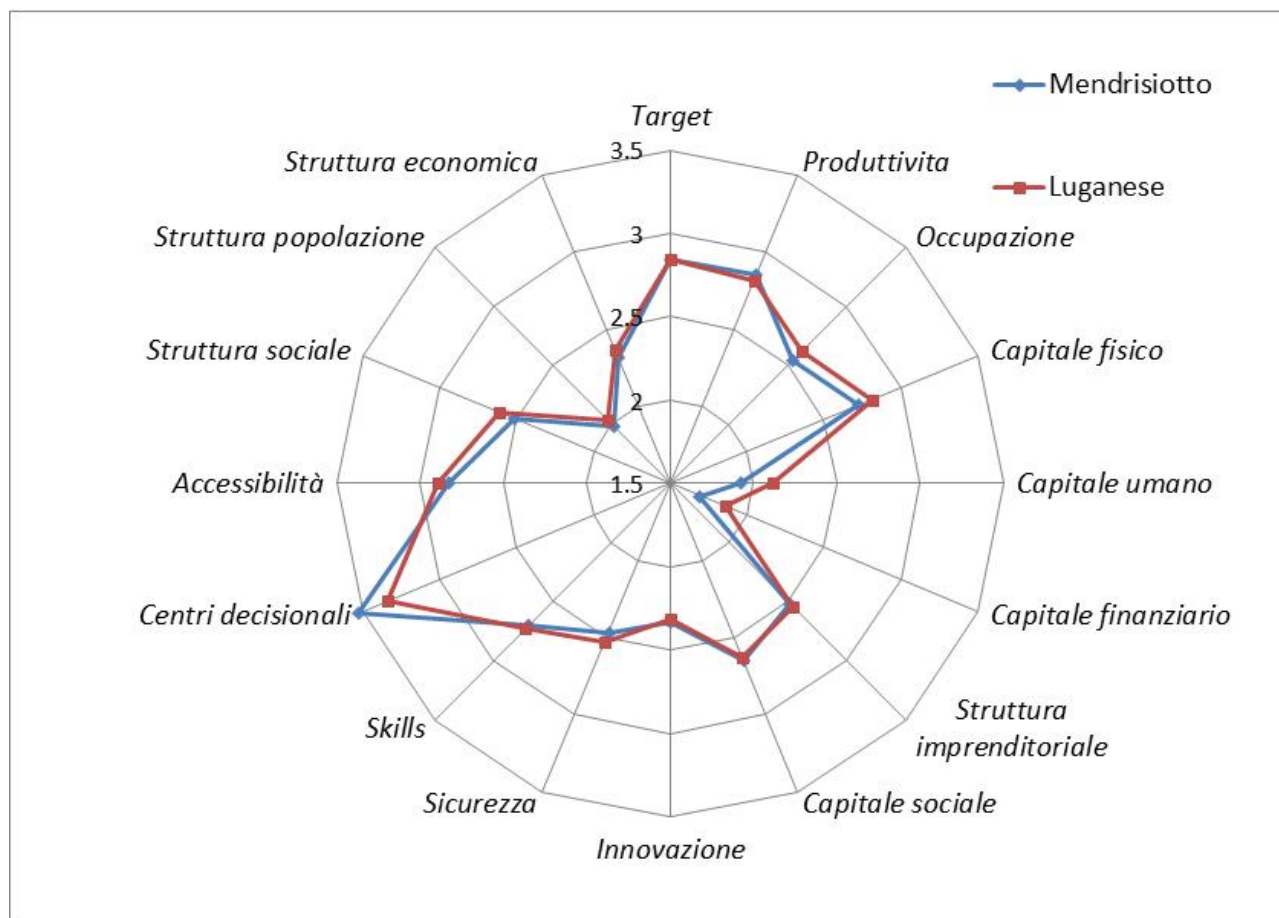
Figura 123: La valutazione sulle 11 dimensioni competitive da parte di alcuni attori economici del Bellinzonese e Valli, rilevazione 2012 (elaborazione IRE su dati IRE).



La percezione di molte dimensioni competitive è migliore nella regione Bellinzonese rispetto alle altre regioni. La struttura sociale, la produttività, la qualità della vita, la struttura sociale, i centri decisionali e le skills del personale sono percepite migliori. La struttura imprenditoriale e il livello occupazionale hanno tuttavia una valutazione inferiore.



Figura 124: **La valutazione sulle 11 dimensioni competitive da parte di alcuni attori economici del Mendrisiotto, rilevazione 2012** (elaborazione IRE su dati IRE).



La regione del Mendrisiotto ha il miglior giudizio a livello cantonale riguardo alla presenza di centri decisionali. Ha tuttavia il peggior giudizio per quanto concerne il profilo del capitale umano e del capitale finanziario (supporto del settore finanziario e supporto al capitale di rischio) del cantone. Anche il livello del capitale fisico e dell'occupazione è percepito inferiore rispetto alle altre regioni.

Dall'analisi di questi profili emergono delle debolezze comuni:

- il capitale umano – inteso come qualità dei lavoratori – il cui basso valore è dovuto principalmente a una quasi perfetta segmentazione tra aziende che valutano il proprio personale molto adeguato e poco adeguato e le cui mancanze principali sono state espresse nei capitoli precedenti;
- il capitale finanziario – inteso come supporto del sistema finanziario alle necessità dell'impresa e come possibilità di reperire capitale di rischio;
- la capacità innovativa, espressa come sufficiente ma non ancora eccellente;
- la struttura delle popolazioni – intesa come capacità del territorio di gestire il progressivo invecchiamento della popolazione.



Parte IV  
POLICY IMPLICATION

Nel presente studio abbiamo analizzato in profondità molte delle grandezze competitive territoriali; sono emerse alcune problematiche in merito alla (i) competitività cantonale e internazionale, (ii) allo stock immobiliare, (iii) alla dualità del livello formativo del capitale umano, (iv) alle difficoltà di finanziamento di alcune imprese, (v) al passaggio generazionale, (vi) al livello di burocrazia necessario nell'ordinaria amministrazione di un'impresa, (vii) alla bassa propensione innovativa delle imprese, (viii) alla segmentata struttura sociale, (ix) alla struttura salariale, (x) alla segmentata (duale) struttura economica e, in maniera minore al (xi) capitale finanziario pubblico e privato.

È emersa in particolar modo una forte segmentazione del profilo sociale del cantone che si riflette nella struttura economica e nel livello di soddisfazione e partecipazione alla vita sociale ed economica (imprenditoriale) all'interno del territorio<sup>18</sup>. In un clima di segmentazione sociale ed economica le divergenze di interessi possono portare a difficoltà legislative e coordinative, che si manifestano dapprima sul piano decisionale (politico) e in seguito attuativo. In questo clima può risultare difficile attuare efficaci ed efficienti politiche comuni in risposta a stimoli esterni e variazioni del contesto congiunturale. La ricerca di una maggiore unità sociale all'interno del territorio attraverso la condivisione di obiettivi comuni rappresenta la condizione indispensabile per procedere al miglioramento delle altre variabili indagate; cercare di attuare particolari politiche economiche in contesti di interessi divergenti se non opposti (come si è osservato in precedenti survey riguardo al tema di una maggiore apertura del mercato elvetico) porterebbe all'accentuarsi di posizioni di scontro che si tradurrebbero in processi decisionali lunghi se non inutili. Modificare questa eterogeneità sociale richiede sicuramente tempistiche non brevi e impatta senza dubbio su aspetti culturali sia statici (diminuzione dell'età media demografica cantonale e miglioramento del livello formativo di quella parte della popolazione che risulta a bassissima formazione) che dinamici (miglioramento delle strategie comunicative di governo).

Con riferimento alle criticità sopra-elencate, segnaliamo per il punto i. (la competitività cantonale e internazionale) la necessità di procedere a un miglioramento della produttività in particolare nel settore primario e terziario. In questi due settori la produttività risulta addirittura inferiore alla produttività delle vicine province Italiane; per il settore secondario la situazione è invece di vantaggio ma solo se confrontata con i territori limitrofi italiani; in un confronto nazionale i valori sono inferiori al dato medio. La produttività complessiva del Ticino risulta quindi inferiore a quella delle vicine province e dei cantoni più performanti. In questo contesto, particolare preoccupazione è data dalle traiettorie di crescita della produttività per il periodo 2006-2011; in questi anni il cantone Ticino ha presentato dei tassi di crescita inferiori al dato nazionale in un processo di divergenza

---

<sup>18</sup> La soddisfazione riguardo alla dimensione sociale è infatti la più bassa dell'intera Svizzera.

negativo. I territori di Zugo, Basilea città, Como, Sondrio e Varese hanno invece presentato divergenze positive, cioè sono cresciuti più della media svizzera partendo da valori superiori alla media nazionale (la produttività del cantone Ticino è invece cresciuta meno del tasso medio nazionale pur partendo da valori assoluti inferiori al livello nazionale). Questa perdita di competitività può causare importanti ripercussioni sul livello di ricchezza del territorio. Il recupero di livelli di produttività adeguati si intreccia in maniera indissolubile con la risoluzione di alcuni altri punti critici elencati, quali (vi) il livello burocratico, (vii) la bassa propensione innovativa delle imprese, (ix) la struttura salariale, (x) la segmentata (duale) struttura economica. Il cantone Ticino, che in questo momento si posiziona nella fascia inferiore per quanto riguarda la produttività (mentre intermedia per crescita della ricchezza), dovrà scegliere quale modello di crescita seguire; a questo fine i due cantoni che possiamo definire “trainanti” ovvero Zugo e Basilea Città ci offrono chiare indicazioni (in merito a modelli di sviluppo economico) di due modelli vincenti. Nel nostro lavoro di analisi competitiva abbiamo individuato due driver principali di sviluppo: la leva fiscale e il modello innovativo. Abbiamo visto che la crescita del Pil pro-capite è legata chiaramente alla capacità innovativa del territorio (approssimata dagli investimenti in R&D); tuttavia si è individuato un cluster di cantoni che crescevano in maniera importante pur presentando livelli di investimento minori rispetto ad altri territori; questi ultimi cantoni sfruttavano la leva fiscale per migliorare la loro competitività. Analizzando l’economia ticinese ci si è resi conto che nessuna di queste due variabili risulta competitiva. La fiscalità si situa ad un livello medio (ed è in grado di attrarre imprese da oltre-confine ma non dalla Svizzera interna) mentre il livello di investimenti in ricerca e sviluppo è uno dei minori della confederazione. La decisione verte quindi su quale delle leve si vuole utilizzare per migliorare la competitività del territorio. La leva fiscale permette di raggiungere risultati in maniera più veloce, in quanto non modifica il comportamento/la funzione di produzione delle aziende, ma richiede un’attenzione particolare nell’equilibrio delle finanze pubbliche (è inoltre da indagare se il profilo dimensionale e localizzativo del cantone sia significativo) mentre la strategia innovativa modifica il comportamento delle aziende, tramite incentivi/disincentivi di natura fiscale per aumentare gli investimenti in innovazione.

Collegato più strettamente alla strategia di crescita tramite la leva fiscale vi è il punto xi, relativo al capitale finanziario pubblico e privato. La seconda di queste variabili è più un indicatore di tipo coincident, che esprime il risultato delle politiche attuate (una crescita economica maggiore produrrà più risparmio anche attraverso nuovi investimenti), indirettamente influenzabile mentre direttamente influenzabile è il capitale finanziario pubblico. Riguardo questa variabile è importante sottolineare un punto: la spesa pubblica deve avere un differente registro rispetto agli investimenti. L’ottimizzazione del bilancio pubblico dovrebbe avvenire per denominatore piuttosto che per nominatore e non tramite

politiche pro-cicliche. Finanziare a debito, con contabilità autonoma (p.e. tramite project bond), i progetti di sviluppo, integrando l'apporto privato al pubblico, garantirebbe sia una valutazione ex-ante da parte di investitori privati della capacità reddituale dei progetti sia un minore impegno finanziario per il settore pubblico che potrebbe diversamente concentrarsi sull'ottimizzazione di bilancio senza imporsi vincoli all'attività di investimento. Nella fase economica attuale non sarebbe difficile attirare investitori privati o anche istituzionali, garantendo così il funding necessario agli interventi pianificati (si pensi p.e. all'istituzione di fondi a partecipazione pubblico-privata per gestire il passaggio generazionale o anche favorire gli investimenti delle imprese).

Con riferimento invece all'utilizzo della leva innovativa, si dovrebbe agire per modificare il comportamento delle imprese. Collegato a questa strategia è indubbiamente il punto vii, relativo alla bassa propensione all'innovazione delle imprese Ticinesi e indirettamente il punto x, relativo alla duale struttura economica. Per quanto riguarda il comportamento delle imprese si dovrebbe modificare un aspetto culturale dell'imprenditore; dai risultati della nostra survey emerge che gli imprenditori hanno una bassa propensione ad investire in ricerca e sviluppo o a sovvenzionare centri di ricerca, che il peso dell'attività di R&D all'interno della loro azienda è marginale e che considerano tuttavia le loro aziende innovative (osservando i dati sulla produttività e valore aggiunto non possiamo invece considerare l'aggregato aziendale come altamente innovativo). Ritengono invece i centri di ricerca presenti in Ticino sufficienti in numero e qualità, ma esprimono un giudizio peggiore riguardo i collegamenti tra questi centri di ricerca e le aziende. Considerate queste impostazioni iniziali, si potrebbero utilizzare incentivi/disincentivi fiscali per modificare il comportamento imprenditoriale, stimolando inoltre un migliore collegamento tra questi e il settore della ricerca. Un'idea potrebbe essere l'istituzione di una "tassa di innovazione" sul reddito aziendale; da tale tassa si potrebbero portare in deduzione tutti gli investimenti in ricerca e sviluppo effettuati, cosicché le aziende "innovative" che già ora investono in R&D non subirebbero aggravii mentre le aziende che non considerano questi tipi di investimenti avrebbero un incentivo ad effettuarli; diversamente contribuirebbero al finanziamento di progetti di ricerca in maniera indiretta. Si potrebbe inoltre favorire l'istituzione di progetti di ricerca per consorzi di aziende (filieri verticali o orizzontali) che (co)finanzierebbero l'attività di ricerca cercando temi e obiettivi comuni. Per migliorare poi il collegamento tra i centri di ricerca cantonali già presenti e il mondo imprenditoriale, si dovrebbe procedere al coinvolgimento dei centri già presenti nelle nuove attività di ricerca ovvero permettere alle aziende di dedurre da questa "tassa di innovazione" borse di studio da assegnare a ricercatori per progetti di ricerca da loro (imprenditori) definiti. Tutto questo permetterebbe di favorire e promuovere una cultura dell'innovazione anche verso quelle realtà più piccole, che sarebbero incentivate a migliorare ed aumentare i collegamenti con altre realtà presenti sul territorio al fine di ottimizzare il proprio profilo

fiscale. Questo tipo di attività potrebbe quindi portare benefici anche relativamente al punto x (la “duale” struttura economica). Favorirebbe inoltre i competitor “innovativi” e sfavorirebbe i competitor “statici”, influenzando la struttura economica.

A prescindere dall’implementazione di una delle due strategie di sviluppo, è necessario affrontare anche le altre tematiche segnalate, premessa per un corretto modello di sviluppo. Relativamente al punto ii, lo stock immobiliare, si segnala la marcata vetustità dello stesso, quando confrontato con gli altri cantoni. Incentivi fiscali all’ammodernamento o alla ristrutturazione degli immobili presenti potrebbero favorire direttamente il settore edile e migliorare l’efficienza dello stock abitativo; una migliore qualità potrebbe inoltre influenzare la scelta localizzativa della manodopera non indigena, contribuendo ad aumentare i consumi interni. Una importante considerazione riguarda inoltre la disponibilità attuale di unità abitative: nel caso si decidesse una limitazione della manodopera frontaliera, il mercato immobiliare sarebbe soggetto a importanti pressioni per l’accoglimento delle risorse umane necessarie al settore produttivo.

Con riferimento al punto iii) la dualità del livello formativo del capitale umano, si segnala l’alto numero di persone residenti con un livello di formazione inferiore alla scuola dell’obbligo, che si contrappone ad un buon numero di profili altamente formati. Un’indagine ulteriore per indagare il fenomeno si renderebbe necessaria, per valutare la composizione demografica e professionale di tale classe. L’istituzione di corsi professionalizzanti dedicati a questa fascia di popolazione potrebbe mitigare queste differenze; sarebbe inoltre ottimale allargare questa analisi anche ai profili formati con la sola scuola dell’obbligo.

In relazione al punto iv, le difficoltà di finanziamento delle imprese, si potrebbe agire in maniera bilaterale sia sul lato delle imprese sia sul lato delle fonti di finanziamento. Dal lato delle imprese, è necessario che si rediga un efficace business plan e si valutino i progetti di investimento realisticamente e efficientemente; l’attuazione di Basilea III sta portando grandi cambiamenti nel settore, da finanziamenti garantiti da beni reali a finanziamenti garantiti da flussi reddituali; inoltre il capitale che dovrà essere accantonato dalle banche per il finanziamento alle PMI sarà sensibilmente maggiore rispetto al passato. La politica è chiamata in questo caso a muoversi con anticipo. Favorire consorzi di garanzia tra aziende può aiutare ad ottenere finanziamenti con livelli di copertura e tassi migliori; allo stesso modo favorire l’istituzione di fondi di debito diretti alle imprese, garantendo eventualmente una porzione delle passività assunte può favorire lo sviluppo di canali di funding alternativi. Altra tematica che meriterebbe un approfondimento, è la possibile creazione di piattaforme di crowd-funding che permettono di raccogliere tra i privati le risorse necessarie all’avvio di nuove attività o investimenti.

La tematica v, il passaggio generazionale, è una problematica particolarmente sentita dalle aziende, specialmente di dimensione minore. L'istituzione di fondi private, con la partecipazione dei privati, ovvero la creazione di piattaforme virtuali o fisiche per l'intermediazione di società (soprattutto PMI) potrebbe contribuire a fluidificare il processo di trasferimento.

Con riferimento al punto vi, gli oneri burocratici, le aziende segnalano un onere maggiore per gli adempimenti formali necessari alla gestione ordinaria. Si consiglia di valutare revisioni delle attuali norme e procedere nel caso a semplificazioni legislative.

In relazione al punto viii, la segmentata struttura sociale, si segnala principalmente il problema demografico e la forte eterogeneità sociale (un'alta percentuale di stranieri e di nativi con genitori stranieri). Politiche attive di immigrazione potrebbero ridurre l'elevato indice di vecchiaia e dipendenza del cantone mentre politiche di integrazione sociale potrebbero contribuire a migliorare la percezione della qualità della vita sociale all'interno del cantone (da un questionario eseguito a livello federale risulta che i residenti in Ticino siano i più insoddisfatti riguardo alla qualità della vita sociale e del loro tempo libero).

In relazione al punto ix, la struttura salariale, si registra per il cantone Ticino una maggiore precarizzazione (un maggiore ricorso a contratti a tempo determinato non giustificati tuttavia dalla minore stabilità dei rapporti di lavoro, che si attestano invece ai valori più alti tra i cantoni) e un trattamento economico inferiore rispetto agli altri cantoni. Le differenze salariali rispetto agli altri cantoni sono più rilevanti per i profili a bassissima formazione e ad alta formazione; le differenze tra le "professioni tecniche" non sono invece tra le più elevate. Queste differenze non sono completamente spiegabili dalla minore produttività delle industrie in Ticino o dal minore costo della vita. Differenze salariali maggiori si registrano inoltre in settori con livelli di produttività maggiore o tipicamente definiti ad alto valore aggiunto. L'attuale struttura salariale potrebbe essere culturalmente influenzata dalla struttura italiana; si dovrebbe procedere con un maggior controllo ed eventualmente con una sensibilizzazione attiva della componente imprenditoriale (favorire programmi di compartecipazione agli utili aziendali da parte dei dipendenti, ecc.).

Con riferimento al punto x, la segmentata (duale) struttura economica, si dovrebbe procedere ad una migliore integrazione dell'attività delle piccole e micro aziende con le aziende di dimensioni maggiori. Sono state segnalate nelle nostre survey esigenze e caratteristiche diverse per questi due tipi di società (esigenza di personale straniero, richiesta di una maggiore apertura economica da parte delle aziende con più di 50 dipendenti, caratterizzate da una migliore competitività) che si manifestano anche nelle differenti relazioni tra questi due gruppi (le piccole e micro aziende tendono ad avere meno rapporti e concentrati tra loro, mentre le medie e grandi aziende hanno segnalato una

intensità di rapporti maggiore ma sempre concentrata tra aziende della stessa dimensione). Un'opera di sensibilizzazione verso le piccole e micro imprese sui bisogni delle medie e grandi aziende potrebbe portare ad un avvicinamento tra queste differenti strutture.

Concludendo, si segnala che a livello inter-cantonale (regionale) le differenze maggiori si registrano tra i territori Sotto e Sopra ceneri e in particolar modo nel confronto con le valli (Vallemaggia e Tre Valli). Si è osservato un maggior livello di sviluppo (economico e demografico) per i territori che presentano un maggior indice di accessibilità. Le politiche di sviluppo territoriali, dovrebbero quindi prevedere il miglioramento dell'accessibilità dei territori del sopra ceneri (investimenti in infrastrutture e trasporti) in particolar modo verso le valli. Le strategie di sviluppo dovrebbero poi tenere conto dei settori a maggiore produttività presenti sul territorio, alimentando e integrando la loro filiera produttiva (attività legate alla new economy per l'area del Bellinzonese e Tre Valli, Old Economy ad alto valore aggiunto per l'area del Luganese, settore politico per il Bellinzonese).